IL
VATICANO LANGVENTE.
PARTE PRIMA.



IL VATICANO LANGVENTE.

Dopo la Morte di

CLEMENTE X.

Con i Rimedij

Preparati da Pasquino, e Marforio per guarirlo.

PARTE PRIMA.

Nella quale si comprendono molte Satire, e Pasquinate uscite durante la Sede Vacante, l'Indice delle quali si vede dopo la lettera al Lettore



Stampato ad instanza degli A[...] nel 1677.





LO STAMPATORE
AL LETTORE.

IO non ſò, corteſe Lettore, di quali concetti ſeruirmi per eſplicarti i miei ſentimenti, perche eſſendo io auezzo à maneggiare il piombo, e non la penna, difficilmente mi riuſcirà il diſegno, nel quale tanto mi ſtimola il deſiderio di far teco l' Oratore nel principio di queſta Operetta, ma la neceſſità communica alle volte quell' eſpreſſioni, proprie à manifeſtar' i penſieri del cuore, non potendo per altro arricchir de' douuti talenti l'ingegno.

Ti prego dunque benigno Lettore qualunque tu ſei, di compatire il mio ſtato, che non mi permette di dir tutto quello che ſi dourebbe dire, e di credere che non ho hauuto altro diſegno nella publicatione d'vn tal Libretto, che quello ſolo di compiacerti, onde ſe la fortuna non mi permette l'eſito corriſpondente alla volontà, patienza, mi conſolo ad ogni modo; con la ſperanza, che trà molti ſi ne

trouerà ſempre alcuno che aggradirà il mio ſeruitio ſe non le altrui fatiche.

Dico le altrui fatiche, perche in fatti molti ſon quelli che hanno poſto la mano all' aratro, ancorche vn ſolo ha poi ordinato la diſpoſitione della totale intrecciatura della materia; e dirò come; Vn mio amico di Roma, mi trasmeſſe vna voragine di Manuſcritti, che vuol dir di Satire, e Paſquinate, raccolte nella Sede vacante, nel qual tempo ſogliono gli ingegni Romani far proua del proprio humore à ſpeſe de' Cardinali; e perche il tutto mi fu traſmeſſo confuſamente ſenza alcun' Ordine, ſtetti quaſi ſul punto di brucciar' ogni coſa, e tanto più, che non vi era altro che Poeſie, mal' acconcie, e diſordinate.

Mentre dunque ſtauo meditando su l'articolo di queſta riſolutione, pregai vn' altro mio Amico intelligentiſſimo degli intrighi di Roma, e del Seccolo, di volerſi degnare di dargli vn' occhiata, che non mancò di farlo, ſeparando il grano dalla Zizania, cioè manifeſtandomi quel tanto che meritaua la Stampa, & il reſto le fiamme, che non mancai ſubito di farne nella ſua preſenza al lume della candela vn buon ſagrificio all' obliuione.

Dell'

Dell' altre Poesie scelte lo supplicai di compiacersi à darli qualche ordine, e metterle in istato di poter vedere col mezo del mio torchio la luce del giorno, già che la mia inclinatione mi portaua à sodisfar quei curiosi, che con la bocca aperta sogliono aspettar quelle curiosità, che nascono nel terreno di Roma, durante la Sede vacante.

Questo Signore che sà doue giace la Volpe, e che abbonda sempre di pensieri politici, corrispondenti alla Staggione, si lasciò volentieri persuadere dalle mie parole supplicheuoli, onde preso il mio Manuscritto così confuso com' era, gli diede in pochi giorni vna faccia così nuoua, che per me haurei giurato, che non vi fosse più cosa alcuna del vecchio, & in fatti vi aggiunse quasi le due terzi di più, che in buon linguaggio vuol dir tutto, fuori le Poesie, & à queste pure accrebbe non poco.

Quando io vidi l' Opera in questa maniera, non hebbi difficoltà di risoluermi di darla alle stampe, sapendo benissimo che l' Autore, haueua in diuerse altre occasioni di questa natura fatto conoscere al publico il suo talento particolare, ma quello che mi dispi-

acque, che detto Auttore lontano mezza giornata, e più del luogo doue io tengo la mia Stamperia, non potè assistere all' impressione, onde mi vidi forzato di far l' officio di Correttore, e di Stampatore nel medesimo tempo, la qual cosa mi tolse i mezzi di darla correttamente, come haurei desiderato alle stampe, ancorche vi habbia vsato le diligenze possibile, almeno nell' impedire che non vi scorressero errori notabili, che potessero deturpare il senso.

Quello che mi consola è che pochi son quei Lettori, che non sanno molto bene, con qual bilancia si deuono pesare materie di questa natura, rendendosi difficile il far le cose segrete, in fretta, e bene; son sicuro però, che chi ben considera il tutto, con vn cuore disinteressato, trouerà motiuo di dir che l' Auttore è vero Christiano di fatti, e non di parole, e che si può dir discepolo della verità, e non dell' adulatione, della quale si pascono al presente i Prelati di Roma.

Leggi ti prego Lettore accuratamente l' Opera, e se tu sai indouinare di qual Religione è l' Auttore protesta liberamente ch' io non son della tua. Gli Heretici diranno forse

se che l' Auttore è Catolico , & i Catolici non mancheranno di giurar ch' egli è Heretico , perche ogni vno vorrebbe il Scettro in sua Casa, e la Forca in quella del Compagno.

Chi è assuefatto come molti fanno à giudicar' il Libro dal titolo solo , son sicuro che accuseranno subito l' Auttore d' Heretico, ma penetrando più al viuo la materia forse che cambierà d' humore , e di pensiere , che però ti prego Lettore di legger l' Opera dal principio sino alla fine , e poi darne quel giuditio che più ti aggrada , perche son contento di accettar la censura , che merita vn' Innocente , il quale non ha hauuto altro scopo che la sodisfattione del publico.

Quiui si lodano con vera sincerità le virtù , e si biasimano con ardente zelo li vitij ; si disprezzano con amor' fraterno gli errori , e si celebrano con carità le lodi , di quei Sogetti che viuono ò nel mondo come Demoni , e nel Cielo , come Angeli : onde se mi è lecito di parlar senza profanatione dirò , Qui ex Deo est Verba Dei audit, qui ex Deo non est verba Dei non audit. *Questo Libro t' insegna à conoscer la vera maniera di viuere come Christiano , per non cader' in quegli er-*

rori viſibili ne' quali caſcano bene ſpeſſo gli Infedeli, che giudicano il frutto dalla ſcorza, che però tu ſei obligato di cauarne quella ſoſtanza, che baſta à cauarti dalla mente gli ſcrupoli, per non confonderti impenſatamente il ceruello. La morale ha il ſuo fine, la politica il ſuo miſterio, la Satira il ſuo ſenſo, la lode il ſuo ſcopo, & io vna ferma volontà di eſſer tuo Seruidore, con promeſſa di procurar ſempre le tue ſodisfattioni, con quella ſincerità che mi ſarà poſſibile; ſupplicandoti d' vna ſola gratia, altre tanto facile, che giuſta, & è di non far alcun giuditio nè dell' Opera, nè dell' Auttore, prima di leggere il libro dal principio ſino al fine, altramente cadereſti in quell' errore, che cadono coloro, che giudicano la ſoſtanza dal fronteſpicio.



INDICE

Di tutti gli Argomenti, de' Discorsi, e Materie di questa Prima Parte.

* 6

Ab-

Questa lettera rappresenta al viuo i bisogni presenti della Chiesa, e manifesta la qualità di quegli errori che la corrompono, seguendo Pasquino, e Marforio il loro sentimento.

Si scoprono in questi dispacci molti difetti di molti particolari della Corte di Roma.

Si pesano, e scrutinano le attioni di tutti i Cardinali, e successiuamente Pasquino, e Marforio criuellano acerbamente lo stato del Vaticano, e della Religione, & Ecclesiastici.

Sotto questa apparenza di confessione,

Let-

L'in-

Parte Prima.

Questa Lettera è politica, e morale, facendo vedere le qualità che deue hauere vn vero Pastore per ben gouernare il Gregge, esortandosi i Signori Cardinali à voler creare vn Papa degno del Papato, con quelle virtù descritte.

Sotto questo titolo di pronostico si descriuono tutte le inspettioni principali, tutti gli interessi de' Capi di Fattioni, e molte curiose particolarità intorno all' eletione del Papa, facendosi vedere le difficoltà di poter incoronare vn sogetto che dia nell' humor di tutti.

Si

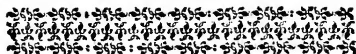
AL

AL VATICANO

Al tuo Trono Real ciascuno spira
Hor che le Stelle son cadute al fondo
E che più non daranno al Christian Mondo
Pessimi influssi d'vn' ingorda mira.
Rode verme segreto à molti il petto,
E se fida Arianna il fil non porge,
Di nuoue cure vn Laberinto sorge
Tanto più di gradiuo il toruo aspetto.
Tu che sul gioco di sognati honori
Credi fermar di tue speranze il sasso,
Di nuouo andrai precipitoso al basso
Troppo son di Mercurio aspri i rigori.
Di malefica copia infausto lume
Il ben disturba ad vn ch'a Gioue è caro,
Molte son l'aderenze, il merto è raro,
Ma non nutre per lui le palme Idume.
La Dea più bella, e il più benigno Dio
Tenta di nuouo solleuarlo all' etra
Ma, se nel tergo à l'ali immensa pietra,
Ferma le piante al Nobile desio.
Quasi interni auuoltoi sdegno, e rancori,
Di maligno Pianeta al duro Impero,
Tornan con volto rapido, e legero
In più d'vn Titio à lacerar' il cuore.

Trattar vorrian due Capi hoggi l'accordo,
Ma l'inuidia ch'à molti alberga in ſeno
Figlia dell'intereſſe, e à lor di freno,
Quando ſatio ſarai ò nume ingordo.
D'Aſtri poſſenti al tremolar ſoaue
Dopo lunga tempeſta al fin confido,
Diſcorger da lontan radere il lido
Il combattuto pin d'impreſa graue.
Già de' fauſti Pianeti vn bel congreſſo
Pioue influſſi corteſi, il Mondo tutto,
Porta dal comun pianto il ciglio aſciutto,
E nel riſo comun perde ſe ſteſſo.
Ma che dell'allegrezza il duolo è figlio,
Sciocco chi di fortuna il crin non ſtringe,
Marte già il tutto à funeſtar s'accinge.
Torbido il volto, e minaccioſo il Ciglio.
Godi pure ch'il Giglio,
Candido direttor colmo di Zelo
Introdurrà nel tuo ſopremo Cielo.

IL VATICANO



IL VATICANO LANGVENTE.



VEL Vaticano ingemmato di Stelle, che trasse i suoi natali dal bugiardo Vaticin de' Pagani, già stanza di Stregoni, & hora di Papi, seppe così bene tirare i propri avantaggi, nel presagire ad altri le rouine, che parue appunto nato, per vaticinare a' Successori della gran Madre Lupa infinite miserie.

Affrettosi in tanto à sorgere eccelso, non men con le lodi, che con le cime, e diroccate le forze più resistenti di quel' onnipotente Senato, che stese la sua potenza ouumque gira il Sole, giunse alla somità de' suoi superbi voleri, chiamando alla sua assistenza, con l'Industria la Fortuna, e con questa la Forza, con la quale beffandosi degli influssi degli Astri, s'accoppiò

con Astrea, à solo fine di meglio colorirè i suoi infantadi disegni.

Col pie vacillante salì alla Magion della Gloria: & à dispetto d'infiniti balzi, e dirupi s'intrecciò le tempie di Palme, non senza pungersi le tenere guancie, che diuenute poi ferme, concorsero le più remote Nationi à baciarle.

Taccia pure parlandosi del Vaticano di Roma, il famoso Anfiteatro di Pompeo, mentre questo si sepellì sotto li proprii dirupi, doue che l'altro dirocccò il Dominio di Cesare in Roma, e di Pompeo nel Campidoglio, per render sempre più famoso se stesso. Fu quello dal Tiranno Nerone in vn giorno solo indorato, à fine di render pomposa all' Armeno Rege la vista, e quiui pioue in ogni momento l'oro, con stupore de' Barbari, che veggono così tempestosamente spremersi alla compositione d'vna tal pioggia, le sostanze più innocenti del Cielo, da' suoi ingegnosissimi Fabri.

Visse egli lungo tempo con tal credito, e stima, che non già Vaticano terreno, ma Empireo Celeste da tutti credeuasi, e per ciò

ciò adorato come vn' Idolo delle Virtù più adorabili. La sua mente era così purissima, che non si trouaua Alabastro da vguagliarsi alla sua candidezza: à formar la sua perfettione, s'era resa imperfetta, de' suoi perfetti Materiali la Numidia; Haueua non men Diamanti all' hora nell' animo, che tiene al presente negli Abiti; L'Innocenza gli intrecciaua il collo con finissime filze di Perle; tutto il suo cuore era composto di pretiosi Giacinti, per opera della bontà più ingemmata; il suo Trono sfolgoraua di Maestà sì, ma non di superbia, & il suo Diadema si vedeua tempestato di Carbonchi, lauorati dalla Mansuetudine non dall' orgoglio, oltre che la Prudenza gli cingeua legiadramente di Smeraldi la Fronte.

In questo Sagrosanto luogo non si daua ricetto a' Carnali, perche la santità dello spirito, odiaua la compagnia della carne. Con la verga in mano i Pastori zelanti che lo custodiuano, discacciauano gli Animali di capestro, e da medesimi s'introduceuano poi quei tali, che assomigliauano nel viuere, agli Angioli. Conueniua

ſpoſarſi all' honeſtà, alla modeſtia, alle Scienze, alla verità, prima che di chieder l'ingreſſo, altramente ſi daua l'eſcluſiua ad ogni qualunque che pretendeua ingigantarſi ſenza merito. Non ſi correua in Roma ſul Palio della ſperanza, ſe non foſſe del martirio, perche il zelo di guadagnarſi il Cielo, non di renderſi eterno nel Mondo, ſpingeua gli Huomini al Sacerdotio, anzi molti rinunciauano volontariamente le ricchezze paterne, per meglio conſagrare à Chriſto nella pouertà il ſagrificio del proprio cuore.

Coſi viſſe dico il Vaticano più Secoli con vniuerſale edificatione de' Popoli, ſino à tanto che la troppo pietoſa diuotion de' Fedeli, apparecchiò beuanda d'oro alla Chieſa, per tirar con tal peſo giù dal Vaticano all' Inferno, i Miniſtri isteſſi del Paradiſo. A tal comparſa ſi diede il bando ad ogni virtù, mentre gli occhi abbagliati da vn tale ſplendore, non poterono più fiſſar gli ſguardi à quel Crocifiſſo, che morì mendico in vn Legno, e ſe per lo innanzi s'imitaua Pietro, con maggiore ardore ſi cominciò poi ad imitare Simo-

ne. Le Cariche, gli Officii, e gli Honori divennero ſimili à quelle Fortezze, delle quali motteggiando ſoleua dire il Rè Filippo, che baſtauano gli Aſini carichi d'Argento à pigliarle. Per allettare i più ingordi di gloria, ma di quella ſolo che ſpirano gli intereſſi mondani, l'ambitione empì il Vaticano di Statoe, ſcarpellate dal fumo vano, e non dal merito ſolido. Abbandonate le ricchezze dell' animo, tutti prouarono ad arricchirſi con quelle dell' Arca, non vedendoſi per quelle Scale, che Huomini d'oro, con conſcienze di Legno, ma più peſante dell' oro. I poſti maggiori furono diſtribuiti, à chi haueua minor teſta, à ſegno che gli ſceruellati iſteſſi van del pari co' primi. L'Inuidia s'impoſeſsò del petto de' più Ignoranti, per diſcacciare da queſto luogo, gli ſpiriti inclinati alle ſcienze, & amici delle Dottrine.

I Sogetti meriteuoli per non hauere il Candaliere d'oro in mano, reſtaron fuori all' oſcuro, obligati dalla neceſſità à ſottometterſi alla diſcretion de' Pantomimi, e far Comedie della lor vita, di pianto,

più che di riso. Per tutto s'vdì risuonare vn grande strepito di Moneta, senza alcuna fama di merito, correndo da tutte le parti gli Eclesiastici nel Vaticano, per imparar i veri mezzi d'acquistar delle Lettere, non di studio, ma di Cambio. Si videro a schiera à schiera entrare, inuitati dall'oro, non più i veri seguaci della Christiana Politica, ma di quei venenosi Scorzoni, che hanno da Tacito, da Macchiauello, e da Cardano imparato l'arte d'ingannare i Prencipi, e deludere i Popoli.

In somma nello stato dell' Innocenza in tutto era simile al Paradiso Terrestre il Vaticano di Roma, senza colpa, senza vitio, senza peccato, onde quei primi Sacerdoti, à guisa de' nostri primi parenti, andauan co' piedi nudi, e con vesti tutte stracciate, per scoprir meglio agli occhi del Mondo la santità de' costumi; ben' è vero che iui furon mossi à peccare i Custodi di quello, da vn frutto leggero, e di momentaneo piacere al palato, doue che qui tutto al contrario, perche non bastò mai tentatione alcuna per indurre à delitto mortale gli Abitanti di questo, discacciando

ciando con la mortificatiōn della carne, tutti gli appetitti del senso; sino à tanto che il Serpente infernale li mostrò lo splendore d'vn pomo d'oro, che l'indusse à scordarsi del grado purissimo nel quale erano stati chiamati, pregiandosi solo d'hauer peccato sotto l'ombra dell' oro metallo solido, e fermo, e non d'vn frutto corruttibile, e delicato.

Il disegno d'Adamo, & Eua nel mangiare il Pomo, non fù differente di quello degli Eclesiastici nell' accettar l'offerta dell'oro, con questa sola differenza però, che al primo tocco del Pomo perderono miseramente quelli il titolo che tanto ambiuano di Deità nel Paradiso. E questi al contrario tantó maggiormente son divenuti Vice Dei nella Terra, quanto più si son dati ad idolatrar l'oro nel Vaticano, anzi si sono transustantiati in oro, per farsi meglio adorar come Idoli da' Prencipi, e gli riuscì in tal maniera, che al presente non risplende nel Vaticano altra Santità che quella dell'oro, che però d'oro hanno stimato nicessario di vestirsi anche i Vicari di Christo, non hauendo altra

eſca per tirare i Popoli all' adoratione.

Poueri noſtri Protoparenti, e qual cuore douete voi fare nel vedere i Dominanti del Vaticano incenſati come Dei, e voi per hauer ſolamente aſpirato ad vn titolo ſimile ſcacciati dal Paradiſo come Demoni? quelli ambitioſi d'oro à guiſa di Mida vengonſi nell'oro ſepolti, e voi dilettati da vn Pomo, per vn Pomo ſiete ſtati condannati à caminar tra le ſpine? Quelli, dopo perduto lo ſtato dell' innocenza, arricchiti, e voi ſententiati à miſerie, come Mendici.

Quelli han goduto ſempre il priuileggio di laſciare alla poſterità de' loro Nipoti, ſtò per dire dopo migliaia di Colpe, vn' heredità d'infiniti Teſori; e voi per vn ſolo peccato foſte conſtretti à fare vn Teſtamento, tanto diſauantagioſo per i voſtri propri figliuoli, non hauendo hauuto altro à laſciarli, che vn capitale di continue ſofferenze, & vn cumulo d'infeliciſſima pouertà, che durerà ſin nell' eternità de' Secoli. Voi però con i patimenti del corpo, rendeſte immortale la ſalute dell' anima a' voſtri Heredi; doue che gli

gli altri con tanti fasti, e piaceri, generati dall' abbondanza dell' oro, sommergono nel baratro degli eterni dolori i loro Nipoti.

Questo oro dico, che introdusse tante Scisme alla Chiesa; tante Heresie alla Religione Christiana; tante discordie nell' Elettione de' Pontefici; tante persecutioni contro Innocenti Prelati, tanta indulgenza verso i peccati più enormi; tanta ambitione nel petto de' Sacerdoti di Christo; tanta vanità nel cuore degli Eclesiastici di Roma; tant' Incensi, e Gabelle ne' Popoli; tante vendite di Benefici, e Simonie negli Altari; tanta auidità nel' ingordido seno del Nipotismo; tanta tirannia nell' vnghie de' Gouernatori delle Città Eclesiastiche, e tanta brama di succhiare il sangue di questo, e di quello, ha talmente ferito con punture si acerbe le viscere del Vaticano di Roma, che moltiplicandosi di giorno in giorno dopo tanti Secoli la forza del male s'è reso hormai non più infermo, ma languido.

In tanto il pouero Pasquino esercitando il suo zelo ordinario, si portò personal-

mente à visitarlo, con ferma intentione di portar tutto il sollieuo possibile a' suoi languori; hebbe ad ogni modo tra questi sentimenti di pietà, qualche stimolo di auuersione, rammemorandosi nell'animo, gli affronti, le guanciate, e le disgratie che haueua più, e più volte sofferto dall' auttorita smisurata del Vaticano, à causa de' falsi rapporti, che gli erano stati fatti da certi Pretucci, auezzi à mangiar la broda come il Porco sul fango, & à dormir nella pigritia d'vn vilissimo otio, senza poter soffrire qualsisia minimo strepito, non sapendo ch'è virtù l'accostumarsi di buon' hora a' colpi del Cannone, per non trouarsi poi troppo incommodi, & importuni nel tempo d'assedio. Con tutto ciò vinte queste considerationi particolari, dal zelo che haueua per lo beneficio publico, seguì la prima inclinatione, sperando di poter ritrouar medicina proportionata al suo male; non era ancor giunto al Ponte Sant' Angelo, quando vide che veniuano alla sua volta, Saluatore Medico di Clemente X. & il Bottini, che andauano discorrendo insieme, sopra la morte di detto Pontefice,

tefice, ciò che l'assicurò della voce che se n'era già sparsa per Roma; onde mosso dalla curiosità si diede à seguirli alcuni passi, per intender meglio il loro discorso, & intese che parlauano appunto in questa maniera.

Dialogo trà il Bottini, & il Medico Florido Saluatore.

BOTTINI. *E che hai fatto Saluatore?*
Doue staui col Ceruello,
Amazzato hai nel più bello
Della gregge il buon Pastore.
MEDICO. *Tu vaneggi, ò mio Bottino*
Se tu intendi Baldo a pieno,
Con Ipocrate, e Galeno
Nel curar sempre io Camino.
Monsignor à te non tocca
Su la mia dotta ricetta,
Benche fatta in furia, e in fretta
Con ardir metter la bocca.
BOTT. *Ogn' vn grida dalli dalli,*
Doue si vsa, oh questa è bella
Medicar la Cacarella
Con l'estratto di Coralli?

MED. *Al Dottor Saluatore*
Non parlare dell' estratto,
Se non sai come sia fatto
Il spargirico liquore.
A trattar col curiale
Credo ben tuà professione,
Nel parlar di confettione
Di Coralli, tu fai male.
Il Corallo, è restrittiuo,
E suol dar sempre la vita
Al patiente, che ha l'vscita,
Taci hormai disenno priuo.
BOTT. *Da te stesso ti dai torto,*
Il Corallo, com è buono
Per tal mal? respondi à tuono,
Mentre il Papa hoggi l'è morto.
Non son medico, ne sogno,
Dico il Ver per vn tal morbo
Gl' haurei dato accerbo sorbo,
ò ver nespola, ò Cotogno.
MED. *Dar Cotogni à vn Papa ò Pazzo*
Ciò si dà solo à Ribaldi
Sol, con Perle e con Smeraldi
Medicar vsò Palazzo.
I più grandi, & i Magnati
A curarli sono auezzo

Con

Con le robbe ſol di prezzo
Per diſtinguerli dai Frati.

BOTT. *Dunque il Papa à quel ch' io ſento*
Si curò con apparenza,
E morì con conuenienza
E per vano complimento.

MED. *E ne dubiti di queſto,*
Quanti, e quanti ſenza sbaglio
Hò guarito ſol coll' aglio,
O Cipolla anzi ben preſto.
E quanti io tornati hò
Ch' eran giti per le fratte
Di ſomaca con il latte,
Con ricotta, e con fiorita.
O ſe pur io voglio vn Papa
Medicar con queſto ſtile
Mi terran per huomo vile
E che hò teſta di gran Rapa.
O Noi diamo pur diamanti
A coſtor, che hanno l'Imperi
Anzi diamoli gl' intieri,
Che non ſian ne meno infranti
Acciò meglio le Budelle
Li corrodano, e nell' atto
Che li prendono de fatto
Laſciar deggianſi la pelle.

BOTT. *Buon per Dio non mi dispiace.*
L'Hipocratica Intentione,
Dunque il Papa mio Padrone
Per te gode in ciel la pace?
Ei di razza campareccia
Sò, ch'era, e molto forte,
E tu fosti, ch' alla morte
Campo desti da far breccia.
MED. *Tu sei pure il bel humore,*
E risposta dai da Zanni,
Se ei d'assai passa ottant' anni
Ti par strano se si muore?
O Bottin non mi far dire,
Che dirò di cose belle,
E farò l'altrui mascelle
Con il Riso hoggi stupire.
BOTT. *Che dir poi tu Barbagianni*
D'vn Pastor tanto prudente,
Chi lo taccia se ne mente,
E sol tratta con inganni.
MED. *ò Somaro in Cremosino,*
ò Villan di sette cotte,
Vanne à vender pere cotte
Romanesco sopra fino.
BOTT. *Tu d'adiri all' improuiso*
Saluator mio, caro e bello,

Non

Non facciam tra noi duello,
Non mouiamo gl' altri à riso.
Discoriam tra noi pian piano,
E con pausa, e con creanza,
Ritiriamci in quella stanza
Saluator dammi la mano.

MED. *Quando meco con le buone*
Te ne vieni andiam d'accordo,
Non stridiam, che niuno è sordo,
Discorriam qui nel Cantone.
Ne, facciamo, ch'altri senta
Tra di noi quello, che passa,
E parliam con voce bassa
Già che in voi la rabbia, è spenta.

BOTT. *Son contento di quel tanto*
Che tu voi Saluator Caro,
Sò che Medico sei raro
E che in ciò nè porti il vanto.

MED. *Io dirotti in confidenza*
Come il Papa il stil de i putti
Tenne sempre in mangiar frutti
Notte è dì for della mensa,
Spesso sotto le portiere,
ò camini, ò vero Arazzi
Si ascondea come Ragazzi,
Per mangiar Persiche e pere.

Onde tanti frutti, e tanti
Le Budelle li gonfiorno,
Si che in ſpatio d'vn ſol giorno
Morì, e poi ſalì tra ſanti.
Se vn corpo è di frutti pieno,
Si corrompe quella Maſſa,
Quel influſſo ſe nè paſſa
Ne biſogno ha di Galeno.
Ma ſe in corpo quello reſta,
Ne la rende il Patiente,
Puol morir in continente
Poiche il ſangue, e il cor infetta.
Ond' il fluſſo hauend' io letto,
Che à lui dar potea ſalute,
Li reſtrinſi con l'aſtute
Cure mie, conforme hò detto.
Et hò dato guſto al mondo
Col corallo reſtrettiuo,
E di vita ſe l'hò priuo
Or di glorie, e lodi abondo.
E il mio nome nell' annali
Sarà ſempre regiſtrato
Se la quiete, à vn punto ho dato
A' Prelati, e Cardinali.
E ciaſcun benedittione
A me manda, e ſon lodato

Che

Che la morte à vn Papa hò dato
Ch'era fatto di Cartone.

BOTT. *Amazzarlo hai fatto male,*
Nell' inferno giù nel foco,
Se campaua vn' altro poco,
Mi faceua Cardinale.
Mel promise ò Saluatore
L'anno andato vn di d' Agosto.
Che gli diedi di Nascosto
Trenta persiche apertore.
E Silentio in ciò m' impose
Acciò mai li miei compagni
Sappian ch' egli persi magni
Che nel letto gli nascose.
Onde hoime son disperato
Se tu fosti la cagione
Che io non sono in promotione
E Morrò tal hor prelato.

MED. *Dunque hauesti pretensione*
Di vestir di Cremesino
ò scimiotto babuino
ò facciaccia di Polmone.

BOTT. *E che forsi non son degno*
Di vestir' anch' io di rosso?
Forzerommi più che posso
Di arriuar anche al Triregno.

Don Giuseppe m'assicura
Che da vn Gioue fortunato
Condotto io sarò al Papato
Quanto prima à me lo giura.
Et all'hora affè vedremo
Dio sacrato belle scene,
Quanti allor tra le Catene
Farò star guidando il Remo.
Se io non mordo, non hò dente
Saprò far la mia vendetta
Con chi sfoca la bracchetta
Con la casta mia parente.
Lacrimar farò legato
A colui ò Dio Sagrato,
E lo giuro da Prelato
Che scroccò la mia Nipote.
La Marchesa è Titolata,
Me l'attesti Barberino
Se fatto mi ha martino
Troppo è poi se l'hà scroccata.
Diuerrà ben dominante
Mia Nipote, e non è strano
Sotto questo Ciel Romano
Vn pigmeo farsi gigante.
MED. *Mi fai rider Monsignore,*
Sò che scherzi, e burli al certo,

E

E qual mai troui in te merto
Che ti porti in tant' honore?

BOTT. *L'esser io stato Auditore.*
D'vn Pontefice Clemente
Non è cio mezzo potente
Per accrescermi splendore?

MED. *Saluator se non porti altra ragione*
Ti poi por l'animo in pace,
Ne vegg' io che sei capace
Di si alta pretensione.
L'hauer tù lingua bugiarda
L'esser finto; e molt' audace
L'esser pronto, e assai rapace
D'ogni auanzo ti ritarda.
Hauer fronte Imperiosa
L'esser ladro, e molt' astuto,
Et al fin l'esser' cornuto
Quest' è peggio d'ogni cosa.

BOTT. *Dunque io come la porcacchia*
Starò sempre Terra terra
Già che il Cielo mi fa guerra,
E ciascun contro mi gracchia.

MED. *Sei prudente se hor' intendi*
Qual sia la tua conditione,
Non à tutte le persone
Conuien ciò, che tu pretendi.

Dunque taci, e viui quieto,
Poiche al grado Porporato
Mai quel huom non fù portato
Ch' il natal hebbe à corneto.

BOTT. *Sia dunque arcimaledetto*
Del corallo l'elisire
Che Clemente fè morire
Di mia sorte per dispetto.

MED. *Torniamo al boccalone,*
Per morir nell' Hospedale,
Poiche sò, che in quirinale
Non alberga più Guidone.
E vn Papa verrà certo,
Che non vuol Canaglia apresso,
E si fà la scelta adesso
Della gente sol di merto.

BOTT. *Dunque misero stò fresco*
Or via getto il Pauonazzo
E da Roma, e da Palazzo
Fuggo via volando n'esco.
A Dio Roma, à Dio Coriali
Voi la mia rouina fosti
Per Gineura hor su le poste
Nudo, e crudo impenno l'ali.

MED. *Vanne in tanta tua malhora*
Vanne pur senza ritorno,

Se

Se di Roma fusti il scorno,
E del Clero tutto ancora
Vanne in tanta tua malhora.

La Marchesa Bottini

Monsignor non ven' andate,
Signor Zio non vi partite
Che vn di pur saran finite
Queste Stelle hor eclissate,
Monsignor non ve n'andate.

BOTT. *Mia Nipote hor ti lasso*
Siegui pur' il tuo maneggio,
Vanne pur sempre al passeggio
Nott'e giorno à prender spasso.
Però viui con prudenza
Non ti mettere con tanti,
Fà, che il Ballo hora ti santi,
E da te prendo licenza.

Assicuratosi con tal discorso della morte di Clemente X. pensò che sarebbe stato meglio à proposito di ritornarsene à Casa per non incontrarsi nello spoglio, sapendo egli benissimo, che i Nipoti de' Papi spogliauano d'ordinario, non meno i viui che i morti, senza perdonarne al proprio Zio; e come la sua franchezza di parlare l'haueua cagionato varii disturbi, e

persecutioni, stimò sano rimedio d'euitar questa congiuntura, tanto più che il Cardinal' Altieri teneua le forze in mano, in qualità di Camerlingo, benche l'esperienze del Mondo l'insegnauano, che gli smisurati Latrocinii soleuano rendere gli Huomini vili, e di poco animo, quando mancano i principali sostegni. Oltre à questa ragione lo ritenne ancora quella di non veder più languēte che mai nell'estremità de' dolori il misero Vaticano, già che la morte del Pontefice, non haueua possuto cagionarli che augumento di languori, e sofferenze; rimesse dunque la sua visita à tempo più oportuno, pensò di fare vn giro per la Città, alla mascherata col mantello sul naso, per intender meglio i sentimenti del Popolo, il quale come vn' Animale indomito suole sbruffare per tutti gli angoli, dando di calcio à questo, e à quell'altro nel tempo della Sede Vacante, gettando poi tutto il male sopra esso Pasquino; in vna porta d'vn tal Poeta Amico del Medico sopracennato vi trouò questo.

SO-

SONETTO

In difeſa del Medico Saluatore Florido ſopra la Morte di Clemente X.

Non tanto mormorar mal nata gente,
Che à Pietro il Saluator diede la morte,
E che chiuſe l'vſcita à quel Clemente,
Che colle Chiaui al Mondo aprì le Porte.
Fu già la deſtra mia tanto potente,
Che della vita in pugno hebbe la ſorte,
Ne meno Giesù Chriſto Onnipotente,
Pote far vn miracolo ſi forte.
Che Croce, che Colonna, e che Catena,
Se il Saluator che condannato à morte
L'aſſolſe d'ogni colpa, e d'ogni pena.
Il miracolo mio fu che riſorto
Apriſſe gli occhi in braccio à Madalena
Vn Lazaro mai viuo, e ſempre morto.

Piacque al maggior segno questo Sonetto à Pasquino, tanto in riguardo delle figure poetiche, come ancora per il desiderio che haueua di sentir la discolpa di questo pouero Medico, che in effetto alcuni l'accusauano di poco esperto nell'arte della Medicina, non hauendo saputo applicar rimedio proportionato da guarir la cacarella à vn Papa, al quale non gli erano restati nè meno le budella, smunto, anzi succhiate tutte le parti interiori dal Cardinal Altieri, che lo tenne tutto il tempo del Ponteficato in continue astinenze, non permettendoli di mangiar altro, che qualche frutto de' più comuni, per poter meglio speragnare il danaro, delle prouiggioni nicessarie ad vna lauta mensa, di delicatissime viuande, conueneuoli ad vn Pontefice di quell'età.

Tutta via la maggior parte del Popolo malediceua questo buon Medico, non già per hauer' ammazzato, ma per hauer fatto viuere tanti anni vn tal Papa, del di cui Ponteficato, non vi è alcuno nella Christianità che ne habbia profittato, fuori del Cardinale Altieri, che finalmente non de-

ue

ue essere compreso tra Christiani, hauendo scorticato come Lupo tutto il Gregge di Christo, per arricchirsi delle Lane, e delle pelli di tanti Agnelli innocenti.

Dietro ad vn muro d'vn Giardino di Frati gli parue sentire nel passare non so che mormorio di parole, verso doue auuicinatosi con l'orecchio più fisso, vdì il discorso di due Medici, vno de' quali era appunto il Saluatore, che andaua scoprendo paese, per saper quel tanto che si cianciaua di lui nella Città, & abbattutosi à caso con vn' altro Medico suo amico, questo confidentemente si diede à censurarlo, dicendogli che se à lei fosse stato caduto in sorte di trattar' il Papa nella sua malatia, non gli haurebbe speragnato in conto alcuno i seruitiali, perche questi sono i rimedi più efficaci per stagnare il flusso del ventre, e particolarmente all' hor che s'incontra nella persona di qualche Papa, che da' Parenti si tiene chiuso come in Gabbia, senza permetterli vn poco d'esercitio, per ingrassarlo come Oca, acciò meglio profittassero poi della grassa; nè si tosto questo finì di dechiarare i

ſuoi ſentimenti, che vdii Paſquino il Saluatore, che gli riſpoſe in queſta maniera.

Amico, chi non è pratico à pieno degli humori del Vaticano, facilmente potrà cader negli inganni viſibili, laſciandoſi perſuader dalle ſue proprie imaginationi. I Pontefici viuono con regole particolari, perche il Vaticano cambia in modo la natura à quelli ch'entrano à poſſederlo, che non vi è Medico nel Mondo, ancorche eſpertiſſimo, che poſſa penetrare il fondo della loro diſpoſitione, onde ne' rimedi biſogna di neceſſità giuocare alla cieca, come appunto eſſi fanno con altri, nel conceder' Indulgenze, e Perdoni, accordando il più delle volte remiſſione di peccati à coloro, che non hanno nè pure vna Dramma di diſpoſitione à riceuerla.

Molti ſi danno à credere che i Pontefici abbondano d'humori differenti, à cauſa che ſon ſottopoſti agli humori di tante Nationi, e come Padri vniuerſali s'incarnano al naturale de' loro figliuoli, ma di queſto ſi deuono tutti diſabuſare mentre i Papi ſon come la calamita, che tira à ſe il tutto, & eſſa ferma non ſi laſcia tirar da

qual-

qualsisia istromento di ferro, ben' è vero che in questa similitudine vi è non so che dissugualità, perche la Calamita tira à se il ferro, & i Pontefici l'oro; e con massime contrarie al senso humano, preferiscono i Nipoti à propri figliuoli, dando à questi il ferro, & à quelli l'oro, operationi ben differenti dal titolo di Padri del Christianesimo.

In quanto all' essercitio del Corpo, altre volte era in vso, e Federico Barbarossa intendeua meglio di Galeno questa arte, hauendo obligato con le sue Ricette il Pontefice Alesandro à correre per Mari, e per Monti, à segno che se gli erano slocati gli ossi, e le vene del corpo non haueuano quasi più moto, tanto s'eran' attenuati e vuotati di sangue per il lungo essercitio; in somma s'era talmente smagrito, senza pelle, e senza carne, che ad altro non era buono che à farsene Anotomia, essendo restato più mesi, senza che fosse conosciuto, così era diuenuto difforme dalla gran magrezza, e se i Venetiani non si fossero mossi à pietà nel vederlo morire in vna tal languidezza, si sarebbe senza alcun

dubbio dato l'vltimo Addio al Papato: ma questi amoreuoli Pantaloni corsero subito alla Caccia, & alla Pesca, facendo con le Armi, e con l'Vnghie vn' ottima prouigione di Seluaticina, e di Pesce, con che non solamente lo refocillarono, ma satiarono in modo che di là à poco diuenne più grasso di prima, e ritornato in Roma, si chiuse nel Vaticano, disprezzando la memoria istessa degli Esercitij. Carlo V. e Francesco primo, ordinarono pure alcuni Esercitietti à Clemente settimo, e Paolo III. non ad altro fine che à conseruarli la sanità, & euitarli dal pericolo dell'Hidropisia, nella quale stauano in precinto di cadere senza vn pronto rimedio, che li riuscì in buona parte efficacissimo, ma da quel tempo in poi non si sono curato molto i Prencipi di ordinanze di questa natura, vedendo benissimo che la malatia de' Pontefici haueua bisogno d'altro che di esercitii, e tanto più che i Nipoti, li custodiscono appunto come se fossero febricitanti, negando la portiera ad ogni persona, sotto pretesto di sonno, nel quale potrebbono vn giorno illetarghirsi.

Circa

Circa poi a' Seruitiali è noto all' Vniuerso gli effetti che questi hanno prodotto nelle pericolose Malatie del Vaticano; l'Imperador Carlo V. mentre si trouaua ancora in Spagna, riceuuta la nuoua dell' indispositione di Clemente settimo, grauemente tormentato dal mal Francese, scrisse a' suoi principali Chirurghi del suo Esercito in Italia, che preparassero con ogni diligenza vn buon Seruitiale, per far digerire, & euacuare al Pontefice tutti li cattiui humori del suo corpo, conoscendo molto bene, che senza vn violente Seruitiale, già mai il buon Papa purgarebbe le sue viscere del mal Francese.

Il Seruitiale gli vēne preparato dal Duca di Borbone, e con tanta violenza, che non potendo soffrire la forza di quelle misture, fu nicessario perder la vita nel volerlo applicare, lasciandone la cura al Prencipe d'Orange, il quale l'applicò in modo, che non solamente discacciò dal corpo del Pontefice il mal Francese, ma di più ogni altro cattiuo humore, restando tutto il Vaticano come vna Vessica gonfia, senza vna minima sostanza di den-

tro, hauendo euacuato insieme col Seruiale, fecato, sangue, e polmone, di modo che per lungo tempo non potè reggersi in piede.

Questo Seruitiale lasciò vn' eterna memoria degli Spagnoli, e Tedeschi nel Vaticano, e tanto più hebbe egli ragione di stimar troppo cruda la compositione, in quanto che gli fu applicato in vn tempo, che ne haueua ancora vn' altro nel corpo, tutto caldo, e bollente, appunto sul principio dell' operatione. Seruitiale applicato da Martino Lutero, con vna vehemenza così grande, che il misero Vaticano non potendo sostenere per la languidezza il dolore fierissimo che gli serpeggiaua nello stomaco, anzi nel capo, doue già i vapori erano ascesi, si diede con vn si terribile flusso à scaricare il tormentato Ventre, che in breue spatio di tempo lasciò correr precipitosamente in giù vn'infinità di Prouincie, e Regni che teneua nel seno, come il Paese dell' Elettore di Sasso, che fu il primo che diede apertura al Ventre, poi molte Prouincie vicine, e finalmente i Regni di Suetia, e Danimarca.

Caluino in tanto ſtimandoſi non inferiore à Lutero, nell' arte di dare i Seruitiali ne preparò vno nel medeſimo tempo, di non minor forza dell' altro, che pure fece vn grandiſſimo effetto, perche nell' applicarlo non hebbe difficoltà, eſſendo già aperti i paſſaggi, in maniera che poſtaſi la cacarella di nuouo, al primo ſpruzzo euacuò con molto dolore buona parte della Francia, e quaſi il fior della Suizza, che tirò in vno ſteſſo fluſſo la Città di Geneura, la quale ſi trouò d'vna digeſtione così dura, che ſcorciò nel paſſare le Budella, con laſciare alcune piaghe tutto all' intorno del fondamento, che di tempo in tempo ſi rinuouano, con non picciola agrimonia.

L'altro Seruitiale forſe più d'ogni altro riſentitiuo, e moleſto fu quello preparato di lunga mano, con la miſtura di certi ingredienti feminili, da Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, che nell' applicarlo poi fece vno ſtrepito coſi grande, che ſi ridusſe in pezzi la Siringa iſteſſa, verſandoſene qualche goccia in giù l'eſtremità delle gambe, ſenza altro danno che delle

Lenzuola, spargendosi tutto il resto à terra, di doue raccolto, e spremuto dentro vn pannolino finissimo fu di nuouo applicato con altra Siringa di Legno, à dispetto della resistenza che il pouero Vaticano faceua; il quale gridaua come arrabbiato, *Aiuto, aiuto, aiuto, non posso più, oime il Corpo, oime le Viscere, oime il Ventre*, ma tutte queste lagrimeuoli voci, ad altro non seruirono, che a renderlo rauco, non trouandosi nè pure vn solo che corresse al suo soccorso, anzi per euitare quell' odor d'erbe, d'oglio, e di droghe, gli Amici istessi se ne fuggirono di qua, e di là, con stupore degli Infedeli medesimi, onde gli fu forza succhiarsi vn tal Seruitiale, come se per la bocca gli fosse stato versato vn' Vouo fresco, ben' è vero che lo digerì in breuissimo tempo, e come nella compositione vi era stato posto sourabondantemente dell' oglio, tutta l'Inghilterra sdrucciolò in giù, e poco dopo la Scotia, mà l'Inghilterra tirò seco vn gran mescuglio di sangue.

L'Olandia suggerita dagli altrui consigli, prouò con le sue Droghe, che in

tanta abbondanza riceue dall' Indie, di comporre ancor' essa il suo Seruitiale, per non parere inferiore agli altri nell' arte di curare le Malatie del Vaticano; il Prencipe d' Orange per esercitarsi nella Chirurgia, preparò tutti gli ingredienti nicessari, ma nel volerli poi limbicare per la compositione, trouò alcune Droghe troppo molli, e con poco midollo, onde stette sul punto di tralasciar l'opera, e l'haurebbe fatto, se i Regni circonuicini non si fossero offerti di fornirli tutte le Droghe nicessarie, & alle parole corrisposero subito gli effetti, hauendogliene mandate in grandissima abbondanza, con le quali in luogo d'vno, prepararono due Seruitiali, il primo per il Rè Filippo, & il secondo per il Vaticano, in che trouarono altre tanta materia nella compositione, che difficoltà nell'applicatione, tirando questi di calci, e scuotendo tutto il corpo, nell' auuicinar della Siringa; con tutto ciò dopo lunghi cõtrasti ottennero gli Olandesi l'intento, coll' applicar à loro piacere i Seruitiali, ben' è vero che s'imbrattarono tutti, ma l'acqua del Mare li lauò d'ogni

macchia, e l'allegrezza d'esser cosi ottimamente riusciti, in vna cosa stimata impossibile, li fece scordare ogni trauaglio doue che al contrario gli Spagnoli, & il Vaticano se ne risentono sino al giorno d'hoggi, mancando à ciascuno di questi il Polmone, digerito col Seruitiale, nel Gesso publico.

Questa si gran copia di Seruitiali violēti allegerirono della carne più viua, e più solida il Vaticano, imbrustolendo anche la pelle nel di fuori, ciò che gli causò vn prurito arrabbiato nel fondamento, à segno che nel volersi grattare straccia tutto con l'onghie, che spesso vi applica.

Benche mancassero al Vaticano le forze, dopo tanti Seruitiali purgatiui, e che per altro pareua che douesse nicessariamente cader languido à terra, senza speranza di solleuarsi più, ad ogni modo con la viuacità dello spirito, inanimì la propria debolezza, aiutando in ciò molto la Natura medesima, refocillando le parti deboli, col riempire qualche vuoto, per euitare che non s'imposesassero i Flati dell'interiora, presentandoli il Ducato di

Fer-

Ferrara, e non molti anni dopo quello d'Vrbino, con che riprese il colore, & il sangue; ma per ben' ingrassarsi trouò vn' altra inuentione, cioè quella di vendere Auditorati, Chiericati di Camera, & vn' infinità d'altri Officij, che si può dire che và del pari con la perdita, onde se il Nipotismo non continuasse à darli incessantemente di Seruitiali, per allegerirli lo stomaco, e le Viscere, potrebbe con la sua grassa vngere molti Prencipati, per farli cadere strucciolando innanzi i suoi piedi.

Vna sol cosa ò Amico caro mi resta à dirti, & è, che nelle Malatie del Vaticano si ricercano rimedi particolari, e chi non ha esperienza di lungo tratto, muoue gli humori senza risoluerli. La complessione di questo non soffre Medicine violenti, e le leggiere non seruono vn zero; il suo stomaço, non è nè caldo, né freddo, nè tiepido per misura, cambiando di natura ogni momento; in vn punto sarà tiepido, in vn momento freddo, & in vn batter d'occhio caldo, e forse all' hor che se gli presenta qualche rimedio per rafre-

ſcarli gli humori ſalſi, s'incontra in vna diſpoſitione frediſſima, con che ſe gli ſueglia la colica ventoſa, e quando poi ſi crederà mitigare con Medicina fredda, l' ardore bilioſo ſparſo per tutto il corpo, ſi troua che ciò non ſerue ad altro, che ad aggiungere fuoco, à fuoco, perche l'humore gira come ho detto in giù, e in sù, con certi fluſſi, e refluſſi, che ſembra l'inconſtanza d'vn' Oceano, più che la compoſitione d'vn corpo humano, anzi d'vna humanità corporale.

Di tutto ciò ſe ne ſono veduti infinitiſſimi eſempii, e pochi ſon quei Medici, che ſi poſſono lodare d'hauer' applicato nell' indiſpoſitione del Vaticano, rimedi proportionati alla qualità del male, coſi ſtrauagante è la natura di queſto. Alcuni ſono corſi con l'Antimonio, credendo di poter con vna ſimile violenza purgar li vapori del ceruello, e dello ſtomaco, ma ſi ſono ingannati, perche appena inghiottito, che ſi gettò in vn profondiſſimo letargo, del quale ſuegliato, diuenne più ſano che prima, perdendo la memoria iſteſſa dell' Antimonio, e dello Speciale che

ne

ne haueua fatta la compositione. Altri con ogli mescolati con vn poco di Sciroppo vomitatiuo, per obligarlo à gettar per la bocca quella gran quantità di flemme, che suol cagionare l'aria troppo spessa di Roma; ma il Vomito è assai comune al Vaticano, doue i Pontefici ogni giorno vomiscono tutto quel sangue che li nodrisce, nel seno de' loro Nipoti. Molti hanno stimato ottimo rimedio l'Vnguento, per rendere vn poco tenera la pelle, ma ciò non ha seruito ad altro che à farlo sdrucciolare come vna palla.

A i soli Venetiani Amico caro è stato dato in sorte di conoscere l'humore, e il naturale del Vaticano; a questi soli fu concessa la virtù di penetrare il fondo del suo male, e la qualità della sua febre; con che si sono resi, à loro proprie spese però, espertissimi Medici, nella scelta di rimedi proportionati all' infermità. I Francesi hanno pure inteso à marauiglia la natura del male del Vaticano, e l'arte medicinale per guarirlo, seruendosi d'ordinario della Quint'essenza de' Riti Gallicani; rimedio veramente esquisitissimo, ma non so

come, habbia al presente intiepidito questo vigore, caminandosi con altre massime, mentre gli Eclesiastici per loro proprio interesse, vorrebbono indebolire in molte occasioni l'auttorità, & i priuileggi di quel gloriosissimo Regno, per solleuare sempre più alto la Maestà del Papa; e non si accorgono questi Reuerendi Religiosi, che la Bilancia tanto più descende da vna parte, quanto meno s'inalza dall'altra; i buoni Eclesiastici però zelanti della gloria del loro Inuincibile Monarca, & affettionati a' priuileggi antichissimi di quel vastissimo Regno, guardano Pariggi con gli occhi, e Roma con le spalle.

Seruidore al Vaticano, ma viua San Marco, sogliono dire i Religiosi di Venetia. In somma viua, e cento volte viua i Venetiani, in ogni materia politica del Mondo, ma sopra tutto in quella dell'ammirabile segreto di guarir delle sue Malatie il Vaticano, mentre essi con vna destrezza particolare, vi applicano certi Rimedi, nè troppo caldi, nè troppo freddi; nè troppo lenti; non hauendo mai permesso che

l'in-

l'indiſpoſitione de' Papi ſi comunichi dentro il loro ſtato; anzi con qualche botta ſi ſchermiſcono gentilmente, eſſendo obligato il Vaticano di riceuere tutto quello che viene di Venetia, come vna ſemplice Botta. Ma à propoſito di Botta ſentite di gratia queſte Canzzonette, che ſono ſtate fatte.

In morte di Clemente X. in tempo ch'era vſcito per Roma il Prouerbio, l'è ita la Botta.

A che tante Paſquinate
Con dir mal di queſto, e quello,
Non ha vn' oncia di ceruello,
Chi fa ſimili baiate,
Meglio è dir con gli altri in flotta.
L'è gita la botta.
Voi direte di coſtoro,
Quel che d'altri hauete detto,
Ma con l'armi d'vn ſonetto
Gli ſi dà poco martoro
Ne ſi ſtima che barbotta
L'è gita la botta.
Che ſian tutte genti ladre

E progenie di Berlina
Canagliaccia berrettina,
Zia, Moglie, figli, e Padre,
Ch' eran senza vna pagnotta,
L'è gita la botta.

Che l'estrema pouertade
Mai da loro fu soccorsa,
Ch'ad empir la propria borsa,
Sempre furono applicate,
A spolpar la gente dotta.
L'è gita la botta.

Inalzati dal porcile
Ch'alle mani habbia la striglia,
Ne fu mai di tal famiglia;
Che non era a lor simile
Temeraria; ingorda, e ghiotta,
Meglio è dir gita è la botta.

Che gli Hebrei fratelli sani
Piccin, Florido, e Ferretti
Furon sempre i più diletti,
Perche feano i Turcimani
Con la gente più merlotta.
Meglio è dir, gita è la botta.

Penso à questi Puritani,
Che per far Nason contento,
Già vendeano il sagramento

Per

Per vn ſoldo ne le mani
Se duraua più la botta
Meglio è dir, gita è la botta.
Che ſia gita col Diauolo
Fin di Pietro la Camiſcia,
E la Camera è ſi sbriſcia
Che non ha ne meno vn Paolo
Se da Caſtel non vien la flotta
Meglio è dir, gita è la botta.
Se vendeano i Beneficij
Col conſenſo di Simone,
S'a cagion della penſione
Diuentauan maleficij
Per vſanza ſi corrotta
Meglio è dir, gita è la botta.
E che in ſomma Santa Chieſa
Per la lor troppo auaritia,
Per la via d'ogni nequitia
Miſerabile s'è reſa
E la gente mal ridotta
Meglio è dir gita, è la botta.
Tutto è vero e ogni vn l'approua
Che ciarlate per buon zelo,
Ma non ſtiman queſti vn pelo,
Il gracchiare nulla gioua
Si conſuma à chi più flotta
Meglio è dir gita è la botta.

L' è gita la botta
Caduto è il Tiranno
Ne i ſuoi ci potranno
Più vincer' in lotta
L' è gita la botta.
Quel ſporco Naſone
Di rabbia ſi duole,
Mentre non puoſe
Più far del Padrone
E ſeco barbotta
L' è gita la botta.
Vn ſpurio Romano,
Di naſcita vile
Ha Roma gentile
Con l'auida mano
Al verde ridotta
L' è gita la botta.
Gran Naſo da Culo
Ha queſta Eminenza
Ma quando che penſa
Che nacque da Mulo
O quanto li ſcotta
L' è gita la botta.
Ha ſenza contanti
Leuato le Ville,

A Donne pupille
Con suoi confinanti
Che hor gridan in frotta
L' è gita la botta.
Di rabbia si sente,
Che timido geme
S' ogni hor via più teme
Del Gallo potente
La fede che ha rotta.
L' è gita la botta.
Quel' alto suo fasto
Che haueua nel volto
La morte gli ha tolto,
Col rieder' à basso
Ogni vn lo ballotta
L' è gita la botta.
Quel' Angelo nero
D' Ebreo ch' a la faccia
Sappdsti procaccia
Sara gli dal Clero
Sua voglia interrotta
L' è gita la botta.
Più innanzi non passo,
E l' altre rapine
Di danni e ruine,
Io scriuer' le lasso

Da penna più dotta
L' è gita la botta.

Per non esser discoperto, e stimato Spione risoluè Pasquino di ritornare in Casa, tanto più che si sentiua serpeggiare nelle membra vn principio di podagra, e nel passare innanzi il Palazzo del Cardinal' Altieri, vi trouò sul cornice del Portone fisso il seguente.

SONETTO.

Questo che qui mirate hora imperfetto
Sudor di mille Fabri, e mille ingegni,
In cui di Pier son consumati i Regni,
Fù di nuouo Nerone, a i cenni eretto.
Di porporat' Arpia farsi ricetto,
Sdegno poi sopra illustre, e tai li sdegni,
Pur che crollando con horrendi segni
Cade fin di Quirin l' altero Tetto.
Gran Segreti del Ciel, se mente humana
Tanto in voi s' auuicina in questo passo
Leggo che al Mondo ogni speranza è vana.
Caduco Albergo in fabricarsi ahi lasso,
Fa i Monti suiscerar, con mente insana,
Poi non haurà che lo ricopra vn sasso.

Più

Più in giù ve n'era vn' altro, non così ben'esposto agli occhi de' Passaggieri come l'altro, tutta via Pasquino che ha portato sempre il vanto di vista sottile l'osseruò benissimo, & trouò che diceua così.

SONETTO

Cader le Stelle al fin dal Ciel Romano,
D'vn torto Genitor' e vn dritto figlio,
Che in vero Cremesin tinse il vermiglio,
Cangiò gli Astri in Comete al Vaticano.
Fece la notomia del corpo humano
E lo spolpò con suo ferino artiglio,
E qual Neron con implacabil Ciglio
Martirizzato ha il Popolo Christiano.
Qual' Elefante sol nel suol' Augusto
I tesori cauar dal cupo fondo
Per farsi Stanza in vn Palazzo ingiusto.
Fu vanto sol di questo mostro immondo,
Hauer' in gran fortuna animo angusto,
E per sett' anni assassinare il Mondo.

Appena haueua finito di leggere l'vltimo verso, quando vdii col suono di Tromba publicare alcuni ordini, la qual cosa lo

mosse alla curiosità di auuicinarsi prontamente verso il Banditore, il quale così parlaua ad alta voce.

ORDINI
Di Monsignor Tesoriere a' Custodi del Palazzo Pontificio.

Dagli angoli del Mondo, e da ogni banda,
Hor ch'il Palazzo Vatican s'affitta,
Volendoui io far porre la locanda.
Su le staffette se ne vien l'afflitta
Turba de' Manigoldi Corteggiani,
Che la felicità è a lor prescritta.
Dalla speranza non vengon lontani
D'hauer questi in vn dì lasciare il basto,
Farsi gentil da rustici Villani.
Odesi fra di loro vn fier contrasto,
Si son diuisi già il Palazzo tutto,
Come fosse da loro stato fatto.
Li lusinga il pensier senza alcun frutto
Poiche non vi è fra questi che non sia
Di virtù nudo, e di contanti asciutto.
Giubila quello più, che più desia
Di cangiare il funebre in Pauonazzo
Allor che meglio il verde gli staria.

A questi, o voi Custodi del Palazzo
Non date orecchi, mentre hoggi sperando
Corteggiano non vi è che non sia pazzo.
A voi serua di legge il mio comando,
Pronti eseguite questa mia intentione,
Se pur da Roma non volete il bando.
Hanno à me scritto tutte le Corone.
Ciascheduna di queste lo vorrebbe,
Per vn lor Cardinal della Natione.
Dell'Ispano, del Gallo, e della Plebbe
Che stolida al partito lor dipende,
Roma inondar di sangue si vedrebbe.
Poco è polito quel che non gli intende
Questi barbari son, quegli Tiranni,
E l'vno, e l'altro alla rapina attende.
Trionfò della Chiesa dodeci anni
Il settimo Alesandro, e fu Senese,
Che squarciato ne porta il petto, e i panni.
Tirannico gouerno non intese
Roma già mai nelli passati tempi,
E pur non era di strano paese.
Il Ciel pietoso i nostri voti adempi,
Il conceda benigno ad vn sogetto,
Che i giusti esalti, che perisca gli empi.
Che il chieda Barbarin già mi vien detto;
Quel politicon quel testa secca,

Per entrarui fra gli altri mostra petto,
Prodigo si dimostra, & è vna Zecca,
Maluaggio, adulator, gran menzogniero
Che vi scortica allor, quando vi lecca.
Nol voglia il Ciel, non vi consenta Piero,
Vrbano v'abitò allor suo Zio
De le Gabelle il fondator primiero.
Ditegli se venisse c'ho detto io
Ch'à lui le porte voi serriate in faccia,
Che d'esser Cardinal ringratij Iddio.
Gabriel per entrarui anch'ei procaccia,
Con le stratagemme sue indefesse,
Et il richiede con tremenda faccia.
Il furto, la rapina, e l'interesse
Gl'Idij di questo sono, pretendrebbe
Ch'à lui san Pietro, il tributo gli desse.
Allora si che Roma dir potrebbe
Ch'ignorante maggior di piero il soglio
Ne' Secoli vetusti mai non hebbe.
Ma se inteso à pena il Campidoglio
Sonare il tremendo Campanone,
Ch'il richiese Vidon colmo d'orgoglio.
Egli v'ha sopra ogni altro pretentione
Ditegli pur se vien da la mia parte
Che Palazzo non è per vn Guidone.
Cibò per habitarui vsa ogni arte,

Ma

Ma l'esser lui di capo, e petto forte
Non sarebbe nel Ciel sicuro Marte.
Però il trattenerlo fra le Porte
Non stimarei mal fatto, almen sin tanto
Ch' io veder possa quel che fa la sorte.
Io sento che Crescentio si da vanto
D'entrarui à forza, e viene seco vnito
Per fargli spalla il Mondo tutto quanto.
Nol veggio dalli Nobili gradito,
Nè che habbia merto alcuno se non quello,
Della Plebbe ch' egli ha del suo partito.
Sento che Cerri ancor' entra in duello,
Potrebbe ogni vno dir' a Dio riuolto,
Libera Noi da peste, fame e bello.
Non sarò così pazzo, o tanto stolto,
Di darlo ad vn che viue alla Carlona,
Nè ad vn' huom fra le Puttane auuolto.
Del Cardinal Bonuisi si ragiona,
Egli è giusto, e pio, di gloria degno,
Di grand' integrità, di fama bona.
Ma il superbo Nipote aborro, e sdegno
Non essendo douer che Neron torni
A gouernar di Santa Chiesa il Regno.
Ed eccoui ch' Abrizi con gli adorni
Tratti suoi per entrarui muoue il piede,
Che per vendere il Sol compraria i giorni.

Egli sommesso, e con modestia il Chiede
Ma si troua via più sempre lontano.
Quando d'esserui dentro egli si crede.
Perche la Prencipessa di Rossano
Di darlo à Facchinetti ella fauelli,
Si fa assai sentir' e parla piano.
Riderian di ciò sino gli Augelli,
Si crede che per esser Bolognese,
La sorte questa sia degli Asinelli.
Albici il Satirone che pretese
Come il Dante parlar' e l'Aretino
Per venirui si mostra hoggi contese.
Non vi acconsente il Popolo Latino
Principia à rimbambir, si vedria il figlio
Come Nason trionfar sul Palatino.
Musa hor qui desio il tuo consiglio
Si lascia intender Conti, io bramarei
Di seruirlo, ma senza il mio periglio.
Qual modo ho à tener, io non saprei,
Dispostissimo son, Roma è contenta,
Ma del Colleggio il placet io vorrei.
Voglia pur' il Ciel che v' acconsenta,
Ma che il Triregno ad vna Donna dia,
Che regni la Regina ogni vn pauenta.
In Litta qualche merto vi saria,
Da i grandi, e dalla Plebe non mal visto,
A

A questo volontieri io lo darria.
Ma egli va circospetto perche ha visto
Chi v' entra buon, morir seluagio e rio.
Dubito essendo vn Santo farsi vn tristo.
Ma vn strepito di Marte, vn mormorio
Di Trõbe, e di Tamburri odo in vn tratto,
Viua Odescalchi sento dir per Dio,
Spalancate le Porte il Papa è fatto.

La publicatione di questi ordini, rese più publica la morte del Pontefice correndo il Popolo come le Api di quà, e di là, ciascuno doue l'inclinatione lo portaua, ma pochi verso le Chiese à far' oratione, per intercedere dal Cielo vn' altro Clemente nono, dopo il decîmo,

Pasquino che altro non haueua nell' animo, che di cercar rimedi proportionati, per torre dalla sua lunga languidezza il Vaticano, e ridurlo în vno stato di conualescenza, vedendo l'impossibiltà di farlo passare allo stato d' vna intiera salute, pensò di fare vna consulta, tra lui, Marforio, e il Gobbo di Rialto, e sopra tutto stimò nicessarissimo l'interuento di questo vltimo, come quello ch' era pratico più d'ogni altro dell' humore del Vaticano,

ſecondo già ne haueua inteſo ampiamente diſcorrere, poco prima dal Medico Salvatore al ſuo Amico; diſcorſo veramente che gli era entrato nel profondo del cuore, hauendo anni prima creduto, con l'iſteſſo ſentimento, che i ſoli Venetiani erano quelli, ch' intendeuano la vera arte di guarire dalle ſue infermità il Vaticano, onde confirmataſi poi queſta ſua opinione, con l'aggiuuta di quella dell' accennato Medico, giudicò conueneuole al mal preſente l'aſſiſtenza nella conſulta, del buon Gobbo di Rialto, tanto più ch' egli ſapeua beniſſimo, che queſto ambitionaua di correr per tutto con i ſuoi antidoti, e particolarmente in Roma, acciò il Mondo lo ſtimaſſe Medico eſperto (come in fatti egli è) negli altrui mali.

Giunto in Caſa mandò l'Abbate Luigi in Villa, per chiamar Marforio, il quale era vſcito di Roma, così forzato dagli eceſſiui calori, credendo di trouar qualche reſpiro nella campagna, parendogli atto di legitima conuenienza, che Marforio in qualità di Cittadino, ne foſſe auiſato innanzi del Gobbo ch' era foraſtiero, acciò

poi

poi con il consenso d'ambidue si spedisse Corriere in Venetia.

Se la podagra però non gli fosse sopragiunta per strada, che l'obligò di affrettare il suo ritorno in Casa, haurebbe ancora Pasquino fatto vn giro per la Città, sicuro di scoprire tra la turba maldicente del Popolo, la magagna di ogni vno, e le inclinationi di tutti; ma il timore di non essere constretto di caminar come zoppo lo sollecitò al ritorno, nè si tosto entrò la sua porta che spedì l'Abbate Luigi à Morforio.

Questo buon vecchio che già haueua inteso la morte del Papa, s'era posto in precinto per il ritorno in Città, onde non hebbe difficoltà l'Abbate di farlo risoluere; nel passare per vn Romitorio, sopragiunta la Notte vi si fermò, e coricatosi con l'Eremità, gli parue d'intendere l'Anima di Clemente X. che in tal guisa fauellaua al detto Eremita, da Clemente conosciuto mentre era Prelato.

APri di gratia, non mē gl'occhi alla'vista, che l'orecchio alle querûle voci d' vn lacrimeuole Pontefice, tu che trà questi

ombre notturne in mio rimprouero sopra la ruda terra tene giaci, nè creder esser questo vn segno da fantasme, ma visione reale, d'vno che da quelle Tartaree spelonche tutto ricoperto di fiamme à te se ne viene.

Oh sfortunate grandezze d'vn Monarca Terreno, à cui quanto più la fortuna arride nell'auge tanto più a precipitij, e disauenture s'espone. Ben la prouo miserabil Pontefice, che dopo hauer sortito la clemenza del nome reso tiranno di quest' anima, senza pensare alle dignità de' Camauri che indegnamente mi premeuano le Tempie, solo col peso de' Triregni nel Baratro Infernale precipitato mi veggio, comparsi dopo l' vltimo respiro di mia infelice vita auanti il Tribunale di quel Supremo Giudice, e non trouando Pietà veruna, l'Impietà de' miei falli, reso colpeuole di Lesa Maestà d'vn Dio trà queste fiamme per giusta pena come tu vedi alligato mi trouo, e sembra mi che io medemo di Reo fatto fiscale più distintamente il mio processo si legga, col discuoprirti i miei misfatti, per ammaestramento

mento d'vn mondo, hor ſappi che le traſcurate diligenze, e le non curate omiſſioni ſolo la giù mi conduſſero, in coſi ſeueri tormenti anguſtiato, che mai ſognorno nelle perſone de' Tantali, e Siſiſe le chimere de' fauoleggianti Poeti, eſſendo di gran lunga maggiore di qualunque imaginatione le pene, che in queſte Tartaree Tombe, io prouo, il tutto à caggione del mio infame adottato nepotiſmo.

Infauſti al certo momenti, di quelle mie hore, negli quali gl' influſſi delle mie ſtelle, dichiarato Succeſſore di quella ſedia di Pietro, eleſſi al Gouerno tanti ſcelerati Miniſtri, e Nipoti, che ribellati tutti alle loro conſcienze incominciarono da principio ad vſurpare con tirannico Dominio le ſoſtanze di tanti poueri Sudditi, & io traſcurando il reuederne le male acquiſtate delitie, ſolo m' appagauo de' loro reuerentiali affetti, quando doueuo come Paſtore amoroſo riguardar le peccorelle del mio ouile, acciò eſenti foſſero dalle Zanne de' rapaci lupi.

Crudele deſtino de' miei giorni, quanto più volontieri haurerei bramato, all' hor

che ti conobbi venir ad habitar teco sù queste solitarie Spelonche, per mille volte auuenturata mia anima, se spogliatomi degl'habiti Prelatitij, fondando sopra il non hauer nulla il mio Capitale, imparato hauessi à viuere sepolto in quest'antri, oue si ricorda più facilmente il morire, acciò più dallo stabile d'vn sasso appresso di me, se fosse ancor dormendo la fermezza d'vn vitio innocente, che l'esser io corso à Palij Eclesiastici nell' Aringo di Chiesa Santa col passar da Paonazzo alle Porpore, dalle Porpore alli Camauri, oue con le chiauì inuece d'aprirmi l'Empireo diserrate mi, sono li Diamanti ne' Porti dell' Inferno.

E quali rimproueri non hò io sentito dalla bocca di quel Dio giustamente adirato, per hauer dato addito à i nepoti di commetter vsure e Simonie, afine di giongere al lor mali consigliati disegni, essendosi fatti sul Vaticano con scorno, e vituperio di nostra fede Indulgenze, e Sacramenti venali.

Assai parlano contro di me alla presenza del Giudice tanti Breui di Dataria, e Chiro-

rographi, che sottoscritti di mio pugno hauendo trascurato di leggerne il contenuto, solo li credei, perche col vederli negar non poteuo di sottoscriuerli.

Quanto pure ingannato non da altri, che dà me stesso io fui, poiche tralasciando le diligenze di douer eleggere al gouerno Porporati di merito, e di sincerati, ritrouandomi in vn letto ridotto al verde, già che con la speranza di più viuere troncata mi viddi, non men da Parche che da Nipoti li stami auuedendomi, mà tardi, che altro affetto non regnaua ne'loro petti, che smoderato desiderio vsurpato à più non posso l'altrui, e sappi ò buon seruo di Dio, che se negl' vltimi Periodi di mia vita negai alcune gratie al nepotismo, come ancora lasciai di nominare i loro pretesi soggetti alla Porpora il tutto fù voler di quel Supremo Monarca, che tutto irato mi minacciaua maggiore Pena, ponendomi auanti gl' occhi quali maggiori ruine, ch'ero per approuare al Christianesimo, l'altre mal fatte attioni dichiarate io hauessi.

Pouera Santa Fede, che inuece d'aug-

mentarla a' miei giorni, hò dato campo, che s'auvanzassero gli Infedeli, essendo che mal contenti del mio gouerno, scemorono à loro stessi il credere & à me il rispetto.

Anzi di quanta gran perdita d'Anime, sono stato io Cagione, mentre in vece di pacificare la guerra di Teste Coronate, dormiuo senza pensiero sopra morbide piume, senza riflettere, che come vn Padre ero sforzato impedire la morte di tanti poueri figli, & à coggione di si sanguinose Battaglie infestata l'aria d'auree pestilentiali, già ha cominciato à prouarle l'infelice Italia, oue con l'essere morte in gran numero le Persone impenitenti maledicono in quei Balatri la mia nascita & il mio Pontificato.

Perdonatemi se io interrompo à longo discorso la quiete, se quiete tu proui quando solo riposi per maggiormente penare in memoria del tuo tormentato Signore serba per fogo d'vn Anima dannata il racconto di sue pene.

Maggiore rossore ho prouato io di quello m' habbiano cagionato sul dorso le

Por-

Porpore per hauer prestato il consenso alla struttura di quell' Isolata Maggione, alla di cui fabrica non men si suenorono le borse di sangue, che sudarono le fronti dell' operarij, rinfacciandomi vn Dio,che se lui come Monarca de' Monarchi nacque dentro il tugurio d'vn presepio e visse dentro pouere celle, non doueuo io lasciare à miei adottiui nepoti vn valsente di più Prouincie, trà vn mondo di Marmi racch'use,onde io inuece di contribuire i beni della Chiesa à tanti poueri, e meriteuoli Soggetti, hò permesso che serua di fasto ad vn solo Palaggio facendo trionfare la Superbia quando doueuano come colpeuoli restar sospesi: & inuece d'ordinar tempij & Altari, hò lasciato che dalle Spoglie di Pietro si comprino del mio nepotismo i Gabbinetti.

Infami Carpegna e Paluzzi, che grattandomi con adulatione l' orecchie negastiuo, di rappresentare à miei occhi le miserie di tante pouere Famiglie,perche solo vi bramaui d'impinguarui, e poco vi curaste perissero altri di fame,mà tutto per mia Colpa, auuenga che se scordai serui-

nare le diligenze, è ben giusto decreto d' vn Dio che se io sono stato le causa, ne patisca hora seueramente le pene.

Poueri Ospedali non tanto perche alberghi sian di miserie quanto per esser riceuimento di ladri, vsurpandosi à più potere da' Ministri l'entrate, si vedono spese solo per il mãtenimento de Cocchi, e Giumenti quando seruire douerebbero conforme la mente de' pietosi Testatori alle miserie de Moribondi Infermi, e Viandanti, e questo con grandissimo dishonore, e discapito di nostra Cattolica Fede, mentre con le Sustanze di Pietro, si pascono Cani, e Destrieri, quando intiere famiglie moriono tuttoilgiorno di fame, mà quest' ancora fù mia colpa, perche non solo non viddi, mà ne pur ordinai il rendimento de' Conti.

Quante infelici maritate, e Donzelle si sono vedute e costrette à mercenare sul banco del dishonore, le più disoneste lasciue di tutte, a fine di poter viuere, quando il Pontefice poteua impedirne l'infamia, se inuigilato hauessi à sostentare le pouere Case con l'Elemosine, la maggior parte

parte de' quali godeua Don Gaſpare ne'lupanari, e Poſtribuli; confeſſa eſſer ſtata mia, ne pur conſapeuol Sciocchezza, mentre con dare à Nepoti l'aſſoluto dominio tutto affetto verſo ſtirpe Infame ricuſai anco ſentire le querele, che contro mi veniuano à ferire ſpeſſe fiatte l'orecchie, e s'ero tenuto eſpormi alle publiche vdienze, come veramente fece il mio Anteceſſore Pontefice, m'arriſchiai ancora d'eſcludere da Palazzo di più Corone gl'Ambaſciatori, li quali parlando veramente con Zelo de' Chriſtiani, m'eſponeuano non men le proprie, che di tutto il Chriſtianeſimo le Raggioni.

Ma ſorgi Pietoſo Eremita da queſto letto, ò veglia, e prima che ceda la notte il campal giorno incaminati verſo quelle ſponde del Tebro, vanne à publicare à quei Porporati i giuſti rigori d'vn Dio verſo i Pontefici, predica à loro, che per reuelattione di me Clemente X. per virtù di Dio ti hò narrato come mi trouo da Signore d'vn mondo, ſchiauo di Satano, e riuela à loro che nello ſpatio di dieci, e più luſtri vn ſolo in luogo di ſaluezza riſiede,

e se bramano di saperlo dirai loro esser questo il mio Antecessore Clemente.

Intorno a gl' altri tutti, laggiù penanti si vedono, e questi più per cagione delle colpe del nepotismo, che per le proprie, e se stante le proposte per loro ammaestramenti ti dimandassero li curiosi, in quanto numero sono in quei Baratri ad atrocemente penare manifesta loro, che eccetto molti religiosi, e pochi altri ne resto assieme con vna infinità di Vescoui che pagano rigoroso il fio della loro superbia, e lusso sopra cocenti carboni.

Va predica ad alta voce in quelle contrade con dire loro, che il maggior misfatto possino commettere i Porporati di Santa Chiesa, è quel politico Scruttinio, con accommodare hora vna fattione, hor l'altra, il tutto à cagione d'vn maledetto interesse da cui vengono condotti ad essere esclusi dalla faccia di Dio, e son constretti à stantiare con morti d'Auerno.

Pazze Sciochezze degl' Eclesiastici, che dati alla Chiesa per norma, e regola d'vn mondo, coll' irregolati capricci, e pensieri si comprano per mezzo d' vna

vita

vita mal ſpeſa, anticipata vn' eterna morte.

Dico, ferma di gratia i tuoi paſſi, perche prima che tu parti voglio auuiſarti, à non macchiare la tua anima con tante, e tante enormità che ſotto alle Porpore ſi coprano.

Guardati dalle Politiche d'Ottobono, Pio, Azzolino, i quali laſciando più volte i Breuiarij per ſtudiar i Machiauelli con le Seriarche Politiche cercano di promouere alla Sede quel Conti che hauendo egualmente voto quel capo di ſenno, e pieno di pazzia, è più toſto degno d'vna Cattena al Piede, che d'vn camauro al Capo.

Se t'abbatteſſi con la fattione di Chiſi, Sappi che altri effeminati, altri geloſi vorrebbono crear vno, ò *Cujus Deus venter eſt*, ò pure vn'altro che facendo il poſſibile leuaſſe alla luſſuria il peccato, come altri fecero ne'breui à Ganimedi conceſſi.

Se poi ti veniſſe incontro il pietoſo Squadrone di Barberino, auuertegli che ſe gl'Api fabricano per la bocca il miele non tralaſciano d'apparecchiare à i fune-

rali le cere, quindi è che volendo vno più morto che viuo la pietà di Francesco Bramarebbe aggiungere la Santita anco à Carlo.

Se poi salutar douessi la pouertà di Rospigliosi pregali à non accudire à quei raggiratori di Conclaue perche sul star scoperti del sereno delle Stelle di Clemente, col pensare l' ingratitudine poco manco che non vi perdessero il senno, Auuisa loro che potrebbono ancora lasciar il Capo minore, hoggi giorno che gli suoi antecessori gl' oscurino le glorie, lodandosi solo quelli che hanno più sul Vatticano rubbato.

Mà per vltimo se per mala disgratia schiuar non potessi quel lupo rapace d'Altieri genuflettati à Terra, e col bacciar quel suolo de' suoi cocchi solcato, pensarai esser stati fatti non meno col Sangue de' poueri, che con quello de' mastri, e se s'affatica rubbar dalle mani di Pietro le chiaui per dare al suo adherente suggetto gl' auuisarai che vn Clemente per di lui cagione, ed altri dannato non brama altri, che lui e suoi compagni alle pene.

Mà

Mà se spunta il giorno, io come spinto dall'ombre Schiuo la luce, e già che ti sento destato per non arrecarti terrore all' Inferno m' Infugo.

Tutto attonito e sbigottito di questo visionari discorso, si leuò di buon mattino Marforio, per seguire il suo camino verso Roma, doue giunto si trasferì immediatamente in Casa di Pasquino, che trouò nel letto, tutto incommodato non meno di podagra, che della morte del Papa, perche come buon Cittadino temeua che il Popolo non fosse per cadere di male in peggio. Pasquino lo riceuè con estraordinario accoglio, per esser molti giorni che non l'haueua veduto, e con cui hebbe questa.

VEGLIA
Fatta tra Marforio, e Pasquino, e l' Abbate Luigi nella Sede vacante.

PASQVINO. *Hor ch'è Sede vacante*
Marforio mio diletto
Oppresso da podagra,
V'ho mandato à chiamar per quel bribãte
De l' Abate Luigi,
Acciò per sgrauio di dolor si fieri,
Discorriamo un tantino de l' Altieri.

MARFORIO. *Non posso già sentire*
Dir male dell' Altieri,
E qui assai volentieri
Per non mai più partire,
Con voi Pasquin starò,
Se discorrete d'altro io me ne vò.

PASQ. *Io dir mal' o Dio, Gioue che dite?*
Dirò che voi mentite
Se chiamate dir mal la verità,
Mentre questa è virtù, & ogni vn lo sà.

MARF. *O sia vitio, o virtute*
Sentir non voglio certo

Ciò

Ciò che offenda per ombra il suo grā merto.
Compatisco ben si le sue cadute,
Hauete inteso mò
Se discorrete d'altro io me ne vò.

PASQ. *O questa si ch' è bella*
V'ho mandato à chiamar per mio sollieuo,
E di non parlar più l'ordin riceuo,
Non volendo sentir la mia fauella.

MARF. *Par che voi vi adirate,*
Dite par quel che volete,
Ma però non m'offendete
Se non applaudo à vostre Pasquinate,
E d'esser sordo affatto io finger vò,
Se discorrete d'altro, io me ne vò.

AB. LVIGI. *L'è pur minchion costui,*
N'ha detto mal fin c' ha vissuto il Papa,
Et hor ch' è ito à seminar la Rapa,
Teme di non guastar' i fatti suoi.

PASQ. *Io però lo compatisco,*
Perche anch' io
Abbate mio
Sin che marcia con Todescho
Gli cauo di Cappel, lo riuerisco,

ABB. *E via dite pur su.*
Ch' io vi giuro in verità
Che paura di lui non ce n'è più.

PASQ. *Dirò, ma poca cosa*
Per non infastidire
Marforio delicato,
Che per gran temo di non far peccato,
Fingo di non sentire,
Alcuni Mesi sono
Mi venne nel pensiere
D'entrar Caualleggere,
Me n'andai dal Piccini
Per hauerne l'intento,
Ne mai me ne risolse,
Al fin come Iddio volse
Mi rimandò contento,
Col dirmi sol che vi volean quadrini.
Io che voglia n'haueuo
E Danar non teneuo
Corsi da la mia Madre,
Che stà dietro à San Marco,
Acciò me gli imprestasse,
Con tanta carità
Mi diede venti Doppie in tante Piastre,
Col dirmi, prendi quà,
Ma ricordati figlio
Di rendermele presto,
Trouandomi in scompiglio,
Mentre senza danari, io qui ne resto.
Gli

Gli dissi allor di si,
Credendomi alla fin di viuer Parco,
Potendomi sbrigar di questo imbarco.
Ma però non riuscì,
Perche dopo à pochi dì
La paga calò
Vn terzo, e più
Sapete che fù,
Sapete perchè
L'Altieri ciò fe,
L'Esperienza al fin ce lo insegnò
E l'Eminenza sua ne fu presaga,
Calando la paga
O qui vn si cassò
E con nuouo denaro
Quel sordido auaro
Del Abbate Piccini,
Riuendi le Casacche,
Per rinuestirne poi tanti Facchini,
Questo è successo à me, non son carrote,
Con le Saccoccie vuote,
Per sodisfar la Vacca di mia Madre,
Trouandomi alla fin come vn Minchione,
Me ne stò senza Casa in Parione.

ABB. *E' però peggio la mia*
Per dieci anni di Curia

Vacò per mia fortuna vn' Abbatia,
Io me ne corsi in furia
A ritrouar Carpegna in Dataria
Acciò men prouedesse,
Ma fu la mia disgratia
Che solo col guardarmi
Con tanta Mala gratia
Hebbi à farmi cadere,
Al fin per consolarmi
Me la die con Pensione,
E a desso per pagarla
Son' in necessità
Chieder la Carità
Qual stracciato Spagnol' in vn cantone,
Senza che m'habbia vn Cane compassione.

MARF. *Non fu bella la mia*
Anzi più bella
Per entrar' in Cappella
Fui forzato pagare
La Metà de' Quadrini
All' Abbate Piccini,
E pur taccio, e quietò stò
Se discorrete d'altro, me ne vò.

PASQ. *Io si voglio dar gusto*
Di non dir mal di lui se lo vedessi
Colli miei occhi istessi

Rub-

Rubbar' à Christo ancor' il Cataletto
Almeno discorriamo di Messina.

ABB. *Di Messina, questo nò*
Discorrete pur voi io me ne vò

Nell' vscir fuori di Casa, gli cade à terra senza accorgersene all' Abbate Luigi vna Lettera, nel voler cauare dalla saccoccia i suoi Guanti; Marforio se ne accorse, e staua sù il punto d'auuisarlo, per fargliela raccorre, ma Pasquino, che sapeua molto bene la natura di questo Monsignore, ch' era inclinata à fare acquisto di qualche Scrittura curiosa, gli fece cenno di non dir nulla, onde Marforio per compiacerlo si tacque, e partito l'Abbate la raccolse, e diede nelle mani di Pasquino, il quale presala la lesse ad alta voce, acciò d'ambidue fosse bene intesa, e la Lettera era questa appunto, alla quale si trouò anche congiunto il seguente.

SONETTO

San Pietro parla al Cardinal Altieri.

Rendi com' è raggion à Christo, e à Pietro
Ciò che rapì quella tua mano auara,
E dà clamori miei Paluzzo impara
Di far' vn' Opra al fin da Caualiero.
Tu Ladro m' hai spogliato e vaglia il vero,
Sempre per rouinarmi hai fatto à gara,
Se non mi rendi il tolto ò pena amara
Del' Inferno anderai dentro il Braggiero.
Rauuediti con ciò che col mio pianto,
Chiedei perdon à Dio del mio gran fallo,
Pria che ti chiami il nouo Padre santo.
Nò che il tuo dal mio diuerso è il fallo,
Pietro si conuertì del Gallo al pianto,
Paluzzo può perir se canta il Gallo.

LETTERA

LETTERA

Lasciata dalla buona memoria dell' Eminentissimo Cardinal Sforza, da presentarsi doppo la sua morte alla Santità di Nostro Signore Papa

CLEMENTE DECIMO.

GIunto all' vltimo di mia vita, auanti si tronchi lo stame pretioso delle Parche crudeli filatrici Sempiterne delle Vite de' Mortali, mosso dall' obligo di suddito porporato, vissuto per lo passato figlio inutile nella Chiesa di Dio, trattenuto dagli affetti humani, ò per fuggire il nome, ò Titolo di Pedante, ò di Lingua maledicente, già che in hoggi *veritas odium parit* stimandosi vn Zoilo, chi ad esprimere colla bocca, ò à notar con l'Inchiostro si ponga gli altrui errori, onde auuiene, che si chiude il passo alla lingua, e si toglie la tempra alla penna se pensa quella di esagerare gli errori de' Grandi, e questa d'Imprimerli nelle carte à memoria de Posteri,

ò à beneficio commune co'l cuore alla bocca, e con lingua di vero Zelo.

Dico alla Santità vostra che questa è la Causa principale, e Pietra fondamentale della taciturnità perniciosa degli huomini, e degli istessi Cardinali, obligati non solo colle parole, e con i scritti di spendere l'hore otiose à beneficio della Christianità mal contenta, per impedire non dico con lo splendore de' loro habiti l'introdutione degli abusi, mà con lo spargimento de' Sudori, e del sangue medesimo, e con prontezza di lingua lodare il buono, e biasimare il male, mà che appena proferitasi, ò dal Cardinal degli Albici, ò da qualche altro, qualche parola toccante lo stato del presente, ò de' passati Gouerni, il perduto rispetto alle Chiese, la Tirannide degl'Ingiusti, ò in publico, ò in priuato, che guadagnato il nome di Linguacciuto, si stima vn Momo, ò vn Menippo, e che la sua penna più da Auoltoio, che da Cigno simile à quella del famoso Demostene habbia da vn Capo l'Inchiostro, e dall'altro il Veleno; le Viuezze dell'Ingegno, che in altrui soglio-

no

no esser Lampi Innocenti di Luce, non di fuoco;per diletto, non per offesa, in Costui son fulmini, che portano sù l'ali le fiamme, e su la punta la morte.

Se si aprisse hoggidi l'adito, e libero il passo alla maledicenza, si scuoprirebbono gli Altarini, che sono celati, e sarebbe assai maggiore l'Vtilità, che germogliarebbe quest' Albero, mentre per il contrasto, che suol fare la mala lingua l'Huomo diuenta cauto nel parlare,pronto nel rispondere, sagace nel diffendersi, e prudente nell' operare, e mentre le male lingue de' Greci, e Cartaginesi contrastarono con Romani, la gloria del nome Romano, andò sempre crescendo, come che diuentarono taciturne per la destruttione loro, la grandezza de' Romani principiò à declinare; Però per venire in cognitione del vero, è più sicura via quella del Nemico maledicente: che quella del vero Amico, mentre vna persona mordace co'l dir male acerbamente, e riprendendoci d'ogni minimo errore, genera in noi vn habito di prudenza, che ci fà discorrere ben le cose, prima che

si mettino in essecutione.

Per questo Antistene disse, che per difesa della salute di ciascheduno fà di mestiere che si habbi, ò de' veri amici, de' quali ogni semenza è perduta, ò de' grandi nemici, percioche quelle colle ammonizioni, e questi co'l mal dire, ci traggono da' vitij. O quanto saggiamente faceua Filippo Padre di Alessandro, il quale non voleua mai castigare, chi di lui diceua male, mà toglieua l'occasione che quello haueua di dirlo; Anzi diceua, che era molto tenuto à ringraziare li Principali, che gouernauano Atene, perche con dir essi continuamente male de' fatti suoi, con visitare li di lui andamenti per fali parer bugiardi haueua sempre la sua vita, & il suo Gouérno emendato.

Vna lingua appassionata, e maledicente; benche senza altr'arte, nell'arte del dire; è basteuole à muouere il mobile della Terra, non che gl' affetti volubilissimi di vn huomo. Hà ogni-potente virtù questa Deità della lingua, e serua di Testimonianza alla Santità vostra, ciò, che lasciò à Posteri Classico, Scrittore di Demoste-

ne

ne, che *eo loquente Tota Græcia bella suscepit, suscepta deposuit; fœdera cum Regibus iunxit, iuncta dissoluit.*

La lingua dell'huomo produce santissimi effetti, quando vn huomo hà per Guida vn Animo ben composto, e virtuoso, mà giache di presente si serrano co'l timore di vn seuero Castigo le bocche de' Cristiani, ò colla perdita della gratia del Nepotismo, prohibendosi sino a' Predicatori il discorrere di vna Euangelica verità, si assegnano li termini alla giurisditione della lingua ad vn eloquente Ecclesiastico, e Religioso, come si vidde nel Domenicano, e nel Giesuita, al meno non si riempì la Corte di Bugiardi Adulatori, à i quali si conferiscono le cariche più cospicue, e stimati per semidei, poiche Infelice, e deplorabile può chiamarsi lo stato, e la condizione di quel Regno, e di quel Principato, oue le deboli spalle d'Atlante, Adulatori sostengono la presente mole del Gouerno, per ciò qualunque adulatione, deue la Santità vostra con rigoroso editto esiliare dalla sua Corte, mentre l'indegna faccia di questa, solo nel colmo delle fe-

licità, e nel pieno dell'allegrezza si vede; mà quãdo per eccessi di contraria fortuna, ò di sinistri accidenti ne' bisogni si cade suanisce, nè più compare, come afferma Chrisostomo *cùm aliqua mutatio fit in deteriùs, tunc afferuntur Adulatorum Personæ.*

Adorano questi tali non dignità Pontificia, nella suprema autorità concessali da Christo, *quandocunque ligaueris* mà l'apparenza delle sue felicità, li Tesori, le cariche, e gli honori, mi seruirò della Dottrina di Plutarco per insinuarle nell'animo il tener lontani dalla sua Corte, e dal vaticano gli Adulatori, *odio habeas adulantes sicut decipientes, vtrisque enim, vbi fides eis habeatur credentes irridebunt.*

Già mi auuedo, che *oleum*, & *operam perdo*, mentre corre alla volta del precipizio lo stato Ecclesiastico, & il procurare di trattenerlo è grandissima vanità, mentre i ritegni, che si pongono per impedire furioso, e rapido Torrente, all'hora che orgoglioso, e gonfio non corre al basso, ma velocissimamente precipita, seruono per Trofeo della Rabbia, e furore di quello,

basta solo, che sodisfaccia all'obligo mio per andare esente dal castigo Diuino, quando che, vscita l'anima da questo vilissimo corpo andrà priua di mente à rendere *Ratione villicationis suæ*, non pretendo già di trasmutar con queste Rozze parole la Corte di Roma, Teatro di vitij in Tempio di Santità, come certi Palaggi incantati, che ad vn cenno di Magica verga, repente si cangia d'vno in vn alrro; nè con argomenti infallibili pretendo da chiarissimi principij quasi Raggi del Sole le propositioni, e venendole colle ferme dialettiche al punto d'Infallibili consequenze, intendo di far pompa del mio poco sapere per bizarria d'Ingegno, ne per vana gloria di lode, seruendomi dell'amore della verità, che mi mette in mano la penna, e della modestia, che come addottrinata Maestra m'insegna l'arte di maneggiarla, vsandola, non come lancia di soldato, mà come lancetta di Valente, e pietoso Chirurgo, contro dell'Errore de' Vizij e degli abusi per emenda, non contro dell'auttore per offesa, essendo già purgato il mio corpo colle medicine, e con purganti

Reobombari, Sarauui difficile il credere, che possa essere tirato da bile, ò Colera à seruire contro i Ministri, come appunto Carneade Accademico risoluto di scriuere contro Zenone Padre della Rigida Setta delli Stoici, con vna traboccante presa dell' Ebero si nettò da Cattiui humori, e massime dalla bile lo stommaco, accioche li loro fumi non gli intorbidassero in quell' attione opporrunamente l'Ingegno *Nequid à corruptis in Stomacho humoribus ad Domicilium vsque Animi radunaret.*

Già si vedono manifestamente le Corti diuenute Tempij in cui si adorano le Teste delle Scimie, honorandosi li buffoni, mentre se ne cacciano li Letterati. E passato quel tempo, che si entraua per la Porta del merito al Palazzo delle grazie, si honorano in hoggi le Vestimenta del Lupo, più che i Virtuosi habiti dell'animo, nè gioua hauer in seno perle d'Oriente, sapere, e bontà, che se vn habito pouero mostra quasi vna corteccia disprezzeuole di Madre perla, non vi è chi lo guardi, ne *tàm* poco chi l'honori; si antepongono i meriteuoli, ò per anzianità, ò per sapere, i Ric-

i Ricchi, e Bene ſtanti, vendendoſi quaſi all'Incanto con arte, e ſenſarie *plus offerenti*, gli Vffizij, ne ſi vede in queſto corrente mercato, che con ſpargimento delle proprie ſoſtanze, & abbondanti ſudori in beneficio della Chieſa habbi acquiſtato con tal merito gl'honori d'eſſer preferito à gl'Ignoranti, poiche ſi vede ſolo inalzato à gradi di grandi honori, & alle ſupreme dignità, ò gli attenenti di ſangue, ò chi habbia fatto moſtra d'vn Animo liberale, e d'vna borza ripiena e pronta à vuotare ne' pozzi Altieri i Teſori; non vedrebbe Gaſtaldi ricoperto di Porpora, & aſciutto a' Gouerni della Chieſa; I ſoli del Cielo Ecleſiaſtico, i Cardini della Diuina Porta, ſe con diluuio di danaro non ſi foſſe cangiato come Gioue in pioggia d'oro, ſe con continuo fluſſo, e rifluſſo de' doni non haueſſe tenute ſpalancate à ſuo prò le Porte del Quirinale, ne ſi ſtudia altro Libro, che di trouare Inuenzioni, & arti di eſſer veduto con occhio allegro dal Nepotiſmo, per acquiſtar la grazia, di cui ſi accieca l'occhio dell'Intelletto, da vna impoſſeſſata adulazione

per il gran desiderio di secondar il Genio de' Padroni, e la pretensione de' Gradi, e di dignità hà fatto grandissimi Spioni i più Generosi, e Magnanimi; onde Cani quasi da Caccia vanno adorando l'inclinatione, & animo de' Signori per aggiustarne, adulando la grazia, & i Padroni con astuta Politica sotto manto di consigliarsi con questi, ne cauano li lor sentimenti, & à goccia à goccia distillano da quelle bocche *vsque ad vltimum*, le parole; onde fatti Referendarij, e Consiglieri, dicono i loro pareri, propongono le difficoltà, & accennano i dubij, mà l'Eminentissimo Altieri esaminando di ciascuno i pareri à se della final risolutione, riserba la conclusione, essendo, che egli è *solus arbiter rerum*; non dico, che questa corrompe il suo petto, e che non risieda nel suo cuore il vero simulacro della bontà.

Mà che prò? Se sapendo d'essere disceso da i gradi della Fortuna per salire al trono delle grandezze, non si serue della prudenza, e bontà, che possiede, se non che per sepellire i Suddìti nelle proprie miserie, potrebbe pur egli hora, che sono

riem-

riempiti li pozzi, diuenuto Padrone delle miniere dell' oro, arricchita con tante rendite la Casa, solleuare in qualche parte l' afflitta, e sfuenturata Italia e potrebbe essere quello, che co'l vanto della gloria la potrebbe far beata e gloriosa nella memoria di tanti Secoli; e mostrare, che il sopremo, conoscimento gli habbia posto in mano le redini del Dominio, e facendosi di giorno in giorno più grande negli atti, più Virtuosi, diuentare tuttauia Virtuoso fin contro quelli, che formano di lui concetto di Auaro, e d' Interessato, co'l quale si osserua la gloria del Romano Pontefice, la clemenza d'vn pietoso Clemente, e la bontà di vn Vicario di Cristo; non si bramarebbe da alcuni mal sodisfatti Sacrilegi, abbracciati li giorni del presente gouerno, se si porgesse rimedio, e si trouasse la Strada alla cupidità del Regnante, nella Tirannide, all' iniquità delle Leggi senza modestia, alla fiera maluagità de' Vitij troppo licenziosi, & al poco conoscimento, che si hà del vero Motore, che regge il tutto, tal, che mentre frà le sceleraggini degli animi apparisce qualche

dignità di costume, e per mirabile riputata.

Mà, che buon nome merita d'hauere quella Virtù, che versando frà Viziosi Intrichi, tanto fà dimostratione di se stessa, quanto pare ne sia spinta à farlo & ricuoprire i disordini dell' opere abomineuoli, e nefande, è arriuato à tal segno il concetto del Volgo Ignorante, che gli pare più facile torcersi il Sole dall' ordinario suo corso, che qui si possa venire à giudicare il giusto, à discernere l'ottimo, ad ascoltare il Religioso, à disperdersi il maligno, & à sostenere il falso, perche hâ offuscato il Ceruello co'l nome dell' Ingordigia, co'l ritratto della sordidezza, e co'l concetto dell' auaritia, che si vede regnare in Casa Paluzzi, e tanto più si fà chiara, e manifesta à gli occhi del Popolo, tanto, che viene paragonata alla splendidezza del passato Pontefice Clemente Nono, & alla Generosità impareggiabile della Casa Rospigliosa, come dice il Filosofo, che *opposita juxta se posita magis elucescunt.*

Alla bontà maggiore della Santità vostra

ſtra, e l'Ingordigia de' ſuoi adottiui Nepoti nell'accumulare i Teſori non ſi ſentono, che Lamentazioni, nè ſi vedono che diſordini, ſendoſi riempita Roma de' Vizij, vedendoſi Plebei ſaliti sù le ſedie de' Virtuoſi, e gli Ignoranti occupare al diſpetto della Virtù quaſi tutti i Luoghi degni d'honorati perſonaggi, honorandoſi in hoggi la fintione à tal ſegno, che *qui neſcit fingere, neſcit viuere*, onde dourebbe la Santità voſtra per ſodisfattione della propria coſcienza ſpianar queſta Strada ricoperta di mille intoppi de' Vizij, e reſa diſaſtroſa da tanti introdotti diſordini, il primo alimento de' quali credeaſi ciaſcuno, che ſi doueſſe leuare dalla Santità Voſtra, moſtrataſi ſempre più inclinata al bene, che al male per eſſerſi introdotta alle cariche per Strada della Virtù, & hauendo caminata la via del merito, co'l quale ſenza brighe humane è arriuata al grado ſupremo, che poſſiede l'arte antichiſſima di rubbare, Naturale della neceſſità, ſe ben poi addottiua del Commando, ſi eſſercita talmente hoggi giorno, che non ſolo non ſi viue con ſi-

curezza nelle proprie case, mà con gli occhi bendati senza timore dell' Ira giusta del Cielo, che non lascia mai impunita della Terra la malizia, alla Cieca, si viue, si rubba anco nelle Chiese, Case proprie del figliuolo di Dio come disse l'istesso Signore, *Domus mea, Domus orationis vocabitur.*

Non è forsi nefando, e Sacrilego il furto delli 12. argentei Candelieri nella Chiesa della Minerua li giorni addietro successo nel più popolato di Roma, non si teme la Spada rilucente di Paolo, il rigore della Giustitia, e la Sentenza di molte mille, e più chiari, & altrettanti Testimonij, se de' successi di Testimonianza hanno bisogno le cose chiare, potrei addurre alla Santità Vostra per autenticare i miei detti, i quali volesse il Cielo, che fossero meno Veridichi, e più Menzonieri, e potrebbono diuentar buggiardi, se con vn pronto rimedio, non già d'vna seuera, e più rigorosa giustizia si porgesse à tanto male il lenitiuo, il quale sarebbe lo sgrauio di tante seminate Gabbelle, e la prohibitione di tanti smoderati, e dispendiosi

lussi,

lussi, de' quali ne viene ciascuno necessitato con vna rigorosa necessità al viuer d'altrui, quando le proprie rendite, non sono per mantenimento sufficiente, perche non vogliono farsi tali.

Gran ragione hebbero li Spartani, se vietarono à Cittadini il passare nell' Asia, acciò non vedessero quelli Asiatici Lussi, da' quali ne sarebbe ridondato più male, che bene, non si spogliarebbe così la Chiesa de' Ministri anche Inferiori, se non vi fosse l'emulazione nel numero de' Seruidori, ne' ricchi addobbi, e nelle magnificenze de' Palazzi, d'onde accade che si vede bene spesso vn mendico Ministro, far pompa de' grand' acquisti con merauiglia di tutti, reccando da mormorare, che vno in breuissimo tempo con poca fatica douizioso, e troppo bene stante diuenti, e fà credere, che sia accettatore de' presenti per vendere la Giustizia, e Ladro del Padrone per comprare l' Infamia, non formandosi mai buon concetto di quei Tesori, che senza sudori e fatiche acquistansi, non accumulandosi Ricchezze, e Tesori dall' otiare Neghittosi, e se bene le Ric-

chezze sono premij delle fatiche, non dell' otio, non dimeno bene spesso anco del furto, e del Vizio, diuentano.

Vn Ministro tutto Intento à metter per se, & applicato à fondamentar la sua Casa con grossissime rendite non può viuer lontano, e liberarsi dalla macchia d'Interessato, poiche il resto dell' Interesse rescinde ogni animo liberale, & ogni splendido cuore, non sono questi concetti descritti per ornamento vano, e superfluo di questi fogli, mà Verità Registrale per auuiso, & addottrinamento della Santità Vostra, la quale dourebbe in qualsiuoglia negozio non solo grande, mà mediocre prestar l'orecchie più volontieri, ogni volta, che dal bisogno di essi ne venghi necessitata, e stimulata anche con qualche scommodo della sua Persona, mà dissi simulata, se à ciascuno si prohibisce l'Ingresso, e non solo à i priuati, mà à gli Ambasciatori, e Ministri delle prime, e più religiose Monarchie dell'Vniuerso, si chiudono le Porte del Quirinale con catenacci d'vna negatiua assoluta, d'onde nacque quell' euidente pericolo, che minacciaua

il

il torbido de i quattro Ambasciatori, che si vnirono li mesi passati à danni non solo d'Altieri, mà di molti altri Ministri, e quasi che dissi di tutta la Christianità Innocentissima, e benche si veda placato il tempestoso Mare di questo negozio, sopito da sua Eminenza Padrone co'l guadagnare la volontà delle maggiori Parti di essi, con assarti, e raggiri, e prudenza, è rimasta nulladimeno qualche scintilla di quel fuoco, che potrebbe tal volta dilatarsi in incendio, e si scorge qualche vapore, che condensato potrebbe scoccar qualche fulmine, benche poco tenuto, essendo rimasta accesa la pretensione delle douute, & al meno pretese sodisfattioni nella memoria dell'Ambasciatore di Francia, e di quel Rè, che altre volte, benche solo hà fatto conoscere la sua gran potenza à Romani costretti à concederli anche ciò, che fosse di smacco alla Chiesa, come chiaramente si vede nel caso successo trà i Chigi, e Duca di Crequy, nel qual tempo riceuè la Camera detrimenti dispendiosi, e si trouò il Pontefice Alessandro Settimo imbarazzato in vn Laberinto di più intricati,

perche non poteua rintracciarne l' Vscita, benche illuminato dallo splendore di tante porpore, ne venisse con ammonizioni, e Consegli, à dispetto de' quali si vidde necessitato à cedere à tutte le pretensioni Francesi, non recandoli punto assicurare il decoro del Pontificato, à fauore del quale sarebbe stato con intrepidezza grande dell' animo, coll' auttorità di vero Vicario di Christo, e co'l zelo di primo difensore le ragioni, e mantenere la S. Maestà senza cedere nè pur di vn minimo articolo alle pretensioni grandi del Rè, e non sottomettere ad vna Corona il Triregno, con inuiare alla Corte di Francia il Cardinal Chigi suo Nipote con quella spesa, che ogni buon prattico immaginar si possa, e coll' erettione della Piramide con quell' Inscrittione iui scolpita *ad perpetuam rei memoriam* fauoreuolissima alla Francia, e poco confaceuole alla riputatione del Papa, e non per altro fine ciò fece, che per non rouinar la fortuna di Casa Chigi, per torre l'occasione, che questa non fosse per riceuere qualche gran digusto dopo la sua morte, come ben si conosce dalle qui no-

notate parole dette à Rasponi dalla Santità sua, e da quelle riferite *siate discreto, e cedete alcuna cosa del nostro per non lasciar la nostra Casa mal Intenzionata alla Francia, e la Chiesa obligata ad impegnarsi in qualche guerra dannosa all' Italia tutta.*

Dunque si preferisce a gl' vtili publici quello del nepotismo, e si antepongono à i danni di questo quelli della Chiesa: da vn Pŏtefice, che mostrossi nel primo Ingresso al Trono di Pietro tutto zelo, e tutta santità, e totalmente donato alla vita Ecclesiastica, che abominaua i Tesori, disprezzaua la gloria, & odiaua la Pompa da vn Pontefice, In somma, al quale chiamati dal grido, correuano à prostrarsi riuerenti gli Eretici, e gionta la fama per tutte le parti del mondo, stimolò alcuni Protestanti Francesi à venir in Roma per vedere se la fama corrispondeua all'opere, che lo palesauano santo, mà spogliandosi quel Pontefice, all'arriuo de' più cari negotij in questa Corte, di tutti li buoni pensieri fece passaggio dalli patimenti, alle commodità, cambiò i pensieri mortali in eterni, la bontà in ambizione, & il disprezzo

del mondo in vanità mondana. Gl'isteſſi danni Beatiſſimo Padre riceuuti in tempo del ſopradetto Paſtore della Chieſa, per il peſſimo Gouerno de' nepoti ſarebbono ritornati à campeggiare queſt' anno, ſe trattenuta non ſi foſſe quella Maeſtà ſu la conſideratione d'hauer le mani in altra paſta di maggior conſideratione per li diſguſti riceuuti dal Cardinal Altieri, dal quale legitima occaſione di dolerſi, non ſolo li ſuddetti più abjetti, mà li Prencipi più riguardeuoli dell' vniuerſo, e porterebbero le loro giuſte querele all' orecchie della Santità voſtra, ſe non foſſe prohibito l'Ingreſſo aperto ſolo à chi viene per adulare; miſera, & infelice condizione de' Grandi, i quali co'l dare il Pane à molti, appena hanno vno, che gli faccia ſapere, ciò che il biſogno richiede.

Le nuoue concernenti le felicità, e quelle, che poſſon recar piacere alle orecchie di chi le aſcolta, & vtile à chi le porta, voltano alli Gabbinetti de' Grandi quelle de' diſguſti dopo lungo tempo con gran roſſore ſtentatamente vi giungono, quelle più veloci del Vento; Queſte più tar-

tardi delle formiche, & impiccolite bene spesso sono trattenute per Strada. La politica de i presenti Ministri non permette, che Vostra Santità sia ragguagliata di accidente fastidioso, e che possa apportar digusto alla quiete, come le portassero seco la morte, che al primo entrare abbracciasse quei giorni, che si procurano di eternare, e quando pure la necessità si sforza amantarli in modo che voglino siano battezzate per acquisti le perdite, come appunto vn priuato, volendo partecipare al suo Prencipe la perdita di vn Regno intiero dalla propria trascuraggine inescusabile, cagionata, nel quale erasi creato vn nuouo Rè hebbe sfacciataggine di chiederli la mancia per nuoua buona dell' acquisto di nuouo stato. Dicendoli, hà Vostra Maestà aggiunto alla sua Immortal Corona il tal Ducato, colli Stati che à quel Duca spettaua, perche ribellato il Duca, e fattosi vanamente Rè come criminale di ribellione resta di tutto l'hauer priuo, e spogliato.

Se vna perdita tanto grande, e di considerazione tanto rileuante, con nuoua, e

non più vdita metamorfosi sotto habito vano di chimerico acquisto, e guadagno vien mascherata, come potrà arriuare auanti alli vostri santissimi piedi limpida, e chiara vna nuoua, che non sia di tanta gran consequenza, e di poca importanza? E ben vero, che i Ministri, ò ratenendo le Lettere, e con impedir l'Vdienze sono in gran parte causa, che all'orecchie del Padrone la Verità non gionge, mà sò, che potrebbe la Santità Vostra facilmente rimediare colle publiche vdienze, e non con commettere sulle spalle di vn solo del Gouerno la Mole, le publiche vdienze da molti poco considerati hoggidi goffamente fuggite, & aborrite sono Terrapiena, muraglia per il mantenimento de' Stati, della grandezza de Prencipi, e di gran beneficio à bisogni della pouertà aggrauata, la quale è vn Inferno di miserie à quelle Case delle cui Porti ella prende possesso.

Questa Pouertà Santissimo Padre, impadronitasi della Città và esclamando con maledicenze contro di chi la molesta, e si duole perche oppressa si vede dà i

lacci

lacci di mille miſerie, perche non troua ſoccorſo al deplorabile ſtato della ſua Vilipeſa condizione, perche vede diuenute eſtatiche, ò per dir meglio ſuanite quelle mani, che largamente prodighe vedranſi campeggiate, e riſplendere ſu'l trono della liberalità, calcando co i piedi l'Ingorda auarizia, che ſi vede in queſti tempi germogliare, & vſcire dalle Caſe più commode, e chi poſſiede più oro, più rapace ſi moſtra perche acciecato dallo ſplendore di quello ne viene, ſi duole la pouertà, perche vede quelle annue diſtribuzioni, quei ſuſſidij quotidiani, quell' aſſegnanti Elemoſine, che dourebbonſi diſpenſare à Mendichi, e diſtribuirſi per ſolleuamento à quelle Famiglie, le quali ſon cadute per neceſſità, ò vicine al precipitio per il biſogno ſtanno vendendo l'honore, che hanno cuſtodito ſin hora con mille ſtenti, e fatiche hora ſi diſpenſano in pochiſſima quantità, ò trattenute ſi vedono da' Miniſtri per beneficio delle proprie famiglie non perche mendichi, e biſognoſi ſi vedano, mà per renderſi più bene ſtanti, ſeruendoci di ciò, che laſciò notato l'Ange-

lìco Dottore S. Tomaſo, che *prima Charitas incipit ab ego.*

La Confuſione di tante pouere famiglie non laſcia, che compaiono in publico. Il biſogno non permette, che ſiano ritirate in ſegreto ſe ſtanno quiete per vergogna ſoffrano mille neceſſità, ſe chiedono mendiche, come Vili, non ſono credute, e di quanti mali proſeguono non hanno il peggiore maſſime in huomo ò di genio, ò di naſcita Nobile, e l'eſſer diſprezzeuole, e ſoggetto di riſo *nihil habet Infœlix*, ſcriſſe vna dotta, & accreditata penna, *Paupertas duriùs in ſe, quàm quod ridiculos homines facit.* Queſti è l'ombra più nera, che le vada dietro, e la più peſante Catena, che ella ſi ſtraſcini al piè. E quanti, anzi, che compariſce, come Alberi ſenza ombra diffoimamente ignudi, ſi hanno elette le ſcuſe, giudicando meno inſoffribile la morte, che Ignominia, ſi moſtri dunque più liberale verſo li poueri ad Imitazione del vero Figliuolo di Dio, come ſuo Riueretiſſimo Vicario con diſpenſar ad eſſi quei Teſori, al meno in parte che ſi conſummano nella magnificenza

ficenza de' Palazzi vanamente abbelliti nelle compre de' Prencipati, e de' pretiosissimi addobbi per empirne le guardarobbe, che si fabricano senza termini, acciò si rendino più capaci, già che non sono capaci di conoscer quel, che fanno i Nepoti della Santità Vostra, li quali, come assoluti Padroni preuaglionsi di quelle migliaia ricauate, e che alla giornata risultano dall' officio della componenda, che è vna penitenza salutare, che s'impone dal nostro sommo Sacerdote, che hoggi è la Santità Vostra à tutti quelli, che dall' auttorità Pontificia riceuono grazie non concedibili, & in cumulo non mediocre di questo denaro da distribuirsi alli Poueri, e per alimento à quei, che disprezzando i falsi dogmi di Lutero, e Caluino, & illuminati dal vero Sole di Giustitia vengono ad abbracciare i precetti di Dio, & i Commandamenti della Chiesa Romana.

Hora raccommandata la pouertà alla sola misericordia del Creatore, si dispensa alli Ricchi e poi si chiudono gli occhi, che dourebbono spallancarsi alla vista di tan-

to aggrauio, che à ſtretto torchio preme ad vna ad vna le membra de' Poueri Sudditi, portate in dono auanti alli piedi Santiſſimi di Pietro dalli primi Prencipi Romani, e non guadagnati all' armi ne' fatti ſudditi obbedienti dal valore di qualche valoroſo Campione, e pur ſi vedono ſotto vn nuouo gouerno di Tiberio, che non con la morte, ma con le continue miſerie li meſchini affligeua. Deh ſi riſolua la Santità Voſtra à ſcacciare la peſte contaggioſa di tanti mali, ò ſtudiare le radici de' ſcandali, già che ne viene pregata *in Viſceribus Chriſti* da vn Vecchio Porporato, più douuto à confeſſare de' proprij falli la colpa, che à criuellare le attioni della Santità Voſtra, e de' ſuoi più cari Nepoti.

Queſti, Beatiſſimo Padre ſono più che neceſſarij, & approuati per ben gouernare il Timone di quello ſuo Stato cadente, eſſi ſoli ſono dichiarati cuſtodi del Papato, e tanto più premunito, e ben diffeſo fin dalla malagnità dell' iſteſſa aria la tengono, quanto che morendo il Papa, ſi leua ad eſſi la Commodità di diſſipare li beni della Chieſa, che però nelle loro mani

si deue collocare il Papato, e non altrimente di altri Ministri, non i Nepoti hà da scacciare dall' intrapreso dominio, mà gli abusi, che da questi introducansi à danno Vniuersale, hà da esiliare la Santità Vostra, acciò tolgasi l'occasione di dolersi à i sudditi, che vedono da essi martirizzate le borze acciò non pianga la Chiesa, che si vede lacerare le viscere, acciò li Prencipi non rimanghino mal sodisfatti, e lo Stato non resti indebolito senza pensiere di risorgere dalle tante grauezze, e dourebbero auuertire di essere più cautelati nel caminare, che anche nel Cielo bellissime Stelle, bruttissime figure, compongono, onde non stimo fuor di proposito, anzi necessario l'auuiso, che il sole diede à Fa-ctone di tener sempre l'occhio al camino, e la mano forte alla briglia, poiche anco in andar frà le Stelle, il precipizio ritrouasi, dourebbe il Nepotismo seruirsi dell' Industria de' Cani assetati di Egitto, che beuono all' acque del Nilo, fugendo, ne tanta ne sono auidi di spegnere à loro bell' aggio la propria sete, che non temono di satiare l'ingorda fame de' Cocodril-

li, deue auualersi dall' auuedimento dell' Aquila, che quando fà caccia d'vn Velenoso Dragone, *occupat aduersum ne saua retorqueat.*

Hora deuono procurare di accumulare le Cataste dell' oro per caminarui sopra, come Calligola, mà deuono anche auuertire di non tirarsi adosso l'ira del Cielo, e de' Popoli, deuono farsi temere, mà seruirsi nell'istesso tempo dell' affabile piaceuolezza di Tito Vespasiano, e della Clemenza laudabile di Giulio Cesare, & assai minor male è più atto ad essere con facilità medicato, se attendessero ad empir li pozzi, che hauessero fondo, e non le voragini della terra, che non hauendo fine non si riempirebbono, se ritornassero i Pontefici à regnare gli anni di Pietro, e che ciò sia vn Euangelica Verità, si rammenti la Santità Vostra del Gouerno d'Vrbano Ottauo nel qual tempo benche regnassero per lo spazio di 24. anni li Barberini, & affligessero i Popoli co'l seminar tanta gran quantità di Gabelle, per metterne tante Spiche dorate per satiarne le viscere della Terra, si mostrorono nul-

la-

ladimeno più affetati dell' oro nell' vltimo Anno del Pontificato del Zio, che nel Principio.

Per questo Beatissimo Padre temono i Sudditi la loro vltima spiantatione, perche i Nepoti della Santità Vostra seguitando le pedate degli Antecessori regnanti, anzi auuanzandoli nell' ingordia si mostrano più auidi de' Tesori, e più, e più affamati di ricchezze, quanto più ricchi si vedono, fecero bottino, e preda gli Israeliti nelle Case degli Egittiani, e presero i Vasi d'oro senza riguardo alcuno, hoggi giorno si spoglia la Chiesa, e non si conferisce vna dignità Episcopale, che non si caricano le spalle di quel Pastore, con essorbitantissimo peso di pensioni, per sodisfare alle quali sono costretti di viuere da sempliciſsimi Preti sottoposti à mille necessità, sono costretti à succhiare il sangue del Grege per sfuggire le scommuniche fulminate à quei poueri Vescoui, che non possono corrispondere à pagar li pesi, de' quali si vedono oppressi. D'onde accade, che le Porpore, e' Vescouadi si tengono Vilipesi sù le spalle de' Religiosi,

e si antepone nelle concorrenze vn Prete Ricco, & Ignorante à tutti li Religiosi poueri, e Dotti, non solo perche non possono da questi essere vanamente Corteggiati, mà perche non corrono con li regali alle Stanze Palatine, non vogliono Lettere, ò Scienze per guadagnare le dignità, ne si guarda se stia male, ò bene accoppiata l'ignoranza in vn Ricco, che se la mano è piena, non accade più voltarsi il capo, ne lambiccarsi il ceruello ne' Libri, già si è trouata la quinta essenza della fortuna, che dicono essere il denaro, basta essere d'oro, poco monta, se poi sia come quel Filosofo vn Asino d'oro.

Hoggi nel Mondo Santissimo Padre i denari sono quei, che comprano le cariche, le dignità, e gli honori, perciò non si trouano Lettere di raccommandazioni megliori che le Lettere di Cambio, ne con miglior Inchiostro si scriue, che con quello de Banchieri.

Ingenium quondam fuerat pretiosius auro.
Et nunc barbaria est grandis, habere nihil.

Si brauerà per l'auuenire hauer più tosto le mani di Mida per far dell' oro, che le Teste

Teste degli Antichi filosofi, che si riempiuano di tante Scienze perche ne esca il Ceruello quando si vedono vilipesi, e posposti à gli ignoranti, mà quel che è di peggio, che si vanno pescando con gli Ami, e con la Lanterna di Diogene. L'Altieri và cercando qualche Ricco Ignorante per poterli talpar le penne, mercè che non conosce le di lui pessime condizioni osseruate, bensì da Themistocle quel Sauiissimo Atheniense, che cercando ad vna sua figlia pouera marito, sicome lui & offerendoseli per Isposo vn huomo ricco sì, mà che non haueua due lettere in contanti, doue altri sarebbero corsi à quest' amo d'oro, & hauerebbe ringraziata la fortuna, egli se ne ritirò con quel detto d'oro, che valse più, che le ricchezze di quell'ignorante. *Quæro virum, qui indigeat pecunia, non pecuniam quæ indigeat viro*: sarebbe per tanto tenuta la Santità Vostra à rimettere nella sua stima, e nel primo posto Religiosi, participandoli di quando in quando cariche, e dignità, tanto più, che essendo grande il numero potrà scegliere i soggetti più meriteuoli, e

così nelle Religioni v'entrarebbero huomini di gran valore, e talento; doue che tengono à vile hoggidi cuoprirsi le spalle di vn Cappuccio i più falliti Mercanti, e la più bassa Ciurma, e sarebbono li Diuini Precetti con maggior puntualità osseruati con la direttione d'huomini dotti, e Religiosi, e non apparirebbe così conculcata la legge Euangelica, ne la bestemmia vscirebbe si volontiere dalle bocche sacrileghe della piu insolente Canaglia della Città.

Questi mali, Beatissimo Padre è necessario suellere dalla radice, à quanti mali si ponga l'opportuno rimedio. *Ne Deus iram suam effundat super nos.* Qual mai effetto potrà risultare da cause si detestabili? Qual fiducia potra hauer la Christianità oppressa, di risorgere dalle bassezze? Forse co'l pensar al debito di tanti milioni che si ritroua la Camera, senza speranza non solo di sgrauarsene d'vna ben piccola particella, mà ben si con certezze di vederli sempre più auuanzati à i nostri danni, per i quali possiamo ben gridare. *Bone Deus ad quenam tempora reseruasti*; onde

onde io oppresso non tanto da'l peso de gli anni, e da i dolori atrocissimi del mio male : quanto dall' Infelicissimo costitutione del mondo, e dall' afflittione della Christianità, riuolto al Cielo, dico al mio Dio colla lingua, e col cuore *cupio dissolui, & esse tecum* chiedendoli humilmente perdono del troppo ardire da me preso nello scriuere à sua maggior gloria, & *ad vtilitatem totius Ecclesiæ*, e prostrato auanti li Santissimi piedi della Santità Vostra chiego la Santa beneditione de' miei enormi peccati.

Di Vostra Santità.

Humillissimo e diuotissimo & obligatissimo Seruidore.

FEDERICO *Card. Sforza.*

Piacesse à Dio soggiunse Pasquino, finita la lettura della Lettera, che i sentimenti di questo Cardinale, fossero penetrati sin dal principio del Ponteficato, nella mente di Clemente, che forse forse haurebbe lasciato vn' altro Nome nel Mondo, & vn' altro credito tra Romani, da' quali è stimato poco men che nulla, già che in sei anni di Papato, non fece altro che poco meno che niente. La sua volontà io l'ho creduta sempre Santissima, perche non è stata mai corrotta, mentre il Cardinale Altieri, non gli lasciò mai altra auttorità, che di dar qualche beneditione al Popolo, e qualche Aue Maria nell' andar' à dormire; del resto lo teneua come se fosse stato appunto di cartone, senza giudicio, e senza parole.

Pasquino caro (rispose Marforio) di tutte le colpe, di tutti i Latrocinij, & estorsioni; di tutti gli aggraui, di tutte le simonie, e tirannie sofferte dal misero Popolo, non deue nè il Papa, nè il Cardinal Altieri, nè Don Gasparo, nè altro Parente renderne conto à Dio, son tenuti à farne la penitenza tutti gli Eminentissimi

Car-

Cardinali, che gli hanno dato il voto; quando penso m'arrabbio, quando mi ricordo mi faccio la Croce, che si scelga à gouerner la Chiesa di Christo, vn Prencipato de'più considerabili dell' Italia, vna Monarchia così mischiata di temporale, e spirituale, vn' Huomo di ottanta due anni? vn Vecchione col piede alla fossa? Oh Dio Santo, oh Dio Santo.

L'età del Huomo non si fa passare nella Sagra Scrittura, gli anni settanta, e questo appunto è il numero prefisso nella generalità della vita humana, perche la Chiesa vuol mettersi al sicuro, e parlando della vita d'vn' Huomo, ciò s'intende sin' à quella età, ch' il giudicio, è solido, e perfetto, nella purità della conoscenza, e questo vuol dire sino agli anni settanta, cominciando poi ad indebolirsi, insieme con le forze del Corpo, anche quelle dello spirito, ond'è che molti passata questa età si sogliono scaricare de' loro officì, anzi de' loro Prencipati, per non esser mostrato à dito da quel comune prouerbio *vecchio matto*.

Hora con qual conscienza i Cardinali

hanno dato il voto ad vn' Huomo di ottanta, e più anni? con qual zelo Christiano hanno chiamato ad vn' officio Pastorale di questa natura, vn vecchio nella natura cadente? Vn Pastore che non può caminare, come è possibile di guidar le Pecorelle del Signore all' Ouile? Vn Vicario di Christo che nulla vede, come potrà hauer gli occhi per tutto? Vn Prencipe che non ha memoria, come si ricorderà di rendere à ciascuno la douuta giustitia? Vn Sacerdote che appena può tener l'Ostia nelle mani, come sostenerà il Triregno soprra la Testa? E pure, oh Dio, hoggidi dal Senato Cardinalitio, dagli Apostoli di Santa Chiesa, da' Senatori della Republica Christiana, non si cercano altri Gouernatori, altri Vice Dei, altri Capi, che vecchi matti, che sceruellati, che scemoniti, che semiuiui, che caduchi; e perche? per loro proprio interesse, per poter' i giouini hauer tempo d' immattirsi.

Quando nelle parti Settentrionali, s'intese l'Elettione del nuouo Papa in Roma, caduta nella persona d'vn Vecchio d' ottanta,

tanta due anni, gli Heretici smascellauano delle risa, e si burlauano con giusta ragione de' Cardinali, rinforzandosi tanto più nella loro credenza; stimando impossibile, che nel petto d'Elettori sagri, e di quell' appunto che pretendeuano di far le cose con l'assistenza dello Spirito Santo, che potesse cadere vn'errore simile, & vna cecità cosi grande, come era quella nella quale erano caduti i Cardinali, anzi i Predicatori de' Protestanti esclamauano contro questa peruersa politica, che muoueua i Cardini della Chiesa Romana, ad vna tal risolutione.

Dunque i Cardinali son tenuti per debito di conscienza, à restituire, e riparare il male, tutto quello che s'è rubbato, e commesso in questo Ponteficato, & impossibile sarà à chi si sia di essi di saluarsi, senza questa restitutione; ne occorrono scuse, perche non potranno ingannare Iddio, coll' iscusarti sotto questo, e quell' altro pretesto, come hanno fatto la Chiesa, & il Mondo.

Veramente (ripigliò Pasquino) Marforio, ogni Cardinale deue sentirsi tor-

mentar l'anima da tanti ſtimoli di conſcienza, di quanti Quadrini ha rubbato alla Chieſa, di quanti affronti ha fatto a' Prelati, di quanto diſprezzo ha commeſſo verſo le Corone, e di quanti mal'anni hà ſeminato al Popolo Romano il Cardinal Paluzzi. Non vi è Teologo nell' Vniuerſo, non che in Roma, che non ſia di queſto ſentimento. Senza dubbio che i Cardinali conoſceuano beniſſimo, eſſer' impoſſibiliſſimo di poter gouernare il Gregge di Chriſto ad vn decrepito di quella ſorte, perche dunque farlo? perche credeuano baſteuole nella ſua perſona il titolo, fidandoſi del reſto al gran ceruello del Paluzzi che doueua entrare, come entrò al Nipotiſmo; e queſto vuol dire, che il Papato Romano, doueua ridurſi nel medeſimo ſtato di quei Veſcouadi che ſi danno *in Partibus Infidelium*; cioè di quelli che godono i loro Veſcoui in Roma, il ſolo Titolo, mentre i Barbari mangiano tutte le rendite delle lor pouare Chieſe.

Ma di queſte Miſerie Marforio caro, ſe ne riſente il pouero Vaticano, il quale

lan-

langue da lungo tempo, e noi che siamo Romani, più di tutti siamo obligati à cercar Medicina per guarirlo: e come i nostri rimedij non producono quell' effetto che si desidera, sarà bene di far le cose con più matura consulta, e particolarmente col consiglio del nostro buon' Amico, il Gobbo di Rialto, che più d' ogni altro si vanta d' vna ottima esperienza, e però mi sono risoluto di scriuergli per farlo venire, col dargli auiso di quel tanto si passa nella Sede vacante hauendomi di ciò tante volte pregato.

Sano consiglio (soggiunse Marforio) & il più tosto è il migliore, perche doue si trascura l' Vnguento, conuerrà applicarui il fuoco, & il ferro. In tanto che tu scriui, io anderò à fare vn giro per la Città, acciò non mi credessero morto.

I DISPACCI
Di Pasquino al Gobbo di Rialto.

A tue calde richieste,
De le nuove di Roma,
Benche poco modeste,
Darotti Amico mio la prima soma,
Che poi non mancherà qualche altra cosa
Di Città si famosa,
Ou' è di Pietro il seggio,
Ma sempre sentirai di mal' in peggio.
Per capo di dispacci
Volò dal Mondo al Cielo,
Conforme Dio lo facci
Quel buon Pastor, che non so per qual zelo,
S' affissò l'alma ad esaltar bribanti,
Lo dico, e dico in pianti,
Nel' hore sue più fosche
Huom non vi fù che gli fugò le mosche.
L' uscita gli die morte,
Onde van concetando
Che fu giusto la sorte,
Se visse per mangiar morì cacando;

Hora

Hora non sarà più baia, o trastullo,
Se al gouernar fanciullo,
Ciascheduno l' appella
Ch' è di Bambino hauer la Cacarella.
A i concetti ci ho gusto
Pigliam la carne, e lasciam pure il brodo;
Credo ben si ch' egli morisse Amico,
Perche seppe l' intrico,
Di quanto s' era fatto in questa Corte,
Sperando la sua morte,
E con quanta fintione,
Oprasse seco il barbaro Nasone.
E per sapere il tutto
Come ciò succedesse,
Leggi attento il costrutto.
Dourai saper, che quando il Papa elesse
Nason per suo Nipote gli fe dire
Ch' egli volea dormire,
Ond' era sua la soma
Di gouernar la Chiesa Santa, e Roma.
Naso per eseguire
I decreti sourani,
Senz' altro più sentire
Subito elesse tre buoni Christiani,
Massimi, con Carpegna, el Fiorentino
Di Nerli il Morticino,
Acciò col Papa il vero

Coprissero, col fare il bianco, in nero.
Concluso il buon trattato
Si mise à digerire
Quel che hauea destinato.
Ma Vergine Maria che si puol dire,
Spiantò Pupilli, e condannò Innocenti,
Riuocò testamenti,
E per far' il Palazzo,
Le Chiese saccheggiar stimò solazzo.
E pur di ciò non satio
L'ingordo andò dal Zio,
Facendo il Sant' Ignatio,
Così coprì di zelo il rio desio;
Oh sourano Pastore egli l'intuona,
La Cammera, l' Annona,
Più non ponno à lor conti
Fate vn Chirografetto sopra i Monti.
Onde senz' altro diro
Stante lo stil vetusto
Lo volesse esaudire,
Se non venin' vn che fra rossi, e giusto,
Che saputo l'inganno al sagro orecchio
Susurrò del buon vecchio;
Che fare? non è vero
Che questo al fin vuol rouinar San Piero
Più che l' istesso fiele

A-

Amareggiò Clemente
Così giuste querele,
E più non volle consentire a niente,
Ma dal dolor traffitto, e quasi essangue
Hor delira, & hor langue;
Al fin con tai tormenti
Da i labbri suoi licentiò gli accenti.
Mio Vicario bugiardo,
Massimi traditore,
E ancor tu Nerli, al tardo
Vi conobbi ciascun per mentitore:
Dunque è pur ver che Roma geme afflitta,
Da Paluzzi trafitta
Col suo ladro apetito;
O pouero Pontefice tradito.
Onde pria di morir
Volea nostro Signore
Al suo sommo Visir
Toglierli col gouerno ogn'altro honore,
Ma l'empio che s'accorse della mina,
Ne ricorse in Cocina,
E quel ch'oprò si crede,
Ma il Ciel sà tutto, poiche tutto vede.
Aggrauato dal duolo
L'assalta vn pò di febre,
Ma Nasone che solo

Sapea che gli giungeua il dì funebre
Volò da lui, e con vn volto ſalſo,
Da teſtimonio falſo
Prega gli ſia permeſſo
Conforme agli altri il ſolito Conceſſo.
Il ſommo Sacerdote
Con vn viſo tutto agro,
Le ſuppiche diuote
Eſcluſe, e non parlò; ma reſo magro
De le prime ripulſe il fraudolente
Sog giunſe Impertinente,
Odi Santo Paſtore
Almen ciò che la fè mi detta il cuore.
Vacan ſecondo il vero,
E la fama paleſa
Per la Sede di Piero
Tre gran Cardini ſagri in S.Chieſa,
Onde adempiſca la tua ſomma mano,
Pontefice Sourano
Quel che ho zelante eſpoſto;
Ma come prima, non gli fu riſpoſto.
Al fin mezzo confuſo
Baciolli il piede humile,
E ſe n' andò deluſo
Per impiegar l' aiuto feminile,
Di quell' à tutti nota Zappa fina

Di Madama Christina,
Che per vna risposta
Si mostrò con Nasone al quanto tosta.
Senti perche fu ella
Ritrosa à tal' impresa,
Attento ch' è pur bella,
Sappi che Munster senz' altra difesa,
Con Brandeburgo ch' è di Lega stania,
Scorrea la Pomerania,
Per tai cose sudette
La pouera Regina fa crocette.
Onde hauea più d'vn Mese,
Che per tale pietà
Mandò nel suo Paese
Con i Staffieri molti straccia seta,
E poi sen gio dal Papa auanti cena,
A far la Madalena,
Sperando Mari, e Monti,
Ma senti poi com' aggiustaro i Conti.
Giunta nel Quirinale
Subito fu introdotta,
E cosi espose il male;
A chiederui licenza eccomi indotta
Sommo Pastor son' à partir costretta,
Il bisogno m' affretta;
Lui rispose, mi spiace

Guardateui dal Sol' andate in pace.
Essa à questa particola
Viaggiar più non vuolle,
Dicendo la Canicola
M impedisce c'hormai l'etrà ne bolle:
Hor priega il Ciel che faccian Papa Conti,
Ma se sbaglia ne' Conti
Affè che à tanti danni
Andrà nel S. Spirto à lauar panni.
Per ciò non volea poi,
Secondar la Fortuna,
Di Nasone, e di suoi,
Benche v' andò, per lui fu tuti' vna
Onde ricorse à quel Vecchietto santo,
Nipote à Papa Vrbano,
L' imbrogliato Albertone
Da cui gli fur promesse cose buone.
Lo scilinguato vecchio
Andò dal Papa anch' esso
A soffiar nell' orecchio,
Ch' il fare Cardinali era permesso;
Allegando l'esempio con feruore
Del passato Pastore;
Ma disse il buon Clemente
Son' al' estremo, e non vò far più niente.
L' Asino porporato

Non

Non potè più soffrire,
E con Nason stizzato
Si misero Clemente à maledire,
Ma più di quelli vn pretendente escluso,
M'inchionato, e deluso
Quest' è Mattei quel Lusco,
Oh sommi Dei come battè di brusco.
Che come Maggiardomo
Lo teneua sicuro,
Coglion di quei di Como
Non conoscendo ancor ben' il futuro
Oh che buon Cardinal perse S. Piero
Gran Mercante di Zero
Amico di sbarbati Sardi, e Corsi
Anche col viso pien di buffi torsi.
Et or l' etra importuna
Per saper la cagione
Che non hebbe fortuna
D' essere Cardinal questo minchione;
Se per inuidia, o ver per altri affari,
Contro alcuni Somari,
Che ben si dirò io
Così esagera il buon Seruo di Dio.
Schiamazza il barbaggianni di Bottino
Che torna in Vatican' à dir l' Offitio
E pur co' suoi decreti d' assassino

S' è procacciato più d' vn benefitio.
Langue pure il testardo di Piccino
Che di Pier più non può rubbar l'Offitio,
Col tiranno Nason, altro Domino,
E pur dormi ladron sopra il bottino.

Florido di Galeno lo stiuale
Anch' ei freme all' intorno furibondo,
Che non ha pauonazzo il Piuiale,
Per far' il gran Sogetto in questo Mondo
Ma già ch' il caso m' ha reso infelice
Farò pur quel che lice;
E più leggier che fronda
Cercarò di Leman l' vltima sponda.

Vdisti, hor vorrei dirti,
Finche fossi satollo
Di questi buoni spirti,
Ma non basta di carta vn protocollo.
Solo tu dei saper de' primi due
Il primo Spia, & il secondo Bue,
Del terzo, che m' annoia
Sarà col tempo Medico del Boia.

Ma veniamo all' essenza,
Morì come di sopra
La decima Clemenza:
Hor quiui amico mio mettiti in opra,
Ad vdir cose mai nel Mondo intese,

Tutta

Tutta Roma in contese,
Ciascun' assolda gente,
E poi di Francia non ti dico niente.
Chi susurra, e barbotta
Per Naso in consequenza,
E già it' è la botta,
Adesso ne farà la penitenza.
Ecco i Francesi che con gran schimazzo
Voglion bruciar Palazzo,
Ma credi che ciò fù,
La solita frittata di Monsù.
Per altro egli non varia,
Che haurebbe nell' Idea
Mandar gli Altieri in aria,
Ma ciò non vuol domine labia mea,
Ben si ei non douea mouer la lancia
Quel Paladin di Francia,
Dice bene il latino
Che muoue, e non risolue il Pisciauino.
Se allor faceua faccia
Ver le stelle assassine,
Mi caschino le braccia
Se tutti non gridauano fascine;
Mi spiace che non fossero abbatutti
Questi Becchi cornuti;
Chi sà, lasciam lì stare,

Quello che non s'è fatto si può fare.
Vn' opera christiana
Successe in veritate,
Che per virtù soprana
Fischiar s' vdiro molte bastonate.
Vn' altra ne dirò molto ferina,
Che gente malandrina
Non sò perche ò come
Scrisse in faccia ad vn tal vn Datũ Rome.
Lascio le profetie.
Sopra il Papa che viene,
Che son Minchionerie;
De' Cardinal poi non mi conuiene,
Dirti quai son che fanno i satraponi.
Sian maledetti i buoni,
Che mi serue ch'io ragli
Se tutti insiem, non son che rotti magli.
Sul Vaticano altiero
Son' iti ad assediare
La Sedia di San Piero,
E tutti col pensiero di rubbare,
E pur' il poueretto, non è falso
Lo rimiriamo scalzo;
Ecco pur, ecco ch'esce,
Ecco Pietro di nuouo a vender Pesce.
Intorno del Conclaue

Vò

Vo dirti un caso bello
Che Naso, e non son faue
Stà nel mezzo d'Estre, e di Gabriello
S'attaccasse la buglia il grand' accorto
A nasare egli è morto,
L'altro poi non l'adulo
Se si giuoca di calci, egli è buon mulo.
Nella famosa giostra
Molti braui sogetti
Hora fanno la mostra,
E voglio cominciar da Facchinetti
Che si finse morir per pizzicare,
Ma lui che nel cacare
Sempre gli stronti adora,
Annasa vn pò se sà di Papa ancora.
Conti per dirla in vero
Nel somare di conti,
Zero via, zero, e zero.
Banacorsi non può com' huom da monti,
Albritio che non ha lungo il desio,
Broccoli bene mio.
Carpegna quel cuius
Mandarebbe San Pietro in Emaus.
Massimi il fino Orefice
Con quel viso giocondo,
Da Massimo Pontefice,

Basta dir ch' egli è dè Zena;
Gabrielle con le buone
Farebbe dir Santissimo à Nerone.
Piccolomini poscia
Dirò secondo il merto,
Acciò non habbia angoscia
Se Cardinal non muore è Papa certo,
E di Crescentio al fine iostringo i denti,
Ch' oltre de' suoi parenti,
Ha il volto d' vn' Arpia
Che farebbe venir la carestia.
Guastaldi il furbo astuto
Lui spera, & io trasecolo,
Diauolo cornuto
Mi farebbe voltar' il parasecolo;
Perche Sant' Agostino e di parere,
E non è miserere
Che dentro al Tabernacolo,
Se guercio sarà buono è vn gran miracolo.
Più non bisogna dire,
Facciamo al Cielo i voti
Acciò possi sortire
Vn Pontefice buon senza Nipoti,
Che chi non l'ha sel troua, e quelli scaltri
Son più furbi degli altri,
E sempre buon' o tristo

Lacera il manto al Portinar di Christo.

Quanti Lupi al sicuro
Che si stiman parenti
Del buon Papa futuro
Contro il pouero Piero arman' i denti;
E benche sian da fame tormentati
Dissegnan Prencipati,
E dopo in conseguenza
Villan di borgo, voglion l'Eccellenza.

Spogliano à posta loro
L' Apostolo primario,
Purche faccin dell' oro
Mettono la gabella al Breuiario;
Che per vendetta il Ciel farà che sia
Di chi regna in Turchia,
E quel che sarà peggio,
C' habbia Maumetto in Vaticano il seggio.

Mi si muoue la bile
Amico habbi patienza,
Se raffreno lo stile
Ch' altrimente direi la quint' essenza;
Benche in questa Città più d'vn cornuto
Vorrebbe farmi muto
La verità dico io,
Perciò m' odi chi vuol fuori di Dio.

Tra si gran turbolenza,

Col.

Col tuo aiuto à la mano
Vorrei tor la ſemenza
D' ogni languore al noſtro Vaticano;
Senza te ſempre più peggio ſaremo
Perciò con prieghi premo
Acciò ſenza ritardo
Ten venghi qui come deſiro, & ardo.
Dalla Città ou' hanno honor ſourani
Bardaſci, Becchi, Spie, e Roffiani.

Trouandoſi già Paſquino la mano nella penna, ſi riſolſe di ſcriuere ad altri Amici, per non moſtrar negligenza, nel dargli auiſo d'vn' attione ſimile à quella della morte, e creatione d'vn nuouo Pontefice, in che tutte le Nationi del Mondo ſogliono intereſarſi, i Catolici per zelo di Religione, gli Heretici per cauarne il loro traſtullo; anzi tutti inſieme ſpremono le operationi di Roma nella Sede vacante, per arricchirſi all' altrui ſpeſe, di tanti teſori di concetti, che giornalmente ſi vanno inuentando da' Romani, in tempi ſimili, non hauendo il miſero Popolo delio Stato Eclеſiaſtico, alrro refrigerio nel ſommo delle ſue continue cala-

mità, che quel poco di libertà, dalla quale vien chiamato ad vn' ardentissimo sfogo di parole, dopo la morte del Papa.

E come al presente si trouaua il cuore auuelenato di gran copia di tosco, che il Cardinal' Altieri Spaluzzato, o pure Paluzzi disalterato l'haueua fatto inghiottire nel suo regno tirannico, certo che non vi fu silluba, che non riuscisse pungentissima satira; oltre che non hauendosi parlato cosa alcuna di scabroso dopo la morte di Clemente Nono, che fu Pontefice Santissimo di nome, e d' effetti, nel di cui Pontefičato non vi fu altro di male che la breuità; miserie esperimentate più volte in Roma, doue i Papi veri imitatori di Christo, come fu appunto Clemente il Nono, non regnano che pochi momenti, per intiero compimento di dolore al pouero Popolo.

Non essendosi dico trouato nella Sede vacante antecedente, alcuna materia di cordoglio, cessò anche l' occasione della satira, forse perche gli Astri del Cielo, haueuano rimesso tutta la furia à questa volta, che pare essersi hormai sgorgato vn torrente

rente di discorsi pungentissimi, per ferir la riputatione anche de' più giusti, quali non hanno altra colpa, che la disgratia di non hauer possuto rimediare col loro zelo a' peruersi influssi delle Stelle Papaline dell' Altieri, sotto i quali fu forzato à viuer più di sei anni il Popol Romano, onde al presente hauendo esca corrispondente all'apetitto, si satolla di satire à suo modo, e maledice gli anni di quel Faraone che ridusse Roma in vn deserto d'ogni bene, e in vn' inferno d'ogni male.

Fu però Pasquino obligato di tralasciar' à scriuere, à causa del ritorno di Marforio, il quale dopo hauer girato alcune hore la Città, trouò migliore espediente di chiudersi nella Casa di Pasquino, per sfuggire di riceuere qualche sfreggio nel volto; questo buon' Amico si rallegrò infinitamente di riuederlo, e parue appunto che con tal venuta se gli allegerisse la podagra, ponendosi à discorrere insieme, & à formare il seguente.

Scrutinio di Pasquino, e Marforio.

PASQ. *Misser Marforio al fin ci siamo visti,*
Dopo sei anni, e più di quel Papato,
Che sguazzar fece i Romaneschi tristi,
E noi vn' altra volta à mutar stato.
Il decimo Clemente, come vdisti,
Morto è per vn boccon di cotognato,
Fur le viscere sue, viscere buone,
Ma la Canaglia che li stette appresso,
Lo fece riputare vn moccolone,
Se facea nell' vltimo il Concesso,
Come volea il Somaron Nasone,
Andaua à rischio di dannar se stesso,
Che per altro si può sperar che sia,
Se non in Paradiso al men' in luoco,
Che per andarui vn dì s'aprà la via,
All' anima di lui io requie inuoco,
E alla pesticcia parentela ria
Si da la frusta, la berlina, e il fuoco.
Venghiamo al punto, à chi daran costoro
Hora lo Scettro in man del Vaticano?
Poco di buono io sò veder fra loro,
Perche à dirla son tutti vna mano.

Di

Di personine à non dare ristoro
Al conquassato Popolo Romano.

MAR. *Mordace che tu sei non è di vaglia*
Barberin che il Bordel tutto sbaraglia?

PAS. *Degno saria d'eterni marmi, e bronzi*
Se non pigliasse à confettare i stronzi.

MA. *Non è Carpegna un vecchio di portata,*
Che mena vita santa, e ritirata?

PAS. *Meritarebbe il sagrosanto Imperio,*
Quando sapesse leggere il Saltero.

MAR. *In Gabrielle quella bella barba*
L'aspetto di S. Paul non ti garba?

PAS. *È proprio un venerabile Rabino*
Che più del Trino adora il suo quadrino.

MAR. *Da Portogal, dalla Polonia, e Francia*
Non è Orsino stimato una gran lancia?

PAS. *Chi mira la sua vana intonatura*
Per un Pallon di vento lo misura.

MAR. *A Facchinetti Nobiltà non manca*
E di lodarlo homai la fama stanca.

PAS. *Per quel ch'un tal Gratiã del suo Paese*
M'ha riferto ch'è lesto Bolognese.

MAR. *Non pare il Gualdo Historico Rossetti*
Del Secol nostro fra i primi Sogetti?

PAS. *Il Gualdo lòda chi la paga a punto,*
Cesena loda, chi là man l'ha vnto.

MAR. *Che ti par di Grimaldi in questo certo*
Non manca zelo, nè virtù, ne merto?
PAS. *Fatt' ha parlar di se con qualche lode,*
Volpe ch'è vecchia attende à Galli, e gode.
MAR. *Lasciar non voglio Lodouisio à dietro*
Se ben tu l'hai per vn ceruel di vetro.
PAS. *Io l'ho per vn ceruel che sappia assai,*
Perche non vuol fatighe, e fugge i guai.
MAR. *O Cibo si che vale in guerra, e in pace*
E del comando è molto ben capace.
PAS. *Pel suo giro la perdita l' ha tolto*
Diserto, e non è mai lieto nel volto.
MAR. *Da mettere io non son punto in oblio*
La pietà d'Odescalchi, e il genio pio.
PAS. *E Comasco ch' è quasi dir Griggione*
Io l'ho per vn zelante & vn santone
MAR. *Non è dotato di gran lode, e preggi*
Retz che fece vn di paura a' Reggi?
PAS. *E letterato perche molto vale*
S' è vergognato d'esser Cardinale.
MAR. *Raggi che fa di Spagna il disgustato*
Non è fra Genoesi il più sgarbato.
PAS. *La porpora li piange adosso e il bisso*
Sa giocar bene all' ombra, e al Biribisso.
MAR. *Homodei non andò chiaro e sublime*
Nel sentir di pietà sù l'erte cime?

PAS.

PAS. *Non ha dato di se maggior esempio*
Ch' il procurar la fabrica del Tempio.
MAR. *Ottobuono non è lancia maestra,*
Che può da tutti meritar la destra?
PAS. *Io non so se sia Turco ò Christiano*
Tu sai ch' è squadronista, e Venetiano.
MAR. *Albici non ti pare vn Ceruellaccio,*
Ch' al Vatican potrebbe dare il braccio?
PAS. *E Francese, e Spagnol, tira da tutti*
Fa Satire e Scorreggie, e tira Rutti.
MAR. *Non è d'ingegno Signoril prouisto*
Pio che sempre di glorie fe l'acquisto?
PAS. *Anco al parer de' più famosi Critici*
Egli è Don Crisiotti de' Politici.
MAR. *Non ha prerogatiue il sommo Chigi*
Ch'andò Legato in Francia al gran Luigi?
PAS. *Gode buon tempo, e non patisce irredie,*
Li piaccion li Festini, e le Comedie.
MAR. *Non è di Lucca il Vescouo Bonuiso*
Proprio da Papa vn maestoso viso?
PAS. *Si lascia gouernar da' suoi parenti*
Che son vani, superbi, & insolenti
MAR. *Per quanto van gli amici suoi dicendo*
Non è Bichi vn' Economo stupendo?
PAS. *Grand' Architetto di Cantine, e Grotte,*
E se li fa la sera innanzi notte.

MAR. *Vidoni che non merta esser deluso*
Ha da restar per questa volta escluso?

PAS. *Più d'vn contro di lui sarà maledico*
Per quella faccia sua che par di Medico.

MAR. *Non ha nel corpo infermo animo fiacco*
Litta, che mai cagliò ne venne manco?

PAS. *Nel discorrer le nuoue del Paese*
Farebbe perder trenta giorni al Mese.

MAR. *Perder non è deuer Franzon di vista*
Ch'è quanto Baldo, e Bartolo Legista?

PAS. *Sarebbe al certo vn grã Dottor di Legge*
Se ne' fori valesser le scorreggie.

MAR. *Non mena esemplar vita il Barberico*
Che di colpe veniali anch' è nemico?

PAS. *Troppo egli è dato a le Riforme, e in soma*
Non è da mangiar santi il regger Roma.

MAR. *Aragona non è Spagnol mas lindo*
Che tal' al men l'ha predicato in pindo?

PAS. *Non pensa al Vatican, la sua Cuccagna*
E di trinciar beneditioni in Spagna.

MAR. *Non è Corsino vn Vescouo modesto*
Amatore del giusto, e dell' honesto?

PAS. *Mastica gran Tabacco, e si diletta*
Di far Castelli in aria à la Segetta.

MAR. *Di Seggio Caualier non è Caraffa*
Da poter star d'ogn' altro al pari in Staffa?

PAS.

PAS. *Ha del Baggiano, e del'humor dispostica*
E si regge de jure ceruallotico.
MAR. *Paluzzi che d'Altieri ha preso il nome*
Gouernar non saprebbe cento Rome?
PAS. *Mille ne struggerebbe il suo Dominio*
Che de' Popoli è stato l'esterminio
MAR. *Poggia Conti il suo nome à sì grã segno*
Che più d'vn li pronostica il Triregno.
PAS. *Quand' il piglia la sua malinconia*
Quel che voglia non sà, nè quel che sia.
MAR. *Nini non è di spirti adormentati*
E lo sanno Paganica, e Frascati?
PAS. *Morsica, tira calci, vrta, e bastona*
Con tutto ciò la gente lo minchiona.
MAR. *A Spinola non fanno i vitij inciampo*
Esplende di virtù via più d'vn lampo.
PAS. *L'Abbate Corradino habbia patienza*
Questo non ha di Papa la presenza.
MAR. *Buoncõpagno non sa Latino, e Greco?*
La gentilezza non par nata seco?
PAS. *Quando compisce la sua bocca fresca*
Par quella d'vna Sposa Romanesca.
MAR. *Carraccioli non è di mente storta,*
E da buon' Arciuescouo si porta.
PAS. *Lascialo star non gli accendiã li moccoli*
Sempre l'ho conosciuto vn mangia broccoli.

MAR. *Teologo, Filosofo, e Poeta,*
Delfino non t'aggrada, e non t'accheta?
PAS. *A i Delfini non è l'acqua del Teuere*
Sana come io vorrei per farla beuere.
MAR. *Senz'hauer il suo cuor velen, o fiele*
Rospigliosi non è pasta di miele?
PAS. *Tanta dolcezza ha satolato ogni vno*
Prìa che mãgiarne io voglio andar digiuno.
MAR. *Sù ruzzoli non è da porsi Cerri,*
Se mai da vero è per vnirsi à ferri.
PAS. *Se ne fanno per Roma alti bisbigli*
Del suo Paese, e chi lo vuol lo pigli.
MAR. *Bonelli ch'ogni dì muore, e risorge*
Di ragionar di lui campo non porge.
PAS. *Il pensarui di fare anche vn deposito*
Sarebbe vn solennissimo sproposito.
MAR. *Chi guarda Piccolomini alla faccia*
Del grãde ha vn non sò, che mi rintraccia.
PAS. *Se l'essersi dal pie fin' al Capello*
Non mi può dar di lui Pauon più bello.
MAR. *Ma Lodouico poi Portocarrero*
Val pur' à qualche cosa e non è zero?
PAS. *Del Sparauiere è simile allo sterco*
Non puzza, non odora, e non ne cerco.
MAR. *Pallauicino non ha buona entragna*
Dotto à mettere insieme Frãcia, e Spagna?

Pas.

PAS. *Non si cura d'Orlando, e di Rinaldo*
E solo ne' suoi traffichi stà saldo.
MA. *Tanto vale de' ciechi, in terra vn' occhio;*
Mettiamoci à Castaldi hoggi in ginocchio.
PAS. *Tutto è defforme & ha certe mascelle*
Che pare vn vendi Trippe, vn vēdi offelle.
MAR. *Non è Buglione vn Francesetto lesto*
Di senso pronto, e di cernello lesto?
PAS. *Quando si pone in abito à guardarlo*
Pare vn Puttel votato à Santo Carlo.
MAR. *Gasparo di Carpegna è conosciuto*
Per vn' huom che non merta ogni rifiuto.
PAS. *Comunque sia quell' occhio Vitriolo*
Me lo fa stimar quasi Mariolo.
MAR. *Dicalo pur chi fauellar' vdillo*
Non sà di tutto il Massimo Camillo?
PAS. *Secondo il dir di certi Farisei*
Egli è l' vniuersale à parte Rei.
MAR. *Non è schietto, e da ben Cesar d'Estrè*
Che sostiene il partito del suo Rè?
PAS. *Ha de' capricci, e delle bizzarie*
E fa dispute in Casa, e per le vie.
MAR. *Ci son di Baden le virtù nascose*
E n' ho sentito dire eccelse cose.
PAS. *Si lo conosco è Monaco Tedesco*
E so ch' ama il buon vino caldo, e fresco.

MAR. *Non sa di molti Popoli le Leggi*
Bonsi impiegato sempre à gran maneggi?
PAS. *Al dirla schietta, e come il mio douere*
E troppo dato à fare il facendiere.
MAR. *I Gesuiti son tutti grand' Huomini,*
Se così dunque è Nitardi Domini?
PAS. *Mette tre anni à dir quattro parole*
Perche sia sempre colle infantigliole.
MAR. *Nerli che fece voli da stupire*
Non è sogetto che si puol soffrire?
PAS. *Il Ciel lo guardi della Tramontana*
Par' il ritratto ver della Quartana.
MAR. *Se val' il detto d'una certa suora*
Non val Crescentio da lasciar di fuora?
PAS. *Non l'aiuta niente la Natura*
Et ha del Satir l' aria, e la figura?
MAR. *Egli è uniuersal l' opinione*
Che non sia Mariscotti vno Menchione.
PAS. *Questo non legge fauole, o romanzi*
Succhia i giornali, e stà tutto agli auanzi.
MAR. *O che io sogno, o vaneggio, o che mi paia*
Che di Colonna non è farsi baia?
PAS. *Tropp' egli è fiero, e quelle sue brauate*
Lo fanno mal voler dalle brigate.
M. *Non manca à Rocci chi gli stia all' intorno,*
E par che sia da far passato vn giorno.

Pas.

PAS. *Fra molte altre viuande crude e cotte*
M'ha ciera che gli piaccion le ricotte.
MAR. *S'alle canitie s'ha qualche honoranza*
Albritio è degno ancor d'entrare in danza?
PAS. *Ha tal diletto in fatti i Seruitiali*
Che i fauoriti suoi son gli Speciali.
MAR. *Io non so se tu mai ponesti mente*
Alla Spada che stà tra dente, e dente?
PAS. *Mi pare vna materia tanto asciutta*
Appena sà il suo nome la mia cutta.
MAR. *Se d'Huuardo non mentono le nuoue*
Ha fatto in Anglia delle belle proue?
PAS. *Non ha quare, nè quia è vn fra cotale*
Che non sà, nè puol dir bene nè male.
MAR. *Francesco Maildachino Viterbese*
Non è di grido, e nome assai palese?
PAS. *Dicon che si mantiene assai Tarullo*
Angel da spauentacchio, e da trastullo.
MAR. *Decorato di preggi illustri, e belli*
Di Langrauio non ha chi ne fauelli?
PAS. *Mangia l'alesso ben come l'arrosto,*
E suda di Gennar come di Agosto.
MAR. *Non si può dar' un miglior figliolino,*
Credilo à me di Carlo Barberino?
PAS. *Sarebbe stato vn buon Giesuitello,*
Somiglia tutto al Padre Peparello.

MAR. *Non riesce Azzolin sogetto altissimo*
Con quel suo naturale eccellentissimo?
PAS. *Di Romanzi à quel che io sento*
Può seruir di Scrittore, e d'argomento.
MAR. *Non è Sauelli di sangue di Troia*
Atto à far stare il Tebro in festa, e in gioia?
PAS. *Vn ch'a Milano fe de l'Ateista*
Lo spaccio ha dato al senso, e monachista.
MAR. *Sigismondo non ha indole bella*
Non rede co' suoi tratti ogni alma ancella?
PAS. *Ha parole melate, e di velluto*
E vuol di applausi, e ciancie esser pasciuto.
MAR. *Vanne Acciaioli se la cosa è vera*
In estasi rapito giorno, e sera
PAS *Al presente questa è fresca inuentione*
Per non saper che far, fare oratione.
MAR. *Non merta Bonacorsi vn Nome eterno*
Con far' in Lombardia si bel gouerno?
PAS. *Se fosse Papa hauria la Chiesa vn Sposo*
Più d'vn Gatto Surian lussurioso.
MAR. *Non è Felice Rospigliosi anch' esso,*
D'ogni amabil dolcezza il tipo espresso?
PAS. *Parche veder non sappia co' suoi occhi,*
Ma per quei d' Alfaroli, e d' Albertocchi.
MAR. *Non son di Casanata inclite glorie*
Saper le vecchie, e le moderne Historie?

Pas.

PAS. *Meso ha la carestia negli ingredienti*
Per far soura il suo stomaco fomenti.
MAR. *Chi vuol negar ch' esperto assai non sia*
Basadonna che fu sino à Turchia?
PAS. *Amar Cristieri all' vso Pantalonico*
Non mi piace quel suo rider lardonico.
MAR. *Date del Naso à tutti, o Tristo, o Buono*
O Dotto, o ignorante, o bello o brutto,
Vno se n' ha da mettere sul Trono.
PAS. *Anch' io lo sò ne questo, e quel ributto*
Perche Papa non venga io burlo, e sono
Tuo Seruidore, e del Colleggio tutto.

Horsù Pasquino, soggiunse Marforio, noi habbiamo assai scrutinato in vna volta sola le attioni de' Signori Cardinali, bisogna lasciar qualche cosa, per far vn' altra giornata vna buona Merenda, o pure vna lunga Cena.

Non dubitare replicò Pasquino, mio caro Marforio, che ci mancherà mai la materia di scaricar la nostra conscienza; il male del Vaticano è così corrotto, che basta il primo tocco, per corrompere tutto quello che tocca. Altre volte s' entraua in questo luogo per imparar l'arte di san-

tificar le proprie attioni, hoggidì tutto al contrario, non vi è vitio che non si troui in detto Vaticano, e pare appunto fabricato per render peccabili i giusti medesimi; la colpa ad ogni modo non nasce dalla dispositione del luogo, ma da vn certo che, da tutti conosciuto, e da noi Romani non permesso à publicarlo. La Corte di Roma in questi tempi è simile à quella di Pilato, nella quale gli Apostoli entrarono Santi, e ne vscirono spergiuri, e basta l'esempio d'vno, per render probabile gli accidenti di molti.

Alesandro settimo s'introdusse nel Santuario del Vaticano con vna conscienza nettissima, che spiraua da tutte le parti santità, e miracoli, e non vi è dubbio, che se si fosse conseruato in questa purità di viuere, che hoggidì non si fosse ancora diminuito il numero degli Heretici, perche le attioni publiche edificano nella persona de' Capi, non solo i Sudditi, ma anche gli Infedeli, e tanto più degli Heretici, quali hanno preteso il fondamento principale della separatione con noi altri, cauarlo dalla corruttione de' costumi degli

degli Eclesiastici, onde leuata questa causa, se gli potrebbe ancora torre ogni pretesto; ma per dir la verità pare che la prouidenza Diuina dispone le cose in altra maniera, mentre in luogo di chiamare in Roma Sacerdoti d'edificatione, e di merito, ne lascia introdurre à centinaia e centinaia, di scandalo, e di vita pessima, con che s'augumenta, e si augumenterà sempre più il numero de' Reuerendi Luterani, che s'indurano come pietra à misura, che veggono rilucere i Marmi nelle Chiese di Roma, & i Diamanti negli abiti de' Vicari di Christo.

Vn certo Catolico, Catolichissimo, e Catolicone viaggiando per le parti Settentrionali, hebbe la curiosità di visitar tutti i Tempij de' Luterani, e Caluinisti, anche nell'hora de' diuini officij (sia detto ciò in confessione tra noi due Marforio caro, perche se qualche Ministro dell'Inquisitione saprà che io chiamo diuini gli offici de' Luterani, mi manderà per infinita secula nella Minerua) restando sommamente edificato del silentio, del canto de' Salmi senza disturbo, dell'atten-

tione che tutti haueuano verso quello che predicaua, della distributione della Santa Cena, con tanta humiltà, e diuotione, e diuersi altri simili esercitij di pietà, come quello di distribuir la carità a poueri, di leggere ad alta voce la Sagra Biblia al Popolo, di racomandar gli Infermi alle preghiere publiche, e cose di questa natura; & occorrendogli poi d'abboccarsi con vn'altro Catolico suo amico, buon Catolico, ma non catolichissimo com'egli pretendeua d'essere, gli aprì apertamente i suoi sentimenti, manifestandoli l'edificatione che haueua cauato dagli offici sagri de' Luterani, aggiungendoli che per lui restaua tanto più scandalizzato del procedere della sua Chiesa, quãto osseruaua la maniera di viuere dell'altra, alle quali propositioni soggiunse l'Amico.

La Religione Catolica al presente consiste in vn'abbellimento di Altari, in vn ornamento di mura, in vn'apparato di abiti, & in vno splendore esteriore d'ori, e d'argento, e pure che vn sommo Sacerdote comparisca alla faccia del Popolo nell'hora degli Officij con vna Veste ricamata

di Perle,

di Perle, e tempeſtata di Rubini, e Diamanti, tanto baſta, in quanto al reſto vadi la barca doue vuole; e di quì naſce, che i Proteſtanti, quali in gran numero viaggiano in queſti tempi nell'Italia, e particolarmente in Roma, eſcono di queſta Città, con ſentimenti peggiori di quelli co' quali erano entrati, anzi talmente ſcandalizzati che la maggior parte, parlando poi della Chieſa Romana, la chiamano *La Religione de' Marmi*, e con ragione, perche non ſi ſtudia tra noi che la pompa eſteriore.

Veramente Paſquino caro, (ripreſe Marforio) i noſtri buoni Papi ſubito che entrano nel Vaticano, danno gli ordini per far' imbianchire qualche Cappella di Santo, qualche Chieſa di loro titolo, qualche Altare della Madonna del Popolo, o di San Giouanni Laterano, e coſe ſi fatte, ponendoui poi la loro Arma di ſopra; e ne ſia teſtimonio Aleſandro Succeſſore del ſeſto, il quale fu il Protomaeſtro di queſta arte, hauendo luſtrato, e bianchito quaſi tutti gli Altari, Chieſe, Capelle, & Angoli della Città di Roma, nè mai

volle riceuere i suoi Parenti nel Vaticano al gouerno di Santa Chiesa, prima di ingolfarsi gagliardamente à questa opera, per abbagliar gli occhi del misero Popolo con tali lustri, acciò non potesse poi osseruare da vicino le storsioni di Don Mario, & i Ladronecci del Nipotismo.

Senti Marforio (replicò Pasquino) à proposito di quel tanto che tu hai detto, vn tal Forastiero Protestante, mi venne vn giorno à ritrouare in Casa, sotto pretesto di rendermi visita, ma però il suo fine era, per poter discorrere meco liberamente, hauendo inteso ch' io solo in Roma era quello, che trattauo con sincerità, e che non costumauo di dar' aceto per vino, nè vino per aceto, vendendo le cose come erano, senza adulatione. In somma ti dirò per abbreuiarla, che io restai tutto attonito di vederlo così instrutto degli scandali de' nostri Eclesiastici, de' vitij che regnauano nel Vaticano, e delle furbarie del Nipotismo, hauendomene detto delle belle, e bellissime, che non m' erano ancor venute à cognitione, e perche io gli soggiunsi che di ciò non ne sapeuo

peuo nulla, esso mi replicò, lo credo Signor Pasquino, lo credo, essendo impossibile à voi altri Romani di penetrar' il fondo de' scandali che si commettono in Roma, perche i vitij nella persona de' vostri Eclesiastici, son come le Pillule coperte d'argento, per torre dagli occhi del malato quella nausea, che suol causare sdegno allo stomaco. L'oro, e l'argento che i vostri Preti tengono sopra le spalle, li fanno credere Santi, ancorche Demoni, e così voi abbagliati di tanto splendore, non vi restano i sensi liberi à rimirar quel tanto, che doureste attentamente rimirare.

Maledetto sia l'oro, replicai all' hora io in me stesso, che ci rende ciechi, per non veder le nostre disgratie. E veramente Marforio quando noi vediamo il nostro Santissimo Padre con quel Triregno sul capo, tutto coperto d'inestimabili Gemme, vestito con vn' abito maestoso di sollevato ricamo, rilucere sin nelle scarpe il preggio dell'oro; tutto circondato di Croci d'oro, di vasi sagri, di reliquie di santi, di Candelieri d' Argento, di profumi, & incensi, chi potrà imaginarsi, che sotto si-

mili forme, possa nascondersi vn cuore mal'intentionato d'vn'huomo? chi dirà mai; questo è quel Papa, che protegge le attioni indegne del suo Nipotismo? quello, che dà a' suoi Nipoti, tutto il tesoro della Chiesa? Quello, ch'elige per il gouerno di Santa Madre Chiesa, Vccelli di rapina, per sbranarla più tosto? Quello, che spoglia gli Altari di Christo per vestirne l'ambitione de' suoi? Quello, che consuma l'hore del giorno à far Croci per crocifiggere i Romani? Quello, che trascura il bene comune, per vegliar tanto più negli interessi particolari della sua Casa? Quello, che lascia naufragare tra tempeste la Nauicella di Pietro, per assicurar nel porto d'vna mondana felicità il suo Parentado? Quello, che lascia tanti Sogetti meriteuoli senza offici, per introdurre alle Cariche le Creature de' suoi Parenti? Questo si, ohibò è vn sogno; il Papa è santo, anzi santissimo, pieno di Croci, di Medaglie, di Reliquie, di Benedittioni, di Stationi, d'Indulgenze, d'Abiti santi, che si può desiderar più? Che occorre informarsi d'altro.

Bi-

Bisogna Pasquino caro, (disse Marforio) lasciar correre il Mondo doue va, già che non si può fare andare doue si vuole. Fa di mestieri sgridar sempre come tu suoli fare contro i vitij, e lodar la virtù. Per far crepare i cattiui dirò à loro dispetto bene de' buoni; e per far campeggiare la bontà de' Buoni, dirò ad alta voce in ogni luogo male de' cattiui? Si deuono castigar quelli che danno motiuo à mormorare, non quelli ch' effettiuamente mormorano. A chi dispiace al presente la lingua, e la penna di Pasquino? Forse à quei tali dignissimi Porporati, e zelantissimi Prelati, che viuono con edificatione de' Popoli, con sodisfatione de' Prencipi, con beneficio della Chiesa, e che sanno dare con la bontà della vita ottimo esempio agli Heretici istessi? Signo nò. E chi dunque? Certi Somaroni di Montagna, tirati da vn puro fauore della fortuna, senza merito, senza lettere, senza sangue, al Presbiterio, al Sacerdotio, alla Prelatura, alle Cariche, alle Dignità, al seruitio del Nipotismo, alla Porpora, e questi tali Muli da basto, mentre regnano in-

Corte, vorrebbono crocifiger la verità che gli ſcopre gli errori.

Io non ſo veramente di doue naſce tanto odio contro la Satira, in Roma, (diſſe Paſquino) e pure in altri luoghi ſi diſcorre, ſi parla nelle publiche Piazze, e ſi miſurano a Staia, & à Rubbi le attioni di queſto, e quell'altro Prencipe, Miniſtro, e Prelato, ſenza che alcuno dia del naſo.

Ti dirò (riſpoſe Marforio) non vi è Clero hoggidi più diſſoluto, più ſcandaloſo, più incorregibile, più inſolente, e più cattiuo di quello di Roma Santa, parlo in generale, perche molti particolari ſon degni d'adoratione, non che di riſpetto; In vn vaſo d'oro, ſi beve vn liquore di fiele, & in vna Tazza d'argento vn toſco mortale, Roma ſanta, & vn Clero diabolico; Chieſe tutte ripiene di oſſa di Martiri, con Sacerdoti intenti à ſucchiar le ſoſtanze de' Popoli.

Chi direbbe mai, che in vn Regno colmo di tanta gentilezza, doue la libertà del viuere rende ciaſcuno libero nelle ſue proprie ſodisfattioni; in vn Regno nel quale ſi camina con franchezza, ſi chiudono gli

occhi

occhi agli altrui diffetti, e si camina per strada senza censura; in vn Regno, doue ogni vno si sforza a far seruitio al compagno, e tanto basta per farsi sapere che questo è il Regno fertilissimo della Francia, signoreggiato dal maggior Monarca che habbia mai veduto la Terra; in questo Regno dico, doue par che vi douesse nicessariamente abbondare, rispetto alla gran libertà, ogni sorte di dissolutezza, si vede vn Clero, di costumi ottimi, zelante del seruitio di Dio, spogliato d'ogni interesse mondano, priuo di quell'auidità smoderata, che tanto suol regnare tra gli Ecclesiastici d'altroue, & intento solo ad edificar' il Popolo, ed à non dar causa di scandalo al prossimo.

Ma che dirò di Venetia, doue la libertà è si grande, che à quanto appetisce il genio, sembra concorrerui nicessariamente il cuore, doue il Senato con la sua somma prudenza non incatena la volontà de' sudditi, e meno degli stranieri, in ciò che riguarda l'vso del viuere socieuole, ond'è che alcuni Oltramontani si sono lasciati dire, che Venetia era vn paese proprio à

peccare, perche non mancaua nulla di quello bisognaua per godere à pieno i sensi del corpo; ad ogni modo in questa Città vi si vede vn Clero (non compresa la Frateria ch'è scandalosissima) d'vna edificatione cosi grande, che gli Heretici istessi l'ammirano, & i Catolici ne benedicono il Cielo.

Non è che in questi Regni, come pure in altri luoghi gliEclesiastici non siano vestiti d'humanità, ma però conoscono il loro stato, e con prudenza si astengono di commetter scandalo, per poter con giustitia meritar la riuerenza, e il rispetto, che si deue al lor ministero. Al contrario in Roma s'è talmente incarnato l'vso di peccare alla peggio, che molti peccano, per non degenerare dalla propria Natura. Gli altri Regni hanno saputo benissimo riformare gli abusi introdottisi nel Clero, e pure son lontani del Papa, & in Roma che lo veggono tutti i momenti ne introducono sempre di nuoui; e di doue ciò nasce? Dalle peruerse operationi de' Nipoti de' Pontefici, che peccano come se non vi fosse altro Iddio per loro, che

il

il Zio, che l'assolue d'ogni colpa con la penitenza di continuare al peccato.

Ben detto (di nuouo cominciò Pasquino) Marforio mio, questa razza maldetta ci succhia il sangue, ci crocifigge, ci deuora le nostre sostanze, e poi vorrebbe metterci vn' impiastro nella bocca, & à questo fine non vogliono altro aiuto nel gouerno, che di certa Ciurmaglia di Galera, propria ad impiastrare di sporchezze la gloria, e riputatione del Vaticano. Si taccia chi vuole io non mi tacerò mai. I Catolici sanno benissimo, e gli Heretici non l'ignorano che da vn Secolo in quà, i Pontefici hanno abbòndato nella Canonizzatione de' Santi per la Chiesa & i Nipoti nella scelta di Furbi, e Malscalsoni per il Vaticano, e poi taciti Pasquino. Non lo farò à dispetto del Diauolo. Mi sono taciuto nel Ponteficato di Clemente nono, Santissimo d'effetti, e Clementissimo di Nome, & al quale Dio benedetto haueua dato vn Nipotismo, che da lungo tempo non se n'era veduto vn'altro simile, nè più disinteresato, nè più giusto, nè più pio, nè più affettionato al Po-

polo Romano; ma la nostra disgratia ce lo tolse troppo tosto, dagli Occhi; ma però già mai ce lo torrà dal cuore, e forse il Cielo hauerà compassione vn giorno del suo Gregge, e richiamerà al suo gouerno vn'altro Rospigliosi. Se vogliono che mi taccia lo farò, ma non prima di veder nella Sede di Pietro, il Cardinal' Odescalchi, se questo non sarà Papa Marforio caro, Adio Roma, Adio il Vaticano, Adio la Chiesa. La sua Santità, il suo zelo, la sua bontà, le sue attioni tutte Santissime, ci vogliono al presente per ristabilir nel suo proprio decoro la Chiesa di Christo. Dio benedetto inspiri i Cardinali ad hauer compassione del misero Popolo Romano, col dargli vn vero Pontefice Santissimo, d'effetti, e non di nome, che tale appunto sarà Odescalchi, desiderato generalmente da tutti coloro che hanno il cuore riuolto verso Iddio.

Pasquino (rispose Marforio) ho gran paura che i nostri peccati ci priueranno di questa gran felicità, & il Demonio per rinforzare il partito degli Heretici, quali s'ingrassano come Oche, quando sentono

la

lamentarsi l'afflitto Popolo di Roma, degli scandali, e latrocini de' Pontefici, e Nipoti, farà l'vltimo sforzo, per impedire l'esaltatione dell' Odescalchi; egli conosce molto bene, il danno che questo vero Seruidore del Signore Iddio portarebbe all' Inferno, & il grand'vtile al Regno del Cielo, onde non s'allontanerà nè pure vn momento dalle viscere de' Cardinali, per torre anche il pensiere di concorrere in Odescalchi.

Certo (replicò Pasquino) che questa voltà si vedrà se l'Elettione del Papa si fa per opera del Santo Spirito, ch'è tutto occhi, o delle passioni humane, che son tutte cieche. Sò che alle volte i Cardinali sono stati portati da vn vero zelo Christiano all' Elettione d'vn Papa di Santissimi costumi. come appunto si vide nel Conclaue, nel quale fu creato Pontefice Alessandro VII. che spiraua Santità da per tutto, ad ogni modo, in breue tempo cambiò di vita, come tu sei, per non rinouar le piaghe che son pur troppo fresche.

Verissimo (soggiunse Marforio) ma in questo i Cardinali non sono stati biasima-

ti, hauendo fatto il loro douere, onde il Popolo non ha di che rimprouerarli; & in fatti Alesandro senza Don Mario haurebbe lasciato altro Nome; ma non corrono queste ragioni con l'Odescalchi, perche non vi sono nè Marij, nè Silli al suo Parentato, e quando anche ce ne fossero, non ardiranno comparir che con abito d'Agnelli alla presenza d'vn tal zelantissimo Pastore, ch'impiegherà i suoi benignissimi talenti, e prudentissime operationi à ristorare la Chiesa, già quasi diroccata dal Cardinale Altieri, per solleuar con le ruine la sua Casa.

A proposito dell'Altieri (ripigliò Marforio) passando questa matina innanzi la Cappella Pontificia doue egli era andato à celebrar Messa in qualità di Camerlingo, hebbi la curiosità d'entrar dentro, e vedendo che lui si confessaua a' piedi del suo Confessore, m'inginocchiai dietro il Confessionario per ascoltare qualche parte de' suoi peccati.

Bisognarebbe (disse Pasquino) che il Pontefice futuro l'obligasse à fare vna buona Confessione delle sue colpe commesse.

messe contro Dio, contro la Chiesa, contro il Popolo, non già nel Confessionario d'vna Cappella, ma innanzi vn buon Tribunale di Giudici, acciò il Mondo s'edificasse, e gli altri imparassero à caminar per la dritta via. Ma pure che ascoltasti di buono, ti ricordi tu niente?

Quasi tutto, perche il suo Confessore era vn poco sordo, e però constretto egli ad alzar la voce, e se tu voi saperne il contenuto te lo dirò, e forse vna tal sorte di Confessione ti metterà in humore, di confessarti ancor tu di tanti peccati commessi, nella compositione di tante Satire infami, & enormi.

Di gratia non mi far parlare Marforio, perche dirò cose che non ti piaceranno molto, non toccar l'amico sul viuo, seguà pure à raccontarmi quello ascoltasti.

Confeſſione dell' Eminentiſſimo Cardinal' Altieri.

Al tremendo cader d'una ſaetta,
Che in Roma fè coſi terribil botta
Intimoriſſi anco la gente dotta,
Che rare volte ha la conſcienza netta.
Anzi che di timor fatto frenetico
Naſone ſteſſo andò tutto ſeluatico,
A dire ogni ſuo fallo più aromatico,
Al Confeſſor che lo credeua Heretico.
Aſcolta diſſe ò Padre Recanati,
Ho ſprezzato di Dio tutti i Decreti,
Vuo ſcoprir à te ſolo i mie ſegreti
Che per ſei anni, e più tengo celati.
Inorridiſſi il Padre Cappuccino,
Pur l'aſcolta con molta ſofferenza,
Si batte il petto, e fatta riuerenza
Cominciò dal peccato più piccino.
Ma il Frate che ſapea il ſuo difetto
Nò Nò diſſe, di pur quel che tu hai fatto,
E non far confuſion facciamo il patto,
E cominciamo dal primo precetto.

Vnum

Vnum Cole Deum.

CONFESSORE.

Credi figliuol' in Dio? Vn sol ne adori?

ALTIERI.

Padre, rispose il Cardinal' Altieri,
Ad adorar solo impiegai i pensieri
Ladri, Ruffiani, Spie, le gemme, e gli ori.
Non sdegnai venerar vaghi sembianti,
D'amor prouando stimoli pungenti,
Di cui si dolci prouasi i contenti,
Che ci stariano forti à pena i Santi.

CONFESSORE.

Tu che Prefetto sei de Propaganda,
Come trattasti de la Fè l'agenda.

ALTIERI.

Il Segretario ogni hor' iui à merenda
Con la sua Diua, e s'ha la Fede banda.

CONFESSORE.

Se il Popolo fedel del' Oriente
Chi soccorrà tante Prouincie e tante?

ALTIERI.

Cercai sol se volea qualche Mercante,
Per mie gioie mercar fra quella gente.

CONFESSORE.

E tante Anime perse per tuo errore
Tant' Eresie cresciute, e che ti pare?

ALTIERI.

Sol' hebbi occupation d' accumulare,
Dico mia colpa, Padre Confessore.

CONFESSORE.

Adorasti di Dio li sagri Altari,
Fondasti Chiese al men co' tuoi Tesori?

ALTIERI.

Vendei le Dignità, gli Offici, e honori,
Per inalzar Palazzi a' miei più cari,
Era douere che da Pari nostri,
Nipoti d'vn Pontefice si illustri.
In gran Palazzo ne' futuri illustri
Risplendessero vn di Porpore, & Ostri.

Hæc jures vana per ipsum.

CONFESSORE.

Osseruasti parola, e giuramenti?

ALTIERI.

Le mie promesse furo tante, e tante
I miei falsi spergiuri à Christo, e Santi,
Che il numero saperne in van tu tenti.

CONFESSORE.

Et à nissuno la promessa fede
Falso osseruasti, e gisti ogni hor con frode?

ALTIERI.

Solo à Gastaldi generoso, e prode,
Et à chi mi pagò più ch' altri crede,
Eh Padre mio il Mondo staria fresco,
Io di scrupoli tali non mi pasco,
Con tutta Roma in tal' errori io casco,
Ne mantien mai parola Romanesco.

CONFESSORE.

Ohime che sento, ò Dio con qual ramarico
Da Megera suggesti tu l' arsenico,
Qui non si burla non è vn' atto scenico,
Ma puoi dir quello vuoi io me ne scarico.

Sabbata Santifices.

ALTIERI.

Hora al terzo precetto io so trapasso,
In questo non errai se voto espresso,
Non studai mai, nè fatigai me stesso,
Se pur non fosse per delitie, o fasto,
Ne pur' in otio hauer peccato credo
Che i Prenci ogni hora in ogni tēpo, e modo
Che sien seruiti, anche lo vole io credo,

Nè il proibisce il Diana, nè il Toledo.

CONFESSORE.

Et in quei Dì che son' à Dio sagrati
Non ne porgesti à lui preghiere, e voti?

ALTIERI.

Le Donnicciuole c'han d'hauer le Doti
Deuon ciò praticar' e i vostri Frati.

Habens in honorem parentes.

CONFESSORE.

Figliol ti parlo il vero, e non t'adulo
Fosti co' tuoi maggior seruile, e pio?

ALTIERI.

Prima che il Papa lo chiamasse Dio,
Io l'adorai, poi mi portai da mulo.
Quant' à mia Madre io porto tant' affetto,
Che quando non la vedo viuo in lutto,
Anzi ogni sera le portai del frutto,
De' ricatti che il dì posi in effetto.

Non Occides.

ALTIERI.

La morte di Clemente è stato sbaglio
Del Medico non già per mio consiglio,

Se

Se ben della caduta che in periglio,
Dopo il Papa mi conobbe il Vaglio,
Perseguitati ho ben per mio capriccio,
Molt' Innocenti che mi deano impaccio,
E a Torcimani diedi ogni gran braccio
Per far' in util mio più d'vn pasticcio.
Di quei Prigioni vn scrupol mi molesta,
Che già sapete come cosa vecchia.
E dicendolo al Frate nell' Orecchia
Il petto con le pugna batte, e pesta.

CONFESSORE.

Figliol la Confession vuol' esser chiara
Specifica, veridica, & intiera.

ALTIERI.

Padre non venni per burlar la fiera
Ma se tutti ho da dir sono migliaia.

CONFESSORE.

Di quel che ti ricordi per adesso.

ALTIERI.

Prima con Gabriel feci il gradasso,
E rillegar lo feci acciò che al basso
Vn dì da lui non mi trouassi oppresso.
Tre Cardinali feci far de fatto,
Amici cari, e socij ne' delitti
Acciò col Papa se ne stesser zitti,
Che son Carpegna, Nerli, e Casanatto.

Ch' il Papa qual parea picciol Bambino
Acciò che stasse ogni nemico à freno
Da quelli solo era informato à pieno,
A quai chiedea se gli Hosti haueā bō vino.
E da Gastaldi nostro Tesoriere
Io feci dar sentenze molte rare,
Tra l'altre in due che ci era da pelare,
Il guercio si portò da Caualiere.
Vn di questi fu quel Marco Arriga
A cui non fei restar manco vna braga,
E fatta prima vna ben grossa paga,
Rilegato morissi, e vscì di briga.
E l' altro fu quel pouero Marchese,
Che senza Nummi à forza ne rimase,
Con quella sententiaccia che si spase,
Con la publica voce à stò paese.
Ogni Huomo dotto, e nelle leggi pratico,
Odiato era da me più ch' vn Eretico,
E in quel' officio hauea à dar nel' etico,
Se non lasciaua Monsignor Panciatico.
Et Alboreti che fa il Dottorone
Con sue frase toscane, vaghe, e à mene,
Con me non ci trouò mai da far bene,
E lo feci star sempre in vn Cantone.
Perseguitai quelli che hauean più merto,
Quel Lomellino si saputo, e accorto,

E

E Bartellino riceueua torto,
Se mi venian col Scarcellino aperto.
Perirà Pignatelli Nuntio fido,
Canallerin dieci anni à suo malgrado,
Faticca, e in coscia, e fuor del loro grado
E d' altri Sogetti il giusto grido.
E il Nicolini, e il Viterbese bussi
E ratta con tant' altri in tuoni bassi
Credean' in van perdendo il tempo e i passi
Dalle mie Stelle hauer benigni influssi.

CONFESSORE.

Dimmi per gratia, per qual fin politico
Contro li Dotti fosti si frenetico?

ALTIERI.

Perche ogni vn d' essi con ceruel bisbetico,
Troppo hauria contro me fatto del Critico
Chi con troppo parlar Latino astruso,
Chi con Canoni suoi m'hauria ripreso,
E da ragioni lor compunto, e preso
Nell' ignoranza mi hauerian confuso.

CONFESSORE.

Nasconder non posso io figliol diletto,
Questo è vn segno di Demone infernale,
Ch' vn girno ti darà tormento tale,
Che roderatti l' Anima, & il petto.
Hara al sesto precetto ohe io son stracco.

Fur.

ALTIERI.

Hor quì si che sul viuo tu m'hai tocco,
Già mi vedo su l'orlo del trabocco,
Poiche in rubbare ho superato Cracco.
Ho rubbato da tutti, e da per tuto
Diedi à tutto lo Stato il Scascomatto,
Dal Demonio crudel mai mi riscatto
Se mi comandi che habbia à render tutto.

CONFESSORE.

V' è quel detto tanto decantatum
Che se non erro il dice Christo istesso
Non si rimette mai l'error commesso
Nisi restituatur male oblatum,
Specificar tu dei furti, e rapine.

ALTIERI.

E chi distinguerà tanta gran copia
Ch' ai Popoli recò si grand' inopia
Chi dirà dello Stato le rouine.
In gouernar le Pecore di Christo
Più d'vno tolerai Lupo rapace
De' Vescouadi haurei fatto capace
Per mezzo di Simone ogni Ateisto.
Vno sol ne vò dir' e poi mi taccio,

In

In cui regnano uniti i vitij tutti,
Che ha i Dogmi di Dio quasi distrutti
Quel Massaniel di Mousignor Brancaccio.
E il Nuntio di Polonia Fiorentino
Due mila doble mi pagò del posto
Da diece mila in oltre han corrisposto,
Astaldi, Raggi, e poi Corsi, e Corsino.
In Camera ne men fu auanzo à risso
Quel Giudice Baron di Calamare
Che si fe da Castaldo trapolare
E mi diede da Principe lo sbrisso.
Commisario Apostolico à Farsetti
Per cinque cento braccia di Damasco
Perche non ero mica vn Bergamasco,
Per niente solleuar tali Sogetti.
Cosi Gaetano Nuntio di Fiorenza,
Et Aste Camariere Presidente,
Non se la son passata già per niente
Mi dier sei mila scudi in confidenza.
Con Mōsignor Mellin ch'è Nuntio in Spagna
Passaron assai patti tra di noi,
Che quasi Padre imaginarla poi,
Cioè mezzo per vn quel che guadagna.
Quel mal Compagno ch' era delle strade
E del Gouernator Giudice Hebraico,
Feci presa, perche da ch' era laico,

Fù il maggior Torciman di nostra Etade.
Bussi con far l' Astrologo perfetto,
Ben che per altro sia Tabula rasa,
Amai, perche spiantò la Santa Casa
E vita longa al Papa hauea predetto.
Feci Luogotenente quel Capraro.
Per vn' altro negotio rileuante
E poi mi parue vn fica nato entrante
Da far d'ogni herba fascio vnico, e raro.
Con quel Prelato cosi brutto, e sordo,
Con Monsignor Marino Genoese,
Condannatemi pure nelle spese
Se non fè il fatto mio, se fui balordo.
Guingi Nontio hà sal quant' vna rapa
E non se l'è passata co' begli occhi;
Bottino si che par che m' infinocchi,
Mentre l' Officio procurò dal Papa.
Contro il Comercio publico, e la fede,
Vendè quel furbo tanti Quinquenali
Ch' à memorarli si farian gli annali
Sino contro le cause di mercede.
Se ben d'Aquino ancora lui s'ingegna
Con non grauetur, per non pochi dritti,
Habilitar' i rei di gran delitti
E la Giustitia à tutte l' hore impegna.
Piccino quella faccia di forfante,

Io solleuai già nudo dagli stracci
Solo cagion che all' alma ho tanti lasci
Modo mi suggeria da far contante.
Sei tu l' Auttor d' ogni ribalderia,
Accrescendo al mio fuoco maggior' esca,
Mi conducea la gioventù più fresca
Riscatti proponea, facea la spia.

CONFESSORE.

Taci gli altrui i propri falli accusa
Se alcun ti tenne mano à qualche cosa,
Fuggir doueui gente scandalosa
Ma fu d' ordine tuo, vana è la scusa.

ALTIERI.

E vero Padre si pur troppo è vero
Non mi sarebbe stato tanto caro
S' egli non secondaua il genio auaro,
E se non affettaua il mio pensiero.

CONFESSORE.

Segui la Confession, in altro errasti?

ALTIERI.

Padre adesso comincio la mia lista.

CONFESSORE.

E come, non ne ha tanti vn Caluinista
Per questa volta tu mi ci acchiappasti.

ALTIERI.

Sapete oue pigliai buoni bocconi

Da che Pallauicin ci die la suola
La Nona assassinata, e la faiola
Che fa rizzare Monsignor Manfroni.
E se si presto il Papa non moria,
Oh voleua pur bene empir la borsa
La nuoua della tratta era già corsa
A far' in vtil mio la carestia.
Acciò per tutto vgual corresse il Vastro,
Pigliai con Nerli li migliori affitti
Calando i prezzi, & accrescendo i dritti,
Esempli gratia, lo Stato di Castro.
Di Porci, di Macelli, Sete, e Lane
Picigarne da forni le sostanze
Don Angelo facea le prime danze,
E l'auria fatta sin sù le Puttane.
Per l'interessi miei per li miei fini,
Dissimulai, che i Prencipi stranieri
Nelle Contrade lor tengon quartieri,
Di gente da processo, e d'assassini.
A segno che la lor giuriditione,
E con quella di tutti miei Parenti,
Di Costantin gli indulti quasi spenti,
Ha ritirato il Papa in vn cantone.
Il Monte di Pietà, parli, e San Sisto,
I zoppi non han tozzi à tutto pasto,
E Don Gasparo gir facea con fasto

Tante

Tante Puttane sue in barba à Christo.

Perche non volle mai da me quadrini,
Per mantenersi come fa alla grande,
Et à pena toglieua le viuande
Con Mario Coram Boui, e l'Augustini.

Ei le doti à suo modo dispensaua
Quelle che soglion dar le compagnie
E da zelanti in mille modi, e vie
I lor vitij, e nature egli cercaua.

Tutti facean ricatti i miei parenti,
E più d'ogni altro il Duca di Grauina
Che per Doble anco men d'vna dozina
A migliara vendeua le patenti.

Se non eran soldi con due toccoli,
Il Papa già sottoscriueua i scaccoli,
Si cambiaua la manica con taccoli
Di Cetri per piantar Carrotte, e broccoli.

Per tutto cacciar volsi il mio bel Naso
Nel Mondo qual dispotico Monarca
Cagione ch' à quel male Patriarca
Poi succedesse quel' enorme caso.

Di Giustitia era perso ogni rigore
In Roma tolerando empij Sicarij
Mal trattando Ministri, & incontrarij
Con offesa de' Prencipi, e rossore.

Ma così in Roma andò mal' il gouerno

Oppressi gli Innocenti alzati i Rei,
Padre mio caro argomentar tu dei
Che fuori per lo Stato era vn' Inferno.
Gente inesperta à forza di danari
Delle Prouincie furono i Prefetti,
Che taccio per non dir gli altrui difetti
Ma quasi tutti vili, ingordi, e auari.
Gli altri Gouerni e le Potestarie
Manipolaua l' Allato Rossetti,
Con quale negotiai falli si stretti,
Per leuar le di lui ladronerie.
Ma ciò lo feci ch' altrimenti Fani,
Tanto esso ne facea la Mercantia
Anco per vna vil pezzenteria
Di Doppie piene si facean le mani.
Fani e sel Papa con mio gran ramarico
Tenne in offitio, e mi fu sempre infesto
Ma in barba sua Rossetti fu più lesto
Ogni gouerno di pension fa carico.
Di consulta dignissimi Offitiali
Son' vna man di Ladri impertinenti
Lo possono ben dir li Penitenti,
Se pur non hanno anch' essi i lor regali.

CONFESSORE.

Pouero Stato miseri Vassalli,
E quei della Consulta erano sordi?

AL-

ALTIERI.

Sentian pur troppo, ma da me discordi
Temean anche il castigo a' propri falli.

Mæchis.

Non hebbi il fornicar mai per peccato,
E se ciò fusse il Mondo saria voto,
E cosa naturale e pur m'è noto,
Che il far razza vna volta fu approuato.

CONFESSORE.

Taci non hauer più sensi si tristi
Che la Legge di Dio si stroppi, e guasti,
Non vanno al Ciel, se non i puri e i casti,
Si vede che non studi li casisti.
Commessi hauete strupi, & adulterij?

ALTIERI.

Feci peggio per forza, e per danari,
In tal delitto al Turco sono pari
Esso ha i Serragli, & io i Monasteri.
Ma n'è cagion quel furbo di Piccino
Che per hauer la mia priuanza tutta,
Giua in traccia per me di qualche Putta.
Con scusa di far far qualche coscino.

Testis.

CONFESSORE.

Sopra gli altri peccati, altro vi occorre?

ALTIERI.

Sol che se il Papa solleuar volea
Qualche Sogetto ch' ogni merto hauea
Io con mille buggie mi volsi opporre.
E Girografi, e Breui tanti e tanti,
Che sottoscrisse in vita sua mai lesse
Per forza conuenia che mi credesse,
Che le parole mie erano incanti.
Altro non mi ricordo hebbi patienza
E con vera, e dolente conttritione,
Padre chiedo da voi l' assolutione,
Ma di gratia sia poca penitenza.

CONFESSORE.

O forsennato e quali sono i segni,
Di vero pentimento, di dolore,
A parte esser non vò del vostro errore
Nè che meco l' Altissimo si sdegni.
Nò nò verrà Pontefice si aspetti
Al qual dourai i propri falli esporre
Acciò mi dia la facoltà di sciorre
L' A..ima tua, e d' ogni error rimette.

Fa

Fa altro esam della Conscienza in tanto,
Che ascoltarti di nuouo io ti prometto,
Rammentati tu meglio ogni difetto,
Si che conosca del tuo cuore il pianto.
Altrimente odi ben quel che dico io
Se meglio non aggiusti la conscienza,
Non sò nè men, se con la sua clemenza
A saluar ti potrà Domine Dio.

Anche questo (disse Pasquino) farà come gli altri, si burlerà del Cielo, e della Terra, perche la miglior Confessione de' Nipoti de' Papi, dopo la caduta del loro Zio è quella di numerar' i Dobloni, col farne la scelta de' più leggieri, per darli à Caronte, acciò con la sua Barca li tragettasse all'altra parte del Lago sulfureo, che necessariamente bisogna passare per cercar stanza; del resto si presentano a' piedi del Confessore per vna certa consuetudine, che vuol dire, per far vedere che son Catolici.

A ben considerare le cose come sono in effetto, il gouerno della Republica Christiana, e dello Stato Eclesiastico non ha alcuna forma d'ordine Christiano, e le

peggiori Republiche del Mondo, sono meglio ordinate di questi due Gouerni sagro, e profano. Quando vn Gouernatore di Genoa va fuori del suo Carico, nel quale forse non sarà restato che due anni al più è obligato a' render conto del suo amministrato, è sottomettersi per alcuni giorni al Sindicato d'vn Tribunale rigorosissimo, che à suono di Trombetta fa publicare per tutta la Città, la dispositione del Magistrato, il Nome del Gouernatore che deue render conto, & il giorno deputato à questa funtione, acciò quei tali che sapessero qualche atto d'ingiustitia, fossero obligati di farne il raporto douuto al Magistrato, per castigarne il deliquente, e bene spesso per cose leggiere corrono rischio di perdere la riputatione, e l'honore, non che le facoltà, & i patimenti del corpo.

Roma Santa osserua queste santissime Leggi? Signor nò. Contro quelli che assassinano la Chiesa di Christo, e che scorticano il Popolo Romano per hauerne la pelle, si fà forse qualche proceditura, ò almeno formalità di Giustitia? Signor nò. Oh

Oh Dio le altre Republiche fanno render conto a' loro Gouernatori per vn' amministratione di pochi giorni, dipendente da tanti altri Assistenti, & à quelli che signoreggiano come Tiranni e la Chiesa, & il Popolo di Roma per molti, e molti anni, che caminano con i Latrocini in mano chiari, & euidenti, per l'impossibiltà di poterli nasconderé per il gran numero, ne meno si domanda vna minima ragione, benche le strida degli oppressi assordino l'aria.

Non sai tu Pasquino (rispose Marforio) che Innocentio X. domandò conto à Barberini, & Alessandro VII. à Donna Olimpia? E se la Francia per quelli, e la Spagna per questa, per rispetto del Prencipe Panfilio, non si fossero dechiarate alla difesa, le cose sarebbono passate à qualche Tragedia, ma che fare negli interessi di Santa Chiesa ogni vno vuol metter' il naso profondamente, e da qui nasce che nissuno Pontefice intraprende di fare il suo douere, verso quelli che hanno dominato innanzi à lui, perche vede benissimo, che ciò sarebbe introdur qual-

che Scisma alla Chiesa.

Son baie Marforio (replicò Pasquino) La persecutione de' Barberini fatta d'Innocentio, e quella di Donna Olimpia d'Alesandro VII. non fu mossa da vn vero zelo paterno, e dal solo fine del seruitio di Dio, e del Popolo, che se così fosse stato il tutto sarebbe riuscito con generale edificatione, ma lo scopo principale fu la vendetta particolare; oltre che à dirti il vero Marforio i Papi non ardiscono nè anche guardar con l'occhio trauerso i Nipoti del Pontefice suo Anticessore, perche teme che non siano per correre poi la stessa fortuna i suoi; ma se l'Eletione cascherà nella persona dell'Odescalchi, si vedrà senza alcun dubbio la Chiesa di Dio ridotta nel suo pristino stato di Santità, e col suo ardentissimo zelo, introdurrà vna Santa Riforma tra gli Eclesiastici, per chiuder con questo la bocca agli Heretici.

Di ciò ne parlaremo vn' altra volta (disse Marforio) io voglio andare à fare vn giro per veder qualche amico, e sentir qualche nuoua; & io (soggiunse Pasquino)

quino) scriuerò in questo punto medesimo ad alcuni Amici. A riuederci.

LETTERA

Di Pasquino ad vn Gazzettiere.

Amico Carissimo.

Roma ogni giorno fà il Papa à suo capriccio, e mancandoui l'assistenza dello Spirito Santo à nissuno riesce. Piaccia al Cielo riempire i cuori di questi porporati Elettori d'vn infuocato ardore di vero zelo, ed assista sotto le spoglie d'vna candida, ed immaculata colomba, e non di quelle di messer Simone, per quanto dalle prattiche de i Capi squadri si va conjetturando.

Il Francese lo vorrebbe à suo modo, necessa di adoprarsi con gl' amici, ed in specie con Rospigliosi, à casa del quale passò Domenica, seco longa conferenza sopra i correnti affari, non mancando con vaste promesse di cariche, e di denari, andar disponendo la volontà di Barberino,

e quella di Chigi, ſperando colla collegatione di queſto Triumuirato, fare vn Papa Franceſe in Barba del Cardinale Altieri.

Non dorme però il Sudetto Altieri, e benche non habbia che 14. Creature vnito a Spagnuoli, ed à Squadroniſti, penſa di capponare il Gallo accio non habbia ardire di cantare in Vaticano, che reſuegliando Pietro, andarebbe à riſchio di fargli vn altra volta rinegare Chriſto.

Mentre giua l'altro giorno il Signore Angelo Paluzzi, accompagnato dalla gran Turba de' Scribbi, e Fariſei, con *fuſtibus & lanternis* con i Duchi d'Anticoli, e Grauina per Roma in Carrozza oſſeruato da lunghi l'incontro, che faceua dell' Ambaſciatore di Francia, ſe Eliſeo vidde il Carro d'Elia girè per l'aere à volo, e perduto in breue di viſta viddero altreſi i Romani la Carozza di quel Vulcano, che col pigliare altra via ſi ando à naſcondere nelle viſcere della Terra.

Fà la gatta morta in Caſa del medico Turſi il Cardinale Roſpiglioſi, oue giornalmente vanno à viſitarlo, e Cardinali & Ambaſciatori, qualche gran negotiato ſi

yà

và iui maneggiando, e non ſarebbe gran fatto che la ſorte cadeſſe ſopra di lui, e ſe per burla nel Conclaue paſſato ottenne 35. voti, paſſarà li 40. ſe in queſto ſi farà da vero.

Il Cardinal Baſadonna fà il diguſtato dal Cardinal Altieri, e per rifarſi de i diſſapori incontrati ne' ſuoi Pantaloni, diceſi voglia gettarſi dal partito Spagnuolo, queſta è vna delle ſolite prattiche degli afforiſmi Politici per eſſer *idem* per douer, gioccandoſi nella Scena del Conclaue à gabba compagno.

Hà preſo in affitto la Caſa che teneua Landgrauio à ſan Marcello il Cardinal Altieri, aſſieme col Cardinal Huard Ingleſe à cui eſſendo mancati i quattro mila ſcudi farà le Crocette, ſe non viene aiutato dal ſuo campione, diceſi però che non hauendo mai voluto riformare il collaro che porta alla Franceſe, habbia qualche intentione di farſi tale, coll' offerta di queſto Ambaſciatore di cinque mila ſcudi l'anno, ben pagabili d'ordine del ſuo Rè.

L'altra Caſa incontro à San Gio. della pigna hà preſo pur in affitto il ſudetto

Cardinale per il Caualiere de' Vecchi, e per il suo dilettissimo Piccino, che Roma vedrà presto ammogliato col titolo di Marchese Paluzzi, allodatasi vna entrata di sei mila scudi l'anno, e col deporre la Toga, non deporrà la memoria d'esser Nipote d'vna Donna Venale, fratello d' vna Ciarlatana ed hauer accompagnato i Banbocci alla Scuola, Testis Monsignore Berbino questo Nobile Marchese.

Nella Congregatione tenutasi l'altra mattina da' Signori Cardinali nel solito luogo della Sacristia di S. Pietro, doppo finite l'essequie del Papa fu terminato douersi in auuenire dare à Conclauisti solo trenta scudi, e non più cento per la loro assistenza nel Conclaue, che ha fatto passare à molti la volonta di andarsi à purgare in quelle stufe secche.

Traboccando hormai di souerchio la misura degl' eccessi, nel Cardinal Altieri, si è fatto lecito commettere secretamente de nuoui, onde mancato il suo Primo Papato, s'è inuogliato adesso del Secondo, poi che peggio è il perdere quello che vna volta si godè, che non hauerlo mai

go-

goduto, e ne fà da suoi diuoti maneggiare le prattiche, essibendosi à Barberino la rinuntia della Cancellaria à fauore del Cardinale Carlo suo Nipote, à Facchinetti la Dataria, ed à Chigi il Camerlengato, sperando in oltre con diuersi pagare da condursi seco in Conclaue fino alla somma di tre cento mila scudi, comprare à peso d'oro i Voti degl' altri; onde assodate Signori Elettori queste partite che il Papa è fatto, ne occorre andarsi più lambicando il ceruello.

Hà ben mosso ceruello il Cardinale Ludouisio, e discorre con buon fondamento, e ritornato dall' altro Mondo narra sensatamente le marauiglie vdite dicendo l'altro giorno al Cardinale Altieri Signore Cardinale tocca vna volta per vno, fin' hora siete stato bene voi, e male io, adesso sto bene io e male voi, vole essere reintegrato nella sua charicha di Penitentiere maggiore, e ne mostra i vigletti d'Altieri, vuole entrar in Conclaue và alle funtioni, riceue e rende le Visite, e vuole in somma far vedere, che in quella Zucca è ritornato il Sale.

In Vece di chieder misericordia verso il Cielo riuolto domanda giustitia il miserabile Ottauiano Cerri, intese le prattiche che si fanno di quel Cardinale, ridottosi per la sua crudeltà à mendicare il pane, dicendo che sua Eminenza sà essaltare i cattiui, e deprimere i buoni, che fa più conto della superbia di Monsignore che della sua humiltà, e che se venisse Papa si vedrebbe campeggiare l'auaritia, trionfante sul Quirinale le Dalide e gl'Adoni, Idolatrandosi à guisa d'Hebrei il vitel d'Oro.

Corrono i Cardinali alla Sfilata per entrare in Conclaue, giunti qua Piccolomini, Corsini, Franzone Bichi e Crescentio, ed altri che si vanno tutta via approssimando, non abbandonandosi à i pericoli della Bruggiata Staggione, ne à i cocenti raggi che vibra l'infuocato Leone per esser troppo giotto il boccone, imbandito sulla menza del Vatricano, posponendo la propria salute al desiderio di regnare, che à tal vno farà mal prò.

Il Contestabile Colonna priuatosi delle sue lancie spezzate l'hà mandate con altri Armigeri, fino al numero di 50. à serui-

re

re i Signori Altieri, che gli accompagnano da per tutto collo ſtar vigilanti agli accidenti che poteſſero ſuccedere d'auuerſa fortuna.

Andato all' Vdienza del S. Collegio queſto Ambaſciatore di Portogallo non uolle ammetterlo, dicendogli che doueſſe aſpettare, il nuouo Papa, che l'aſſolueſſe dalle Cenſure, in cui era incorſo, onde non hauendo più voce in capitolo, ſi è meſſo à ſedere aſpettando *Dies illa quando Iudex eſt venturus.*

Hà ſtommaccato la Città l' Ambaſciatore di Spagna col marciare per eſſa ſeruito da dodici lancie ſpezzate che accompagnano le portiere di ſua Eminenza ſtante la qualità del ſuo Carattere, di Padre Geſuita, di Ecleſiaſtico, e di Cardinale ne ſi ſtima, che gli fumi il camino, per eſſere coperto di neue, e che habbia à contendere con Rodamonti, e tanto più che veſtendo coloro alla Franceſe colla ſua leggierezza hà ſaputo vnire la furia di quelli alla grauita Spagnuola.

Quando ſi commincia à gridar al lupo ogn' vno alza la Voce. Si Vocifera

non esser stato signato il chirografo dal Papa defonto del Vicariato dal Cardinal Carpegna, ne meno quello della gabella de i duoi giulij per Barile imposta sopra il vino di Ripa, questi conti si faranno meglio dal Papa futuro, e per essere buon computista il Cardinal Gabrielli sarebbe à proposito, se non lo guastasse l'Auaritia tanto più che de i doi Clementi, se ne farebbe vn Testone che si desidera per ferrare Domani Agosto in Testaccio, ed i Cardinali in Conclaue.

Dell'altre nuoue che occorreranno alla giornata gliene darò distinto raguaglio, potendo esser sicura che Roma sola darà materia di scriuere à mille Gazzettieri. Ecco in tanto.

Lim-

L'imbarco de' Corteggiani.

Quanti sono gl'Imbarcati
Nel gran Mar della speranza
Hor che siam nella vacanza
Del Triregno in vaticano,
Non si troua Cortiggiano
Di prouetto, Cardinale
Che non veda il gran Picciale
Posto indosso al suo Padrone,
Già si mette in pretentione
Con pensieri immoderati,
Quanti sono gl'imbarcati.
Manca al fin sol vn Nocchiero
Alla naue ch'è di Piero
Perche al Porto sia guidata
E pur tanta è la brigata
Ch'ad'ogni hor se va imbarcando,
Io che sto tutti osseruando
Contener non so, la risa
In veder ch'in simil guisa
Si son già tutti affollati,
Quanti sono gl'Imbarcati
Sia strugito ogni nauiglio
Non si Teme alcun Periglio

El' imbarco sel procura
Sia la naue Mal sicura
Che la gente auida, e rozza
Fino Dentro vna Tinozza,
Si porrebbe a Nauigare,
Pur che possa inuoca entrare,
Con tanti altri speranzati,
Quanti sono gl' imbarcanti.
Che ridicola apparenza
Veder tanti in concorrenza
Di quel lubrico sentiero
Che già spaccia il Caualiero,
E con ciglio sostenuto
Parche già sia diuenuto
Il priuato di chi regna,
Già gran macchine disegna
Già gran posti ha figurati,
Quanti sono gl' imbarcati,
Et oh quanti ne conosco
Che di sguardo bieco, e fosco
Le girate hanno già pronte,
Vn Cappello, a mezza fronte
Vna Città a mezzo petto,
Vn saluto ritrosetto
Fan conoscere che questi
Già son tumidi, è diresti

Che

Che già son del Vento, enfiati,
Quanti sono gl' Imbarcati.
Ecco già l'intonatura
Ecco già di Prelatura
Stima ogn' vn' esser dignissimo,
Si fa dar dell' Illustrissimo
Dal ragazzo di Cussina,
Se si veste la matina
Parche sdegni habito, negro,
Il color voria più allegro
Come portano, i Prelati,
Quanto sono gli Imbarcati.
Vedo già che in modi Varij,
Va facendo ogn' vn lunarij.
Metter Corte già destina
D'vna vaga Poltronina,
Già fa far più d'vn disegno,
Già si troua nell' Impegno
Con sellarij, e intagliatori,
Già promette quei lauori
Che in Idea, s'è figorati,
Quanti sono gl' Imbarcati.
Conti fan senza contanti,
E da Sarti, e Marcadanti
Per liuree le Mostre chiedono,
Trine e fascie ogn' vn prouedono

Per vnir di esse il concerto,
Et in Casa ho poi scoperto
Ch' ogni poco delle mura,
Va pigliando la misura
Per coprirle d' apparati,
Quanti sono, gl' Imbarcati,
E già vn numero infinito
Vi potrei mostrare adito,
Nè più d vn di questi tali
Che riceue i memoriali
Dispensando và l' offitij,
Et assegna l' essercitij
Agli amici, e concorenti,
A Misura de talenti
Che da lui son giudicati,
Quanti sono gl' Imbarcati.
V' è tal gente così sciocca
Ch' il suo Papa, ha sempre in bocca
Per sembrar di corta vista
Già d' occhiali s' è prouista,
Che ciò stima vso de' grandi
Pare giusto, che Comandi
Col suo ceffo, à tutto il mondo,
Parla puoco sputa tondo
Fà mill' atti sregolati,
Quanti sono gl' imbarcati.

In tal barca è vn tal venuto
Che non rende più il ſaluto
A perſone ancorche care,
A tal' vn fa gratie rare
Quando vn poco alza il Capello,
Par che ſtudij il Macchiauello
Caminando à paſſo lento,
E il penſier ſia tutto intento
Al gouerno dell' Abbati,
Quanti ſono gl' Imbarcati.
Et oh quanti io dirlo voglio
Danno al fine in duro, ſcoglio
Che la naue à queſti frange
Vn ſoſpira, vn' altro piange,
Chi del mar proua gl' oltraggi,
Chi ſbattuto, è da naufraggi,
Chi dà in ſecco, chi pentito,
Si ritroua al fin ſul lito,
Fra molti altri ſconſolati,
Quanti ſono gl' Imbarcati.
Io' però non prendo, à ſdegno,
D'vna preſpera fortuna,
Ch' alla ſorte della Luna;
Sa di notte far Viaggi,
Chi non teme, i naufraggi
Se ad vn Albero, s' affida,

Della naue, che lo guida
Agli acquisti sospirati
Quanti sono, gl' Imbarcati.
Non mi par sia disdiceuole,
L'aura spira fauoreuole
Degl' applausi, l' Imbarcati
Et ancor deue, lodarsi
Che di Cibo, è proueduto,
Perche questo, vn gran aiuto
Somministra à Nauiganti
Chi tirar possono auanti
Lor Viaggi incominciati
Quanti sono, gl' Imbarcati.
Non ha poi speranza vana
Con l' amica tramontana
Chi fa conti, è s' incamina
Ch' esser puote, à lor vicina
La gran meta sospirata,
E l'agente, ch' è Imbarcata,
Hà speranza quasi certa
D' ottener mentre li merta
I contenti sospirati,
Quanti sono, gl' Imbarcati,
Pria, ch' alcuno s' imbarcasse
Io vorrei, che osseruasse
Quel volgare, e antico motto,

Che

Che l' Imbarco vuol biſcotto,
Perche ogn' vno ſi conſoli
E con queſti, i moſtaccioli,
Anche gioua hauer in Naue,
Acciò il viaggio ſia men graue,
Ne del tedio alcun ſi lagni
Buon Amici, e buon Compagni.

Molti ſtanno in pretentione
Di cangiar fortuna, e ſtato,
Et aſpirano al Papato,
Con ſcoperta ambitione.
Molti ſtanno in pretentione.

Barberin come ogni vn sà
E il primier tra concorrenti,
Ma per dirla fuor de' Denti,
Che rieſca è vanità,
Oltre à tante enormità
Che comiſe à tempi andati
Gli s' aggiungono i latrati
Di Colonna in Caſtiglione
Molti ſtanno in pretentione.

Se Carpegna foſſe ſano
Ne in età di farſi oſtacolo
Potrebbe eſſer per miracolo
Che aſcendeſſe in Vaticano,
Ma l' eſclude à piena mano

Il stimar che il già Datario
Oltre all' esser suo Vicario,
Far vorrebbe anche il Padrone,
Molti stanno in pretentione.
Si mantiene Gabriel viua
L'opinione d' esser Papa
Mentre chiara ha l'esclusiua,
Gli è la danno à voce viua
Et Altieri, e gli Spagnuoli,
Ma via più li Romagnuoli,
Per l' indegna Legatione
Molti stanno in pretentione.
E grande huomo Facchinetti
Benche sia natura stitica,
E lo publichi la Critica
Falso e doppio negli effetti,
E sarian ben degli eletti;
Ma quell' esser Bolognese,
Creder fà che il suo Paese,
Terrà Roma in soggettione
Molti stanno in pretensione.
Dice il ver l' Astrologia
Che in stagion troppo contraria
Cibo fa Castelli in aria,
Et il fondarsi è pazzia;
Fugge ogni vn la tirannia,

E Gastaldi assai s' aiuta
Dubitando la caduta,
Da coresta esaltatione
Molti stanno in pretentione.

D' Odescalco la Famiglia
S' è impapata fuor di modo
Et io ancora assai lo lodo
Per tenere i Preti in briglia,
Ma se questi apran le ciglia
Gli fan dare à Terra vn crollo,
Per seruirgli di tracollo,
La sua ottima intentione,
Molti stanno in pretentione.

Albici è persona degna,
Ma perche troppo è loquace
Sia qui detto con sua pace
Vien' escluso da Carpegna,
E però molto s' ingegna
Col mandar da' Porporati
Tutto il giorno à far trattati
Lutio Arcani, l' Occhialone,
Molti stanno in pretentione.

Ha Bonuiso affetti misti
E saria Papa di fresco
Se non fosse il suo Francesco
Inimico à Squadronisti,

Propalando vanno i Tristi,
Rouinato il Quirinale
Se vien fatto Cardinale
Quell' aspetto di Nerone,
Molti stanno in pretentione.

Stà Vidon giacente, e prono
Prega il Ciel scongiura i Santi,
Perche uniti tutti quanti
Lo rimettono nel Trono,
Ma se ottiene questo dono,
Quel Visir di Scarpinello
Vuol far star molto in ceruello
Chigi e tutta la Fattione,
Molti stanno in pretentione.

Conti è nato Caualiere
Tiene vn merito eccellente
E potrebbe facilmente
Inalzarsi al Tron di Piero,
Ma d' Ingegno è vn pò legero,
E daria da fauellare
Se tornassero à imperare
La Regina, e lo Squadrone,
Molti stanno in pretentione.

Cerri è dotto non dissentio
Il suo merto à tutti è noto,
Ma il Squadron gli nega il voto

E il

E il fa ponere in silentio,
Mentre al tempo d' Innocentio
Stando ogni hor giocando à dama
Perdè il credito, e la fama,
E di più vi andò prigione
Molti stanno in pretentione.
Bonacorsi è pretendente
Ma segreto quel ch' è peggio,
Corre voce che il Colleggio
Vuol crearlo immantinente,
Vuol far ridere la gente,
E sarebbe un vada il resto
Se fecessero si presto
Un Pontefice Orecchione,
Molti stanno in pretentione.
Massimi anco la sua parte
Rappresenta in questo gioco,
E se ben' egli è da poco
Pur s' ingegna con molta arte,
Muta faccia, cangia carte,
Aggiustato ha li litiggi
Ch' egli hauea con Casa Chigi,
Con trattati di Simone,
Molti stanno in pretentione.
Fu Crescentio riputato
Sol per esser collo torto

Successor del Papa morto
Fin da quando era Prelato,
Se ho da dire il mio peccato,
Io per me li fò la Croce
Perche sò quanto li Noce
L'esser Papa vn bacchettone
Molti stanno in pretentione.

Quel' Albritio veramente
E persona molto pratica
Maneggiato haue ogni carica
Con constante e salda mente,
Pur la Spagna non consente
Sia promosso e il tien lontano,
Per hauer tolto Vetrano
Alla sua successione
Molti stanno in pretentione.

De' Negotij molto esperto
Sempre Spinola si mostra
E potrebbe in questa giostra
Riportare il premio certo,
Ma lo pone in gran sconcerto,
Quell' Abbate Corradino
Che col fare il trafichino,
Leua il credito al Padrone
Molti stanno in pretentione.

Ci son' altri che in segreto

E in astratto pongon cura
D' aspettar la conginntura
Per scoprirsi anche in concreto,
A costoro per decreto
Gli s'aggiunge vsar ogni opra
D' inalzarsi e star di sopra,
Per mutar di conditione.
Molti stanno in pretentione.
Vò finir con la sentenza
Che ho sentito pronuntiare
E la veglio propalare,
Ma però con riuerenza
Per leuar la differenza
Di chi vuol' ò questi ò quelli
Mandin la ne' Pazzarelli,
A pigliar Papa Carbone
Molti stanno in pretentione.

LETTERA

Sopra i Vaticinij de' Pontefici Successori. Al Signor Fabio Tuttomatto, Astrologo Lunario. Bologna.

La mia inclinatione m'ha sempre portato à seruir gli Amici conforme al lor naturale, perche del mio Auo, morto già anni & anni sono, non ho hauuto altra heredità di questa, cioè vna buona memoria scritta in carta pecora, per ricordarmi che la vera amicitia consiste nel conformarsi intieramente all' humore dell' Amico. Si che V. S. non ha altra cura in questo Mondo, che di fare Oroscopi, e numerar mentre gli altri dormono le Stelle fisse & erranti. Lodo veramente il suo pensiere, perche vi è cosi poca fede tra gli Huomini, che val molto meglio conuersare con gli Astri del Cielo; ben'è vero che non trouandosi la sù gran copia di Beni, non vi è da sperare da poter' ottenere gran capitale di ricchezze, e però temo che lei ancora morrà come gli altri

tri Aſtrologi mendico, con la bocca aperta, per ſuaporar quell' abbondanza d'aria tirata dal Sereno la Notte. Se il mio conſiglio preualeſſe in qualche coſa nello ſpirito di V. S. l'eſortarei ad abbandonare queſta Arte, come poco honoreuole, e molto men profitteuole, e lo farebbe ſenza dubio quando lei foſſe qui, per numerare il numero infinito degli Aſtrologi che habbiamo in Roma, hora ch'è Sede vacante, ambitionando ciaſcuno di far Lunari, Pronoſtici, e Vaticini à ſuo modo, come potrà oſſeruarlo dagli incluſi; io non ardirei mandargli li, ſe non foſſi ſicuro, che non trouandoli à ſuo modo, ne potrà far degli altri à ſuo piacere.

I 5

Vaticinia de Pontifice Successore Clementis Decimi.

Vaticinium Arabis.

Aquilæ capiuntur in Laqueis Murium. Ecclesia cornuet inter spinas & rosas, erunt discordiæ inter Reges (lege vn' altro) *Exeunt Druidæ in Reges. Pseudo Prophetæ incitabunt Gentes in Gentem, & nomen Iesus contristabitur in societate tyranni pessimi, qui insurget contra sponsæ hæreditatem, & percutiet Natum lactantem* (lege vn' altro) *Matrem lactantem,*

Vaticinium Beati felicis à Recineto.

Indi fia ch' il seggio monti
Chi di puro e Santo Zelo,
Scopriranne il Casto Velo
Che farà di Palla accordo.

Vati-

Vaticinium Beati Malachiæ.

Bestia insatiabilis.

Questi tre Vaticinij benche frà loro differenti, e discordanti in apparenza, concordono però nell' occulto, e significano l' istessa cosa, anzi vno esplica l' altro; la discordanza delle parole è manifesta, la concordanza de' significati è occulta, e questa consiste in significare la Patria, l' arme, & modo dell' Elettione, e duratione del Successore di Clemente Decimo.

Il Vaticino dell' Arabo significa tre cose. Primo la Patria del Pontefice futuro. 2° l' arme, ò scudo dell' a fameglia, e 3° gl' accidenti che succederanno nel tempo di questo Pontefice.

La prima parola *Aquilæ* in numero plurale significa due cose, Primo la Patria ch' è Roma essendo molto note nell' historie l' Aquile Romane, e con questo termine significa che sarà vn Romano di Nobiltà antica, l' altre parole *capiuntur in laqueo Murium* confermano, e dichiarano il 2° significato della prima pa-

rola, che si deue intendere anche per l' arme della fameglia, e dichiarano ancora la qualità, che hauerà quest' Aquila, cioè che sarà scacchata, e con scaccoli, li quali rappresentano in parte le Trappole de' sorci, ò vero rete de' ragni, che l'Arabo descriue con li scacchi, e che quest' Aquila sarà in vna Rete à guisa d' vn ragno. Tutte l'altre parole, che seguano sono significatiue degli accidenti che accaderanno durante il Pontefice, e la qualità di detti accidenti che per esser molti dinotano anche la longhezza di quello.

Il secondo Vaticino del Beato felice significa due cose sole, cioè il colore dell' Aquila descritta dall' Arabo, e la Patria: Il Colore lo descriue due volte, vna con quelle parole *Scopriranne il casto velo* cioè la bianchezza dell' Aquila, e l'altra con quelle parole di *Palla accordo* che parimente significano che la bianchezza dell' Aquila si accorda con la bianchezza delle Stelle dell' Antecessore, & in oltre significano la Patria del Successore, che parimente si accordarà, e sarà la medema che quella dell' Antecessore. Significa in oltre.

tre questo Vaticinio due altre cose. Vna il modo dell' Elettione quale la descriue con queste parole *Quindi fia ch' il Seggio Monti*, quali denotano la facilità dell' Elettione senza alcuna longhezza, contrasto, ò difficoltà, perche quello che monta, & ascende ad vn luogo, ò dignità sublime lo fà per propria virtù, merito, e forza, e senza alcuna oppositione, e l'altra cosa che significa è il cognome del Successore che lo descriue con quelle parole di *Palla accordo* perche bisogna auuertire che in tutti gl' altri quadernarij la desinenza del primo verso è simile à quella dell' vltimo, in questo quadernario, in vece di metterui la voce con la desinenza del primo verso vi mette la parola di *Palla accordo* quasi voglia dire che il cognome del Pontefice hauerà quella desinenza, c' hà il Primo verso *che Monti* con la quale si accorda Conti, Fonti, e simili.

Il Terzo Vaticino del Beato Malachia descriue solamente la Patria, & arme come anche hà fatto in quello dell' Antecessore, mà con modo occulto simile al

precedente, perche hauendo detto nel passato Vaticinio, de flumine magno, che da me è stato interpretato per il Teuere, in questo pone alla riua del Teuere la Lupa, ch'è Animal vorace, & insatiabile già che si dice per comune prouerbio d' vno che non si satolla mai, hà la Lupa in corpo, & essendo la Lupa la prima, e più antica impresa della Città di Roma, vuol significare che il Papa sarà Romano, e con questi simboli antichi descriue vno della Nobiltà antica, e primaria, e l'istesso significa anco l' Aquila ch'è Vccello rapace, e però insatiabile.

ANAGRAMA

Bestia insatiabilis.
It Auis alba sine siti.

Tanto il Vaticinio quanto l'Anagramma significano vn' istessa cosa, mà con termini diuersi, perche il Vaticinio hà significati generali, e l'Anagramma significati Speciali che dimostra la cosa come si suol dire con il dito. Il Vaticinio signi-

fica in genere tutte le bestie rapaci come sono il Leone, l'Orso, la Lupa, l'Aquila, e simili, e l'Anagramma significa solamente vn' vccello bianco di rapina, che questo vogliono dire quelle parole *sine siti* perche niun vccello di rapina beue. L'Anagramma è puro, non vi è altra differenza, che nel Vaticinio vi sono due B. B. e e nell' Anagramma vi è vn sol B. & in loco dell' altro B. vi è vn V. consonante che parimente è B. com' è noto à tutti quelli che hanno cognitione delle Lingue Ebrea, Araba, e Greca, perche la lettera B. appresso le dette Lingue hora si legge per B. & hora per V. & il simile accade nella lettera Vita β. nell' Alfabeto greco.

LETTERA

All' Eminentissimo Cardinal' Altieri.

Certi Becchi Cornuti han dato fuore
Mille Coglionerie de' fatti vostri,
Con tanta infamità che per rossore,
Si vergognan sù i fogli anche gli inchiostri,
Ma peggio è poi che ne fan me l'Auttore
Onde n'auien ch'a dito ogni vn mi mostri
Dicendo, senza bracci, e senza piedi
Se i ridotto Pasquin, e non ci credi.
Per la gola hoggidi cento mentite,
A chi unque mi fa queste imposture,
Giurando à voi che da mia penna vscite
Non son, nè saran mai queste scritture,
Senza stil, senza sale, e sol condite,
D'oscenitate, e di bestemie impure,
Che in guiderdon di Poesia si sforça
Douria Febo all' Auttor dare vna Forca.
E poi che importa à me se di Gabelle
Imponesti ad altrui si graue soma,
Se ha mille mal' anni, e senza pelle,
Scorticata da voi la bella Roma;

Be-

Bestemi quanto vuol le vostre Stelle,
E si svelli per rabbia anche la chioma,
Io che feudi non ho, non ho poderi,
Ho nel Cul le Gabelle, e i Gabellieri.

Ch' importa à me se quando il Papa in letto,
Vide del suo morir l' hora vicina,
Gittar non volle i Cardinal di petto,
Chiamandoui Fellon, razza assassina,
Ch' andaste ad ordinar certo brodetto,
Per la Santità sua tosto in cocina.
Che poco dopo poi quando lo prese,
Del Florido alla barba i piedi stese.

Lascio alla verità sempre il suo luogo
Che alle fauole altrui creder non voglio,
Ma se voi fatto hauete vn simil gioco,
Sarete entrato in vn gran pazzo imbroglio,
Vorrei gridare anch' io fascine, e foco,
Per farui trionfare in campidoglio,
Da Boia vorrei far con queste mani,
Mozzolarui, squartarui, e darui à cani.

Che poi non siate stato vn gran Tiranno,
In verità che non si può negare,
Per le publiche vie sempre il diranno,
Quei che vostra mercè vanno à cattare,
Vedoue, & Orfanelli che non hanno,
Hoggi la vita sua da sostentare,

Che per satiar' i desir vostri auari
Chi perduto ha la Casa, e chi i danari.

Di quel Palazzo poi doue infiniti
Sono spesi i Doblon del Sagro Erario,
Ne dicono heresie i Gesuiti,
Bestemiando de' Santi vn Calendario,
Continuan da San Pietro inuiperiti,
E tiran giù fin' al suo buon Vicario
Con si grande empietà, con tanto stratio,
Che dan fin del Coglion à Santo Ignatio.

Che poi sparga Mattei pianto, e querele
Perche nol fe Clemente Cardinale,
E di mille spergiuri hor versi il fiele,
Vedendosi rimasto vno stiuale,
Che mi cal se infilzal vuol tra le mele
Cento Bardasse il di col suo puntale,
S' egli in effetto è Sodomita brauo,
Salui il buco à Pasquino e li son schiauo.

Vn cosi fatto error nulla m'attrista
Che l'huõ dal mezzo indi non è Christiano,
Et in specie il Cotal è vn' Ateista,
Pien di superbia, e di furor insano,
E i Monoccolo par, ma senza vista,
Ne se li può dar l'Euangelio in mano,
Al tasto legge sol Libri Carnali,
Perche porta i Coglioni, e non gli Occhiali.

Ben

Ben fe Clemente, vn che va sempre al tondo
A non lo por nol porporato stuolo,
Che la Barca di Pietro andarebbe al fondo
E dal Ciel chiameria fulmini a volo,
Prenderebbe anche il Sodomita immondo
Dentro il Sagro Colleggio i tondi à nolo
Cominciando da Orsin' il Giouenetto,
Daria col tempo à Barberin di petto.

Che Diauolo ha fatto il vostro naso
Che da tanto ad ogni vn da mormorare,
Confessò anch' io che sembra à vista il caso,
Di poterlo in ogni Cul ficcare,
Ripone tel di gratia in qualche vaso,
Che non se n' habbia tanto à fauellare
O piantatel per Guglio, o Mausoleo
Vostra memoria eterna al Culiseo.

Che importa à me Signor se à vostro Padre
Mancasse vn' oncia, e che nascesse vn Mulo;
Io non vado à cercar se vostra Madre,
Vi die fuor della Fica, ò pur del Culo;
Se brutta fosse, o di bellezze ladre,
Non lo sò, non lo cerco, e non v' adulo,
Entrar ne' fatti vostri io non pretendo,
Nè di fisonomia troppo m' intendo.

Considerate poi quanto mi caglia
L'infamità di Monsignor Bottini

Sò ch'è vn furbo di calca, e quanto vaglia,
Ne l'arte di rubbare, e far quadrini,
E quasi vnico al Mondo, e solo vgguaglia,
Impareggiabilmente il gran Piccini.
Che appaiati al Timon trarrebon via
Sul Carro trionfal la Simonia.

Bella Ninfa che fà quella Bottina
Quando in Cocchio real Roma passeggia
Deh ditemi per Dio qual gran Regina
Fè mai tal pompa su l'Austriaca Reggia?
Quanto risplende in lei tutto è rapina
Perche vi e più superba andar ne deggia
Con furti, e Simonie tutto ha rubbato
Nel tribunal di Dio l'empio Cugnato.

La gelosia che d'essa hauer si vede
Creder ben fa che habbia dormito assieme,
Poi per premiarla à Pier negò la fede,
Perche Robba non fa chi il Diauol teme,
L'adornò, l'arricchì da capo à piede
Onde per lei più d'vn spolpato geme,
Et hor meglio alle spese di San Pietro
La potrà negotiar à Potta indietro.

Ma tornando à proposito Signore,
Poco importano à me queste facende,
Pentiti chi nell' otio à tutte l' hore
Intorno a' fatti altrui cura si prende;

Io

Io guardo a' fatti miei, ne cerco fuore
Le fauole che il Volgo aduna, e vende;
Ciascuno attenda à far quel che gli piace,
E chi nulla vuol far restisi in pace.

Io non ho pregiuditij, e tra me rido
Se vedo gente vsata à far la spia;
Se di quà passa vn Fricatore infido
Corna non mi può far la Moglie mia,
Se veggo vn Sodomita d'alto grido,
Ho mille anni nel Cul saluo mi sia,
E se passan tal' hor questi assassini,
Color non muto, io che non ho quadrini.

Hoggi con l'età mia son tanto innanzi
Ch' ad altro ho da pensar ch'a mormorare,
Nel' auuenir de' giorni miei s'auanzi,
Sol per l'anima mia vuol consumare,
Fui di scandalo al Mõdo, e il ver mai piãzi
E vn giorno mi vedrà canonizzare,
Ei mi bacierà il Cul ne' Tabernacoli
Coglion Monsignor mio farò miracoli.

LETTERA

Sopra l' Ambitione de' Titoli.

All' Illustrißimo e Reuerendißimo Signore: mio Signore, e Padrone sempre Colendißimo, Monsignor Salsauerde. Meßina.

Mi perdoni V. S. Illustrissima se non aggiungo altri titoli, in questi tempi di Sede vacante, perche son così stuffo di tal sorte di Mercantia, che quasi ho à nausea tutto quello che mangio. Sò che lei ha giusta ragione di conseruar la sua rendita annuale, che consiste in qualche titolo di Padron mio, proportionato al suo Vescouado *In partibus Infidelium*, e mi pare sentirmi pizzicar nell' orecchie vn così fatto rimprouero.

Possa del Mondo; Il Cardinal' Altieri con tante Pinsioni che ha posto anche sopra le Chiese Titolare ci ha tolto l' arrosto, & hora Pasquino ci toglie anche quel poco di fumo che ci resta; se così è, val

val meglio d'esser Predicante Heretico in Germania, che Prelato Catolico in Roma, perche al meno i Vescoui Heretici hanno paga dalla lor Chiesa, corrispondente al seruitio che rendono, con questo priuileggio, che non son sogetti alla prima tonsura, e noi al contrario siamo sottoposti a' Signori Nipoti de' Papi, quali ci tosano quel poco di rendita, appunto come fanno i Sartori, che rubbano buona parte del panno, dopo presa la misura sul dosso.

Ben detto Illustrissimo Monsignor mio Colendissimo; ma però l'vso è vn' altra Legge che non fa torto à nissuno. L'arte di rubbar gli altri, conuiene impararla à proprie spese, e da' più intendenti è stato osseruato, che quei Prelati, che sono stati smisuratamente aggrauati di grosse Pintioni, da' Nipoti de' Papi, hanno poi, saliti ancor' essi al posto di Nipotismo, posto le decime sin sopra l' oglio santo che serue ad vnger le reni a' poueri Infermi. Se lei ambisce titoli nel suo ritorno in Roma, ne trouerà tanti di nuouo, che basteranno à caricar quanti mai Asini vengono

in Corte dalla Marca d'Ancona, mentre il Cardinale Altieri, s'è sempre mostrato prodigo, e generoso, nel contentar i Prelati di ciò che à lui nulla costaua, per poterli poi meglio radere il pelo, e fargli la barba à suo modo. Io ho veduto vn' Asino Monsignore, e se non m'inganno Lombardo, che venne apposta in Roma per caricarsi di Titoli, e gliene furono dalla liberalità dell' Altieri concessi tanti, che se ne và con Dio tutta la rendita di suo Padre, per conseruarli in qualche splendore.

Noi siamo qui adesso (per passare à qualche cosa di costante) senza Santità, già ch' è morto di Cacarella il nostro Santissimo Padre, onde si giuoca à chi meglio pecca guadagna. Il Cardinal' Altieri in qualità di Camerlingo gode del Papato titolare, mentre resta nel Palazzo, con le Guardie Pontificie, essendo ragioneuole che goda il Ponteficato in apparenza, quel medesimo che l'ha goduto in effetto, acciò dopo hauer mangiato il grano, che mangi anche la paglia; nè altro gli mancaua appunto che questi altri dieci

giorni

giorni di stanza al Vaticano, per finir di fare alla Chiesa la Spropria generale, già da lui cominciata sei anni sono, con vna particolare cura, & industria, ancorche per altro assai sciocco, mentre nel rubbare ha fatto come quei Ladri Napolitani, che non sanno nascondere il furto.

I caldi eccessiui sono stati qui così grandi, che il Papa è morto con l'ostinatione di non voler far promotione, benche infinite fossero state l'instanze dell' Altieri, stimando egli poco sano, d'obligar chi si sia de' nostri Prelati, à tener' in testa vn Capello tanto pesante, in vn tempo ch'è quasi impossibile di soffrire i rigori del caldo; onde i Pretendenti della Porpora se ne vanno per Roma con il Capo scoperto, senza pericolo di sfredarsi. Se V.S. Reuerendissima fosse qui goderebbe questo medesimo priuileggio che gli altri godono, ma però hauerà assai di tempo per assaggiarne l'esperienza, perche da tutti si crede che sarà Papa Odescalchi, il quale come grande amatore degli Ordini Regolari, renderà giustitia alla virtù di tanti poueri Frati, che sono stati fin' hora

dall' ingordiggia del Nipotiſmo tenuti à ſcoperto, come Staffieri di Palazzo; & è ben giuſto che ſia vna volta ſeruita la Chieſa, dalla Dottrina, e non dall' ambitione.

Io eſorto in tanto V.S. Ill.di ſollecitare il ſuo ritorno in Roma, prima d'ingolfarſi in qualche mal Franceſe incurabile, perche riuſcendo Papa Odeſcalchi, credo che poco giouerà l'eſſer Spagnolo, e meno Franceſe, onde ſarà bene di goder buona ſalute, in vn' aria mezana, e laſciar le Pecore, e i Galli al fatto loro. Mi ſarebbe à caro di ſaper come paſſano le coſe di Meſſina, mentre qui ſi dipongono con vn' abito molto ſtracciato per gli Spagnoli, dopo la morte di Ruter, di cui mi capitò in mano la Compoſitione d'vn Geſuita, che tanto baſta per ſaperne la ſua natura, parlandoſi d' vn' Olandeſe gliela mando.

Regi

Regi ad Exercitum ineunte vere Anno 1676. *proficiscenti.*

ODE.

Frugiferis rediere suâ vice gramina campis,
Dudumque fixa postibus
Deripere arma jubet
Ver bona tempestas bello. Nũc, Maxime Regũ
Permitte dignis pectora
Sollicitudinibus.
Vt litui strepuêre, coit procul excita pubes
Audere quidlibet ferox
Auspice te. Duce te.
Posceris: En pendent centum tibi mille tuorũ
Exerta in ictus dextera
His caput, his animam.
Fortunamq; tuam, & præsentes adjice divos;
Ades volabunt ilicet
Tela ministra necis.
Grãdinis in morẽ, & nutus haud tarda regẽtis
Audire, quod minaberis
Cumque simul ferient.
O multùm nobis dolituri pace negatâ
Nunc insolentes Austrij

Fœdere tergemino.
Mexaderit vindex. Olli pro Casside laurus
Centena quam nuper dabant
Oppida capta manu.
Nõ vt Threicio tunica est adamãtina Marti,
Hunc vna magna protegit
Martia vis anima.
Nulla mora est: addicta tibi Lodoice, jugales
Bellona virgit igneos
Ante fores Lupata.
Teque jubet medio sublimen insistere curru
Et ambit auriga locum,
Cedere lata suo.
Iam tenso temone rota crepat orbita prima
I, perge, terror Austria,
Præsidicemque tuis.
Clamat venturis praludens Aula triumphis.
I, perge, sed nostri memor,
Vt citius redeas.
Aula non vnquam discors Lutetia Clamat.
Hæc inter Euris ocyor
Per tremefacta sola.
It currus; Pauor antevolat: victoria pacis
Vltura contemptum decus
Pone fremens sequitur.

Quaque

Quáque via est Bellona truci sic intonat ore:
Belli ferent dispendia
Quæ fera bella juuant.
Et fœdus sanxisse volent. Lætum accipit omen
Sequester Anglus fœderis
Accipit Hermioni.
Et leuibus Danis infensa Suecia, miles
Hoc noster omen accipit
Quod dabit ipse ratum.
Et jam Mosa tremit, iã pallet Rhenus, & alto
Quâ parte nec noster fluit,
Gurgite Scaldis amat
Occuluisse caput, non vno vulnere quassum
Et ante vulsis haud semel
Depile arundinibus.

IOHANNES LVCAS SOCIET. IESV.

In questo punto medesimo amico di Messina mi ha fatto capitar nelle mani, vn Pater Noster Francese, che solamente nel vederne il titolo m' ha dato nell' humore, onde ho risoluto di mandargliene copia, acciò non hauendolo veduto lo vegga, e se gli capita compositione di tal natura m'honori &c.

Il Pater Noſter di Meſſina.

In Lode del Rè Chriſtianiſſimo.

O Potente Monarca, Inuitto Auguſto,
Terror de gl' Olandeſi, e ſuoi adherenti
Tu gran Guerriero, e tu il più forte, e giuſto,
Pater.

Tu defenſore della Santa Fè,
Della Romana Chieſa Primogenito
Tu ſei il primo Monarca e vero Rè,
Noſter.

Per diſtrugger di quei l'innato Inganno
Guerreggi con feruore; e pien di zelo,
Non occorre pugnarti che gia ſanno,
Qui es.

Molti potenti Eroi ti ſon Conſcritti
Per roinarti, mà in van s'adopran
Che i tuoi prodigij ſi trouano ſcritti,
In Cælis.

Il Diuino Monarca ſa ben come,
E la tua Intention però gioiſce
Che tutt' Europa il tuo gran Nome,
Santificetur.

Li tuoi Auuerſari in atto furibondo

Guer-

Guerreggian, mà però ogn' hor l'abbatti,
Acciochesia lodato per il Mondo,
Nomen tuum.

Dunque felice sei Magno Luigi
Che porti in Mano la bilancia Astrea
Il giusto premij & all' infido dici,
Adueniat.

E ogn'altro Regno, è stato soggiogato
Dà Tiranni Infedeli e sol perte,
E per i tuoi dal Ciel delineato,
Regnum tuum.

Alla Classe contraria Empia nemica
Distruggi Abbatti, e ruuini ad vn Cenno,
Anzi il battere d'occhio parche dica,
Fiat.

Ognifido Ministro hà voglia, e ambisce
Di spargere il suo sangue per tuo amore,
Anzi ogni Prence vuol che s'eseguisca,
Voluntas tũa.

Nessun grande si vanti che t'ha offeso
Ne anco puol molestarti vn iotta
Perche ò Luigi da Dio sei diffeso,
Sicut in Cælo.

E chi sarà chi non si marauigli
In vederti Continuo Glorioso,
E che in Ciel fioriscono i tuoi Gigli,

Et in Terra.

Le Glorie li Trionfi, e li Trofei
Sol la fè, la speranza, e Carità
Degnandosi mandar à noi Zanglei

Panem.

A questo Popolo pallido elangue
Darci Cibo, e Virtù onde noi tutti,
Debbiamo per te sol spargere il sangue,

Nostrum.

E con giusta ragion fè à te ricorso
La Zangla afflitta per l'Hispano hostio,
E tù pietoso li mandi il soccorso,

Quotidianum.

Arcadio Imperador ti die la Croce
Per arme con tre gigli Candidissimi,
Che abbateranno il Leon feroce,

Da nobis.

Ruggiero il Conte quando entrò in Messina
L'arricchì, l'adottò di Priuileggi
Vedi far regal firma in Pergamina,

Hodie.

E tù Ibero Consiglio con tuoi intrighi
Pur decretasti à truccidar noi tutti,
Hor non sperate più, che resi dichi,

Et dimitte nobis.

Tù Gran Luigi fà che si perdona

Il

Il graue fallo dell' antico errore
Ch'è proprio il perdonar di tua Corona.
Debita Nostra.

Voi sorelle Città presto Correte
A dar Omaggio al Gran Rè Luigi,
Perche ancora voi trionfarete
Sicut & nos.

E se li vostri figli han combatuto
Contro di noi, loro non hanno colpa,
Mà se di Vassallaggio dan tributo
Dimittimus.

Cessino gl' emuli hormai di perturbare
La quiete della Patria, di noi tutti
Vogliamo da douero perdonare,
Debitoribus nostris.

Quante volte s'han visto le Congiure
Per le false promesse, e varij titoli
Oh Dio prouedi tù à tal sciagure,
Et ne nos inducas.

Ti preghiam giusto Dio che l'ira scocchi
Contro quelli Sacrileghi & Infami,
Difendi questo suol che non trabocchi,
In tentationem.

Tu gran Viuone nostro gran Campione
Assisti alla Città che non inciampi
Nelle branche Crudelli del Leone,

Sed libera.

E Voi Madre pietosa à noi seruiste
Dichiarandoui Eterna Protettrice,
Ed hora, e sempre mai ci diffendeste,

Nos à malo.

Hor mentre in Zangla noi habbiam vittoria.
Tutti inuocchiamo te con vero Core,
Che qui ci aiuti, e là ci dij la gloria

Amen.

Amen gridate ò Messinesi inuitti
Hor che Luigi Heroe di Vincitori
Vi protegge e rimette a' vostri Dritti.
Egli è quel gran Moise che tira fuori
Dalle barbare man degli empi Egitti
Il Popol di Maria; dategli honori.

LET-

LETTERA

Sopra la Speranza della Corte.

Al Reuerendissimo Signor Canonico Speramolto. Siena.

Veramente vostra Signoria Reuerendissima che porta la speranza anche nel Nome, dourebbe con ogni prontezza trasferirsi in Roma, ch'è vna Città nella quale si viue sperando, e si muore cacando, come se n'è già veduta l'esperienza nella morte del nostro sommo Pontefice. Io come amico la consiglio, perche diffondendosi le speranze di V.S. all'infinito vi sarebbe da sperar per molti; oltre che lei può esser sicura, che pochi altri saranno così ben visti in questa Corte, auezzi già da lungo tempo i Gouernatori del Vaticano à pagar i lunghi seruiggi con Lettere di Cambio pagabili nel giorno di *Dio sà quando*, sul Bancho ricchissimo della speranza, onde bastarà di presentarsi nella stanza di questi nostri Eminentissimi col

ſolo ſuo Nome di *Spera molto*, per aſſicurarti dell'aggradimento, già che di queſta moneta ſe ne ſpaccia in Roma coſi gran copia, che quei tali che più ne domandano ſon meglio ben viſti.

Queſto Banco non fa mai fallita ſtà ſempre ſul fiore del ſuo negotio, e pure è coſi pieno di debiti, che ſarebbe impoſſibile di pagar la decima parte degli intereſſi ſolamente, e non altro, ſenza ruinar tutto il fondo, e perdere ſenza ſollieuo il ſuo capitale.

Alcuni muoiono con le lettere di Cambio in Borſa, con vna data di quaranta anni, non hauendo mai trouato il Banchiere nel Banco, per tirarne il douuto pagamento; & altri diſprezzando certe monete correnti, ſi ſono dati à credere che col procraſtinare la preſentatione delle Lettere, potrebbero eſſer ſodisfatti con moneta nuoua di Banco, coniata di freſco, in che ſi ſono miſeramente ingannati, perche mancata la materia, e il metallo alla Zecca, e pagati altri debiti col danaro ch' era nel Banco, furono conſtretti à reſtar con le loro Lettere in ſcarcella, ma però

con

con la ſperanza di ritornare dal Banchiere per farle rinouare la Data.

Ve ne ſono di quelli che per cattiua fortuna, ſi ſono abbattuti in certi Montiſti, che per i grandi affari che giornalmente haueuano per le mani, non gli reſtaua nè meno il tempo di far la Speditione de' Biglietti di cambio, benche da loro ſollecitati con importuniſſime inſtanze, non che con reiplicate preghiere, & in queſto mentre andati con Dio all' altro Mondo (ſe pur tal razza di gente ha luogo in Cielo) i Signori Montiſti, ſi ſono eſſi trouati non meno con le mani, che con l'iſteſſe ſperanze vuote.

Diuerſi non hanno mai voluto accettare le lor Lettere di Cambio, per non parer' intereſſati nel ſeruitio verſo i Padroni, con intentione che prolongandoſi in queſta maniera il loro ſeruitio, ſarebbono ſtati obligati col girar degli anni detti loro Padroni, di render più ampia la ſomma del pagamento, ma tra queſte finte rinuncie, di vn gran diſintereſſe intereſſato, mancati queſti, ſi videro in vn pentimento impenitente, & obligati à morire

ancor' essi Mendici, per vna finta generosità fuor di Stagione.

Non dico nulla di quelli che hanno ricusato le più belle occasioni del Mondo, per farsi pagare à tempo debito, essendosegli stato offerto il pagamento, proportionato al lor merito, ma suggerita dall' ambitione, che gli stimolaua à crederlo maggiore di quello ch'era in effetto, sdegnarono di riceuerne il contante, col dire che amauano meglio niente che poco, credendo che tali minaccie fossero state bastanti à far risoluere i Banchieri, à moltiplicare l'interesse e il capitale; con che perderono il tutto; conoscendo vero il prouerbio, *ch'è meglio vn' Ouo il Sabbato, che vna Gallina la Domenica.*

Quanti ce ne sono stati di quelli, che solo per non hauer trouato l' Inchiostro alla lor fantasia, han ributtato le Lettere di cambio, e senza accettarle, benche pronte à riceuerne lo sborso del contenuto, si son posti in colera, stimando che alla qualità della loro persona, e seruitio si conueniuano Lettere particolari scritte col rosso, non col nero, e col verde, ma

man-

mancato in tanto l'inchiostro rosso, morirono col nero nel cuore, e senza verde nel capo.

Quanti, per non saper ben leggere le Cifre, & abbreuiature, delle quali si sogliono seruire i Banchieri nello spaccio delle Scritture di Cambio, si sono trattenuti di ricorrere al Banco, per instruirsi ben bene alla lettura, acciò non venissero nel numerar del conto ingannati, in modo che chiusosi in tanto le porte del Banco, son restati di fuori à legger le lor Lettere di Cambio, che poi non gli hanno ad altro seruito, che à farne impiastro al Culiseo, perche cambiati i Montisti, non si parlò più de' debiti vecchi.

Quanti, quanti se ne trouano che per lor negligenza si sono lasciati cadere di borsa le lor Lettere di Cambio? Quanti, per non hauerle saputo piegare col solito piego, le hanno poi trasmesse con altre Scritture in paesi stranieri? Quanti, se le sono vedute sdrucciolare di mano à guisa d'Anguille, per volerle tener troppo strette? Quanti mossi dall' auidità grande, di farle spedire con molta fret-

ta, per lo timore che haueuano di perderne la congiuntura, si sono scordati di farle sottoscriuere dal Montista, onde accortisi poi nel Banco, son ritornati correndo per hauerne la sottoscrittione, & appunto nell' entrar della Stanza l'hanno trouato nell' vltime angonie della morte, restando per tal disgratia con le lor Lettere scritte, ma non sottoscritte, non seruendole ad altro, che à fabricarne Castelli in aria; ma à proposito di speranza, e di Castelli in aria, le mando la seguente.

CAN-

CANZONETTA

Sopra il comun Prouerbio,

Molti fan Castelli in Aria.

Molti fan Castelli in Aria,
E architettano grandezze,
Con chi spera Contentezze
D'vna Gloria imaginaria.
Molti fan Castelli in Aria.
Quei che son Parenti, ò Amici
D'vn Papabil Cardinale,
Nel Palazzo Quirinale
Pensan trar i dì felici,
E son Martiri infelici
D'vna speme lusinghiera,
Che nel crederla più vera
Più riesce à lor falsaria.
Molti fan Castelli in Aria.
Nel pensar che giunger pote
Al Papato Barberino
Diuentar Duca d'Vrbino
Spera il Prencipe Nipote,
Han speranze à tutti vuote
Di regnar nel Vaticano,

I Palaggi, e Paracciano
E altra gente Mercenaria,
Molti fan Castelli in Aria.
Se di nuouo auuien ch' impetri
Il Triregno sospirato
D' esser spera imporporato,
Ogni Gatto da Velletri,
I Cappelli gialli, e tetri;
Di portar non pensin più
La Nation che schiaua fù
Nell' Egitto, e nella Caria
Molti fan Castelli in Aria.
Il Barbier che si valente
Fa la Barba à Gabrielo
Porge hor preghiere al Cielo
Ch'ei succeda al buon Clemente
Che per esser' huom da niente,
Altro merto non riserba
Ch' vna barba si superba.
Ad vn Papa nicessaria.
Molti fan Castelli in Aria.
Se à Castaldi il Ciel concede
L' aurea Mitra di San Piero,
Il Prelato, e il Caualiero,
D'arricchirsi hanno gran fede,
E già d'essere si crede

La

La Cognata sua Duchessa
De' Romani la Papessa
E di Christo la Vicaria
Molti fan Castelli in Aria.

I Parenti di Carpegna
Nel pensar fanno sproposito,
Che sia Papa per deposito,
Che huom si noto mai non regna,
E pur folle ogni vn disegna
D'acquistar ricchezze, & ori,
E ottener i primi honori
Ma la sorte sarà varia.
Molti fan Castelli in Aria.

V'è ogni notte chi s'ingegna
Veder Papa Facchinetti,
E i fantastici diletti
Dolcemente ogni hor s'agogna,
E vna Dama di Bologna,
Che già fu seco alle strette
Le Pensioni altrui promette,
Come fusse la Dataria
Molti fan Castelli in Aria.

Porge à Conti vn grand' aiuto
Con preghiere, officij, e voti
Chi de' Vandali, e de' Gothi
E e del Regno già rifiuto,
E quel soglio che ha perduto

Di trouar qui si dà vanto
Col seder al Papa a canto
Et hauer la man primaria.
Molti fan Castelli in aria.

L'odiatissimo Ottoboni
Che faria per me baiocchi
L'archifanfano de' scrocchi,
E vuol far gli altri Minchioni
Nutre in se pensier bricconi,
Che sia d'Albici il Papato
Per far meglio da sfacciato
Con sembianza temeraria.
Molti fan Castelli in aria

Vn gran numer di Bribanti
Per le Chiese à piedi scalzi
Ch' Odescalchi al soglio inalzi
Van pregando il Ciel' e i santi
Ha promesso à tutti quanti
Marc' Antonio Bacchettone
Di San Pier l'Abitatione,
Già che à Papi è si contraria,
Molti fan Castelli in Aria.

Il Lucifero di Luca
Per veder Papa Bonuisi,
Simulando segni, e risi
Con saluti ogni vno Cucca,

Ma

Ma la gente Mammalucca,
Non è già come ei si pensa,
Che si sa che ha voglia immensa
Di far stragge sanguinaria.
Molti fan Castelli in aria.
Coll' ammanto Pauonazzo
Molti pensan far i belli,
Se Pontefice è Bonelli,
E l' Abbate mezzo pazzo,
Pensa hauer' il suo Palazzo
Con includerui pian piano
La Colonna di Traiano
E di farla hereditaria.
Molti fan Castelli in Aria.
Di forfanti vn' empio stuolo
Fa gran voti per Vidone
Per diuider col padrone,
Di San Pietro il Ferraiolo,
E v' accorse à tutto volo,
Qui de' Ladri la gran Turba
Che in rubbar la gente furba
Pensa a' suoi con man sicaria
Molti fan Castelli in Aria.
Con altissime preghiere
I Senesi inginocchioni,
Piccolomin s' incorroni

Già stordiscono le Sfere,
Che di già stanno in pensiere,
Scorticar à noi la pelle
Ma non vogliono le Stelle
Elezione si nefaria.
Molti fan Castelli in Aria.

Se si nobile Camoro
Orna il Crin Nerli cedente,
Il Boeman Lieto, e ridente
Spera vn placido ristoro,
E ne conta argento, & oro
Come fù suo stil Natio
Pensa dar l'vltimo Addio
Alla mensa numularia.
Molti fan Castelli in Aria.

Litta Papa ancor sospira
Ogni Laico brodaro,
E già il Cuoco, e il Canauaro,
Dar di Vescouo si mira,
Ogni Frate al fin sospira,
Alla Porpora bramata
Che la Legge Porporata
Saria sopra Numeraria.
Molti fan Castelli in Aria.

Gridan tutti presto presto
Dammi il guanto nella mano

Per

Per andar nel vaticano,
A vedere se sia lesto
Preparato, e tutto desto,
Il mio caro Monsignore
Che stà Papa nel mio cuore,
O concetti di Tartaria.
Molti fan Castelli in Aria.

Così viuono li Stolti
Lusingati dalla speme,
Poiche vn sol tra tanti ottiene
Quell' honor che speran molti,
E mentre essi stanno inuolti
In si strane frenesie
A cantar le lor pazzie
La mia Musa hora si suaria.
Molti fan Castelli in Aria.

LETTERA

Alli Signori Bibliotecari, e Mercanti di Libri.

Haueranno inteso le Signorie vostre la morte del nostro sommo Pontefice, il quale per vn zelo particolare ha disposto della sua Libraria in fauore del Sagro Collegio, e come mi vado imaginando che vi si trouino Libri curiosissimi ho risoluto di darne auiso à loro altri Signori, per poterne sciegliere i migliori per le Librarie de' loro Padroni, e per vendere voi altri Signori Mercanti à Forastieri, già che al presente i Signori Cardinali hanno altra cosa à pensare, che à legger Libri; onde per non perdere il proprio splendore essendo nelle vostre mani, saranno almeno esenti di poluere, essendo loro officio particolare di tener i Libri netti, e politi dalla parte di fuori, acciò non si vedessero tante sporchezze che vi si trouano nel di dentro. Scusino l'ardire, e mi comandino con libertà.

La

La Libraria di Clemente Decimo, lasciata in Testamento al Sacro Colleggio da diuidersi

A Ciascun Cardinale secondo il proprio Genio.

A BARBERINO.

L' instabilità degl' ingegni del Marchese Brignole.

A CARPEGNA

Il Cras Morieris di Giouanni Ambrosio Marino.

A GABRIELLI.

Il Salmir Ebraico.

A FACCHINETTI.

Il Mattiolo sopra i semplici di Discoride

A GRIMALDI.

La Corte Santa in Francese del Padre Carissimo.

A ROSSETTI

Li effetti dell'ingratitudine del Marinelli

A LVDOVISI.

Il sepolcro de Viui dato in Luce da Accademico Hipocondrico.

A CIBO.

La scuola della Verità aperta à Prencipi del Padre Louisi Iuglaris.

A ODESCALCHI.

Le Vitte di tutti i Santi del Ribaden.

A RAGGI.

Il Tesoro della sanità di Castor Durante.

A RETZ.

Il Peccator pentito del Padre Hercolani.

A HOMODEI.

Il Buon giorno di Ferdinando buon giorno.

A OTTOBONO

La Legge del' Alcorano.

AD ALBICI.

Le Satire di Pietro Aretino.

A PIO.

Genalogia de Dei del Boccaccio.

A MAIDALCHINO.

Bertoldino Figurato.

A LANTGRAVIO.

Mottiui di .... del Lazari.

A CARLO BARBERINO.

Instituti de Certosini sopra il silentio.

AD AZZOLINI.

Raguaglio di Parnaso del Boccalini.

A

A CHIGI.

La Pratica del Epicuro Congiunta al Dannato Panunto.

A BONVISI.

Il Nepotiſmo Confutato.

A BICHI.

La Vita del Piouano Arlotto.

A FRANZONI.

L'hoggidi del Lancelloti

A VIDONI.

Caratteri delle pationi di Cambrai.

A BARBARIGO.

Hiſtorie del Concilio di Trento del Padre Sforza Pallauicino.

AD ARAGONA.

La ſomma del Toledo vnita al Nobiliario di Spagna.

A BVONCOMPAGNI.

La Bolla Gregoriana della riforma del annno.

A LITTA.

La diffeſa dell' immunità Eccleſiaſtica del Ambroſino.

A CORSINO.

La Leſina in Ottauo.

A PICCOLOMINI.

Elogi e ritratti degl' huomini litterati di Lorenzo Crasso.

A CARAFFA.

Diffesa del Gloriosissimo Pontefice Paolo Quarto delle Calunnie di Francesco Velli Napolitano.

A CONTI.

L'arte Militare con le regole dello squadrone del Guezzi.

A NINI.

Il Roffiano honorato, Commedia del Cicognini.

A SPINOLA.

La Poliantea del Langia doppiamente scritta in Latino, & in Volgare.

A CARACCIOLI.

La Maccaronea di Merlin Coccai.

A DELFINO.

Il Cieco d'Adria.

A SAVELLI.

La Pudicitia schernita di Ferrante Pallauicino.

A ALTIERI.

Le Metamorfosi d'Ouidio Nasone, e le Elogie diuise da Fasti.

A MASSIMI.

Il

Il Museo Historico ....

A ROSPIGLIOSI.

La Pouertà Contenta del Padre Barroli.

A BVGLIONE.

La Galleria Curiosa di Scipio Galareani.

A PORTOCARRERO.

Regola della Vera Bussola per ben Nauigare di Nicolo Vicomani.

A CERRI.

Orlando Furioso del Apuleio.

A SIGISMONDO GHIGI.

L'Adone del Caualier Marino.

AD ACCIAIOLI.

L'Enconomia del Cittadino in Villa.

A BONACORSI.

La Rettorica delle Puttane del Pallauicino.

A GASPARO CARPEGNA.

Il Mercurio Bugiardo del Siri.

AD ETREE

Le Tragedie di Seneca.

A BADEN.

Il Mondo nuouo del Caualier Stigliani.

A BONSI.

Tacita Politica Barattato del Brugnole Sale.

A NITARDO.

Il Diuortio della Chiesa di F. Pallauicino prohibito di San Sisto de Potestate Episcopi.

A COLONNA.

Le Braure di Don Crigiotto della Mancia.

A NERLI.

La Crusca disaprouata dagl' humoristi di Roma.

A GASTALDI.

Il Mondo infestato da Spiriti del Padre Vincenti.

A CRESCENTIO.

Il Martirologio Romano del Baronio.

A MARESCOTTI.

Ritratti Critici del Padre fulgosi.

A ROCCI.

Il Galateo di Monsignor delle Case.

AD ALBRITIO.

Le Pragmatice del Regno di Napoli.

A SPADA.

Le frascherie degli Abbati.

AD HVARD.

L'Ateismo schernito coll'essempio di Henrico Ottauo.

A

A FELICE ROSPIGLIOSI.
Dicerie Politiche del Padre Caraffa.

A CASANATA.
La Filosofia Morale de Emanuel Tesauro.

A BASADONNA.
La Politica del Macchiauello.

MADRIGALE.

Crude Stelle
Empie, e rubelle,
Mentre in Vatican posaste
A noi daste
Tanti guai con le Gabelle,
Gionte al fin hora voi siete
Contro voi fiere Comete,
Hora che il Superbo Altiero
Da douero
S'è inalzato à più non posso,
E se adosso
Non li pionete il mal'anno
Dirò ben che il tutto è inganno.

LETTERA

Sopra alcuni Sonetti.

Al Sig^r Sergio Perditempo. Genoa.

Io ho ſempre ſtimato i Genoeſi più inclinati al ſono della Borſa che de' Sonetti, ad ogni modo V. S. mi ſollecita à mandargli qualche compoſitione di queſta natura, & io volentieri la ſeruo, perche l'abbondanza me ne porge ampio motiuo, aſſicurandola che noi abbiamo più Sonetti in Roma, che voi Peſci in Genoa.

Forſe che la maggior parte li trouerà ſenza ſale & inſipidi, ma gli ſarà facile di renderli ſalſi, col gettarli nel Mare, per farli beere alla ſanità de' Poeti che l'hanno compoſto. L'ho raccolto con confuſione, onde non poſſo farglieli capitare che confuſamente ſenza ordine alcuno, già che robba di queſta natura, non ricerca abbellimento eſteriore, per dar meglio occaſione ad vn tal' Ingleſe di biaſimarla à ſuo modo; dico ad vn' Ingleſe che dal ſuo viaggio di Genoa, non hauendo paſſato più

più oltre, non ſeppe cauarne altro profitto, che quello ſolo di conoſcer la qualità de' Sonetti Italiani, ſenza intender la lingua, e quel che più importa che li biaſima come ſe foſſe vn Marino, ſecondo che m'è ſtato riferito d'amico.

SONETTO

Sopra lo ſchiaffo dato dal Cardinal' Altieri al Medico Saluatore.

Già del cotogno la fatal ricetta
Dato à Clemente hauea l'vltima botta,
De' Nipoti piangea l'auida flotta,
Che le man più del cul egli ha riſtretto.
Già Roma oppreſſa à benedir s'affretta
Del Medico inhuman l'empia condotta,
E leſte in tanto alla famiglia giotta
Sù la Menſa di Pier, giuſta & aſſetta.
All'hor dal Quirinal Naſo ſgrobando
Alzò la mano, e con terribil pondo,
Recipe, dice al Medico nefando.
Scuopri ò mia Muſa, il mio dolor profondo
Del Pontefice rio ſeruo eſecrando
Batte la guancia al Saluator del Mondo.

SONETTO.

Sopra l'Albero de' Facchinetti.

De' pregi tuoi l'inestricabil trama,
Quel' Albero che ascende in ver le sfere,
Con quante ha fronde in su le cime altere,
Con tante lingue à contemplar mi chiama.
Sotto l'ombra fatal ch' oggi dirama
Del Tebro ad illustrar l'alte riuiere,
Nudi stanca in narrar l'opre guerriere,
Verrà diuota à riposar la fama.
Già il tuo pie sacro tutto vn Mondo adora,
E ad illustrar le chiome aure corone
Di Pier si sueglia à risarcir la prora
Onde vedrà quell' Oronteo fellone
Che ne' flutti del Gange il crin s'indora,
Render da' rami tuoi nuouo Ascalone.

SO-

SONETTO

La Lupa Romana languente, brama per suo ristoro d'hauer Papa il Cardinal Cibo.

Hoime non posso ecco il mio sen già langue
Il fonte ò figli del Materno affetto,
Ecco fiato non ho, non ho più sangue,
E non ho fiato per mancanza in petto.
Dimen non posso ecco mi rode vn' angue
Che di mancanza vn' alimento stretto,
Nudo mi forza dir con bocca essangue
Ch' io sia di morte vn doloroso aspetto.
Cessate homai di lacerarmi il cuore
E se potete sia dato ristoro
Figli alla Lupa che languendo more.
Ho sete, ho fame onde assetata moro
Grande del certo è di Vidon l'humore
Ma se Cibo *non vien, io manco, e moro.*

SONETTO

Sopra l'inclinatione di questo, e quello che parla de' Concorrenti al Papato.

E più guercio di lui chi vuol Gastaldi
Chi Bonacorsi è Marcheggian gratesso,
Chi vuol Crescētio è vn Frate mal professo,
E chi Massimi è vn massimo ribaldo.
E Bestia chi Vidon ancor tien saldo
Chi persiste in Bonuisi è vn matto espresso,
Chi brama Rospigliosi io lo confessò,
Vuol ch' il frutto maturi auanti il caldo.
Ma infatti chi non vuol' Albritio è giusto,
Chi Facchinetti vuol' à torto è insano,
E chi Cerri non vuol, non vuol il giusto.
Chi non vuol Conti è vn genio assai villano,
Chi non vuol Cibo è vn huom di guasto gusto
Chi nõ vuol Odescalco è vn mal Christiano.

SO-

SONETTO

Sopra le preghiere di Beata Dama Vedoua al Sagro Collegio per l'Elettione del sommo Pontefice.

Purperei sommi Dei del Vaticano
Se provasti d'amor scintilla alcuna
Deh souuenite à Vedoua digiuna
Dando il triplici scettro ad vn Romano.
Se Conti ascende all' Apice sourano
Fabri sarete voi di mia fortuna
Nè in vigilia rabbiosa, & importuna
Haurà il mio ben menato i giorni in vano.
Alla sacra Assemblea questa porgea
Bellezze vedouil, prego sincero
Che del suo vago à casti ardor tendea.
Ma non fu ben compreso il suo pensiero,
Che non si sà se in lei più preualea
Desio d'amor' ò auidità d' impero.

SONETTO

Il Cardinal' Altieri parla al Cardinal d'Etreè.

E morto il Papa ò Cardinal d'Etreè
Di modo tal che sconsolato stò,
Mentre ambiguo e perplesso trà si e nò
Se meco è più sdegnato il vostro Rè.
Nel' Eminenza vostra io spero affè,
Che facciate per me quanto si può,
Che se volete, voi potete il sò
Farli il furor partir contro di mè.
Fatemi dunque questa carità
Che vi professarò gran servitù,
S' oprarete che il Rè m'vsi pietà,
Altrimente così non posso più
Vedendo che il mio viuere sarà
Peggior d' vna Turchesca seruitù.

SONETTO

In risposta dal Cardinal' d'Etreè Al Cardinal' Altieri.

Che vi puol fare il Cardinal d'Etreè,
S' anch' io contro di voi sdegnato stò,
Volete ch' io vi aggiuti ò questo nò
Voglio veder ciò che vuol fare il Rè.
E tempo di vendetta è giuro affè,
Di farla con due mani se si può
Voi confidate nè Spagnoli il sò
Ma poco la lor spalla importa à mè.
Non m' annoiate dunque in carità.
Con tanta esibition di seruitù.
Che per dirla per voi non ci è pietà.
A parlar meco non venite più,
Che chiusa la portiera vi sarà,
Per segno della vostra schiauitù.

SONETTO

Sopra quelle parole, *Manus Domini tetigit me*, applicate al Cardinal' Altieri.

Dimmi vn poco Paluzzo e chi ſei tù
Che ſerbi nel tuo ſen tant' impietà,
Ancor non ti vergogni? il mondo sà,
Che da Gradaſſo non potrai far più.
Per moſtrar ch' eri andato troppo in sù
In capo ti ſaltò la vanità
D'erger Palazzi in faccia doue ſtà
L'oſcurato da tè noſtro Gieſù.
Temerario infedel baſta ſin qui,
Tant' ingiuſtitia Iddio ſoffrir non può
Ne à danni del figliol la vuol coſi.
La porta del regnar ſe ti ſerrò
Dunque per conſequenza è giunto il dì
Nel quale la ſua mano ti toccò.

SO

SONETTO

Sopra il Cauallo di Campidoglio il quale querelandosi parla così.

Di generosa razza esser ben nato,
E frà Guerrier armenti esser nodrito
Tra palestre, e Tornei l'esser versato
E di palme, e trofei esser fornito.
Che prò? ch' io sia di bronzo effigiato
Espresso al viuo, al corso, & al nitrito,
Se à Nembi, a piog gie, a geli io son dãnato,
E il merito si vede esser schernito.
Sotto pretesto d'incensar gli Altari
E conuersar i Sarmati, e i Getuli,
S'empiono d'oro, i Simoniaci Erari.
Portano i Bastardi hog gi i Ceruli
Portan Selle, e Valdrappi hog gi i Somari,
E in Stalla Quirinal regnano i Muli.

SONETTO

Chi fosse Papa Paluzzo Paluzzi, ò Emilio Altieri.

Qual di lor fosse Papa, io, non sò bene
Ch'il primo hebbe il poter' e l'altro il nome
Del Papato ei portò le graui some,
Quello n'hebbe l'honor, le gratie il vanto.
Della Chiesa succhiò costui le vene,
Anzi succhiato hauria due cento Rome
Mi marauiglio ben e non sò come
Vn' huomo si forfante il Ciel sostiene.
Alla fine un morì l'altro si lagna
Che son finiti i Palatini honori
E terminata la Papal Cuccagna.
Non vibra contro molti i suoi dolori
Mà si duol perche più non si guadagna
E piange perche più non corron gli ori.

SO-

SONETTO.

All' ingordiggia delli Paluzzi, hoggi Altieri Nipoti di Clemente Decimo.

Quando vi sognaste mai gente esecranda
Vilmente nata, o di lignaggio immondo
Sostener della Chiesa il Sagro pondo
Farui incensar da chi l'Orbe comanda?
V' arrichisce la Terra il Ciel vi manda
I Tesori nel Sen del Mar profondo
Vi dà Parenti i più grandi del Mondo
Nè pur satia tu sei Turba nefanda.
Del grand' Iddio se male io non m'auuiso
Delle Sfere vorrebbero il gouerno,
E ch' egli desse à lor' il Ciel diuiso.
Ah nò ch' vsciti questi dell' Inferno
Del Mondo hauendo fatto il Paradiso.
Volean che il Papa fosse il Padre Eterno.

SONETTO

Sopra l'Elettione del nuouo Pontefice.

Hor ch'è morto Papa di Cartone
Ogni vno aſpira alla ſuprema Sede.
Vidon Papa per certo ſi crede
Ma Chigi non ſarà tanto Coglione.
Penſa l'indegno Cardinal Naſone
Di eſſaltar Creſcentio perche crede
Ch' vn Satiro sfratato, e ſenza fede
Laſciarebbe impunito quel Ladrone.
Spada forſi pretende di ſalire
Perche hauendo vna Teſta di Cocuzza.
La Naue Santa non potria perire.
Albricij in darno à più poter s'agiuta
Non ſano i Preti vn Cauolo Condire
La cui broda, non reca altro, che puzza.
Conti il Gallo rintuzza.
Perche del Vatican i bei ſplendori
Giuſto non è che l'alme ſpighe indori.
Patiſce gran Dolori.
Caſtaldi, ma non credo che S. Piero
Vorrà fidarſi d'vn Guercio Nocchiero
Fa cadere il Braghero.
Il ſentir' che vi ſpera Barberino

Ma

Ma è conosciuto per vn Assassino.
Più tosto Maildachino
Di cui sarebbe forse minor male
Il far qualche Puttana Cardinale.
Facchinetti è vn stiuale.
E diuerrebbe scena il Vaticano
Se vi giongese il Dottor Gratiano.
Bonacorsi Marchiano
Si crede buon Pastor ma prima impari
Di Distinguer gli Agnelli da somari.
Cibo, che non ha pari.
E tenuto per esser boccon duro
Perche ha stomaco guasto, e mal sicuro.
Da là Testa nel Muro.
Quel faccia da scortate del Vicario
Perche hà finito d'essere Datario
Si duol che, il suo Lunario.
Non metti, che si Ecclisino le Stelle
Che si credea mirar più fisse, e belle.
Par che tiri la pelle.
Nerli, che stà facendo l'amalato
Mà Francia al certo non lo vuol Curato.
Sta affaticato.
Cerri che hauerebbe al certo molti voti
Si entrassero in Conclaue i suoi Nipoti.
Vorrebbero i Deuoti

Odescalco astringesse quella Chiaue
Mà fù scartato nell'altro Conclaue.
Paluzzo molto preme
Che non sia Gabrielle incoronato
Ma è conosciuto troppo Interessato.
Se venisse acclamato
Rospigliosi? Sarebbe vna gran sorte
L'aprir due volte al Vatican le porte.
Diranno le Genti Diuote
Se in Azzolino cade l'Elettione
Andaria il Papato per Successione.
Ad Ouidio Nasone
E Don Gasparo dare vn Scaccomatto
Nel futuro pastor riposto è il fatto.
Il Mantello di Scarlato
Se fioriscano i Gigli à suo dispetto.
Ritornerà per cinque Giulij in Ghetto.
E Don Angelo stretto
Viso di furbo e cera d'Assassino
Si farebbe squartar per vn quattrino.
Non è così Piccino
Che hà partito la Torta Vaticana
Perche dà il suo alla Puttana.
Ogni speranza è vana
Se pensa sotto l'ombra del Padrone
Viuer lontano dà qualche Bastone.

SONETTO

Sopra l'ingordigia del solo Cardinal Paluzzi.

E morto al fin al Regnator tiranno
La speme di rubbar quello d'altrui
Non sol' ad esso m'à tutti li sui
Il Popol non haurà da lor più danno.
Adoprando malitia, arte, & inganno
Calamita si fe dell'oro lui,
Quanti son che per ciò dicono fui,
Con le commodità hor ho il mal' anno.
Poiche questo ladron crudo, e rapace
Il tutto ne vsurpò ingiustamente
Per satiar suo petto empio, e vorace.
Ma chiuse le pupille il buon Clemente,
Dal Naso Altiero l'abbassò l'audace
Voglia iniqua, ria, impertinente.
Onde tutta la gente
Liberata da questa arpia atroce
Ringratia il Ciel col cuore, e con la voce.

SONETTO

Sopra la giusta Vendetta dello Spirito Santo.

Giuoca Domine Dio col Mondo a palla
Nè le vendette à tutte l'hore a folla,
Ma se il nostro desio mai si satolla
Tutti i disegni in una borsa spalla.
Altieri in cento modi rubba, e falla
Hor Chirografi estol, per una bolla
E il Papa buono à tutto arride, e ammolla,
Ch' inalzzato l'auria sin dalla Stalla.
Del Cielo Altier usurpò nome, e Stelle,
Gratis al Mondo non donò due spille,
E tutta a Christo lacerò la pelle.
Ma quando volle le Mentiane ville,
E farsi à chi il fe Papa empio rubelle,
Santo Spirto gli chiuse le Pupille.

LETTERA

LETTERA

Nella quale si fa vedere, che nell'arte della Spia non deue ingerirsi nissuno, per esser questo Officio appartenente a' soli Gesuiti, espertissimi, e destrissimi in tal' Esercitio.

Al Signor Lelio Lelij, Ambasciatore in Genoa.

I due fratelli di V. S. riescono à tutta perfettione nell' arte ch'esercitano, e fanno con le proue manifestamente conoscere à chi d'essi si serue, che sotto la scola d'vn si buon Maestro qual' è stato, & è V. S. non poteuano riuscir ch' espertissimi Discepoli. Intendo ch'vno di questi, cioè il primogenito ha risoluto di abbandonare il mestiere, per poter meglio impiegare il tempo nella compositione d'vn' Opera, che pretende far stampare in Foglio, sopra l'arte della Spia, non con altre an-

notationi, che con quelle esperienze, che le son passate per mano, nell' esercitio di Spione per lo spatio di trenta, e più anni; onde il volume sarà molto grosso, e che in Roma hauerà spaccio grandissimo in pochi giorni, perche al presente ogni vno procura di studiar questa materia, per poter meglio tentare con tal mezzo quella fortuna, che di rado s'incontra con altra virtù in tutto lo Stato Eclesiastico.

Non ardirei chiamar virtù la Spia se il fratello di V. S. non m'hauesse assicurato, che con proue efficacissime, era in ordine per farlo à tutti toccar con mani nel suo Libro. E gli pretende far vedere che senza la spia sarebbe impossibile di conseruarsi la Società humana, mentre per lo più il timore di non esser scoperti, impedisce molti linguacciuti (sia detto con riuerenza di lei, e di me) à scaricar il veleno delle loro maldicenze che tengono in bocca, contro questo, e contro quell' altro; sia in quello, sia in questo angolo della Città, ottimo freno per mantener l' amicitia, già che bene spesso, basta vna sola parola d'vn momento, per dislocare

da

da vn vecchio nodo i più grandi amici del Mondo.

Oltre à questo se i Popoli non fossero sicuri, e certi, che la massima di Prencipi d'hoggidi è di tener Ambasciatori, Spioni, & Agenti per tutto, per scoprire paese, si burlarebbono de' Prencipi, e del Prencipato, ond'è che i più sauij, e prudenti Monarchi del Mondo, sono andati alla Caccia più volte per far preda d'vn buon Spione; e quel gran Testone di Sisto V. ch'empii tutte l'Europa di tal razza di gente, soleua dire, che, i buoni Prencipi bisognaua che spendessero la metà delle lor rendite à Spioni per assicurare gli Stati, e per viuer tranquillamente in letto, senza sospetto nel cuore.

Di simili proue, e ragioni pretende empire il suo Libro Monsignor suo fratello, e quel che sarà di più curioso, ch'egli vuol distruggere, quella comune credenza nella quale tutto il Mondo è stato fin' hora imbeuuto, cioè, che si deuono amare li tradimenti, e le spie, ma non gli Spioni, e i Traditori; ad ogni modo detto suo Signor fratello difendendo la giustitia di

tanti in se solo, e facendo l'interesse comune, sua causa particolare, già ch'egli solo ha più esperienza di tutti gli altri, in vna si fatta professione, proteggerà il dritto delli Spioni che son la Quinta essenza de' Traditori, per render la Compagnia di Sant' Alessio, d'vgual proportione, numero, e misura à quella di Sant' Ignatio.

Ma già che la materia mi porta à parlar di Santo Ignatio, non deuo come amico, e seruidore trascurar di dirgli che il suo Signor Fratello s'ingolfa in vn pericoloso Oceano, e s'intrica in vn Laberinto, dal quale difficilmente ne vscirà con honore, per tralasciare il resto. I Padri Gesuiti pretendono che questa arte di far la Spia, sia vn particolar priuileggio del loro Ordine, e che tutti quelli che si mescolano ad vn tale esercitio, senza la loro espressa licenza, deuono come vsurpatori dell' altrui bene, esser rigorosamente castigati, e puniti.

Io non sò veramente come la cosa riuscirà, perche lo scopo principale del suo fratello consiste, ad inanimire tutti Preti, e Frati, alla spia; & i Gesuiti che si troua-

no in possesso da vn Secolo in qua, di questa scienza, non solo non vorranno cedere ad altri, ma di più vorranno esser soli nell' opera; onde costumandosi al presente in Roma, di rimettere la visita di tutti i Libri, per approbatione à questi buon Padri, lascio giudicar V. S. di qual maniera tratteranno le fatighe del suo Signor Fratello, quando si vedranno esclusi della gloria, di sorpassar tutto il resto del Mondo, nel metodo di ben praticare la Spia; temo che ne faranno con la lor forza bruciar tutta l'opera, & obligheranno l'Auttore à disdirsi di tutto, & à scriuere in vn più lungo Volume, che mai alcuno nell' Vniuerso è giunto alla perfettione di far la Spia, fuori de' Padri Gesuiti, ò di qualche loro Discepolo, e V.S. vedrà che col tempo questi buoni Padri faranno publicar dal sommo Pontefice vn' amplissima Bulla, acciò sotto pena di scomunica riseruata alla Sede Apostolica, nissuno ardisse intraprender l'arte di far la Spia, senza prima riceuere da' Superiori del loro Ordine le douute memorie.

Diciamo il vero Signor Conte, à chi

non dispiacerebbe di vedersi torre il proprio capitale, dopo vn posesso di tanti anni? la Spia ha reso accreditati i Gesuiti nelle Corti de' Prencipi, e questa s'illustre professione, l'ha spalancato le porte de' Consigli Sopremi delle Città, e questa appunto è quella, che gli rende cosi opulenti in ricchezze, mentre i Spioni rodono il sangue più puro de' Soprani: Prima che s'introducessero nel Mondo i Gesuiti gli altri Religiosi haueuano qualche parte negli intrighi della Sede Apostolica, ma da che questi Padri s'applicarono all'esercitio della Spia, scauallarono tutti con questo potente instrumento, perche i Pontefici vedendo la necessità che la Corte di Roma haueua, di penetrar gli affari più reconditi de' Gabinetti de' Prencipi, e conoscendo per esperienza, che mai alcuno era cosi ben riuscito, con tanto auantaggio della Sede Apostolica, nell' officio di Spione, come faceuano i Gesuiti, si diedero ad idolatrarli, à procurargli lo stabilmento nelle Città più famose, & à metterli con priuileggi, e Bulle in credito, e stima sopra tutti gli altri Ordini,

dini, per poter con maggior facilità esercitare la Spia, e scauare i segreti più occulti da' Senati, e dalle menti de'Prencipi.

Gli Spagnoli che hanno sempre hauuto lo scopo di slargarsi alla Monarchia Vniuersale, e vedendo che ciò haurebbe portato vn Mondo di gelosia nell'animo di tutti i Prencipi, e Popoli dell'Vniuerso, pensarono di seruirsi de' medesimi Gesuiti per scoprir la magagna altrui, hauendo effettiuamente detti Padri contribuito molto all'aggrandimento della Casa Austriaca col mezzo della lor Spia, & hora che la veggono nella decadenza si gettano dal partito più forte; e procurano di mangiar carne, e pesce nel medesimo tempo.

I Pontefici gli hanno dechiarati Penitentieri non solamente nella Città di Roma, ma ancora per tutte le altre Città dell'Europa, mentre i Vescoui rimettono per ordinario l'assolutione de' Casi riseruati a' Gesuiti, quali col mezzo delle Confessioni s'insinuano nello spirito de' Popoli, conoscono l'inclinatione, & humore di questo, e quell'altro Consiglie-

re, e Miniſtro di Stato; e poi con la rettorica ben maturata, cauano dal fondo del cuore, tutte le riſolutioni, e maſſime che ſi van criuellando; di doue procede, che da' medeſimi Pontefici ſono ſtati fatti eſenti del Coro, non congregandoſi come gli altri Regolari à cantar gli offici diuini tutti inſieme, per poter meglio attendere alle Confeſſioni, già che da queſte ne tirano la ſoſtanza maggiore della ſpia. Anzi gli Imperadori, i Rè di Spagna, gli Arciduchi d'Auſtria ſi ſono ſempre ſeruiti nelle lor Corti di Confeſſori Geſuiti, & hanno voluto che i loro Miniſtri ne faceſſero lo ſteſſo in altri Regni, e Prouincie della lor ſoggettione; ſperando che dal loro eſempio ſi moueſſero poi gli altri Prencipi à ſeruirſi nella materia di Confeſſione de' medeſimi Geſuiti, per meglio aprirli la ſtrada alla ſpia.

Coſa in vero che riuſcì fauoreuoliſſima a' diſegni degli Spagnoli, perche gli altri Prencipi che viueuano nella buona fede, non penetrando ſi auanti nella malitia di queſti, vedendo che i primi Monarchi dell' Europa ſi ſeruiuano de' Padri Geſuiti per

Con-

Confessori, e che à questi si daua l'ampia facoltà di confessare quasi per tutti gli angoli della Terra, cominciarono ad imaginarsi che hauessero qualche virtù particolare per questo carico, onde risoluerono di seguir l'esempio de' Pontefici, degli Imperadori, e de' Rè di Spagna, e chiamare come questi nelle lor Corti Gesuiti per Confessori, e quelche importa, che seguono il male anche dopo conosciuto.

Molti si stupiscono come possono questi Padri mantenersi in tal posto, se già da tutti si sà ch'essi confessano non ad altro fine, che ad esercitare la spia? Dirò; altre volte non haueuano à cuore che la propagatione della Sede Apostolica, e degli interessi della Casa Austriaca, ma vedēdosi poi bastantemente scoperti, si sono dati generalmente à seruir di Spioni agli vni, & agli altri Prencipi, là doue le occasioni si presentano, ond'è che tutti gli amano, e tutti gli odiano; gli odiano, per quella massima generale di seruir à tutti di spia; l'amano, perche non sanno doue pigliar Spioni più propri per seruire à loro interessi: l'amano, perche volontariamente si offrono al me-

ſtier della ſpia; l'odiano, perche da queſta ne ſcauano il ſugo maggiore per il loro particolar beneficio.

In ſomma dirò il vero à V.S. i Padri Geſuiti meritano con ogni ragione d'eſercitar ſoli, queſta arte nel Mondo, mentre tanti altri che hanno preteſo di metter mano all' Aratro, hanno guaſtato i ſolchi, prima di cominciare à ſolcarli, & appena ſi ſono conſeruati pochi meſi, per la loro inſperienza, nella gratia di quel Prencipe, o Miniſtro che l'haueua impiegati; ma i Geſuiti quando cominciano vna volta ſi attaccano come la pece, la quale quanto più ſi ſcalda, tanto maggiormente ſi auanza. Nel tempo delle riuolutioni di Napoli, era vn piacere à vederli far la ſpia al Vicerè contro Maſanello, & à Maſanello contro il Vicerè, e con tal deſtrezza, che nè Maſanello, nè il Vicerè s'accorgeuano della furberia; & eſſi in tanto mangiauano dell' Arroſto, e del Leſſo.

In tanto hauerà V.S. inteſo, che furono viſti in Conclaue queſti giorni paſſati Gritolao, e Diogine, come lo potrà oſſeruare dal qui incluſo Dialogo.

Cri-

Critolao e Diogene s'incontrano di notte nel Conclaue, e l'uno con la Statiera in mano, l'altro con la lanterna va pesando, & osseruando le qualità de' Papabili.

DIALOGO.

CRIT. *Chi sarà mai costui*
Che col tacito pie, col lume in mano
Viene tutti à mirar del Vaticano,
Parche la simetria
Lo canonizzi per secreta spia;
Si ferma ad ogni passo,
S'accosta ad ogni cella,
E con sibilo basso
In distinti susurri anche fauella,
Forse qualche cursore
Del Conclaue in quest' hore
Deu' à quest' adunanza Porporina
Lo scrutinio intimar per domatina.
Mà parche alzi la voce,
E crollando la Cresta
M'inacci una satirica tempesta,
Sia ciò che vuol, la fuga non conuiene.

Non fuggono i Filosofi d' Attene.

DIOG. *Oh vergogne del Latio.*
Eh questi sono i Porporati Eroi
Con labbra di topatio
Corre fama bugiarda à i lidi eoi,
Si premiano i delitti,
I decreti d' Astrea sono prescritti,
Frà simoniaci acquisti
Libidinosi amplessi
Hoggi sono permessi,
E sul Trono real stanno gl' egitti,
Il tutto spira enormità gl' incerti,
Se dissi che i rossori
D' vn ingenua virtù sono colori
Hora dirò che gl' ostri
Con le porpore sue coprono i mostri,
Senti vedoua Romana
Altre nozze non hai straccia la chioma,
Frà cento Lozzi ignudi
Mira dormir li sposi no, mà drudi
Se ne sogni de' lucidi domitij
In braccio all' impietà vegliano i vitij,
Mà chi sei tù che con statera à lato,
E nella toga involto
Delle dogane sei qualche Prelato,
O sei qualche togato.

Ch' il.

Ch' il ſecolo corrotto
Per ſtraordinaria habbia introdotto,
Acciò la ſimonia
Poſſa i peſi aggrauar di dattaria?

CRIT. *Alla cinica sferza, al greco panno*
E Diogene queſto, io non m'inganno,
Apri ben la lanterna,
Guardami fiſſo in viſo
Ch' alla ſembianza eſterna
Leggerai sù la fronte il nome inciſo.

DIOG. *Critolao tu ſei qui,*
Chi le Porte t'appri?

CRIT. *Vn certo che lo chiaman Piccini*
L'adito ſpalancò per due quadrini.

DIOG. *Non occor altro, nò, baſta fratello*
E coſtui di Paluzzo il Macchiauello.

CRIT. *Perche non dici Altieri*
Che lo chiami Paluzzi?

DIOG. *Tù di poco informato à fe mi puzzi*
E vn titol auentitio,
Vn nome ſurrettitio,
Ch' egli rubbò dai vergognoſi imperi
A ſuoi natali occopiat' hà il cognome,
A baſtarda genia, baſtardo nome.

CRIT. *Non ſia dunque ſtupor ſe al vero peſo*
Vndeci vncie trouai di contra peſo,

Mà tù come qui dentro?

DIOG. *Con adito sicuro*
M'introdusse Epicuro
Ch' essendo del Conclaue hoggi il pilota
Mi feci trapassar per una pota.

CR. *Dunque in Casa di Pier, che sento, ò Dei*
A nudrir l'eresie stanno gl' Atei.

DIOG. *Di Pietro hoggi la fede,*
O poco si conosce ò nulla credo,
Dentro delusi tempij
Le leggi calpestati,
Le Bulle violate
De' sacrileggi altrui danno gl' essempij,
E per vestir di Zelo gli Anatomi
De i diplomi si formano problemi.

CRIT. *Taci non dir così*
Non sai ch' hoggi si suole
Scommunicare ancora le parole?

DIOG. *Progenie d'Ateisti*
Non può scommunicare i Marcelisti.

CRIT. *Pur chi sono i divieti?*

DIOG. *Sono vani decreti*
Non obliga la legge
Se chi corregge altrui, se son correggie.

CRTT. *Hor sù vedrò se la tua lingua è vera*
Con la lanterna tua la mia statera,

DI-

Di chi è questa stanza?

DIOG. *Qui ci stà Barberino.*

CRIT. *Non ci trouo il valor d'un quatrino.*

DIOG. *Dentro Barbari sciami*
Quest' Api auuezze à putrefar il miele
I fumi ancora cangiariano in fiele.

CRIT. *I suoi purpurei stami*
Bilanciati à capello
Non pesano una dramma di ceruello,
Chi è costui che sogna il quirinale?

DIOG. *E vn che suergogna il piuiale*
E'l Cardinal Carpegna.

CRIT. *Gasparo forse quella razza indegna*
Che nella Dattaria fe tanti scrocchi
Stralunate di cor conforme d'occhi?

DIOG. *Ohibò quest' è lo stolido vlderico*
Huomo poco intendente,
Decrepito cadente
Che per dirla com' è non vale vn fico.

CRIT. *Già l'hò pesato e la sua testa trouo*
Vn' ouo vuoto, anzi una coccia d'ouo.

DIOG. *Costui nel mar di Pietro*
E vn gambaro che và sempre all' indietro.

CRIT. *Et io dirrò che nel giardin del Papa*
Di rosso va vestito anche la rapa
Oh che sordido stato.

DIOG. *Di Ravenna ei ſta ſotto il legato*
Che per far le patte
D'Aron e di Moiſe celebra meſſe.
CRIT. *E vna figura aſtratta*
Di concreto intereſſe,
E per la ſua nequitia
Il ritratto mi par dell' Auaritia.
DIOG. *Anzi amante ſcoperto di Racchele*
A me par Aſmadeo non Gabriele.
CRIT. *Dici la verità, la mia bilancia*
Tutto il Ghetto gli trouo nella pancia.
DIOG. *Mira quella ſciauina*
Li ci dorme vna volpe cremeſina,
Per abbrugiar i Campi Filiſtei,
L'addirato Sanſone
Rubbò le volpi à i boſchi ſamnatei,
Se à quel tempo era viuo
Vn fuoco più nociuo
Per tre cento facea queſto volpone.
CRIT. *Mà biſognaria con l'isteſſa moda*
Accenderli la ſtoppa sù la coda?
DIOG. *Critolao non ſcherzare*
Che ſi ſano li volpi vendicare.
CRIT. *Si guardino i Franceſi*
Che liccandoli il pel non ſian offeſi.
DIOG. *Tutt' è mera fintione.*

Leggi

Legi hisopo e vedrai senz' interuallo.
Che della volpe non si fida il gallo.

CRIT. *Dentro questo linsuolo*
Con la febre mi par che stia Rossetti,
Ch' auuezzo à far da Capitan Spagnolo
Nell' intrinseco abomina i rachetti,
Dicono i naturali
Che le sue maladie sono reali
Mentre per un suo mal fatto incurabile,
Già da Spagna piglio l'oro potabile.

DIOG. *Inganni egli nel limine Apostolico*
Se volle far un poco più Cattolico.

CRIT. *Chi vuole del Tuoson esser amico*
Che maiestosa presenta
Oh questo si che merita il Papato.

DIOG. *Per gelosia politica di stato*
L'impedisce il granDuca di Fiorenza.

CR. *E pur è vn huomo degno e i suoi costumi*
Hanno l'impulsi dagl' Eterei numi,

DIOG. *Ciò non importa massa di Carrara*
A lui toglie dal crine la Thiara.

CRIT. *Oh che Secolo indegno*
Dall' interess' altrui prend' il Triregno,
Che Cardinale longo,

DIOG. *E vna statura fatta col difrongo.*

CRIT. *Mà dimmi perche tien sùl capezzale*

Vna Mitra Papale?
DIOG. *Non molti giorni sono*
Fù sublimato al Trono
Dandogli il suspendatur
Fin ch' i Galli veniano al presentatur.
CRIT. *Io già vedo l'impiccio*
La Francia che non opra alla Cieca
Vuò potaggio mangiar, non la boffeca.
DIOG. *Anzi Spagna non vuol questo pasticcio.*
Che farian di Milano i giri falchi
Dopò i Sforzi e i Visconti gl'Odescalchi.
CRIT. *Coll'istesso destino*
Dunque vanno i consegli
Ch' in concetto sarian di Massanielli.
DIOG. *Tù poi far l'indouino*
Gl' Ispani che non sono Papagalli
Vogliono dependenti, e non Vassalli.
CRIT. *Ecc' Albici quel rigido consorte,*
Quel moderno Catone
Se per gratia fosse dittatore
Rinoueria le leggi di Dracore.
DIOG. *Hà vn diffetto essentiale*
Bench' egli sia simulatore scaltro,
Hor si butta à vn partito, & hora all'altro.
CRIT. *Forsi lo fà per comparir neutrale.*
DIOG. *Si quando mostrasse*

D'esser

D'esser vn Paralito a due garnasse.

CRIT. *Chi è questo, Diogene, e Corsino,*
E fama che per esser fiorentino
Essercit' il mercante.

DIOG. *Se mai fosse regnante*
Trafficando di Pier il Matrimonio
Sù l'altare porrebbe anch' il Telonio.

CRIT. *Certo il publico grido non inganna*
Mira sù la statera, ecco la canna
Quanto è brutto colui, mi par Nerone.

DIOG. *Non lo conosci tù quegli è vidoni,*
Non datur amplius vsus
Semel exclusus semper est exclusus,
E poi chi seppe bastonar la madre
La pigliarebbe ancora con Dio Padre.

CRIT. *Che Cardinale è questo?*
Dorme con l'armi in seno
Hà inimicitia forsi.

DIOG. *Non ti rechi Stupor e Bonacorsi*
Che non si puol scordar l'vso piceno,
Il purpureo Capello
Con prudenza gli diede Rospigliosi,
benche egli preuedea
Che in tempi si scabrosi
A punto ci volea
Per la Sede vacante in Vaticano.

Vn Cardinal col terzarolo in mano ;
Ode Bonuisi come si querela
Del Nipote, odiato
Mira Cerri ch' hà il suo tutt' affanato
Rimprouar il peccato della mela,
In efficaci voti
Spargo il vostro cordoglio
Le colpi de' Nepoti
Le speranze vi atterrano del soglio.
Che l' vn soffiando d'arroganza il pifero
Passeria la superbia di Lucifero,
L'altro giocando co' i ragazzi à morra
Titolar sarebbe da gomorra
Questi sono Genouesi.

CRITT. *Non occorre pesar questa Canaglia*
Se del Lasio veggesser i Paesi
La gabella porrian sù la fusaglia.

DIOG. *Han l'onghie nelle braccie*
Nel cor la fuligine
E per mostrar che son di due faccie,
Basti dir che da Giano hanno l'origine.

CRIT. *Che dici di Gastaldo.*

DIOG. *A dir mal di lui saria ribaldo*
E vn Cardinal stimat' in fin all' vmbria
Signor della Monocola caverna
Ha in vn occhio il Ducato Nottumbria

E nell'

E nell' altro il Paese di Lucerna.

CRIT. *Perche non dici ancora*
Che porti nella chierica rasata
Vn quarto del Reame di granata.

DIOG. *Dirò ben che nel apice supremo*
Porrià far dell' ouil il Polifemo.

CRIT. *Di due celli i cubil sono gia voti.*
Chi s'atende di fuore.

DIOG. *I Cardinali dell' Imperatore*
Alias de Bacco i veri Sacerdoti.

CRIT. *Se la cella pero fosse Vinaria*
A Roma volarebbe per aria
Hor la todesca vsanza
Diogene vn sospetto,
Della lor tardanza,
Mi fà cadere in petto
Che sian giti di notte
A sacchegiar in grecia le mie botte.

DIOG. *Se la fame preuaglia*
La botta mia gli porrà dar la paglia
Quella camera appresso
Sarà del Cardinal Bonello
Che cinto l'altro giorno di cipresso
Lasciò nella Minerua il suo modello.

CRIT. *Dopo longa contesa*
Si può dir che sposato habbia la chiesa

Se dell' ultimo di funerea tromba
Celebra le sue nozze in una tomba.
Costui se non m' inganno è Piccolomini.

DIOG. *Meglio sarà però che tu lo nomini*
Vn insipido pomo
Vn efimera d huomo
Se la Luna lo fà nella sua sfera
Di volante ceruello una chimera.

CRIT. *Il capo suo mi fà veder portenti*
E palestra del fumo aria de venti.

DIOG. *Fermati Critolao fermati dico.*

CRIT. *Voglio pesar Crescentio.*

DI. *E vn' Apostata infame vn fier mezzensio*
Costui fù capuccin e fù sommasco,
E poi prima che fosse Cardinale
Diede vn schiaffo in cappella,
Ad vn che daua al Papa vn memoriale.

CRIT. *Eccesso da punir sù la girella.*

DIOG. *Hò raggion s' io non m' irasco*
Se dà lui San Francesco fù mal visto,
Rinegarebbe ancora Pietro e Christo,
Credi ad vn vero amico
Se di Paluzzi voi pesar la schiena
In mano te si spezza la statera
Andiamo via che di residuo Stuolo
Chi è giouin, chi Francese, chi Spagnolo.

CRIT.

CRIT. *I Veneti lasciasti.*

DIOG. *Io sono smemorato*
Mi scordaria di Conti; aresto il piede
Ch'egli deue di Pier esser l'Erede.

CRIT. *Questo ch'affermi è genio ò pure è fato*

DIOG. *Di delfo in vn' antico protocollo*
Oue l'hà detto l'oracolo d'Apollo,
Ecco appunto il suo letto
Osserua quell' aspetto.

CRIT. *Luminoso de fulgido tesoro*
Hà costumi d'argento il grembo d'oro
Quel nobil sembiante
Su le faccie d'Eroi
Spega i natali suoi,
Et in Limpido seno
Forsi dal ciel sereno
D'vn profondo sauer alma bastante,
Si che del ciel Romano è degno Atlante.

DIOG. *Horsù l'alba sen viene*
E tempo di tornarsene ad Atene,

LETTERA

Sopra la qualità de' Furti che si commettono nel Vaticano, e la natura di tutti i vitij, e difetti che si trouano nella Corte di Roma.

All' Illustrissimo Signor' Abbate Cicci. Napoli.

Alla gentilissima sua del passato hauerei risposto subito conforme al mio solito, se la morte del Pontefice seguita due giorni dopo l'arriuo della Posta, non m' hauesse colmato d'vn milione d'altre occupationi; oltre che le nuoue che lei mi ricerca di questa Corte, cioè della qualità de' Corteggiani, e cose di questa natura, domandauano nicessariamente tempo alla risposta, per poter formarne il raguaglio distinto, che senza l'accidente dell'accennata morte gliele hauerei fatto sapere con tutte le douute particolarità.

Non consiglio V.S. Illustrissima di mettersi così tosto in viaggio per la volta di Roma;

Roma, perche come Napolitano non sarebbe ben visto in questi tempi di Sede vacante, nel quale si disprezzano à più potere i Ladroni; ben'è vero che il Signor Cardinal' Altieri costumato à rubbar la Chiesa, difficilmente si priuerà dell'esercitio del furto cosi ben connaturalizzato al suo humore, onde stimo che i Napolitani potrebbono esser molto ben accetti in sua Casa, che potrebbe con ogni ragione chiamarsi stanza di Ladri, già che tutta è fabricata di Ladronecci, e di furti, pure sarà bene d'aspettar l'eletione del nuouo Pontefice, perche in tale persona caderà il Ponteficato, che si stimerà à fortuna di hauer' alcuno del suo paese, per insegnarli l'arte di rubbar' anche di notte, già che per l'ordinario i Nipoti de' Papi rubbano sempre di giorno.

Viuiamo ad ogni modo per la Dio gratia in vna grande abbondanza, nè vi è pericolo che i Forastieri siano mal visti per lo dubbio d'introdur la carestia; e per il beneficio publico di questa pouera Città sarebbe da desiderare, che si differisse all'infinito l'Eletione del nuouo Papa, per-

che mai si troua più abbondante come nel tempo di Sede vacante, e la ragione è che quasi tutti si pascono d'aria come il Camaleonte; & è vn piacere di veder' andar per Roma tanti Nipoti di Cardinali, anzi tanti amici, & aderenti di questi con la bocca aperta, aspettando che pioua la Manna del Cielo, per leuarsi dal solito pasto delle Cipolle, e degli Agli, ma con questa differenza degli Israeliti, perche questi si nausearono ben tosto della Celeste viuanda bramando poi di ritornare negli Agli, e Cipolle d'Egitto, doue che per lo contrario quelli che assaggiano vna volta la Manna del Vaticano, non pensano più a' Porri co' quali sono stati nodriti à Casa loro, ond'è che anhelano con tanta sete, e fame questa abbondantissima nodritura, e beuanda, che non vogliono mangiare, nè beuere, mentre sono nello stato della speranza, per entrar poi come ciascuno s'imagina di fare tutto affamato, & assettato nel Vaticano, doue pioue incessantemente la Manna, per i Nipoti de' Papi; e V. S. sà che i Caraffi suoi Compatrioti ne mangiarono in si grande abbondanza, che

ne

ne creparono in breue per non poterla digerire à suo tempo.

In quanto alla qualità de' Sogetti che compongono hoggidi la Corte di Roma, non è possibile à chi si sia di darne ragua-glio, ancorche da lungo tempo s'è vista crescere giornalmente nel male, ma la Ipocrisia, e la fintione mescolano talmente insieme l'apparenza, con la sostanza; la solidità del cuore col vento delle parole; la bontà con la malitia; la bestemia con le preghiere; il lusso col decoro; l'humiltà con l'ambitione, e l'incenso con l'assa fetida, ch'è quasi impossibilissimo di distinguere il bianco dal nero.

Da che si cominciarono ad allontanare da' Preti i Regolari del Vaticano, per non poter i loro occhi di Pipistrello, sopportare i raggi fulgidissimi della virtù di questi, si introdusse à così fatto segno l'Irregolarità, che non vi è regola alcuna nell' operationi de' Corteggiani di Roma.

Quiui, la maledicenza ha preso il suo seggio, mentre son pochi quelli che dicono bene del compagno, e pure nissuno vuol parer di dirgli del male.

N 2

Quiui, si vede pompeggiare la Lussuria, perche discacciata la virtù s'è introdotta la cecità delle menti, ch'è quella appunto che lascia scorrere inconsideratamente il senso alle libidini.

Quiui, regna con superbo impero la Superstitione, conuenendo per vso inueterato lodar indebitamente quei tali, che son degni di biasimo, e di censure.

Quiui, campeggia alla scoperta la Bugia, odiando ciascuno di sentir' il vero di se stesso, tanto s'ha inhorrore la verità, appropriandosi etiandio à diuersi Sogetti, quelle virtù che non hanno.

Quiui, non vi manca la Magia, impiegando ogni vno l'ingegno, e le parole ad incantar lo spirito del supremo Regnante, per poter meglio regnare à suo modo.

Quiui, la Discordia più che altroue, (ancorche assai comune tra gli Eclesiastici dell' Vniuerso) si sente batter di piedi sul suolo, strappandosi gli vni con gli altri gli Offici dalle mani, e cozzando insieme questo con quello per l'acquisto d'vn titolo, più che non fecero per Troia Giunone, e Venere.

Quiui,

Quiui, s'abbraccia auidamente la Poligamia, sposandosi vn solo à molte dignità, che come mendici di capitale nel capo non possono quei che seguono tal sorte di sponsalitio, sostenerle con honore, cadendo poi buona parte in manifesta vergogna.

Quiui, l'Idolatria regna più che tra Gentili, perche non vi è chi non idolatri se stesso, anzi molti permettono d'esser idolatrati come Vitelli d'oro, benche Asinoni di soma.

Quiui, s'aggira nell'animo di molti lo spergiuro, giurando nell'occorrenze da veri Prelati, e pure della Prelatura non ne possedono che il titolo; anzi diuersi giurano di Huomini da bene, mentre si veggono visibilmente peccare agli occhi di tutti.

Quiui, si va alla caccia del Maleficio, ingannando tutti con false apparenze, e con finto merito la sanissima volontà del sopremo Regnante, per ottener l'intento alla loro ambitione.

Quiui, la smoderata Passione diuora le viscere d'ogni vno, non hauendosi al-

tro riguardo che à sodisfar se stesso, senza visitar se stesso.

Quiui, si sente l'Ira roder' il cuore di tutti coloro, che spogliati d'ogni virtù, muouono l'appetitto irascibile alla vendetta, contro quei virtuosissimi sogetti, che rendono con la loro dottrina, più euidente la loro Ignoranza.

Quiui, la Gola tira al precipitio l'ingorda fame di tanti, che appetiscono inordinatamente vna confusion di viuāde in vn pasto, e che mangiano infinitamente più cibi, di quello che può digerire il loro debilissimo stomaco.

Quiui, si nodrisce à ventre gonfio l'Hipocrisia, caminando molti Lupi rapaci sotto vna pelle d'Agnello; molti Muli con briglia d'oro che paiono generosi Destrieri, e molti Somaroni di schena con la spoglia di reggi Leoni.

Quiui, aguisa d'Hidra produttrice di vitij, corre sfrenatamente l'Inuidia, vomitando da cento bocche il veneno, per attossicar l'altrui merito; rauuiuandosi sempre più empia contro l'innocenza istessa benche sempre più immersa nelle Cicute, e nel tossico.

Quiui,

Quiui, non si conserua, ma si genera la dettratione da tanti Corteggiani maligni, che simili a' fuliginosi Etiopi, maledicono la Luce del Sole, appunto quando comincia à rischiarar tutto benigno la Terra.

Quiui, non segreto, ma publico si scopre l'Homicidio, benche effettuato dal cuore, più che dalla mano, ammazzando molti il prossimo istesso, se non col ferro con la lingua.

Quiui, infastidita l'Accidia, o pure altri dalle Accidia infastiditi, se ne stanno boccheggiando con le mani alla cintola, innanzi l'Anticamera di questo, e di quell' altro Cardinale, per aspettar dall' altrui discretione qualche elemosina.

Quiui, l'vbbriachezza fa perdere a' più assetati il ceruello, perche beuendo molti col capo debole i vini più generosi d'ardentissime pretentioni, cadono illetargiti nella sonnolenza di mille errori, senza poter fare vn passo dritto.

Quiui, sacrilegamente domina il sagrileggio, già che indegnamente si mescolano le cose sagre con le profane, e con ogni

irriuerenza si rubba l'adoratione alla virtù per darla all' ignoranza.

Quiui, l'Odio come vn demonio infernale, spinge ad attioni diaboliche i sentimenti de' più propinqui all' Altare, rari essendo quelli, che non professino auuertione di volontà, verso quei tali che li sono superiori nell' intelletto.

Quiui, corre per tutto senza freno lo scandalo, non hauendo nissuno vergogna à peccare, mercè che venale s'è resa la giustitia, hauendo i Giudici dalla forza dell' oro, reso pieghevole il ferro.

Quiui, s'erge vittoriosa la Violenza, mentre ogni vno vuol portarne à qualsivoglia prezzo sopra del compagno la vittoria, e non potendo vincer col merito per non hauerne, s'auanza con le minaccie che non si comprano.

Quiui, si negotia sul banco dell' Vsura, pretendendosi dalle migliaia, e migliaia di riscuotere per vn sol quadrinaccio di mal composto seruitio, cento applausi d' oro, anzi il cento per cento d'interesse.

Quiui, la Simonia s'è resa tanto commune, che pochi son quelli che non se ne ser-

seruono, per salire al sommo di quelle Dignità, che si vendono all' incanto, non à chi più merita,ma à chi più offre.

Quiui, l'Ambitione madre della Superbia, non cede à qualsivoglia altro vitio, mentre armati di questa presumono gli Asini istessi d'accreditarsi alla stima del Mondo; affettandosi di sedere come Lucifero sopra il Monte dell' Aquilone, per meglio empirsi il cranio di vento.

Quiui, con l' Incensiere in mano vestita di vari adobbi scopresi tutta ridente l'Adulatione, quasi che l'incenso degli Altari fosse stato negli Eclesiastici vn presagio, di quel fumo che se gli porge dagli Adulatori, per renderli se non più degni, più vani.

In somma quanti vitij può imaginarsi l'Intelletto, ò comprendere vn' humana mente, tutti quiui si veggono freggiati con differenti colori, nell' animo de' nostri Corteggiani, ne altro mancarebbe che l' assuntione al Pontefìcato del Cardinal' Altieri, al di cui humore credeua V. S. facile l'accommodarsi. Stia pure in Napoli, fin' alla creatione d'vn nuouo

Pontefice, & all' hora potrà venir' à tentar la fortuna con gli altri; & acciò non li paia il tempo troppo lungo, li mando alcune Poesie, che nascono in Roma, come li Broccoli in Napoli.

So ch' è proprietà de' Napolitani di mangiar l'herbe crude, appunto come gli Asini mangiano i sarmenti delle vigne dopo le vendemie, onde queste Poesie nate in vna stagione più fresca, non riusciranno secondo mi vado imaginando di minor gusto, al Palato di V. S. A questo fine tralascio diuerse cosette curiose, che potrebbono seruir di salsa al suo humore, perche spero che sia per trouare ogni contentezza, tale che desidera, dal solo titolo della qui giunta Poesia, e se non corrisponde al suo appetitto, mi scriua, e gliene manderò tante che lo stufferanno come i Broccoli.

IL

IL MALEDICO

De' quattro Cardinali pretendenti al Papato.

Cerri mio non ſperar più
Quanto val che non impetri
Mentre andaſti in Domo Petri
Foſti Papa in giouentù.
Canta pur' il reſponſorio
Già che hai perſo vn pezzo fà
Dell' anello Piſcatorio
La ſuprema Dignità.
Quel ſuperbo tuo Nipote
Che par giuſto vn Belzebù
Ti fà ſtar ſempre all' in giù
Come rauoli, e Carrote.
Per tener i due Lacchei
Che ſposò ſenza diſpenſa
Ha ripieni i banchi hebrei
Col miglior della credenza.
S' ei regnaſſe il che non ſia,
Oltre al Vecchio Nipotiſmo
Al Palazzo introdurria
Nouità de Laccheiſmo.

Ma non è senza ragione
Ch' egli tanto ami l' Anello
Se la sua generatione
Ha principio dal Martello.
Quando seppe Flauio Chigi
Ch' era figlio à Sant' Alò
Benche andasse a' suoi seruiggi
Dalla Corte lo scacciò.
Monsignor de Propaganda
Non men lui Nespole monda
Va nell' vno, e l' altra banda
Vol la briglia, lunga, e tonda.
Se ben credo che sbagliò
Dal suo solito camino,
Quando al Mondo propagò
La Progenie di Bottino.
Che per essere Nipote
Della fede al Promotore
Lo promosse à questo honore,
Per dar gusto al Sacerdote.
Facchinetti ancor pretende
Più d' ogni altro Cardinale.
La Rossana stà in facende
Per far Papa il suo stiuale.
E sbarcato da Bologna
Vn Vascel di Gratiani

Ch' à

Ch'à vederli è vna vergogna
Paion tanti scalzacani.
Il Discepolo diletto
Del beato Peparello
Coll' Abbate Benedetto
Van facendo gran Bordello.
Quel Zopetto Bacchettone
Che portò per Roma i Christi
Ritrouar vorria padrone
Per accrescere gli acquisti.
Fece voto à Sant' Agnese
Di mutar Piazza Nauona
Se vien Papa il Bolognese
In amplissima Chiesona.
Ma lo spirito beato
Del defonto Peparello
Non vorrà che Porporato
Roma domini vn Burdello.
La Rossana si querela
Che sia morto l'Oruietano.
E per rabbia se la pela
Perche sà che spera in vano.
Quel' Amante appassionato
Del mio Duca di Medina
Esso ancora s'è imbarcato,
Per sposar la Vedouina.

Ma se il Drago lo ●caccio
Dalla lista degli Amanti
La Colomba il Coglionò
Per amor del Duca Lanti.
E il Signor Cola de Comitibus
Ha l' istessa frenesia
D'arrichir sacris redditibus
Quella sua Pezzenteria.
Ma li Conti non riescono
Molti vi entrano Mitrati,
Ch' alla fine non li pescano
E rimangon Coglionati.
Quella Zoppa Coronata
Che d'vn Papa sposa fu
Mai vedrà questa facciata
D' esaltar la seruitù.
Il Ministro Marcheggiano
Non sarà più Segretario
L' Ottobuono, e l' Ottomano
Non più spera esser Datario.
Spica d' Orso, à chi dirà
Che regnar debba la spica.
Quel fece già si sà
Il gouerno d vna fica.
Quando Pietro alli Stroppiati
Radrizzò le cianche storte,

Non

Non sanò li Coronati,
Ma li birbi delle porte.
Per la resa Pomerania
Gli mancorono l' entrate
E pensò ir in Germania,
Alla fin di questa Estate.
Ma la speme concepita
Di veder Prencipe Conti
La trattien dalla partita
Che deè far di là da' Monti.
Quella Ciurma rouinata
De' Parenti, e de' Nipoti
Haueria Roma spiantata
Più de' Vandali, e de' Goti,
Torni dunque à spasso a Poli
Che per lei non ci è sostanze
E per tanti Marioli
A Palazzo non ci è stanze.
La Duchessa Rosanella
Si prepara al sponsalitio
E si spaccia per Zitella
Col Nipote Pontificio.
La Duchessa d' Acqua sparta
Nel preteso Prencipato
D'arriuar' à Santa Marta
Il Palazzo ha disegnato.

E sarebbe assai probabile
Che riuscisse il suo pensiero
Se toccasse al Contestabile
Di riempir il Soglio à Piero.
E non vedi il Cucciarello
Che sbarcò di Monte Santo
Egli ancora entra in duello
Per hauer di Pietro il Manto.
Gli saltò al Schiribizzo
Per la sua natiuità
Egli disse, chi non sà
C'ha felice il suo dirizzo
Sempre ha pronta l'inclusiua
Perche tutti gli Antenati,
Son' andati in Comitiua
Ad includer Carcerati.
Suo Fratello ch'è Coppiero
Muti Cappe quanto vò
Perche il pazzo suo pensiero
Riuscir mai non gli può,
L'esser stato Tesoriero
Gli pregiudica il Papato,
Che se Giuda fu Cassiero
Di quel primo Apostolato
In Cambio d'esser Papa fu impiccato.

SO-

SONETTO

Alla Maeſtà delle due Corone, ſopra l'Eletione del Cardinal Facchinetti.

Monarchi Altieri hor che al ſtupor del Mõdo
Sù le glorie maggiori il ſoglio ergete
V'arrida il Dio tonante, e faccia liete
Le grande opere voſtre il Dio giocondo.
Vedono è il Tebro, e dell algoſo fondo
Piange, deh pronti al pianto ſoccorrete,
E concorde voler porga la mente
Et Italia, & Europa al duol profondo.
Facchinetti s'elega ei del gran Zio
Fia che auuini le glorie, e le ſoruole
Ch' vn giuſto regnar lo renda vn Pio.
Lo brama il Chriſtianeſmo, il Ciel lo vuole
E ſe da lui ſparir le ſtelle Addio
Fate Prencipi voi che ſorga il Sole.

SONETTO

Sopra la Morte d'vn Paſtore.

E morto il buon Paſtore, e al ſuo morire
Pianſer tutte le Pecore, e i Caſtroni,
Ma non lo volle il Ciel, nè ſuoi Cantoni
Ne pur l'Inferno Ohime lo volſe aprire.
Che non ſon quei, che non ſan far, nè dire
Nè per il Ciel, nè per l'Inferno buoni,
Quei che non ſanno come più minchioni,
Nè i giuſti premiar, nè i rei punire.
Ne men da Dio fu al Purgatorio ei ſpinto
Che col far torto al dritto anche infinito
Le ſue fredure haurian quel fuoco eſtinto.
Quindi il Limbo per lui fu ſtabilito
Che non potea in altro luogo auuinta
Andar là tra fanciulli vn rimbambito.
E doue l'ha gradito
Recato hauer tra tenebroſe ſquadre
Del vecchio teſtamento vn Santo Padre.
Il Limbo che le quadre
A chi del viuer pria morto ſi ſcopre
E ſi può dir che nulla viſſe ad opre.
Ma temprato l'affanno
Ouer che la ſua morte à torto affiſſe
Che non potea morir chi mai non viſſe.

Non

Non haueua finito ancor di sigillare questa vltima Lettera il buon Pasquino, quando sopragiunse tutto stracco il pouero Marforio, che come antico amico suiscerato di Pasquino l'haueuano preso in sospetto, credendo molti Prelati ch' egli andaua per la Città raccogliendo dagli Auttori Satire, e Pasquinate, acciò fossero trasmesse nelle parti Settentrionali per essere stampate, e publicate, e così ne fecero il rapporto al Gouernatore di Roma, che diede ordine à due Spioni di seguir' alla larga secondo l' vso Romano questo buon Vecchio, per osseruar tutti i suoi andamenti; e mentre Marforio ne informaua di tutto ciò Paquino questo rispose poi.

A dispetto di quanti sono Marforio caro, noi viueremo sempre buoni Amici insieme, e gracchi chi vuole. Se alla virtù si dasse trattenimento honoreuole, molti studiarebbono ad esser virtuosi, & in luogo d'impiegarsi à criuellar l'altrui attioni, visitarebbono le loro proprie; non è cosa

nuoua la compoſitione della Satira in Roma, ma è ben vero, che ſempre nuoua rieſce la materia agli Auttori. Che faccino pure diligenze, il Lupo mangia ſempre ſul conto, in buon conto. Ma di gratia Marforio mio che porti di nuouo, e di freſco, per poterne prima di ſigillar queſte mie Lettere, trasmetterne le nouità più curioſe agli Amici.

Tu ſai già Paſquino (riſpoſe Marforio) che i Cardinali entrarono dopo le ſolite cerimonie in Conclaue, con riſolutione di tentar ciaſcuno la ſua fortuna, ò quella degli Amici, e poi cader nella parte più forte, non potendoſi rinforzar la più debole, onde dalla voce comune ſi crede per certo l'eletione quaſi concluſa ſopra la perſona del meriteuoliſſimo Odeſcalchi; non è poſſibile d'eſprimere gli applauſi generali, e le preghiere del Popolo, per vna tale eletione, parendo à tutti neceſſario per il ben comun della Chieſa, e per il beneficio particolare dello Stato Ecleſiaſtico, che il Papato cada in Ropiglieſi.

Di queſta materia ne habbiamo già diſcorſo,

ſcorſo, (replicò Paſquino) ſe ben ti ricordi, ma per me ho difficoltà di credere, che ſopragiunga dopo vna ſi lunga aſpettatiua il bene di tutti i beni all'afflitta Chieſa di Chriſto, & al tormentato Popolo di Roma; e poi ſono già Secoli che l'eſperienza ci inſegna, che quei tali ch' entrano Papi in Conclaue, ritornano Cardinali in Caſa.

Iddio (ripreſe Marforio) come Giudice caſtiga, e come Padre accarezza, e non vuol mai la morte de' Peccatori, che certamente arriuarebbe queſto anno, eſſendo impoſſibile al noſtro Popolo di ſoffrir più lungamente le calamità, e la corruttione, nella quali ſono ſtati ſommerſi da chi ſin' hora ha regnato co' Pontefici nel Vaticano, ſe il Padre di miſericordia non manda dal Cielo vn Riſtoratore, nè ce ne altro da mandare, che l' Odeſcalchi.

Dio lo faccia, ma per me (riſpoſe Paſquino) ho ſi gran deſiderio che ciò ſia, che à guiſa di San Tomaſo, *non credam niſi videro, & tetigero.* Ma pure che altro porti di nuouo, degno di noi? Che

si fà in Città? perche mi vado imaginando che ogni vno compone Pasquinate à suo modo, sapendo che io me ne stò ancora in Casa ritenuto dalla podagra.

Veramente fu mia intentione di raccogliere il tutto, ma il numero è così grande che ci vorrebbe vn Lustro à copiarne vna parte, e tanti Perdigiornata, che viuono nella Copia di simili Controbandi, non si degnano hora di parlare à nissuno, così grande è l'impiego. Con tutto ciò io ne ho ricuperate i migliori, e che sentono à marauiglia dell' Aromatico.

Di gratia (disse Pasquino) mostrami quello vi è di più raro, per includerne come t'ho detto in questa Lettera; accommodati se ti piace da questa parte, per esser più da vicino. Lasciami chiuder la porta acciò non venga (replicò Marforio) alcuno à spiarci. Ecco prima d'ogni altra cosa che mi vien nelle mani, vn' editto rigorosissimo, Sentilo.

EDIT-

EDITTO

In occasione di Sede vacante, contro quelli che compongono, tengono, copiano, ò mandano ad altri Pasquinate.

Richiedendo il buon zelo
L'inuigilar sopra qualunque ardito
Che prender osa i Prencipati à scherno.
Già che Clemente ha i giorni suoi finito,
Proibisce ad ogni vn' espressamente
Siasi Femina, ò Maschio, ò Ermafrodito.
Siasi plebeo, ò nato nobilmente,
O siasi Regolare, ò Secolare
In vno in somma à qualsivoglia gente.
Il non coporre, leggere, ò copiare,
Il non mandare ad altri Pasquinate
Nè per anche tenerle, ne portare.
Le pene ad vna ad vna in fra tassate
Legga ciascuno in questo nostro editto
E vogliam c'habbia Vim sententiæ late.
Non fia già mai che del Monarca inuitto
Successore di Pietro, e Vice Dio
Dicam male verun in verbo, ò in scritto.

Clemente fù saggio Pastore, e pio,
E chi contra asserisce io non adulo
Nell' altro Mondo pagaranno il fio.
Chi poi l' Altier Nason chiama per mulo
Voglio che dall' ofeso gli sia dato
Da qui auanti ogni dì, di naso in culo.
Chi gli dicesse avaro interessato
Che rubbasse à S. Pier le Chiaui e il Regno
E ch' al suo Gregge il sãgue habbia succhiato
Che lineato hauesse già il disegno
D' aggrauarci co' Datij, e con Gabelle,
Che vender pretendesse anco il Triregno.
Ch' al lasciuo Nipote opre si belle
Permettesse à tal segno ch' era giunto,
L' horribil fatto suo fin nelle Stelle.
Ch' à quel tiranno, e con quel viso smunto
Angel di nome, e Diauol nell' oprato
O almen nella superbia à lui congiunto.
Chi simil veritate ha pronuntiato
O scritto, o letto, ò faccia in auuenire,
In pena scalzo al letto sia mandato.
E se qualch' vn dì passar' hauesse ardire,
Più oltre à far' ancor qualche Lunario
Di quei però che il ver sogliono dire.
E dicesse sagrilego al Vicario
Perche sposato con Donna Simone,

In tutte

In tuto il tempo ch'egli fu Datario.
Che mercantando con ogni persona
I beni della Chiesa egli habbia spesa
E fatto il prezzo di Pensione buona.
Al Maldicente di Carpegna istesso
Il mal' occhio gli faccia ogni qual volta
Il guardo da lontano, o ver d'appresso.
E se tal' vn facesse la raccolta
De' sordidi trattati di Piccini
Che à tutti in mano la sorte ha riuolta.
Chi raccontar volesse di Bottino
Li spropositi fatti in sententiare
D'empir' il più capace Magazzino.
Habbia in pena di ciò da nominare
Se il maggior nell' infamia il primo sia
O l' infame dall' altro giudicare.
Ne ardisca dire alcun che il Zaccaria,
Non già la voce del Battista impari,
Ma da vn' Erodiade iniqua, e ria.
E che vna Vacca guidi li Somari
Perche per suo castigo, è destinato
Il Confino del Vicol de' Chiauari.
Sia dunque ciascheduno riguardato
Che senza indulto del Gouernatore
Sarà come s'è detto castigato.

Per dire il vero Marforio caro non vi è hoggidì huomo nel Mondo il quale non sappia, che le tele de' Ragni son fatte per pigliar Moschette, ma non le Mosche, ò i Moschoni, che le rompono, e stracciano tutte. I Cittadini delle Republiche si lamentano che gli Editti, le Leggi, e gli Ordini son fatti per la misera plebbe, che non ha nè parenti, nè apoggi, ne protettori, ma gli altri che si vanno incatenando insieme con Parentadi, e con il possesso di cariche, e dignità, e che portano Mantelli di Seta, e Casacche di Velluto le rompono, e stracciano à lor modo, e piacere, come se non vi fosse nè Dio, nè Magistrato, nè Giustitia per i Primati non solo, ma per i Prossimi de' Primati delle Republiche; ad ogni modo tutto questo abuso è vn niente in riguardo degli abusi di Roma, doue gli Editti, e gli Ordini si publicano espressamente per far cader nella Rete, qualche miserello, che non sà che cosa sia colpa volontaria, e che se pecca, ciò segue più tosto per ignoranza, che per malitia; anzi malitiosamente si lasciano d'in-

struire

ſtruire gli Ignoranti, per hauer meglio pronta l'occaſione di ſorprenderli in qualche errore; ma per quelli che vivono ſotto l'aura del Nipotiſmo, vi ſono Leggi? Signor nò. Per i Roffiani, e Spioni di queſto, e quell'altro Nipote, vi ſonò Editti? Ohibò. Per i Bardaſci, Ladri, e Micidiari vi ſono Forche? Appunto. Se gli dà Indulgenza plenaria, e libera auttorità di burlarſi delle Leggi, e de' Giudici à loro piacere.

Veramente (replicò Marforio) ſarebbe da deſiderare, che Roma, e la Chieſa cadeſſero nelle mani ò di Nerone, ò d'vn Siſto, perche la tirannia è generale, & i Grandi incianpano più de' miſerelli, e coſi fu oſſeruato nel tempo di Nerone, nel di cui tempo i Magnati, tremauano più dell' infima Plebbe, mentre ſi caſtigaua con maggior rigore la colpa d'vn Barone Romano, che d'vn Baronaccio di Roma: e coſi ancora nel tempo di Siſto il quale faceua oſſeruare gli Editti, e gli ordini publici, ſenza alcuna eccettione di Perſona.

Piaceſſe à Dio (ſoggiunſe Paſquino) che ritornaſſe vn' altra volta l'vſo di Mi-

nistrar la giustitia con gli occhi chiusi, che al sicuro cessarebbono gli scandali nella Chiesa, e le Barbarie in Roma. Odescalchi, Odescalchi solo potrebbe richiamare in Roma il Secolo d'oro, e lo Stato dell' innocenza; se questo fosse Pontefice riempirebbe il Castello, come pure fece Sisto di immensi Tesori, perche in luogo d'applicar le rendite della Chiesa all' ingordigia e fasto de' Nipoti, l'applicarebbe alle necessità del Popolo, & a' bisogni della Chiesa, e con questo si renderebbe capace, e basteuole la Sede Apostolica à perseguitar gli Infedeli, e gli Heretici: oltre che la miglior riforma sarebbe quella di render giustitia senza alcuna eccettione à ciascuno; e questo vuol dir di castigar generalmente tutti i Ladri, e non già come si è fatto fin' hora in Roma, doue si sono condannati alle Forche con estraordinario rigore alcuni giouinotti, e perche? Per hauer rubbato qualche braccio di panno nella Bottega di qualche Mercante, ò vero vna mezza dozena di Giuli in Casa di qualche Lupo di Mandra; e poi all' incontro si sono incensati, anzi

de-

dechiarati Prencipi, quei publici Ladroni, che hanno à vista di tutto il Popolo spogliato la Chiesa di Christo de' suoi più pretiosi ornamenti, & assassinato l'erario publico del Papato.

Pasquino (disse Marforio) stimo quasi impossibile all' Odescalchi medesimo, essendo Papa, il radrizzar questo mostro. Conuerrebbe slocar gli ossi, e liquefar la Natura degli Huomini che viuono al presente in Roma, così inclinata nel male è l'inclinatione di tutti. Se non si permettesse a' nostri Preti di rubbar le rendite della Chiesa, nissuno si trouarebbe chi volesse abbracciar lo stato Clericale. Se tu sapessi come è dolce, e tenera la Lana delle Pecorelle innocenti ti verrebbe il pensiero di scorticarle, non che di tosarle, e forse con maggior rabbia di quello hanno sin' hora fatto i Nipoti de' Papi. Quelli che hanno mostrato vn zelo, & vn disinteresse particolare per il ben della Chiesa, son quelli appunto che entrati poi nel Vaticano son diuenuti i più auidi Ladroni di tutti i Ladronissimi, onde tu che fai tanto il *Santificetur*, ca-

dereste il primo nel *peccamini.*

Forse si (ripigliò Pasquino) quando mi si lasciasse campo aperto da farlo; ma io dico che bisogna che il Pastore medesimo custodisca il Gregge, e non lasciarlo esposto alla discrettione di questo, e di quell'altro Lupo di Notte.

Ben detto (disse Marforio) e così non vi sarebbe più motiuo di componer Satire; ma à proposito di Satire, mi fu dato questi giorni passati da vn mio amico il seguente.

AVVERTIMENTO

A quelli che compongono, e publicano Pasquinate, contro i Signori Cardinali.

Guarda è pena della vita
A compor Satire , e motti ,
Perche udir non vuol strambotti ,
Ogni Porpora erudita
Guarda è pena della vita.
Non si dica Barberino
E una pittima cordiale ,
E non puol' un' buom bestiale
Al Papato esser vicino,
E ch' il Papa Fiorentino ,
Che fu antico suo parente
Causa sia che hora si sente
Roma affatto impouerita
Guarda è pena della vita.
Non si parli di Carpegna ,
Ha una stirpe numerosa ,
Che la Chiesa esser più Sposa
D'un decrepito non degna ,
Che sperare si sostegna ,

L'esaltare è vanità
Chi per troppo antichità
Ogni forza ha già suanita
Guarda è pena della vita.
Che Panfilio, e il suo Squadrone
Con la vecchia Aldobrandina
Voglion Porpora facchina,
Esaltar contro ragione
Non si vuole vn Cospettone,
Voglion ben che Cibo sia
Perche lui solo potria,
Raffrenar la gente ardita.
Guarda è pena della vita.
Che sol brami Gabriello
D'esser Prencipe sourano
Per poter di propria mano
Castigar Naso il fratello;
Quindi auuien che poi da quello
Per timor della vendetta
Non sarà chi li prometta
Che habbia sorte si gradita
Guarda è pena della vita.
Che tal' vn sciocco e tapino,
Il Camauro già prometti
Col pronostico à Rossetti,
Dell' Abbate Gioachino,

Ma

Ma immutabile destino
Non vorrà che questa cosa
Porti spina tormentosa
Alla Chiesa illanguidita.
Guarda è pena della vita.

Che da borgho si bisbiglia
Che sia d'Albici il discorso,
Troppo ardito e senza morso
Benche dotto à marauiglia,
E che vn Padre di famiglia,
Non può hauer di Papa il luoco
Si che dunque in questo gioco
Habbia perso la partita.
Guarda è pena della vita.

Odescalco huomo dinoto
Sarebbe ottimo Pastore,
Ma l' Hispanico Signore,
Non s'arrischia à farne moto,
Che temendo à darli voto,
Mentre essendo da Milano
Lui Pontefice Romano
Habbia l'alma ingelosita.
Guarda è pena della vita.

Che d'auaro oltre misura
Sia Vidon vnico esempio,
E che un' huom perfido, & empio,

Ciaſchedun l'affermi, e giura,
E che ſol per poca vſura
Con eſtrema ſua vergogna
Nel gouerno di Bologna
Lui vendeſſe ogni ferita.
Guarda è pena della vita.

Ch'à contar già s'auuicina
La ſua ſorte in Vaticano
Conti Nobile Romano
Col fauor della Regina,
E vna ciarla ſoprafina,
Non potria men vna Donna
Benche in odio habbia la gonna
Coſa far che ſia compita.
Guarda è pena della vita.

Che ſia Cerri huom' in effetto
Di grandiſſimi riguardi,
E che merti ò preſto, o tardi
Diuenire al ſoglio eletto,
Ma gli apporta gran difetto
Il deſio di Monſignore
Che ſol brama à tutte l'hore
Giouentù bella, e polita.
Guarda è pena della vita.

Che con barba d'Innocenzo,
Si pronoſtichi il Papato.

Mostro horrendo Porporato
Già che tal sembra Crescentio
L'è vna cosa fuor di senso,
Perche all' hor verrebbe il caso,
Che i Chirografi di naso
Hauerian gratia spedita.
Guarda è pena della vita.
Che il Monocolo Gastaldi
Sia vn' Economo perfetto
E che al publico diletto
Hauerebbe i pensier saldi,
Ma con modi assai ribaldi
Ne procuri in Ciel la via
E per troppo simonia
Già la strada habbia ammanita.
Guarda è pena della vita.
Che hauer Massimi il Cognome,
Che si deue al Ponteficio
Gl'è felice, e lieto auspicio
Di portar sì graui some,
Ma che lui di Papa il nome
Goda sol da Cardinale
Perche il massimo Papale
Chiama vn' altro à tal salita.
Guarda è pena della vita.
Dunque noi taciti, e quieti

Non parliam' ò male o bene,
Già che tante son le pene
Che minacciano li Preti;
Sol diciam che veder lieti
Ci potrebbe il Ciel' in tanto
S'influisce il Spirto Santo
In persona à Dio gradita,
Guarda è pena della vita.

Gli Auuertimenti son' ottimi caro Marforio, quando il zelo, e la carità si muoue, e non la passione degli interessi mondani; come s'vsa hoggidi nel Mondo. Se i Cardinali vniti insieme in vn Corpo pretioso, e sagro come quello del Collegio auertisse i Corteggiani di questo, e quell' altro Porporato particolare, anzi i Prelati, e Religiosi della lor negligenza verso il seruitio di Dio, e degli scandali che giornalmente danno agli occhi del Popolo, non vi è dubbio alcuno, che non vi s'introducesse inuisibilmente vna santa Riforma nella Chiesa, ma ad ogni altra cosa si pensa che à questa fontione; costumano d'auuertire i loro Amici, e Partiggiani, non già del vitio, e delle colpe, ma

del

del processo preso contro essi da' Giudici, per farli fuggire dal castigo della Giustitia, con che si vengono à render più criminali, e scelerati, e la pouera giustitia con le mani legate.

Bastarebbe Pasquino mio (replicò Morforio) che i Pontefici nell' entrare al Vaticano auertissero i loro Nipoti del loro douere, e con Sisto V. soffiassero di continuo nell' orecchie de' Ministri che chiamano al loro seruitio, *Non veni pacem mittere sed gladium*, per farli star sù l'erta. Nel tempo di Sisto non vi fu chi ardisse di rubbar alla Chiesa cinque Giuli, perche egli fè tutti auertire, che per il furto d'vn solo ne hauerebbe inpiccato dieci, e ne prouarono gli effetti il Bellocchio, & il Gualteruccio, che non furono esenti delle Galere, benche Prelati di stima, e suoi benemeriti seruidori. Al presente i Papi trascurano il loro douere, per dar meglio campo libero a' Nipoti di rubbare senza scrupolo; pure che s'vsi diligenza per saper se alcuno biasima le loro attioni, ò de' Parenti tanto basta, e Monsignor Rauizza era versatissimo in tale officio. Ma adesso

che mi ricordo bisogna farti vedere la Copia d'vna Lettera che questo Monsignore scrisse a' Cardinali dall' Inferno.

Si di gratia (gli soggiunse Pasquino) perche deue esser bella, hauendo egli vissuto sempre come vn dannato. Eccola.

LETTERA

Di Monsignor Rauizza, scritta dall' Inferno a' Signori Cardinali del Conclaue.

Dal gran Regno de' morti à voi viuenti
Cardini della Chiesa sganganati,
Rauizza Segretario di Dannati
Piglia la penna, e scriue in questi accenti.
Pur' è morto Clemente Papa Altieri
Che fu nel Mondo vn Pàpa di Cartone;
Visse sogetto à quel grande Nasone
Che rubbò della Chiesa i vasti Imperi.
Fu condannato à questo basso Inferno
Per sentenza fatal degli alti Numi,
Ma Pluton che conosce i suoi costumi
Non lo volse accettar nel suo gouerno.
Enemico crudel di questa razza

Che

Che col Papato ha dominato il Mondo,
Al nostro Inferno pur darebbe fondo
Se venisse quà giù tal gente pazza.

Vada nel limbo à giocar fra bambini
Doue non hauerà nè ben nè male.
Ouer de' Pazzi à quel grand' Hospitale
Che stà di Lethe agli infernal confini.

Se tra noi si fermaua il buon Clemente
Qui sarebbe concorso gran Canaglia,
All' Inferno faceua rapresaglia
L'ingorda fame dell' Altiera gente.

Di gran trotto correua il fiero Mulo
Che veste d'Ostro tra Bastardi indegni
Vsurpato hauerebbe questi Regni
Sotto pretesto di ficcarli in Culo.

E se nel Mondo là spianaua i Monti
Sotto l'ardir d' vn' Altiera possanza,
Qui nell' Inferno con fiera possanza
Hauerebbe asciugato i Fiumi, e i Fonti.

Ma se voleua qui l' Angelo Hebreo
Il nostro Impero diueniua vn Ghetto,
E Gasparo bastardo maledetto
De l'Inferno faceua vn Coliseo.

Tutta la Scola della Simonia
Qui sarebbe venuta col Datario
E tutti gli altri del suo Calendario

Vn guercio Genouese, vn Marchesiano
O pur' vn Pistoise poco sano
Vn Napoliello figlio di Nasone.
Già son tutti scartati à mio parere
Pasquin vorreste vn satiro sfratato,
O Cerri dalle Dame molto amato
O quel Conti ch' è Nobil Caualiere.
La Spagna non vuol già Napolitani,
Francia concorre con ogni Cornuto,
Promette à tutti Gallico tributo,
Gli altri Regni al Conclaue son lontani.
Fiorenza porta i suoi benche non degni,
Purche salischan non siguarda in faccia,
Come se fusse fare vna focaccia
Riporre il Capo sotto quei Triregni.
Venetia al mio parer non ne fa conto
Di Papa, sia Spagnol' ò sia Francese
Purche tenga dell' Adria il suo Paese
A' voleri di Marco sempre pronto.
Genoua che non ha la sala Reggia
Sta lontana da dir la sua ragione,
Se fusse vn Papa di quella Natione
La Fede hauria tirato vna Correggia.
Ma se fusse approuato il mio parere
Dall' Intestati di voi Porporati,
Direi por Papa vno de' Dannati,

Che nell' Inferno tien grande potere.
Non mancan qui sogetti di gran vaglia
Per reggere di Pietro il gran Papato
Non vi è tra noi vn misero dannato,
Che non sia meglio di questa Canaglia.
Horsù benche tra voi fosse testone,
Hor satio se ne viene molto quieto
Ancor Rasponi è fatto gran sogetto,
Ne Medici più fa lo Bacchettone.
Ma se delli più antichi voi bramate
Vi son due Spade, vn' Elci, vn Gesuita
Che fu Compagno al Padre Carauita.

....

Li due gran Borromei e quel Barberino
Ch' è protettor de' Galli nell' Inferno;
Nerli che huomo fù di gran gouerno,
O quel Politicon di Mazzarino.
Hor se tanti sogetti di valore
A piacer vostro eleggerette vn Papa
Che sia di peso quanto vna gran rapa,
E farlo di Clemente successore.
Ma se di questi non vi piace il merto,
Vi consiglio di dare al Vaticano,
La statua di Pasquin vostro Romano,
Che sarà Papa solo, e molto esperto.
E così finirete gli scrutinii

Le

Le gare, le fattion, le pretentioni
Voi vscirete di queste Prigioni.
Andarete à goder vostri Dominii.
Fatta dunque da voi tale elettione
E Pasquin del Triregno incoronato
Roma potrà goder nobil Papato,
Non vi sarà più Papa di Cartone.
Il Mondo goderà che il Vaticano
Vscito dalle mani d'vn Bambino,
Hor sia passato à quelle di Pasquino,
Nobile antico Cittadin Romano.
Questo è quanto vi scriue dall' Inferno
Rauizza vostro amico, e Roffiano
Qual sempre vi farà toccar con mano
Quãto ha proposto in quello suo Quaderno.

Che dici hora ò Pasquino disse Marforio, tu vedi che il buon Rauizza si ricorda di te anche nell' Inferno, mentre ti vuol procurare il Papato, all' esclusiua di tutti i Cardinali più Papabili.

Io credeuo (replicò Pasquino) che i Dannati hauessero altra cosa à pensare che à burlarsi del prossimo, ma bisogna iscusarli, perche non hanno altra consolatione di quella che li porta la bestemia, ap-

EVANGELIVM

SECVNDVM PASQVINVM.

IN illo tempore quando laudabatur Dominus noster in conuersione Mariæ Magdalenæ venit hora vt Clemens X. transeat ex hoc Mundo ad alium, & cum dilexisset non suos in finem non dilexit eos, & Cœna facta, cum spiritum intrasset in corde Floridi vt moderentur eum habiit, & recepit alta Chidniorum tradidit ei, & cum summississet dixit consumatum est, & Gallus cepit cantare. Botinum autem cum esset Auditor anni illius jam Prophetari erat, quia Floridum foret Saluator Vrbis & Orbis, quando coram vniuersa cohortem osculatum est eum, sed post pusillum vnus de maioris astantibus dedit alapham Saluatori dicens sic medelam Prhebes Pontifici; ipse vero exiens foras fleuit amare, & continens Gallus cantauit. Palutium autem accessit ad locum vbi erant de Societate Iesu, hinc, & hinc medium autem clamans, & stimulabant eum dicens, tu habes potestatem, & tempus eligendi dignos Fratres, &

firmandum solitum legitimum Chirographum per concessum, ipse verò non respondit ei ad illum. Ita est vt Regina, que erat presens miraretur vehementer, & ipsa eum eadem replicaret Instantiam, habuit amplius non licet mittere in Corbonam pretium sanguinis. Hora autem sexta tenebre facte sunt, & pluuit super vniuersam Vrbem, & strepitus currum, & expirauit. Palutiusque allii diuiserunt vestimenta sua, & illic eo relicto fugerunt. Piccinum primus procurator ad matrem dixit. Mulier venit filium tuum, ipsa vero per scalam preuenit eum dicens, ecce mater sua, & accepit eam in maxima custodia; Ita vt vigiles statim apponerunt qui custodierent illam, & iterum atque iterum cantauit Gallus: Multa alia facta fuerunt que non sunt in libro hoc, hec autem scripta sunt vt credatis quod statua iam tacet, & Saluator viuat Floridum.

L'Auttore ò Marforio caro di questo nuouo, e profano Euangelio meritarebbe d'esser bruciato viuo per ricompensa delle sue fatiche. S'egli si burla di Christo giudichisi come egli tratterà gli Huomini. Tra gli Heretici vna profanatione simile

ſimile ſi caſtigarebbe con la vita; ma in Roma tutto è buono. Paſſiamo in qualche altra coſa che ſcherzi con gli Huomini, e non con i Santi.

Anzi con le Donne ſe tu vuoi (ſoggiunſe Marforio) aſcolta ſe ti piace.

IL LAMENTO

Della Ducheſſa d'Anticoli.

Chi conſola i miei pianti
Chi conforta il mio dolore,
E chi ſoccorſo porge à ſto mio cuore,
Mentre giouin vezzoſa
Gode vecchio importuno hoggi una Spoſa.
Vn cadauere ſpirante,
Tutto pieno di fredezza
Baccia, e gode mia vedoua belleza,
Miſera vengo meno
Mẽtre vn'ombra animata io ſtringo in ſeno
Nel bel fior degli anni miei
Volle pur mia cruda ſorte
Vn marmo deſtinarmi per conſorte
Mi vedo il crine d'or tra crin d'argento,
Tutta ramaricata me ne pento.

Son di Tantalo compagna
Pari son le mie brame
Poiche langue di sete, & io di fame,
Siam presi entrambi à vn laccio,
Egli pena nel fuoco, & io nel ghiaccio.
Da vna larua insensata
Senza metter mano all' armi
Alla guerra d'amor sento sfidarmi,
Amorosa mi giunge
Per ferir mi nel sen nè pur mi punge.
Ogni notte questo vecchio
Con gran sforzo m'assale,
Ma è prouisto di si mal pugnale,
Ferro di bassa lega
Nelli colpi d'amor si torce, e piega.
Poi con animo dà forte
Vorria dar colpi da marte,
Ma ha le forze si corte,
Non mi lascia goder d'amor la parte
Egli s'adira, e stizza
Mena la coda il Porco, e mai l'arizza.

Matrimoni di questa sorte (disse Pasquino) si sogliono per ordinario trattar da qualche Gesuita, perche essendo questi buoni Padri auezzi à seruirsi dell' occhia-

lone,

lone, rappresentano poi le cose differenti di quello sono in effetto.

Et io vorrei (rispose Marforio) che tutti i nostri Eclesiastici lasciassero la cura delle Donne a' Secolari, perche mal si conforma il far voto solenne di castità, e poi insinuarsi 24. hore del giorno alla compagnia, all'amicitia, & a' trattati, e negotiati col sesso feminile; questo è vn gettarsi dentro il fuoco, con vn' imaginatione che le sue fiamme non brucino. Quando i nostri Sacerdoti si mescolano con tanta intrinsichezza con le Donne, si possono assomigliare a' Preti de' Luterani, che lasciano la loro femina in letto, per andare à far la lor predica in Chiesa.

Almeno (soggiunse Pasquino) sarebbe da desiderare che con le Donne non si consultassero le materie Eclesiastiche, sapendosi benissimo ch' esse vogliono mettere il Naso per tutto, onde sollecitano con mille lasciuie, & atti dishonesti i più potenti del Clero, per poter meglio hauer parte in certi maneggi sagri, che riguardano il gouerno assoluto della Chiesa; di doue nascono poi tante occasioni di scandalo.

Se la misericordia del Signore Iddio si compiacerà mandarci per Papa quell' Angelo di purità dell'Odescalchi, son sicuro che la Chiesa sarà gouernata dà Sacerdoti di Christo, e non dalle Femine del Diauolo, e così *remota causa remouetur effectus*. La Cura delle Donne si deue lasciare a' Mariti, & a' Padri nel secolo, & a' Confessori, e Procuratori ne' Chiostri, e così la Signoria di Corneto s'anderà distruggendo pian piano.

A proposito di Corneto (rispose Marforio) questa matina mi furono presentate da vn mio vecchio amico, alcuni versi che non ho ancor letto, che portano il seguente titolo.

CON-

CONSOLATIONE

Alli Signori Martini di Roma.

Non piangete Cornuti Amici cari,
Non cessate i festini
Che se sete Martini
Sono di questo Mondo i frutti rari,
Che germogliano i Campi
Delle vostre Magliere.
Con te oh Caualiere
Parlo che me ti stampi
Di nascita Antiano,
Che per voler star cheto
T'incamini à Corneto piano piano;
Arriuato colà cuopri le forme,
Il suo stato è conforme;
Corre quiui l'vsanza,
Con nuoua sofferenza
Sopporti vilipeso
Se da vna penna in carta vieni offeso.
Hor che la briglia sciolta
Ha lasciato l'ardire
Alla Critica turba
Che le Donne disturba

Con poetico modo di ridire
I di loro Congressi,
Le Voglie, i Solazzi, i gusti, i spassi,
Li Bertoni, li Drudi,
Li Bocconi che inghiotton crudi, crudi;
Io difensor fedele
Sarò de' vostri torti,
Et il fino Velen, l'amaro fele
Di quelle bocche indegne,
Che non stimano vn iota
La Sede del gran Piero perch'è vota;
Farò che ogni vn sopporti
Con lieto viso, e con bocche ridenti.
Fu Cornuto Mosè come ogni vn vede
Negli antichi Libracci
Senza prenderst impacci
Le portò fin che visse, e poscia herede
Ne dichiarò la Terra,
Per amorosa guerra.
Gioue quel gran Tonante
D'Europa innamorato,
Et antiope la scaltra
Quando si fece amante
Toro si fe per l'vna, e poi per l'altra
Satiro volle farsi,
Nella Libia chiamata

Per

Per hauerne soccorsi,
In Castrone mutato
Si vide tosto per hauer fortuna,
Di portar Corne, come mezza Luna;
Il dolce latte prese
Dalla Capra Amaltea,
E il Corno ancora porta
Della diuinità la bella Dea.
Porta le Corna Bacco
E sempre doue và si mena vn Becco.
Quell' Altare si bello
Ad Apollo dicato
Con acuto scalpello
Di Corno fu composto, e fabricato.
Il misero Acheloo
Quando da Erculeo braccio egli fu vinto
Si vide quasi estinto
Perche gli ruppe i Corni
Che gli suelse dal capo, e dalla fronte
Per mandarlo alla Barca di Caronte.
L'impresa di Giasone
Per la Pecora adorno
Fu d'oro fin per tutto sin nel Corno.
Tien la Luna le Corna sù nel Cielo,
E li segni celesti
Ciascheduno di questi,

Il Tauro, l'Ariete, e il Capricorno
Ha gusto di portar segni di Corno.
Porta Corna di Tritone,
Ha le Corna ogni fiume;
De' Pastori il gran Nume
Chiamato Pan, padrone
De' Satiri, e de' Fauni
Tiene per cosa honesta,
Il Coronar con Corna la sua Testa.
Nella stanza del sonno
Ci sono le due porte
Vna d'auorio, e l'altra pur di Corno.
Con Corne gli Animali
Per le Selue si vedon caminare.
Di Corno i Tribunali
Si fanno fabricare;
Del Corno ancor del Pari
Si fanno i Calamari,
E Corneto cum quò potest sanari?
Et eccoui prouato
Cosa lecita e honesta
Esser, l'hauer le Corna sù la Testa,
E per mia fè ho giurato,
D'essere difensore
Della vostra honestà, del vostro honore,

E

E scacciarui dal cuor si fiere doglie
Se mi fate dormir con vostra moglie.

Non più di Corna (Marforio caro) disse Pasquino, chi ha giuditio seguirà le nostre pedate, e lascieranno di maritarsi come habbiamo fatto ancor noi; già che in Roma si troua meglio il conto d'andar alla busca dell'altrui Moglie, che d'esponer la sua alla discrettione di questo, e quell'altro Monsignore. Ben' è vero che in questa Città le Corna son sagre, perche si fabricano da persone consagrate al culto diuino.

Anzi (sogiunse Marforio) si limbiccano con l'oro della Chiesa, trouandosi molti Prelati in Roma, e tu lo sai, e non son baie, che spendono tutta la rendita del lor beneficio, e Vescouado à trattener la Famiglia di qualche Donnicciuola maritata, che vuol dir Marito, Moglie, Figliuoli, e Seruidori, e poi và San Pietro scalso, e gli Apostoli ignudi.

In qualche maniera val meglio nodrire vna Famiglia di Christiani, che vna stalla di Caualli, replicò Pasquino, essendosi hora introdotto l'vso tra Prelati, di riem-

pir di superbissimi Caualli le lor Stalle, sotto apparenza di decoro Eclesiastico.

Taci Pasquino, rispose Marforio, che se noi ci mettiamo su questo articolo, faremo vna lunga Comedia, con diuersi Atti apparenti di Caualli, di Giumente, di Muli, di Asini, e di Castroni, & io ho la volontà di mostrarti il Biglietto d'vn' altra Rappresentatione. Doue è questo Cartello che non lo trouo, con le altre mie Sc.itture, forse mi sarà caduto di mano; oh eccolo qui, ma senti quest' Ottaua prima.

OTTAVA.

Il Cardinal Castaldi promette di gouernare solo, senza aiuto del Cardinale Padrone; redimer la Chiesa del debito di settanta otto Millioni, al primo giorno da sborsarsi da' Genoesi, a' quai darà per premio la Sala Reggia, e per Generale di Santa Chiesa vn Rè di Corona, come che il sommo Pontefice col piede calpesta tutte le Teste Coronate.

Se

S'à me del gran Nauiglio il remo in mano
Per vn picciol momento offrir volete,
Farò veder che il mio pensier' in vano
Mai fù, nè mai sarà come credete,
Redimer della Chiesa il peso insano,
E me sol gouernar col Rè vedrete,
Fermar non si può quì la mia fortuna
Che pria non giunga ad oscurar la Luna.

Altra OTTAVA.

Supposta la subita estintione de' debiti della Chiesa ascendente alla detta somma, & adempite infra annum l'Antecedenti propositioni; il Castaldi promette per il secondo anno, con l'entrate della Chiesa medesima, euidenti, & à se spettanti far la Cupula di San Paolo, e di San Giouanni Laterano; vn' Hospedale per cento poueri, e far subito sfrattare il resto de' Vagabondi, acciò non si rendino più importune nelle Chiese; e si farà chiamar Sisto sesto, per dar Sesto à tutti li bisogni.

A replicati voti non vdite
Pietre del Vatican, Sassi insensati,

E pur di voi medemi hor ne ſtupite,
Quanto più ſe da me ſarete alzate
Sopra de' Laterani, e de fiorite
Baſiliche Apoſtoliche incenſate,
Quando vuò dileggiar gente plebea,
Fa veder quanto può Spada d'Aſtrea.

Prima di paſſar' oltre aſcolta ancor tù diſſe Paſquino, ò Marforio caro queſto Sonetto che riguarda il Cardinal medeſimo, che mi fu dato hieri la ſera, e poi ſeguirai à moſtrarmi il reſto. Non voglio ſentirlo riſpoſe Marforio, & ne ſono tanti, che ne ſon ſtuffo. Aſcolta.

CAR-

CARTELLO.

Trouato nella Porta del Vaticano.

SIGNORI.

Sono inuitati alla bizzarissima Comedia, intitolata. Le Politiche Cautele nelle gare degli Amanti. *Opera nuoua da rappresentarsi nel presente Conclaue di Clemente Decimo.*

INTERLOCVTORI.

CHIGI. Innamorato publico di Conti; Bonelli, Odescalchi, e Carpegna, ma segreto, e fedele Amante di Bonuisi, Corsini, e Piccolomini, Riuale degli Squadronisti, e d' Altieri, nemico di Vidone, e di Cibo, e di Massimi, e diffidente di Cerri, e Facchinetti.

CARAFFA. Da Cola } *Suoi Cōsiglieri.*
DELFINO. Da Pātalone }

SIGISMONDO. Suo Lacchè.

BICHI. Da muto suo Cubiculario.

P. 6

ALTIERI. Amante publico di Crescentio, Bonuisi, e Cerri, ma spasimato internamente d'Albritio, Carpegna, Bonacorsi; Inimico di Cibo, di Massimi, e di Gabrielli, e perseguitato espressamente da' Francesi, e copertamente da Chigi, Rospigliosi, e Barberino.

BASADONNA. Da Senatore suo Segretario.

COLONNA. Da brauo suo Torcimano.

NERLI. Da Cieco bimbi suo Camariero.

HOVARD. Suo Corriere sualigiato.

BARBERINO. Innamorato di Facchinetti, e di Cerri; ben' affetto à Vidone, a Gabrielle, & a Piccolomini; diffidente di Carpegna, & Odescalchi; Contrario all' Albitij, e Nemico a Rosetti.

CARLO. Suo Paggio da Valise.

ROSPIGLIOSI. Innamorato di Cerri, e Bonacorsi; inclinato à Massimi, e Facchinetti; Inimico scoperto di Bonuisi, e diffidente degli Spagnoli.

FELICE. Suo Tutore.

PALLAVICINO. Suo curatore.

POR-

PORTOCARRERO. Generalissimo di Spagna, vero amante di Carpegna, Odescalchi, Bonuisi, Massimi, e Conti; Corrispondente di Crescentio, Piccolomini, e Corsino; disgustato di Facchinetti, Cibo, e Bonelli; Inimico di Litta, di Vidone, & Albritio; e persecutor ardentissimo de' Francesi.

NITARDO. Officiale riformato, entratenido con sueldo.

LANGRAVIO. Auuenturiero Todesco.

PIO. Da Capitano spacca Montagna, Capitano della Guardia Spagnola.

SAVELLI. Da Referendario }
RAGGI. Da Tartaglia Ciarlatano }
Fattionari di Spagna. }

D'ETRE'. Colonello Francese, Amante publico di Facchinetti, Albritio, e Vidone; inclinato à Cibò, à Litta, Cerri, Bonacorsi; Diffidente di Piccolomini, Corsino, Massimi, e Carpegna; contrario à Bonuisi, & Odescalchi; Inimico degli Spagnoli, e d'Altieri.

BVGLIONE. }
BONSI. } Suoi Assistenti.

AZZOLINO. Spia publica in abito

di primo Zanni, raggiratore della Comedia, Amante di Vidone, Conti, Cibo, Cerri, e Facchinetti; Corrispondente di Bonacorsi, e Corsino; Inimico d'Odescalchi, Bonuisi; & Albritio; Contrario à Chigi, e Rospigliosi; Capo dello Squadrone, e Corsaro de' Semplici.

OTTOBVONO. Suo Pedante.

OMODEI. Cuoco de' Squadronisti.

ALBRITIO. Dama de' Francesi, e d'Altieri.

MARESCOTTI. Sua Matrona.

CARPEGNA. Ribambito innamorato degli Spagnoli, e di Chigi.

GASPARO CARPEGNA. Sua Nodrice.

ROSETTI.
MASSIMI. } Dame repudiate.

BONACORSI. Dama del Bordello.

CERRI.
FACCHINETTI. } Innamorati di tutti

ODESCALCHI.
CIBO.
CRESCENTIO. } Dame ritrose in habito di Tertiarie heremite.

BARBERIGO. Lor Teologo, e Cappellano.

GA-

GABRIELLI. Degli Hebrei.

CORSINI. *CONTI*. *BONACORSI*. *BONVISI*. *BVONCOMPAGNI*. *BONELLI*. *FRANZONE*. *SPINOLA*. *LITTA*.	Dame del Serraglio di Chigi.

NINI. Custode del Serraglio, e Ruffiano delle medeme.

CARACCIOLI. Spazzino dello Serraglio.

ROCCI. Ceremoniere delle Dame.

ACCIAIOLI. Sensale delle Fattioni.

GRIMALDI. Notaro.

CASANATA. Paciere.

ALBICI. Da Dottor Gratiano conscritto del Conclaue.

LVDOVISIO. Da Caualier' errante, & inutile, esiliato dal Conclaue.

SPADA. Locandiere del Conclaue.

GASTALDI. Barigello del Conclaue.

Piaceuole inuentione disse Pasquino, che va assai ben congiunta con la qualità

degli intereſſi de' Cardinali, che potrebbono rappreſentar dentro il Conclaue la Commedia in effetto, corriſpondente alla qualità de' Perſonnagi. Comedie quanto piace (riſpoſe Marforio) pure che l'vltimo Atto non termini in Tracedia. Ma parli chi vuole, non credo che ſi poſſa rappreſentar più bella Comedia di quella s'è rappreſentata queſti giorni paſſati; & eccone qui la Copia al viuo.

Gli

Gli Amori scoperti della Bottina.

Atto primo Scena prima, Medico Florido, & vn Staffiere.

MEDICO. *Che importuño Garzone,*
In quest' hora coccente
Con modo impertinente
Mentre ch' io voglio fare colatione
Conturba i miei disegni.
Con picchiar delle Porte i duri Legni.
STAFFIERE. *Io sono vn seruitore*
Della celebre Dama la Bottina,
Hò portato vn Capone vna Gallina,
Quest' è il buon ferr' Agosto
Che manda à V. S.
Acciò vada ben tosto
MED. *Hò poter del mio sapere*
Che stà male la Marchese ?
Non haurà forsi il suo Mese ?
Io sarò presto à vedere
La sua nuoua infermità
Mà mi dica vn poco sai come la stà?
STAF. *Stà colca in un Letto,*
E si prende diletto

D'vn bel Cagnolin
Che non val vn quatrin,
Benche lo ſtimi coſa tanto bella
Che anco la notte ſpeſſo ci fauella.

MED. *Sarà qualche cagnolo*
Che vorrà farli far qualche figliuolo?
Vorrei ſapere ancora,
Dalla tua corteſia
Per certa bizzaria,
Che male ſi ritroua la ſignora?

STAF. *Io credo che gli dolga la canaglia.*

MED. *Oh che pezzo di ſomaro,*
Tu non ſai coſa ti dire,
Di ſtupire
Tù mi rechi un modo raro
Che canaglia, che canaglia
Forſe vorrai dire l'anguinaglia.

STAF. *Queſto appunto gli duole,*
E l'hà detto vn Filoſofo Tedeſco
E perche è tardi men vò la riueriſco.

MED. *Andáte pur Beato*
E dilli ch' io verrò con molta fretta,
Dopo ch' haurò cauato
D'Ippocrate, e Gallen qualche ricetta.

SCENA

SCENA SECONDA.

Medico ſolo.

MED. *Galleno doue ſei*
Senza la tua grand' opra
Io mi trouo ſoſſopra,
Ne rimedio jo far ſaprei
Ippocrate, e Galleno doue ſei?
Son tanti li perigli
Ch' io trouo in queſto ſcoglio
E più ſolcar non voglio,
Non trouo una ricetta
Che mi poſſa ſeruir per la zoppetta;
Chi vuol briga ſe la pigli
Il buon tempo anco à me piace,
Ch' io non vò cercar perigli
Già ſon giunti gl' Aſtri al Cielo,
Più non temo de' Codardi,
De' Maleuoli alcun Telo
Conſiſte la mia lode, e l'honor mio
Per hauer medicato vn Vice Dio.

SCENA TERZA.

Medico e Staffiere.

MED. *S'attacchi la Carozza*
E tù caro Garzone
Sin tanto ch' io mi metto
Il violato Giuppone,
Osserua in quel Cantone
Si troui vna ricetta
Per dare all' Amalata
E non mi curo far qualche frittata
STAF. *Oh che Bestia Incantata*
E questo mio Padrone,
Che bella discretione
Di medicare al buio un amalata,
Io per me gl' hò giurato
Se m'amalassi mai
Non farmi medicar da questo Boia
Che si stima vna gioia,
Fra tanti Mediconi,
Son pur i gran Minchioni
Se si fidan di questo Trauertino.
MED. *Ola piglia vn Tantino*
Quel Libro intitolato il Mattiolo

Voglio

Voglio osseruar solo
Quel oglio per leuar l'enfiagione.

STAF. *Io credo che sarà l'estremuntione,*
Mentre medica alla cieca,
Io per me le giuro affè,
Poco danno al fin mi reca
Mora pure la Marchese
Tanto haurò la paga del mio mese.

MED. *Finiamola stà cheto;*
Voglio audar à veder questa Signora,
E passata già l'hora
Ricordami collà l'oglio d'Aneto,
Perche hò tante cose in Testa,
Che non posso hauer memoria
Per uscire con mia gloria,
Questa sera da stâ festa
Andiamo, e tù Palazzo
Dammi grata Licenza
Che ti giuro in conscienza
Tosto verrò, mà solo
Per non lieue cagion deh mi consenti
Che per pochi momenti
M'allontani da te poi torno à volo.

SCENA QVARTA.

Damigella, Prelato, Caualiere, e Medico.

DAM. *Ecco il Medico Signori*
Si retirin per creanza
De' Damaschi nella stanza
Sin che n'eschi questo fuori,
Ascolteranno in tanto
Di questo Gallenista i Cappocchioni,
E voi come volponi
Caminate pian piano
Che un occhio largo scuopre da lontano.
MED. *Il Medico ò di casa*
Ecco il vostro Saluatore,
Deh Signori
Quiui vuole gran patienza,
Chè, si stima una rapa
Il Medico del Papa
Che tosto non mi fate hauer vdienza?
DAM. *Entri Signor Dottore*
Venga con l'arco in mano
A saettar la morte
Con quache medicina de sarsano,

Scocchi

Scocchi l'acuto strale
Ministro della morte, e non del male.

PREL. *Stiamo qui ad ascoltar quest' animale*
Osseruaremo à sua confusione
Come si porta in simil occasione
Come si suole dire da stivale.

SCENA QVINTA.

Marchesa, e Detti.

MAR. *Son pur da quattro giorni*
Signor Dottor mio caro
Ch' io sento un gran dolore in questa parte,
E sempre mi comparte
Nel Palato un sapore molto amaro,
Vorrei saper dall' Arte,
Da prattica, ò Dottrina,
Delle filosopfia ò Medicina.
Se vi fosse da parte
Qualche cosa assài rara,
Qualche Pilola dolce, e non amara
Io mi sento un calore nel cuore
Ch' m' infiamma, m' abbrugia, e m' amaza,
Mi conturba il riposo e strapazza,
Questo misero albergo d'amore

Io mi sento vna fiamma nel cuore,
E vorrei scampar la fiamma,
E riceuere almen qualche Dramma
Di diletto, e scacciar il dolore.
Io mi sento un calore nel cuore,
Oh correte con frigide orzate
Sù Signori, che dite, che fate,
Soccorrete vna Dama che more,
Gran calore io sento nel core.

MED. *Che sarà mai Signora*
Ch' vna fiamma si ardente
Ricerca di repente
Che s'aiuti, e soccorra,
Le fiamme di vesuuio, ò di Gomorra.
Orsù datemi il polzo
Che osseruarò di questo alla battuta
S'è partita la febre ò pur venuta;
O bianca, e vaga Diva
Ch' hai tanti specchi, quanto sono i mari,
Mira questo candor che non hà pari.

MAR. *Son tanto riscaldata*
Che se la fiamma più s'accende in torno,
Pria che estinguer si possa
Abbrugiarà viuente fin all' ossa.

MED. *Quest' è febre d'Amore*
E si medica solo

Con

Con vna mia riccetta
La dirò bella schietta
Con ogni riuerenza,
Recipe un'oncia e mezza
Di coda di Prelato.

PREL. *Oh se toccasse à me sarei beato.*
Glie ne potrei dar anco due libre;
E sarebbe il rimedio
Per leuare l'assedio
D'ogni humore peccante
Che tiene circondata questa roccha
La prend' altronde se non puo per bocca

MAR. *Horsù la ponga in carta.*
Acciò possa chiamare lo speciale
Pria che il seruo parta,
Dattemi l'orinale
Vi voglio dar l'assaggio del' orina.

MED. *Oh che mi viene à tempo domattina,*
Ponga all' ordin la Cena ò Cameriera,
Che per esser già sera
Io me ne voglio andare
Tornarò domattina à visitare.

SCENA SESTA.

March. Prelato, e Caualiere.

PREL. *Addio Marchesa, addio,*
Mi par che molto puzza
Quel recipe del Medico cocuzza,
Mà se gli par bona
Quest' ordinatione,
Faccia colatione,
Vna glie ne darà,
Che sempre meco porto,
Scortese non sarò
Con sua gentil persona,
Senza andare in Bottegha
Che gran piacere, e gran diletto arecca.
CAV. *Anch' io dolce mia vita,*
Darti aita
Cercherò
E con simil boconcino
Vn tantino
Gli darò
Mà non è tempo ancora
Tornarem questa sera addio Signora.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Medico solo.

Queste Dame di Roma
Portano il foco adosso,
E se qualch' vn percosso
Venga da questi strali,
Quanto pietosi più, tanto più fieri,
Resta trà dolci mali
Preda in lacci d'amor, crudi, e seueri,
O che ingiusta sentenza
Dal Giudice d'amore
Resta piagato per amare un core,
D'ogni petto più forte,
E un saluator che fulmina la morte,
Trapassato anco il mio petto
Fù da strali di cupido,
Non mi fido più d'amore
Mi lusingha à tutte l'hore,
Ch' io mi colchi sù quel letto,
Che diletto
Prenderebbe ogn afflitt' alma,

Ogni calma
Placarebbe quel' aspetto,
Oh che strana bizzaria
Che mi vien quando mi appresso,
Da me stesso
Se ne và la fantasià
Di veder mai più Galleno,
E mi par che sia veleno
Ogni libro di Ricetta,
Le saette, che mi scoccano quegl' occhi
Mi fan star come ranocchi,
Tutto immerso ne i Pantani,
Di Lussuria alle dolce acque.
Piace anch' à me un amorosa guerra
Che son di carne anch' io fatto di terra;
Che mi consigli amore,
Che gli sueli il mio cuore,
L'Infelice cagione
Che à disperarmi, anzi à morir m'affretta,
E se pur non consente
Ch' io sciolga dal mio seno,
Le disperate tempre
Sarà forza morir ò pianger sempre,
Sarei ben pazzo à fè
M à mille volte pazzo
Se non sapess' anch' io

Cacciarmi dalla coda tal pazzia;
Veggio ben ch' hoggi di
Fà ogn' vn questo mestiere,
E l'vso vniuersale
Le Dame aprir la Porta al forestiere;
Anch' io faccio del male,
E fallo, con chi falla,
E sò giocar la Palla,
A mira, & al segno,
E se hò rozzo l'aspetto
Hò bell' ingegno;
Horsù non più pensare
La venere impudica
Che si farebbe amare anche da sassi,
E questo ogn' vn lo sà,
Senza ch' io lo dica;
Mà ferma ferma i passi
Lingua maledicente,
Che vuoi tacciar la gente
Nel preggio dell' honore,
E pure à tutte l'hore
Non si fà che dir male
Di questa inferma,
Doue vai lingua ardita ferma ferma.

SCENA SECONDA.

La Bottina sola.

BOT. *Feretrato Cupido,*
Fanciullo disleale,
Con la forza dell' Ale,
E del tuo acuto strale
Portami qua volendo
Vn huom' insido
Prencipe, e Caualliere,
Vn facchin di Doghana, d'vn Carettiere,
Quel mio Marito imbelle
Hà lasciato al mio sen la briglia sciolta,
Et ei con gl' occhi chiusi
Fà remaner i Popoli confusi,
A tutta riuolta
Mi dono, e mi consegno,
Per mietere nel campo
Della Corte Romana
Gl' argentei frutti,
E le spiche dorate,
E qual Dama inhumana
Che non volle di Gioue hauer pietade
S'egli non si cangiaua in pioggia d'oro

Se

Se non mi porgi aita
Io struggo e moro;
Ecco di quà lontano
Il Florido ignorante,
D'Apuleio il somaro
E quel ch' è più perclaro,
Notrito alle cantine, all' hosteria,
Frà gente indegna e ria,
E rassembra vn Giudeo
O del' indice sponda vn vil Pigmeo.

SCENA TERZA.

Medico, e Bottina.

BOT. *Chi mi soccorre ò Dio.*
MED. *Confida in questa carta Idolo mio,*
Che mi consigli amore
Hor che prospera, & opportuna
Per il crin hò la fortuna,
Palessar deggio l'ardore
Che mi consigli amore?
Palesero scuoprirò del cuor lo strale
Che la piaga più ascosa, e più mortale,
Questa s'è vna ricetta
Dou' e l'indico legno

Salsa pariglia ancora
Che de ridurre al segno,
Si strana infermità,
La pigli pur la pigli,
Ch' è buona in verità,
Medica ogni Francese
O se fusse Todesco ò pur Inglese,
M' Insegna massaria
A carte vinti noue
Che gli dia un paro d'oue,
La sera, e la mattina,
Per anti pasto vn pezzo di salame,
S'applichi in quella parte
Doue m' insegna la natura e l'arte.
Quest' altra anch' è assai buona,
Recipe di cicale
Che cantano l'Inuerno,
Due spiriti d' Auerno
Cotti, e posti due libre anche di questi,
Punte di catenaccio
Di grasso di formica,
Quanto basta
S'applichi alla natura senza impaccio,
Lasciando il peso à me di far la pasta,
E se vi salta qualche schiribizzo
Dee farsi vn buono seruitiale

Senza.

Senza metterui sale,
Mandi pur per lo schizzo
A Propaganda
Che vi è vn Prelato tutto cortesia,
Che la potrà seruire da ogni banda,
Come lei comanda.

BOT. *Per guarrir Donna amante,*
Per estinguer le fiamme,
Donna ch' è tutto fuoco
Sol col prendersi giuoco
Apunto vi volea questo Birbante,
Chi Diauolo imparò questo mestiere,
Vn Lazzaro inpiagato
Faresti ritornar in vita sano,
Con questo modo insano
Di medicar le scese
Fate quelle stimar per mal Francese.

SCENA QVARTA.

Damigella, e Sudetti.

DAM. *Quel' Amico Prelato*
Che suol venir la sera
A giocar, à gioir in questa stanza
Auanti che si pranza,

Vorrebbe riuerir ſua Signoria,
Per gratia In corteſia
Lo conſoli con darli grata Audienza
Che il Medico hauerà vn può patienza.

MED. *Buona Ruffiana è queſta*
Voglio ſtare à vedere queſta feſta.

B. *Signor Galleno in tanto*
Ritornate à ſtudiar il Mattioli,
Che vogliamo ſtar ſoli,
Per diſcorrer frà noi
Coſ' importante.

MED. *Hò inteſo, & hò capito à voi Signora.*
State pur in mall' hora
Fate li fatti voſtri, & io li miei.

DAM. *Oh Merlotto che ſei*
Se tù vuoi riſcaldarti vanne al Sole
Non ſon per Porci le pere Moſcarole.

SCENA QVINTA.

Bottina, e Prelato.

BOTT. *Oh quanto hò faccia bella,*
Compatiſco il tuo ſtato
Vn gioire aſpettato
Pur troppo il prouo anch' io,

L'al-

L'alma flagella,
Quel Medico Importuno
Fù Cagion, che si tardi
Che giungesse à mirar l'Idolo mio,
Molto penauo anch' io;
Mà taci, e ti consolo
Ch'à dolersi d'Amor non sei tù solo.

PREL. *Tù mi parli Marchesa*
D'Amor come per Arte,
Dimmi forse fà parte
Cupido ancor à te di qualche affanno?

BOT. *Se non peno mio danno*
Non posso star vn' hora
Se non vedo il mio ben
Il mio Tesoro,
Sento si gran Martoro
Che mi fà star à Letto
Così Inferma
Vorria giocar con esso vn poco à scherma.

PREL. *E quale ò Cara è il vago*
Che ti dà tal passione.

BOT. *Un cuor che sò che m'ama,*
Mà non sà ch' io l'adorò
O che dolce ristoro
Prouo tall' hor in discuoprirti à pieno,
L'Infuocato desio

Di questo seno
Tu sei l'amato oggetto,
Di quest' occhi Languenti,
Per solo rimirarti
Sospiro l'hore, e piango li momenti.
Quest' alma per te Langue
Se ne vuoi maggior fede
Prendi l'anima mia,
Prendi il mio sangue
Che stillato dal sen corre al tuo piede,
Per te sempre sarà salda mia fede.

PREL. *Queste dolci espressioni*
Ch'escono dal tuo petto
M' inuitano à gioire
Teco ò mia bella,
Questo solo diletto
Speraua il mio desire,
Cessa propitia sorte,
Che per troppo gioire
Tù mi conduci à morte;
Già io sento nel seno
L'alma Tremante
E qui mi vengo meno.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Marchesa, e Monsig^r. Bottini.

MAR. *Già l'honore è vna chimera,*
Ogn'vn sà che quà non vsa,
Sentirassi nella chiusa
Se l'è falsa ò pure vera;
Le Zittelle d'hoggidì
Fan l'amore pria che nate
Tutte vengono imparate
Da Cupido, che salì
Delle Donne nella sfera,
Già l'honore è vna chimera.
Senta ogn'vn, e venga meco
Ne i Palazzi delle Dame,
Trouarem che quel ch'io reco
E sincera verità,
Chi lo pensa, e chi lo fà,
Se ne stanno alle Donne
Sempre apperte le colonne,
Quell'vsanza pria non era
Già l'honore è vna chimera.

Hoggi corre quest' usanza
Chi non sà negotiare
Non può viuere, e campare
Senza far la mesculanza,
Questa sorte d'insalata
Qui si mangia à tutto pasto,
Il marito porta il basto
A Corneto la sua amata,
Il fà gir quasi ogni sera,
Già l'honore è vna chimera.
Fù mia madre come sento
Donna libera nel mondo,
Hor deu' io portar tal pondo
Se lasciomi in testamento
Ch' io seguissi le sue orme,
Senza far più la ritrosa,
Hor che son com' vna sposa
Prendo pur tutte le forme,
Com' appunto fà la cera,
Già l'honor è vna chimera.
MONS. BOT. *Quest' è vna canzonetta*
Ch' assai poco mi quadra,
E se questo Lattino
A qualch' vno diletta
Digli che l'è vn cornuto in cremesino;
Chi mai t'imparò questa Dottrina

Forse

Forse L' Andreanella,
Che con l'arci Leuto
A suon di Tarantella
Conduceua à Bottega
Li Musici col Mastro di Capella?

MAR. *Dà che amor quest' alma ferì*
La cattena allaccioui al mio pie,
Libertà più non trouo per me,
Viuer voglio pur sempre così,
Dà che amore quest alma impiagò
Per guarir sì larga ferita
Consumai i momenti di Vita,
Per trouar vna Tasta che hò.

MONS. *Io più tosto direi*
Che sarebbe assai bene,
Per torre via le pene.
Che si prouan da lei
Si procedesse presto
Di quella tasta, che dura, e perfetta,
Che non si piega mai, e pur diletta,
Che c'insegnò quel Medico Spagnuolo,
Cioè vna borsa di Pizzigarolo;
Sete bella e cortese
Per quanto non negate,
Le dolcezze bramate
A vn cuor che rese

Il tributo à vostr' occhi alle pupille,
Smorzate le fauille
Dell' incendio del cuore
Fate palese à tutti il vostro amore.
MAR. *Son forzata tal volta*
Da replicate instanze
Di quei che in queste stanze
Vengono à dar di volta:
Con le Donne renitenti
Non ci voglion complimenti,
Per natura all' huomi non cedono
Se costrette non si vedono,
Ed ancor che al diletto ogn vn inclini
Son Vergini al sembiante al cuor son frini.
MONS. *O che argute risposte ò che Dottrine*
Oh che mastra scaltrita
Tanto non m' insegnò Lingua Lattina,
Nel libro d' arte amandi,
Nostro ouidio Nasone,
Ne meno Cicerone
Hebbe tant eloquenza.
Parebbe assai migliore l'untione,
E se legesse anch' ella in sapienza,
Come fanno i Dottori,
Ad vna sol parola
S'empirebbe la scuola,

Il confeſſo io medeſimo
Vorrebbero imparare il Puttaneſimo.

MAR. *E voi per compiacere*
Al fratello d'Ouidio pur Naſone
Faceſti al Quirinale lo ſpione.

MONS. *Sia maledetto Naſo*
Le Muſe, e i Carmi
Li Poeti, e li cigni di Parnaſſo,
Io ſon ridotto al fin di diſperarmi,
Con queſte lor Canzoni
Con Comedie, e ſonetti
Compongono i Motetti
Dell'opre voſtre, e delle belle proue,
Ricordano le piaghe vecchie, e noue.

MAR. *Queſto ſarebbe un nulla*
Se ſol dell'opre mie,
Si rideſſero le Dame,
Benche ſenza bugie
Scuoprono li miei mali,
Mà ancora li Curiali
Fanno delle riſate,
Con tante Paſquinate
Delli voſtri ſgarroni,
E par che vada ſol per il Taulino
La famoſa Comedia di Bottino.

SCENA SECONDA.

Il Medico Florido, e li sudetti.

MED. *Mi rallegro Signora,*
Che col seruitiale
Purgaste via dal seno
Ogni morbo, ogni male,
E sempre hò inteso dire
Ch' ogni Botta, o Bottina
Sia grande ò pur Piccina,
Sia nuuole ò sereno
Vuole vn palmo di Taula per il meno.
MONS. *Noi stiamo discorrendo*
Di certi belli humori,
Che con vani strambotti
Benche Quaglie noi siamo
Ci stimano Merlotti.
MED. *Io per me sentij dire,*
Sia con pace di tutti
Dalla bocca di certi Cortegiani,
Certi versi assai brutti
Ed all' amico mio dissimularo,
Ed era il contenuto
Che Monsignore è vn Bue

L

La Marchesa vna Vacca, & io vn Somaro.

MA. *Lasciamoli gracchiare ogn vn stia saldo*
Non voglio esser Sussanna.

MED. *Ne meno io Galleno.*

MONS. *Ne men io Baldo,*
Ci trouiamo esposti sempre
A censura rigorosa
De' maleuoli Plebei,
E l'inuidia dispetosa
Cerca ogn' hor di farci rei.

MED. *Perche siamo caduti*
Dal Ciel Romano, e dalle empirèe sfere,
Hora tra crude fiere
Siam lacerati e morsi.

MARC. *Tutti senza creanza.*

MONS. *Io nell' honore.*

MED. *E voi nel' ignoranza,*

MARCH. *Non cessate*
Stelle irate
Di scherzar con noi mortali,
Son fatali le cadute
Ne resister li può forza, ò virtude.

SCENA TERZA.

Prelato, e li suedetti.

PREL. *A torto vi dolete*
Delle Stelle del Cielo,
Amici non più fate
Che vi rieschan disturbo
Simili Pasquinate,
Ch' una lingua maldicente
Sempre avezza à lacerare,
Vuol ciarlare
Della Gente,
Senza punto guardar se falli o erri,
Mà se la sorte cadde sopra Cerri
Giuro per santa nulla
Che mi vuo vendicar di tanto male,
Voi Papessa farò, io Cardinale.
MONS. *Ed io priego sempre il Cielo*
Per vestir purpure, ed ostri
Che gli giusti desir vostri
Essaudiscano i Dei, ed il mio zelo,
I miei voti, i sospiri
Tramando cola sù
Per ritornare un giorno

Al-

Almonte Quirinale,
E rimirar d'intorno
Chi mi stima animale,
Ch' ignaro mi descriue
Parmi inchini profondi
Languidi, e Moribondi,
Per l'Inuidia ò per rabbia
Se fossi dechiarato come spero
Della Chiesa di Dio Cardinal vero.
MED. *Ed io Signor Animale*
Volsi dir Cardinale
Sarò Medico suo, el suo Galleno
Ritorneria à vestire
Il color Pàuonazzo,
E lascia dir la Gente
E ogn' huomo pazzo.
MONS. *Mà però non vorrei*
Che mi daste il cotogno
Se ben non hò bisogno,
Mà pur se s'accadesse
Che fosse assai maggiore
Dell' entrata l'uscita,
Per donarmi la vita,
Dammi qualche liquore
Che conforti quest alma,
Che solo in tè confida

Restringasi, mà non uccida.

MAR. *Non dubitate punto*
Delle di lui ricette,
O caro mio cugnato
Che siano benedette,
Lui conobbe il mio male;
Confortò il mio seno,
Alla morte il veleno.
Dette, e l'ardenti fiamme
Smorzò del Mongibello
Che mi die la vita vn grosso Rauanello.

PREL. *In somma il feminino*
Venere sempre vuole
Hauere auanti pranzo, e doppo cena,
Per non sentir più pena,
Si come ogn' vno dice
O vn Rauanello, o vn poco di radice.

SCENA QVARTA.

Damigelle, e sudetti.

DAM. *Compatischino Signori*
Se qui giungo importuna
Di già con suoi splendori
Passeggia per il ciel la mezza Luna,

Il Cocchiere stà pronto,
La Carozza, e li Caualli
Finiamo questa festa, ò Papa galli.
PREL. *Horche tacita, e bruna*
Spunta la notte, e torna
Tutta di raggi adorna
A passegiar la Luna
Hor che appunto à gl' Amanti,
Come stagion gradita,
E che il tempo c'inuita,
A Gioie, à Feste, à Canti,
Ci stimola, e ci sforza,
Quella serua importuna
A lasciar questa danza
E partire digiun da questa stanza.

SCENA QVINTA.

Seruitore, e Sudetti.

SER. *E all' ordine la Cena*
Signor Cardinal in Erba,
Il cuoco Pena,
Ed io vorrei mangnare
Lasciate in gratia andar questo ciarlare.
PR. *Io già n[illegible] vado che stādo in questo luoco*

Son come l'esca al foco,
Qui lascio il core mio
Riuediamoci presto amico addio.

Med. *A chi brama in verde età*
Vagheggiare ogni beltà,
Gli conceda il Cielo in sorte
Alla Corte vna consorte
Che l'Amor gli passerà,
Io che sempre penso al fine
Non m'incappa
Non m'acchiappa la Bottina.
Giouinette Vezzosette
Che di Rose il seno hauete,
Godete pur godete
L'età fiorita e verde,
E non ritorna il ben ch'vn di si perde.
Belezza Incanutita,
E schernita dagli Amanti,
E solo trà li pianti
Si strugge, ò si disperde
E non ritorna il ben ch'vn di si perde.

Mar. *Io menarò le mani*
Farò quello che posso
Pria che mi vengha adosso
Qualche pioggia da guai
Che il tempo perso non s'acquista mai

Io me

Io me n'andrò ad amare.

Med. *Io volo à Medicare,*
E à far qualche ricetta.

Mons. *Ed io vò à sententiare con l'accetta.*

SCENA SESTA.

Damigella, e Prelato.

Dam. *Caro Signor Cardinale*
Mi manda qui da voi
La Marchese mia Padrona,
Acciò prima che parta
Desidera parlare
In questa stanza à solo, à solo,
Di cosa che si deue ralegrare.

Pro. *Di questa buona noua*
Io dourò regalarti,
Mà perche io mi trouo scarso ti prometto
Se Cerri verrà Papa, com' io spero
Farti con la Marchesa
Venir nel Quirinale,
A goder del Papato qualche presa,
Ed accopiarti ancor, col mio Cameriero.

Dam. *Sarebbe vn poco troppo,*
Douer io venir nel Quirinale,

Perche non hò Potta
Che possa assagiarla il Cardinale,
Benche fui ricercata vn altra volta,
In tempo che Monsignor mio Padrone,
Era il Quamquam
Accopiarmi con Morone,
Mà s'io non erro
Ecco qui la Marchesa Monsignor Cerro.

SCENA SETTIMA.

Marchesa, e Prelato.

MAR. *Sono pur via partiti*
E voi mio Car Tesor sete restato
Per Consolarmi alquanto
Con la vostra presenza;
Entriamo dunque in stanza,
E chiuder ben la Porta,
Acciò nessuno osserua
Quello che noi facciamo
Se bene poco importa
Lasciarem per Guardia fuor la Damigella.
PRE. *Ero molto disgustato*
Di partir da voi mio bene
Senza darui almen notitia

Che patiuo vna gran pena,
Ma già che la ſorte fà
Seruiamocci della commodità
Montate in letto preſto
E cominciam la lotta,
E ſe per buona ſorte
Il Papa ſi faceſſe in queſto mentre
Io vi laſcierò mà con preſtezza,
Vi laſciarò in corpo la ſemenza.

MAR. *Vi laſcierò volontieri*
Andar per fatti voſtri,
Ma ſarà poi Meſtieri,
Che poi voi ritornate
Se il Papa ſarà fatto,
Mà ſe per buona ſorte foſſe Cerri,
Mandatemi il Lacchè
Che ſubito verrò nel Quirinale,
E vi ſupplicarò
Di far ſubito Monſignor Mio Cardinale.

PRE. *La gratia ſarà fatta anima mia,*
Anzi di più
Se voi volete
Lui Cardinal ſarà, e voi Papeſſa,
Frà tanto dimenate vita Carà,
Perche non poſſo più, e vengo meno
Abraccio il voſtro ſeno,

E me ne vò tutto in Brodetto
Con laudare voi, e chi ci ha fatto.

Le Comedie andaranno al proposito, perche ò Marforio mio caro, i Cardinali non sono ancor fuori del Conclaue, onde haueranno tempo bastante i Comici di prepararsi per il Carneuale, se pure non tirerà più oltre l'eletione. Dio non voglia (rispose Marforio) che la creatione del Pontefice non se ne vada sino à Pasca, ò pure sino à Pentecoste, che andarebbe più al proposito, petendosi in vna tal solennità assicurarsi meglio del Spirito Santo. Se l'eletione (replicò Pasquino) deue cadere nella persona dell' Odescalchi, il più tosto non è altro che il meglio, perche siamo sicuri che questa eletione sarebbe vna vera opera del Santo Spirito; ma se in altro Sogetto vadi pure alla lunga, essendo di maggior beneficio al Popolo, e di più grande edificatione alla Chiesa, di viuer nella Sede vacante, che di veder questa posseduta d'altro Papa che d'Odescalchi. In tanto (soggiunse Marforio) si vanno apparecchiando vna infinità di Co-

me-

medie, per esser Rappresentate questo Carneuale, & io ne ho qui i Titoli d'vna buona parte.

COMEDIE.

Da recitarsi in varij Luoghi di Roma, dopo il Conclaue, nel Carneuale prossimo 1677.

Nel Vaticano. *L'humiltà esaltata.*

Nel Palazzo di Barberino. *L'ostinatione inuecchiata.*

In quello di Rospigliosi. *Il Patrocinio della virtù derelitta.*

Della Regina di Suetia. *I mortificati raggiri di Trapolino.*

Dell'Ambasciatore Francese. *Il Trionfo della virtù Coronata dal zelo.*

Dell'Altieri. *La Temerità mal consigliata, e peggio punita.*

Di Facchinetti, Cerri, e Conti. *Il Disinganno delle Chimere.*

Di Vidone, e Bonuisi. *Gli Scherzi di fortuna contro il merito.*

D'Albici. *Il Diuortio della prudenza del sapere.*

Di Basadonna. *Gli Intrighi mal fortunati di Pantalone.*

Di Colonna. *L'Orlando chiarito.*

Di Cibo. *Le Gloriose Gare dell' Amicitia.*

Di Grauina, Houard, e Baden. *I sospirati contenti del Chiestro.*

Di Baglione, Carlo Barberino, e Chigi. *L'Esemplari sauiezze della Giouentù,*

Di Casanata. *I Perfidi consigli di Cola fanfaro.*

Di Pio. *I Pontigli dell' honore.*

Di Litta. *Il zelo mal' interpretato.*

D'Etrcè. *La Virtù combattuta dall' Inuidia.*

Di Bonsi. *Le Circonspettioni dell' Amicitia.*

Di Maldachino. *Il Bertoldino risentito.*

D'Ottobuono. *Il Peccatore simulatamente compunto.*

Di Delfino. *I Saggi Consegli del Pastor fido.*

Di Gabrielli. *La Parentela vilipesa dalla forza.*

Di Gastaldi. *Lo Sterco dorato gallegiante fra Pomi.*

Di Nini. *Il Leoncino honorato.*

Di Nerli. *Il Telonio sualigiato.*

Di Carpegna Giuniore. *Il Simone precipitato.*

Di Barberigo. *Il Pantalone imbertonato,*

Dell' Ambasciator Veneto. *Lo sueglia matino inutilmente.*

Dell' Ambasciator di Spagna. *La Torcia à vento.*

In Casa di Monsù di Aribert. *La scena Lugubre.*

Di Stefano Pignatelli. *Il Bastone parlante.*

Del Canonico del Conco. *Vulcano vaticinante.*

Di Monsignor Bottino. *L'Hippocrisia disterada.*

Dell' Abbate Piccini. *Il Carnefice affacendato.*

Ottimo rimedio disse Pasquino l'introduttione delle Comedie nelle Case degli Eminentissimi Cardinali, Questo non è

vn contraueleno per discacciar l'Heresie, ma vna Calamita per tirarle à se. I Cardinali sanno, & i Prelati non ignorano, che tutte le accuse, delle quali si sono seruiti gli Heresiarchi per condannar la vera Chiesa di Christo, e tutti i pretesti inuentati, per introdurre le loro falsissime dogme, hanno hauuto l'origine dagli scandali degli Eclesiastici, ond'è che quel mostaccio di Carestia di Caluino, che infettò con le sue opinioni appestati la Francia chiamò la sua heresia, Santa Riforma con la quale ha tirato tanti Regni, e Prouincie, e tante Famiglie Nobilissime d'Italia à seguirla.

Io per me (rispose Marforio) non difendo Heretici, perche sanno assai bene difendersi nell'occorrenze, e quel che più importa, che bene spesso i nostri Teologi non sanno quello dire alle ragioni di questi, e se Caluino ti sentisse parlare in questa maniera, ti metterebbe dentro vno stiuale ben stretto. Mi burlo (ripiglio Pasquino) di Caluino, e di Lutero, dicano quello che vogliono, la nostra Chiesa Catolica fiorisce sopra ogni altra, e stende i

suoi

ſuoi confini nell' Vniuerſo, e fuori la Città di Roma, nella quale ſi laſciano à briglia ſciolta i vitij, tutto il reſto lampeggia con vero decoro, e ſantità.

Tu hai ragione Paſquino (diſſe Marforio) ma ſai tù qual diſcorſo tengono gli Heretici, eſſi dicono che le loro Chieſe ſi mantengono con la Dottrina, e con i buoni eſempi che danno al Popolo i loro Eccleſiaſtici, & al contrario la noſtra Chieſa s'augmenta con la violenza del ferro, e con la forza dell' armi, e quando veggono mancar la dottrina per conuincere gli Heretici, minacciano ſubito i noſtri Inquiſitori col fuoco. Nella noſtra Religione per chiuder del tutto la bocca agli Heretici, baſtarebbe di far viuere i noſtri Eccleſiaſtici con quella ſteſſa modeſtia, & edificatione con la quale viuono i loro Predicanti.

Tu ti dai Marforio caro (riſpoſe Paſquino) con l'accetta ne' piedi, e non te ne accorgi? Tu ti imbrogli, e ſbrogli nel medeſimo tempo, e non lo vedi? Tu mi neghi, e m'accordi in vn punto tutto quello che dico, e non lo conoſci? Io ti ho det-

to che gli Heretici hanno dato titolo alle loro Religioni di Sante Riforme, per far vedere che gli abusi, e gli scandali che si commetteuano nella Chiesa Catolica, furono l'instromento principale che gli diede il pensiere di separarsi da questa, con vna riforma si generale; anzi pretendono che l'origine di tutti i mali nascesse dalla sola Città di Roma, di doue procede che per beffa hanno da quel tempo in poi chiamato la nostra Chiesa, *Chiesa Romana*, e *Religione Romana*.

Per rimediare dunque à tutti questi disordini, e chiuder la bocca agli empi heretici, che s'ingrassano quando sentono parlar de' scandali che si commettono in Roma (così soggiunse Marforio) e che vorrebbono veder sempre regnare nella Sede di Pietro da essi tanto odiata, qualche Pontefice simile ad Alessandro sesto, bisogna riformare il nostro Clero, & introdurre nella nostra Chiesa vna vera, e santa riforma, per distruggere la pretesa degli Heretici, e così à loro crepacuore saranno obligati gli Heretici di confessare i loro errori, e di creder pura, come è in effetto

fetto purissima la nostra Religione.

Ecco il tutto (disse Pasquino) ma veggo bene che noi siamo fuori della Strada, mentre ad ogni altra cosa si pensa, che ad vna tale santa risolutione, perche l'ingordigia, l'interesse, e la passione di questo, e di quell' altro Cardinale, anzi di questo, e di quell'altro Pontefice, accieca le menti di tutti, acciò nissuno pensasse al ben publico. Gran caso in vero, dal tempo di Leone X. che fu all' hora che sorse Lutero, sino al presente, s'è osseruato sempre andar la Chiesa di peggio in peggio negli abusi, e negli scandali, e pure s'è tenuto espressimente il Consiglio di Trento, per rimediare à tanti disordini, simonie, e furti che regnano in Roma, capo della Christianità. Tra gli Heretici vi è pena della vita, che nissuno si burlasse in presenza de' nostri Eclesiastici de' scandali che si commettono in Roma tra nostri Preti, e Frati, dubitando che questo non fosse stromento capace da correggerli, e così si verrebbe à torre con tal correttione, e riforma d'abusi l'occasione di rendere i loro Popoli ostinati nemici della nostra Santa

Religione, anteponendoli sempre innanzi gli occhi i scandali de' nostri Ecclesiastici.

Le Comedie che si recitano in Casa di questo, e di quell'altro Cardinale possono forse portare il titolo di decoro Ecclesiastico? Li Balli, li Festini, & i Buffoni, sono eglino per auuentura, semplicità Apostolica? I Cocchi superbissimi, e tanti apparati, e Palazzi da gran Monarchi, sono cauati da qualche maniera di viuere Apostolico? Certo nò, e pure dopo l'introdutione dell'Heresie si sono à gran folla introdotti nelle Case de' Cardinali, Comedie, Balli di Dame, Scene Buffonesche, Festini, e cose simili, che à dire il vero, questi instromenti non sono propri ad aprir la porta ad vna Santa Riforma. Io parlo come buon Catolico, e bramarei che tutti fossero così bene intentionati che me per la comune edificatione de' Popoli della Christianità, perche al sicuro, che i Cardinali haurebbono à questa hora creato Papa l'Eminentissimo Odescalchi, e tutti gli altri Prelati con vn zelo d'ottima conscienza piegarebbono volentieri, non tanto le ginocchie del corpo, quanto i pensieri.

ſieri del cuore innanzi i ſantiſſimi piedi d' vn Pontefice, che ſarebbe vn vero Vice Dio in Terra d'opere, e non di titolo, come ſono ſtati molti Papi da molto tempo in qua, fuori Clemente nono, che fu ſantiſſimo in *Opere, & Sermone.*

In ſomma la bontà (replicò Marforio) e l'attioni di buono eſempio, almeno nell' eſteriore ſono niceſſarie agli Eclesiaſtici. *Per far crepar gli Heretici* ſoleua dire il gran Cardinal Caraffa, *biſogna viuer da Prelati dabene.*

Anzi (ripigliò Paſquino) per far'arrabbiare tutti i noſtri Romani, quali alla viſta di tanti ſcandali che ſi veggono pupullar ſempre di nuouo in Roma, compongono Satire, e Maldicenze, e poi o che ne accuſano il pouero Paſquino, o che ne fanno Auttori gli Heretici, quali poco ſi curano del noſtro bene, e meno del noſtro male. In tanto à dirui il vero io amo le Comedie, e ſon contento che i Cardinali impieghino i danari delle loro Abbatie per farne rappreſentare.

Se ti piaceno (riſpoſe Marforio) eccotene qui vna curioſiſſima.

Li ſpropoſiti di Monſignor Bottini Deſcritti in forma di Comedia.

Bottino Aiutante di ſtudio, e Seruo.
Atto primo. Scena prima.
Bottino in Letto.

AGGIVTANTE. *Monſignor Monſignore,*
E tempo gia d'aprire à i Curiali
Deh per gratia deh ſali
Appunto ſon ſonate quindeci hore.
BOTTINO. *Datemi da veſtire,*
E tù vagli ad aprire,
E digli Ancora
Ghe non venga i Nottari ſi à buon hora,
E ſe qualch'vn ſtima
Tutto quel che ciò detto
Mandatelo pur via dal Gabinetto,
Quindi alla terza ſtanza
Quella doue ſoglio dar' vdienza,
Operate con creanza,
Affinche non vi naſca turbolenza,
Che non entrin altre perſone
Che quelle che vi hanno citatione,

Che

Che io in tanto con pausa
Riueder voglio vn poco questa causa.

SCENA SECONDA.

Seruitore, Choro de' Curiali.

SER. *Hor saranno seruiti,*
Già si veste Monsignore
Choro de' Curiali
Quanto starà
Hoime son già sonate 16. hore.
Poueri Curiali
Che riceuon strapazzo
Tutt' il di dà questo pazzo,
E contro ogni douere
Vengono al Quirinale
Per sberettar vn viso di Cotale,
E poi tornano à Casa
E dal caldo, e dal giel tutti spiantati,
O con decreti sciocchi, ò pro seruati.
Io per me vi giuro à fe
Se durasse stà scoletta
Darei volta alla beretta,
Ohibò
Non si può più tolerare
Questa è cosa da Crepare.

SCENA TERZA.

Bottino in Sedia dell' Audienza, Aggiuntante di ſtudio, Procuratore, e Notaro.

BOTT. *Iacopo venite quà*
Figliuol ſete ſtordito
Io vi hò detto pure
Ch' in ordine mettiate le ſcritture,
Il mazzo ch'è legato
Col fettucin raſato
Dou' è
Eh?
Quel dell' Informationi
E di memoriali
Con le Commiſſioni
Hanno forſe meſſo l'Ali
Senza far altro preludio,
Andate giù in ſtudio,
E finiamola
Cercate di trouarla
Che l' audienza aſpetta.
AGG. *Eccole quà tutte*
Che ſtauan pur alla ſolita Caſſetta.

BOTT.

BOTT. *Come ſete Bambino*
Perche non le portaſte al tauolino
Prendete il Calamaio,
Chiamatemi il Notaio
Qui m' aſſiſtete
Che i decreti che farò voi noterete.

NOT. *Contra Dominum Proculum*
Procuratorem aſſertum,
Domini Tadei
Quondam Bartolomei,
Nec non Iulium Albertum,
Et parte principalem
Ad accedendum ad Quirinalem,
Et videndum per Bottinum
Declarari Cauſam ſpectare
Ad Dominum Aquinum,
Qui bene amat Quatrinum.

PROC. *Compiaciati Monſignore*
Di ſentire ab orto il fatto,
Madonna Bibiana
Laſciò per teſtamento
Che per fare vna Campana,
Alla Chieſa Parochiale
Si ſpendeſſe Scudi Cento;
Hor perche non ſi troua
Gallin che nell' heredità facci l'oua

Monsignor Animale
Voglio dir Monsignor Caprara,
Con vn certo Decreto
Assai spropositato
Hà troppo il Principale mio grauato,
Col supposto che sia
L'herede di Bibiana sua Zia,
Ma simil propositione
Vn attomo non hà pur di ragione
Anzi è falsissima
Ricorro à V. S. Illustrissima
Supplico la sua Clemenza
Con ogni riuerenza
Ordinar si sopra seda,
Et in punctis la Causa si riueda.
BOTT. *Se la parte non ci è*
Io non vedo perche
Non si debba il decreto,
Se ben stia quieto,
Lei che è Curiale
Sà la pratica mia,
Ne dia pure ne dia
Quanto prima potrà à Nostro Signore
Vn Memorial Cantante,
Che venendo il rescritto
Da Prelato d' Honore

Gli

Gli dò ferma parola
Di Consolarlo in vna Audienza sola.
PROC. *Mà Monsignor in tanto*
Chi m' assicura
Che il principal non entri à Casa oscura.
BOTT. *Per leuarui le paure*
Vi farò vn proseruato,
Et interim inhiberi
Già che sete portato
Dal Cardinal Altieri,
Iacopo quidà Mè
Sempre fate il Pupazzone
Doue è la positione
AGG. *Com' è intitolata?*
BOTT. *E via forzimola*
Homai si troppo puzza,
Sete pur la gran Cocuzza,
Quanto più mi lamento
Tanto meno al Discorso state attento.
E a la Roman legata
In vostra bon' hora.
AGG. *Eccola qui che staua fora fora.*
BOTT. *Doue sete*
Scriuete,
Supplicetur Sanctissimus
Et Interim Illustrissimus

Inhibetur cum intimatione,
All' altra citattione
Silentio ſignori di gratia ſilentio.

SCENA QVARTA.

Bottino, Seruitore, Il Caualier Maſſentio che vien di fuori, e Procuratore.

SER. *Monſignor vn' Imbaſciata*
Il Caualier Maſſentio doppo l'audienza.
Deſidera di farli riuerenza.
BOT. *Diteli ch'è Padrone*
Ancora in queſto punto
Si ſcanſino Signori
Mi laſcino paſſare,
E faccian gratia ſtare
Vn pocchettin di fuori
Si ſcanſino Signori
Oh Signor Caualiero
Riuerito mio Padrone
Facci gratia d'entrare,
Lei mi dà conſolatione
Con il ſuo benigniſſimo trattare,
Ed è tale il diletto

Che

Che quaſi me ne vò tutto in ſgazzetto.

MAS. *Monſignor queſt' è l'affetto*
Della ſua Corteſia,
E fuora di miſur benigna è pia
Con i ſuoi ſeruidori
Che ſempre li confonde con gl' honori.

BOT. *Dicami ſior Cauagliero*
In che debbo impiegar la mia perſona,
Lei sà che è Padrona,
E ſonli ſeruitor puro e ſincero.

PR. PROC. *Tu m'abbotti Bottino,*
Che ti venga il mall' anno,
Deuo andar Cauallerino
Buona notte, e buon anno
Adeſſo hà cominciato à Chiachiarare
O che ſtile minchion dà Giudicare.
(Il Caualier Maſſentio parte)
Monſignore deh reſti
Vuole la conuenienza
Che più non ſi ſtrapazzi l'audienza.

BOT. *Seruitoriſſimo Signore*
Se mi dà queſta licenza
Io qui reſtarò.
Lei che dice Patron mio
La ſua citation s'è letta.

PR. PROC. *Nò Signore*

Perche s'aspetta la sua descrettione.
BOT. *Horsù Nottar legete*
Mà fermiamoci vn poco
Io ho gran paura
Altre fiate hauer rimesso
Questa causa in signatura,
E se quest' è,
Perche venir dà me
E non mi tenghi à bada,
Lei sà la sua strada
Horsù quest' è fatta
Andate pur da ratta
I scusi Signor Rauani
Io non vi voglio più metter le mani.
PR. PROC. *Ma se Ratta m'ha aggrauato*
Come vuol che vi torni
Per esser maggiormente assassinato?
2° PROC. *Monsignor quest' è vn Imbroglio*
Doppo hauermi strapazzato
Più d'vn anno in Campidoglio
Vuol che la cura vada
Alli Mastri di strada.
BOTT. *E che son cause vecchie*
E punto già deciso.
Choro de PROC. *Che possa esser Impiso*
A sentir sol costui vengan pettecchie.

BOT. *Habbi un poco di flemma*
Che per quello poss'io vi voglio consolare
Io fò questo dilemma.
E lei hà citato, ò vuol citare
Ad dicendum contra memoriale.
Ch.de P. *Far più già nõ potrebbe D.Pasquale*
Che Diauolo vorrà costui Inferire.
BOTT. *Mi lascino dire*
Che pieghi il mio Concetto
Perche più volte hò letto
Tutto quel che domandate.

SCENA QVINTA.

L'Abbate Cappellaccio, Bottino, è Sudetti.

BOTT. *Venga Padre Abbate*
Che fauori son cotesti
Che le sedie al camerier s'apprestì?
Tirate la portiera.
Ch. de PR. *Il Pranzo lo faremo questa sera,*
Se più dura le Stelle
E la Corte abbandonata,
E tradita, assassinata
Restaremo senza pelle,

Facciam pure i Curiali
Li facchini, e li pistoni
Che noi altri non siam buoni
A trattar con Animali.

AGG. *Signori partin di qui*
Monsignor è giù calato,
Tenghino il proseruato
Per la prima audienza
Che sarà Mercordi.

Ch. de NOT. *Noi n'andrem per questa mane*
Già che quelli auari
Delli Capi notari
La barba ci haueran fatto di stoppa,
Alle quattro fontane
Doue sarem seruiti in sotto Coppa.

Chiachiare, e ciancie tante Comedie; almeno quando si perde il tempo in qualche cosa che importi la spesa, basta per all'hora; hanno ben ragione i Forastieri di dire che noi altri Romani, durante la vita de' Pontefici perdiamo il danaro, mentre i Nipoti de' Papi ci mangiano il frutto, e l'Albero, e poi nella Sede vacante perdiamo tutto il tempo, applicandoci in certe cose che non seruono nè per far piangere, nè per far ridere.

Io (rispose Marforio) son' amico di Pasquino, ma non delle Pasquinate fredde, & insipide; ma come il Mondo è pieno di saui, e di matti; di dotti, e di ignoranti; di speculatiui, e di semplici è bene di contentar gli vni, e gli altri. Che diauolo voi tu che facciano tanti Poeti, e Poetastri che son tenuti da' Nipoti de' Papi come sguattari, sotto vn camino à voltar' vn schidone, disprezzando le lodi che da detti Poeti li vengono offerte, per non essere obligati à darli vna panciata di riso? Certo che hanno ragione dopo morto il Pontefice d'esercitarsi alla vendetta, col far prouar' il taglio à chi non ha voluto l'vnguento. E poi in tanta abbondanza di materia non può far di meno di non mescolarsene della meschina. Ma forse che se non ti piacque la Comedia, ti piacerà la risposta fatta dal Signor Bottini all' Auttore. Sentila in gratia.

L'Indouinarello, di Monsignor Bottini, contro il Compositore della sua Comedia.

Eh che si che l'Indouino,
E sò dirui hora chi siate,
Voi che tanto vi affannate,
In quel metro si diuino
Eh che si che l'Indouino.
Sete voi, s'io non vi adulo,
Vna lingua maledetta
Ch'arabbiata taglia, e infetta,
In ogn' hora à tutti il culo,
Voi sarete qualche mulo
Che per Padre vn Frate hauendo
Sete fatto Reuerendo
Secretario di Pasquino
Eh che si ch'io l'Indouino.
Senza farui più penare
Ben narrar voi ci potreste,
Il Paese oue nasceste
Gran Poeta singolare
Non vuò farui incomodare,
Che nell' Indie io già non nasco,
So che sete vn Bergamasco

Chè

Che fà in Roma il Fiorentino
Eh che ſi che l'Indouino.
E poi fate il ritroſetto
Con naſconderui guardingo,
Io l'orechie vi luſingo,
Mà m'è noto il voſtro aſpetto,
Oh che ſiate maledetto
Non volete ch' io conoſca
Vn ſomar che in Lingua Toſca
Canta al ſuon del Ribecchino.
Eh che ſi che l'indouino.
Non vorrei che di ſchiamazzi
Riempiſte il culiſeo,
Se vi ſcuopro, ch' vn ebreo
Parmi udir che tù ſtrapazzi,
Perche il nolo delli ſtrazzi
Da voi cerca, e ſpera in vano,
E mi duol che vn huom baggiano
Voglia far del Paladino,
Eh che ſi che l'indouino.
Siete quello, e non m'inganno
Piu maligno delle notole,
Che compongon ſtroſe, e frottole,
Ai cecati tutto l'anno
E ſiet', huomo col mall' anno
Di natura Budellona

Che annasate alla Padrona
Le corregie da vicino.
E che si che l'indouino.
Quanto rido, e quanto godo
D'hauerui hoggi al fin scoperto,
Si restringe il vostro merto
Nel tinel à ber il brodo,
Mà vi prego che sul sodo
Non cercate sul lunario
Ch' horà fà, ne quant' è suario
Dà vn somaro à vn Babuino.
E che si che l'indouino.
Perche anch' io vado à tastone
Fò argomenti e congietture,
E in mirar vostre scritture
Formo varia opinione,
Vostro stile è da minchione,
Il pensier da vn furbo astuto,
D'vn ceruel becco cornuto
Camerata di stecchino.
Eh che si che l'indouino.
E vui ancor qualche maligno
Ch' alle ciacchiare, all' humore
V' hà per qualche ciurmatore
Da Spoleti ò da Fuligno,
Che d'vn Coruo, e non d'vn Cigno,

Sia

Sia quel vostro cicalare,
Mà alla scienza singolare
Io vi stimo vn Ragazzino.
Eh che si che l indouino.

Egli è certo vno mi dice
Quelche scriue tutto il giorno
Per far habiti d'intorno,
All' Arenghe, & all' alice,
Altri (e quanto poi disdice)
Che à tener politi, e netti
I rottorij, due sonetti
Date voi per vn quatrino.
Eh che si che l'indouino.

Temerario vn che v' accusa
Và più oltre à dar di naso
Con il dir che di parnaso
Sia squaltrina vostra musa,
E cangiando come s'usa
Altre nozze, altr' Himenei
Fatta è vostra hora colei
Che fu Sposa all' Aretino
Eh che si l'indouino.

Che da quello appreso hauete
l'arte voi di poetare
Per poterui coronare,
E di Broccoli, e di fiete,

Ma se voi minchion non sete,
Per non farui più ridicolo,
Fate vn' oda in stil testicolo
Sopra vn tondo Cocozzino.
Eh che si che l'indouino.
Ah che scoppio delle risa
In vederui in collerare
C'ho saputo indouinare
Tanto bene in questa guisa,
Perch' io sono vna gran Zucca,
E son nato appunto à Lucca,
E di fatto fui presente
Quando il capo da niente
Vi fu rotta in quel Casino.
Eh che si che l'indouino.
Hor Poeta diuentato
Son da voi con grande ingiuria
D'ingordigia, e di Lussuria,
A gran torto hora accusato;
Imparate da vn Prelato
A parlar come douete
Se sul dorso non volete
Vna carca da Facchino.
Eh che si che l'indouino.

A proposito l'indouinare io credo Marforio, che nell' elettione del Papa i Cardinali giuocano appunto nel Conclaue à questo gioco; per diuerse ragioni,ma particolarmente perche il numero de' Pretendenti è grandissimo, e non ve n'è nè pur' vno che non si stimi degno di gouernar molti Mondi, così ha pieno il capo di vento; e di migliaia d'imaginationi. Hora tra questa confusione di Papabili come può il giuditio d'vn' huomo, ò sia d' vn Porporato far scelta del migliore, se ogni vno si stima superiore al compagno.

Non è questa caro Pasquino (rispose Marforio) la difficoltà maggiore che incontrano i Cardinali nel Conclaue,il punto stà ch'essi non veggono ne' Sogetti che son prossimi alla concorrenza del Triregno, che il solo esteriore, che tuti si sforzano di dargli vn' apparenza santissima, modestissima, zelantissima, disinteratissima, à segno che nel visitar delle Chiese, e nel celebrar della Messa poiono tutti altre tanti Santi Macari; hor chi potrà creder questo migliore di quello? Chi si fi-

darà della bontà dell' vno, ò dell' altro, se tutti insieme spirano miracoli con l'opere pie, con gli essercitij diuini, con l'humanità, con la modestia, con l'astinenza de' diporti comunissimi agli altri Prelati, e con cento fiori di virtù morali.

Ma quel che più importa (replicò Pasquino) che nell' Historie di Roma si troua vn' infinito numero d'esempii di Papi, quali entrarono come Agnelli mansueti nella Mandra del Signore, e poi diuennenero Lupi affamati col Gregge di Christo. I Cardinali non possono giudicare dell'interiore, di questo, ò quell' altro Papabile, pigliano per Papa quel veggono, non quello che non conoscono; che colpa poi essi commettono, se *Honores mutant mores.* Da lungo tempo si è osseruato che nel Conclaue sono stati eletti Pontefici dignissimi del grado Apostolico, ma poi nel Vaticano si sono trouati d'altra natura. Vn mio amico mi diceua vna volta in occasione di discorso, che *I Cardinali chiamauano sempre al Ponteficato Huomini Santi, ma da' Nipoti veniuano poi transformati in Demoni.* Bisogna di necessità spogliarsi nell'

nell' elettione d'ogni passione humana, e d'ogni interesse mondano, e poi tra tanti frutti scieglierne il più dolce, & il più maturo, e se questo poi si viene à corrompere, patienza; s'hauerà almeno quella consolatione d'hauer vsato tutte le diligenze douute nella raccolta; e non è poco che restino i Cardinali esenti dell' obligo di render conto à Dio d'vna cattiua elettionene, quando si fa con tutte le forme debite, d'vn' ottimo zelo elettorale.

Da vn Segretario d'vn Cardinale mio amico, mi fu mostrata la Copia d'vna lettera bellissima scritta à loro Eminenze (parlò cosi Marforio) da qualche Angiolo incarnato, per esortarle all' elettione d'vn Pontefice degno, e di merito, e son sicuro che se i Cardinali faranno con vna purità d'animo riflessione a' concetti di detta Lettera certo è che l'elettione non può riuscire che di gran beneficio alla Chiesa, e questo vuol dire, che noi haueremo per Papa Odescalchi: di detta Lettera me ne ho fatto dar Copia per fartela vedere, perche è degna d'esser vista, ascoltala di gratia che la leggerò distintamente.

LETTERA

D'esortatione a' Signori Cardinali per l'elettione d'vn buon Papa.

Eminentissimi, e Reuerendissimi Signori.

Dalla pietà, e zelo dell'Eminenze vostre attende la misera, e languente Città di Roma, anzi l'afflitta Christianità tutta nel presente Cõclaue, l'eletione d'vn Pontefice degno, e capace à portar rimedio à tante miserie, nella quale si troua ingolfata la Chiesa di Dio, e realmente atto à sostener con vigore il Triregno Pontificio, tanto abbattuto dalla debolezza, ò per meglio dire dalla auidità d'alcuni che l'occuparono per lo innanzi più per sorte, che per merito, ò per meglio dire per segreto giuditio di Dio, in castigo di quei poueri Popoli, che in luogo di gloriarsi si lamentano di quella fortuna, che l'ha fatto nascere Sudditi di Preti.

Hab-

Habbiate dunque pietà ò Eminentissimi Porporati di tanti languori, abbracciate come veri, e legitimi Prencipi di Santa Chiesa la protettione di questa, non vi lasciate ingannare dall' interesse proprio, che accieca d'ordinario i sensi; ò dalle passioni particolari che immergono in vn profondo letargo il giudicio. Richiamate nel vostro cuore, e poneteui innanzi gli occhi i vostri reiterati giuramenti, & in segreto, & in publico per la scelta d'vn Sogetto ricco di virtù, e di forze vguali al carico che se gli deue imporre. Pensate che si tratta d'vn Vice Dio della Terra, e d'vn Vicario di Christo nella Chiesa, e però li vostri Scrutinij, & andamenti saranno osseruati, non meno dagli Huomini che dagli Angeli; quali tutti vi accuseranno nel Tribunale diuino, se in luogo d'vn Pietro, voi elegerete vn Giuda.

Riflettete a' vostri indispensabili oblighi, all' eminenza del vostro officio, alla vostra Apostolica dignità, e sopra tutto alla vostra conscienza, alla quale mancando in vn caso di tanta importanza, vi roderà come vn vendicatiuo Serpente di

continuo col ſuo rimorſo le viſcere. Conſiderate che *Deus non irridetur*, e che ſe non puniſce immediatamente à voi dell'errore, caſtiga à cauſa del voſtro errore i ſuoi Popoli, per render tanto più ineſcuſabile la voſtra colpa. Aſſicurateui però che ſe non vi flagella col ſuo braccio potente coſi alla prima, che non laſcierà di fulminare ſopra di voi la ſua giuſta vendetta, ſe non in queſto nell'altro Mondo, doue le iſcuſe degli intereſſi mondani, e le conſiderattioni di queſto, e di quell'altro Prencipe non hanno alcun luogo.

Specchiateui ne' caſi dell'altre intereſſate Elettioni, che ſon riuſcite di ſcandalo vniuerſale à' Fedeli, e di deriſione agli Infedeli; ſcorgeteuici l'ordinaria fallacia de' giudicij macchinati, e ſperanze humane ſolleuate. Inſinuateui nella mente, che quella Porpora che voi portate ſul doſſo, e che in vn momento vi rende dal niente vguali à' Reggi v'inſegna ad hauer ſempre deſti i penſieri verſo il ſangue del Redentore, in ſeruitio del quale vi offrite di ſpargere il voſtro; e che mal volentieri ſi accorda queſta offerta, con la traſcuragine,

(che

(che non credo possa cadere nel vostro spirito) d'impiegare nell' elettione che dobbiate fare, la vostra soprema auttorità, ad eligere vn Pontefice proprio à rinouar' i dolori d'vna nuoua passione nel petto di Christo, già che, chi ferisce la sua Chiesa, e il suo Popolo, ferisce il suo cuore, e le sue viscere.

Corrispondete con i vostri fatti reali, e sinceri, alle parole promesse, e giurate, per far vedere à tante Nationi, che osseruano al presente i vostri andamenti, che la conoscenza del vostro douere vi fa proferire di non hauer' altro scopo che all' ottimo, al giusto, al santo. Scacciate pure vna volta ch'è già tempo ò Reali Senatori della Christiana Republica, dall' empia mente de' scelerati Heretici l'occasione di burlarsi dello Spirito Santo, e di credere falsa la nostra purissima Chiesa, nel vederla così malmenata da quei Vicari che riceuono dalle vostre mani il Vicariato. Scaricateui dall'obligo che contraete nell' elettione del Pontefice creandolo cattiuo, d'hauerui à giustificare di tutte le vostre attioni, scritte nel Libro della giustitia di-

uina. Risolueteui poiche n'è tempo di far vedere vn giorno al Mondo, che volendo voi potete, e potendo voi volete partorire dal seno del vostro Corpo sagrato, vn parto maschio, e virile, non vn'embrione bisognoso di forma; & vn Capo degno d'vn Senato Apostolico. Sciegliete tra tanti Heroi vn' Alesandro d'effetti, ma non di nome; zelante come il terzo, non pessimo come il Sesto: vn'Innocentio che faccia corrispondere la vita al Nome; & vn Clemente simile al nono, ma non al decimo; vno che habbia la bontà nell' intrinseco, e non nella mano: nel fondo del cuore, e non nella Croce del piede: vno che sia modesto per i suoi parenti, e che sappia dargli quello ch' è lecito, ma non lasciargli pigliare quello che vogliono: vno che impedisca acciò la Chiesa, o l'ordine Eclesiastico non cada in maggior corruttione, già che hoggidì son così polluti gli animi, che pare quasi impossibile di potersi sperare vna buona riforma, & esemplare disciplina: vno che voglia, e che insieme sappia fare da vero Papa, e che gouerni gli altri, non già lasciarsi dagli altri.

tri gouernare, e che à guisa d'vn' altro Sisto, eserciti da se stesso il comando di quella Roma, doue hoggi la minore auttorità è ò del Papa, e della Giustitia.

Vno, che con l'auttorità datali da Dio, e con le forze d'vn Prencipato così considerabile, sia basteuole à reprimere l'audacia, e temerità di tanti che vogliono fare i potenti con oppressione del pouero Popolo, e che habbia cuore, e fermezza di stradicare gli abusi, e il nome di tante giuriditioni, altre tanto illegitime, quanto contrarie al buon gouerno, & al ius legitimo delle genti, e delle massime politiche dello stato, e della naturale conuenienza; & in consequenza suidi affatto tanti dannosi rifuggii moltiplicati da qualche tempo in qua, per dar sicuro asilo ad vn'infinità di furbi, e malfattori, che ad altro non seruono che à turbar la quiete del Prencipe, e del Prencipato, restando scandalizzati sin gli infedeli, e gli Heretici di veder che in Roma seggio d'vn Vicario di Dio si difendono con tanto calore gli assassini, e sicarii da quegli stessi che ne dourebbono sollecitar la punitione.

Vno, ch' elega per il gouerno della Chiesa come Pastore, e per lo Stato Ecclesiastico come Monarca temporale Ministri capaci del Ministero, habili al maneggio, disinteressati con tutti, e che accompagnino il carico con la sincerità, e con l'affetto. Vno, che ami la verità con tutti, e che si mostri nimico dell' adulationi veleni letali che coprono con la dolcezza del miele in bocca, l'vltima angonia della morte d'ogni virtù, e che se sono dannosi à Prencipi Secolari, peggiori saranno mai sempre con gli Ecclesiastici Mitriati, e sagri, nel di cui petto non deue regnare che vn purissimo cristallo, dentro al quale si deuono specchiar le proprie attioni, per meglio osseruarsene la naturalezza di ciascuno.

Vno, che con animo corrispondente al zelo Pastorale, & alla maestà del suo Scettro, reprima arditamente l'insolenza di quelli Papaueri (e so che l'Eminenza vostra m'intendono) che vedendosi dall' aura della Fortuna eleuati sopra degli altri, fatti arditi come ordinariamente suol' accadere, in ogni luogo, e particolarmente

mente in Roma per vecchia consuetudine da vna vile toleranza, che gli fa cadere in sprezzanti, e scandalose violenze, sino à ridurre nella disperatione le Famiglie intiere.

Vno, che cominci il suo gouerno con seuerità, per poterlo poi continuare, e finire con clemenza; Che s'applichi da vero al sollieuo de' Popoli, e dello stato Eclesiastico, ridotto hormai come pur lo sanno fino i Gentili dell' Indie, à deplorabilissime miserie, e fatali calamità, compassionate per esser così grandi da' barbari istessi: Che pratichi con amore paterno l'infiniti modi che vi sono, da vtilmente sgrauare i sudditi da tante grauezze, ogni volta che si vogli operare, senza rispetti humani, e interessi particolari: Che non s'atterrischi alle proprie difficoltà, che s'incontrano, considerando che vn Prencipe ne suoi Stati, può assolutamente ridurre al fine tutto ciò che vuole, coll' ogetto del seruitio di Dio, e beneficio del Publico, e Sisto V. di esemplare memoria ne ha lasciato vn notabile modello.

Vno, dico che egualmente ami tutti i

Prencipi, e Popoli Christiani, e che con vn generoso, ma non prodigo compartimento delle Gratie Pontificie si concilii l'amore, e la stima delle Teste Coronate, e Potentati della Christianità, per poter tanto meglio metterli, e conseruarli tra loro in solida pace: Che procuri di chiamar all' Ouile di Santa Chiesa le Pecorelle smarrite, non con le minaccie, e col ferro ma con l'abbondanza della piaceuolezza, e misericordia; perche il rigore fa poco effetto con gli Heretici; Che fabrichi più glorie al suo nome, che Palaggi alla sua Casa; Che riformi i lussi scandalosi degli Huomini, e delle Donne, veri destruttioni delle intiere Famiglie, e in specie degli Eclesiastici; Quei Lussi che con l'insinuatione nell' animo di questo, e quello di mille gelosie, introduce mille scisme tra Popoli, e cento gare tra particolari.

Vno che sollieui le numerose pouertà & aiuti con larghe, e publiche elemosine i mendici; Che non permetta l'oppressione di Poueri, per l'auttorità, & insolenza di' Ricchi; Che non toleri le pompe de' Grandi,

Grandi, fatte à ſpeſe de' miſerelli ſudditi, col farli puntualmente ſodisfare, vedendoſi ogni giorno per tal cauſa perirne le Famiglie; Che aboliſchi le pernitioſe dilationi, e fraudolenti ritardi de' mali debitori, in darno de' Creditori, col far correre indifferentemente la Giuſtitia, neruo principale del buon gouerno; acciò paſſi il douuto da vna borſa all' altra, mezzo valeuole, & vnico per il mantenimento del comercio humano, e della ſocietà ciuile; Che ſi facci dar ſubito l'eſempio del depoſitario Generale della Camera, col puntual pagamento de' Monti, fonte principale del publico commodo; che rimuneri la virtù, per inanimire maggiormente i Padri à far ſtudiare i loro figliuoli; Che inuigili acciò non ſia fatto torto agli ſtranieri, che da tutte le parti del Mondo concorrono in Roma Madre comune delle Nationi dell' vniuerſo.

Vno finalmente, che faccia vedere vna volta il noſtro ſecolo d'oro per la Chieſa, e per il Popolo, non già per la ſua ſola Caſa come altri hanno fatto; che faccia con l'eſperienza di ſe ſteſſo conoſcere alla

Chriſtianità chiaramente, non eſſer vera quella credenza che regna nell' animo di tutti, che ſi ſia affatto perduta la buona ſemenza de' Leoni, de' Gregorii, de Clementi, de' Siſti, e di tanti altri degni ſucceſſori di San Pietro, e che può queſta rauuiuarſi in modo, che tutti credono fermamente, che benche tralignata non era però eſtinta; Che dia a tutti ſugetto di benedire il Cielo, gli Angioli, e i Santi, e di far rinaſcere benedittioni, doue non ſi ſentiuano che maledittioni, che beſtemie, che ſpergiuri, già che ogni vno s'è dato à credere nella continuatione di tanti ſcandali, ſimonie, & oppreſſioni, che Chriſto haueſſe del tutto abbandonata la ſua Chieſa, & il ſuo Popolo nelle mani di Lupi rapaci; Che faccia riſorgere nella ſua perſona, e con la ſua perſona la virtù, la ſantità, & il buon zelo di quei zelantiſſimi Eccleſiaſtici della primitiua Chieſa; coſi in vece di tante ſcandaloſe maldicenze contro il mancato gouerno, non ſi ſentiranno che lodi, à gloria di Dio, & augurii, e ſperanze d'hauerne di migliori.

O che santissime instruttioni, o che salutiferi rimedi (disse Pasquino) per far vedere che il Vaticano, non è più lanlanguente, ma glorioso, e trionfante; ò che ottimi consigli se l'esecutione si rendesse così facile, che l'esortatione. Pochi Luterani restarebbono nell' ostinatione del Luteranismo, quando nella Chiesa di Dio vedessero vn Pastore di questa sorte, perche io ho sempre inteso dire Marforio caro, che il principale articolo degli Heretici dal quale cauano il motiuo di creder falsa la nostra vera Religione, e vera la loro falsa, è questo; cioè, che stimano esser' impossibile, che vna Chiesa gouernata da Lupi, ò almeno d'Huomini che non hanno altro à cuore, che vna sfrenata, e sregolata passione di sodisfare à loro capricci, & agli interessi particolari della loro Famiglia, e di loro Nipoti, per il seruitio de' quali se ne sono veduti, di quelli che hanno esposto l'honor di Dio, e la riputatione della stessa Chiesa, non che il sangue de' Popoli Christiani, che questa tale Chiesa sia la buona, sia la vera, sia

l'ottima. Gli Heretici (soggiunse Marforio) hanno cento cauigli per farsi, e disfarsi in vn punto di quello che dicono, e fanno; tutta via io mi sottoscriuo alla tua opinione, perche in fatti, vedendo i lamenti di tanti Prencipi malcontenti dell' operattioni de' Pontefici; le lagrime di tanti Popoli oppressi nello Stato Eclesiastico per tutto dou'è, da tante Gabelle, storsioni, e tirannie poste & esercitate non già per soccorrere à bisogni della Christianità, ma per inalzar Palazzi, comprar Prencipati, e mantener il fasto, e la superbia di tanti Nipoti, e stò per dire Bastardi, come fece quell' Alesandro il Sesto, che diede di sesto à Roma; le bestemie, e le maledittioni di tanti poueri sudditi, e quel che più importa di tanti degni Religiosi dell' vno, e l'altro Ordine, che si veggono torre il pane della bocca dopo tanti seruitii prestati alla Chiesa, per nodrire, e rimunerare tanti ignoranti Corteggiani, che hanno havuto in sorte di dar nell' humore de' Nipoti de' Papi; certo che hanno qualche ragione di star doue sono.

Senti

Senti Marforio (replico Pasquino) vn Teologo mio amico, esortaua vn giorno vn Signor Luterano ad abbracciar la nostra fede Romana, rappresentandoli innanzi gli occhi mille ragioni teologali, ma il buon Luterano armatosi d'vn mescuglio di ragioni politiche, e morali rispose. *Eh Padre, Padre, conosco bene che voi parlate con la lingua, e non con il cuore, e che le vostre parole son differenti da' sentimenti dell' animo, Come posso io imaginarmi, che voi credete buona la Religione Catolica, nel veder che i Catolici in Roma, non hanno nella bocca che voci di Dannati, pentendosi d'esser nati Huomini, non che Catolici nel grembo d'vna Chiesa afflitta, e tiranneggiata da quegli istessi che si qualificano Capi, e Gouernatori? Come mi risoluerò io ad abbracciare vna Religione, della quale molti ne vorrebbono esser lotani? La Chiesa non consiste, Padre caro, nelle mura, e negli Altari, ma nel buon' ordine, e nel buon' esempio di chi la gouerna, la qual cosa manca alla vostra Chiesa Catolica, come giornalmente l'esperimentano à loro malgrado li Romani, e li Eclesiastici dabene.*

Non più, non più (soggiunse Marforio) che di questi esempi se ne trouano delle migliaia, e veramente chi vuol' abbraciare la Catolica Religione, fa di mestiere astenersi di parlare con i sudditi dello Stato Ecclesiastico, quali per vedersi tanto essangue, e sommersi in tante calamitose miserie, maledicono i Papi, i Nipoti, i Cardinali, e quanti Preti sono nel Mondo, da che gli Heretici ne cauano giusto motiuo di scandalo, e non di buon esempio.

Dunque (ripigliò Pasquino) per rimediare à tali disordini, e per ammolire i cuore degli Heretici bisogna che i Cardinali cerchino vn sogetto per darli le chiaui di San Pietro simile al ritrato che se ne fa nella sopracennata lettera; e così si chiuderà à tutti la bocca, e la loro Porpora non solamente non sarà vilipesa, ma di più sarà da tutti riuerita & adorata, come quella che fa trouare i veri coralli per ornamento della Chiesa. La bontà d'vn' ottimo Pontefice, ridonda à gloria de' buoni Cardinali, mentre questi son quelli che danno, o tolgono i buoni Papi alla Chiesa;

&

& io non so che cosa tardano à creare Pontefice Odescalchi, che solo forse tra tutti possede le virtù requisite, e nicessarie al Secolo nel quale noi ci ritrouiamo per disgratia, e basta dire per colmo d'ogni gloria alla bontà di quesťo Eminentissimo Sogetto, ch' il desiderio di vederlo Papa, non consiste nell' animo di pochi, ma nella volontà di tutti Prencipi, Popoli, e quel che importa da' veri Israeliti del Christianesmo.

Non so tu hai veduto Pasquino (replicò Marforio) vna bellissima compositione sopra l'eletione del nuouo Pontefice, e de'Cardinali Papabili in differẽti particelle intitolata il genio del Tebro, e Febo vaticinante? certo no, rispose Pasquino, ma mi sarebbe à caro di vederne qualche cosa, Ecco il tutto soggiunse Marforio.

IL GENIO
Del Tebro Vaticinante.

Mentre con tardo pie di ſponda herboſa
Tacito premo il ſolitario dorſo,
Di Piero il ſucceſſor mente curioſa
Scorger non sà tra l'auido Concorſo
De' Porporati, e della ſerie annoſa
Politico penſier' è già traſcorſo,
E di nuouo à ſcrutarne accento certo
De' Preteñdenti anotomizza il merto.
Quando oue corre di vetuſta balza
Il Padre Tebro à flagellar la ſponda,
E lungi indietro ripercoſſa ſbalza
Con roco mormorio ſpumoſa l'onda,
Canuto Nume di repente inalza
Crin circondato da paluſtre fronda,
E riuolto ver' me di ſtupor' Ebro
Io ſon prole in genio del Tebro.
E già che del deſtino i foſchi Arcani
Angogna penetrar dubbio penſiero,
Trà i fauoriti da i terren ſourani
Non indagar' il Succeſſor di Piero,
Spalanca i gieroglifici più ſtrani

Dee-

Dettami, e la da sour' human mistero,
Per questa vece ammira registrati
I Decreti ammirabili de' Fati.

Eccoti in Barberin l'Ape vetusta,
Già nell' estinto Antonio il miel diffuse;
Hor l'aculeo ritien di fiele onusta,
In vindice di cuor pioggie profuse
Darebbe esausto alla Maggione augusta
Del Vaticano Ciel perciò deluse,
Fian le spemi, e tal volo, e de' Papali
Pensier, forminsue cere i funerali.

Il mobil Sasso di Carpegna in vano
Fatto Sisifo il Tantalo Nipote
Tenta di sopra por sul Vaticano,
Ma qui tesorizzar' egli non pote,
Sacco si fier da Roma esser lontano
Fermar dal Ciel le Vacilanti ruote,
Dunque di questo non s'inondi il Regno
Se son d'auido sacco infausto segno.

E dottrina volgar di sagre carte
A moribondi esser vital sol l'ombra,
Della Romulea Chiesa à cui tal parte
Diede l'eterna vita, all' hor che adombra
Fu dal velo mortal dunque di Marte
Alla Città imperar vano disgombra
Facchinetti il pensier, ch'è comun voce

Velenosa esser l'ombra della Noce.
Città famosa à cui regal Corona
De' sette colli ha fabricato il giro,
Tua ventura caduta all hor che intuona
Dal Ciel settima tromba i Fati ordiro,
Dunque ad Albicee Croci il pol non dona
Inalzato occupar suo gran raggiro,
Chi di Croci ben nere è cinto attorno
Segno di sopra star l'vltimo giorno.
Credono i falsi imitator seuero
Del già falso Alesandro l'Odescalco,
E che tenta emular l'animo nero
Di quel che Papa entrò di fintion calco,
Ma chi ciò crede è gran nemico al vero
Perche senza alcun dubbio, ne desfalco,
Egli ha placido il cuor, l'alma gentile,
Atto à regnar soura il Christiano Ouile.
Chimerizza freggiar l'altiera fronte
Del Triregno Bonuisi, e si figura
Al Lucifer Nipote esser già pronte
Le Conche à suiscerar l'Egittie mura,
Nouo dominator del Quirin Monte
Si finge immortalar sua fama oscura,
Regno d'eternità non dan comete
Ma son de' fasti human fatali mete.
Il Prence Regnator che à Campidoglio

Quirin

Quirin dona le Leggi, vnqua dall' angue
Simbolo di prudenza dall' inuoglio,
Farsi ingannar non lice, hor dunque langue
Di Bonacorsi l'abbattuto orgoglio,
Ne speri di succhiar Romuleo sangue,
Che la barbara Tigre ad ogni fiata
Di prudenza dal simbolo è ingannata.

La diuina sapienza all' hor che il suolo
Beatizzò sotto sembiante humano,
Prima ch' ergesse al Ciel visibil volo
Ouil nomò il Popolo Christiano,
Dunque farsi Pastor di simil stuolo
L'ambitioso Cerri agogna in vano,
Già che il Cerro non è cibo d'Ouile,
Ma Pascolo profan d'empio porcile.

Indarno mendicar d' Altiere Stelle
A sue Lune Crescentio arde i splendori
Che le lor troppo auide fiamelle
Di Libidine già eclissar gli errori,
Che douendo nel Ciel' esser' Ancelle
L'Alme al Tẽpio di Dio, il Papa hor fuori,
E delle Lune dunque perche ei suole
Il Tabernacol collocar nel Sole.

Delle voci souran Libica Tromba
Per cui ecco dal Ciel fatto ogni loco
Tra Fedeli à bastanza ogni hor rimbomba

Lo spirito diuin essere in fuoco,
Del Camauro Roman dunque s'occomba
L'inquiete pensiero, e posi vn poco
Ad Albritio, che suona ogni ragione
Il fuoco esser nemico del Leone.
Ma suelati del Fato i sensi Arcani
Già m'arride se il Ciel deue esser quelli,
Oue aggiunge sue cure i Christiani
Geroglifico lor fiano gli augelli,
Dunque il gran Conti Prince de' Romani
Che la souran' ha degli Augel, s'appelli,
Et è ben giusto in fortunati segni
Chi ha l'impresa di Roma in Roma regni.
L'Aquila à ministrar fiamme tonanti,
Ad abbassar di flegra il folle orgoglio,
D'onde abbattuti cadero i Giganti,
Vergò presaga antichità ogni foglio,
Dunque di Pier' i fulmini tonanti
L'Aquila roterà del Campidoglio.
Qui tacque il genio, e dell' erbora sponda
Precipitando s'attuffò nell' onda.

Conchiude per quanto veggo (disse Pasquino) il suo genio il Tebro in fauor del Cardinal Conti, Prencipe veramente dignissimo, e che fuori dell' Odescalchi ri-

ridurebbe in buono stato le miserie di Roma, tanto più ch'entrarebbe con esso lui nel Vaticano il Signor Don Gioseppe Conti suo Nipote, Caualiere d'ottime qualità, oltre che quando anche il gouerno poi de' Conti fosse per riuscir cattiuo, il che non vi è apparenza, stante la nobiltà dell' animo, congiunta à quella della nascita, tutta via male per male è meglio soffrirlo da vn Romano, che da vno straniero. Son ciancie queste (rispose Marforio) noi habbiamo esperimentato che i Patritij trattano d'ordinario peggio de' Forastieri, e poi che importa al Popolo d' essere scorticato da vna, o d'vn' altra mano? Molto, ripigliò Pasquino; ma non voglio che noi entriamo in queste massime di stato, perche vi è molto à dire; seguiamo vn poco il resto, e di questo ne parlaremo vn' altra volta.

Primo Febo. Vaticinante.

Oh Febo tu che prenderesti à vile
Farmi spiccar frà più canori cigni,
Volgi ti prego alla mia Cetra humile,
Oh che suelo gli Arcani, i rai benigni
Prestami tu l'ingegno, e tu lo stile
Già che caduti son gli Astri maligni,
Fa che di tanti eroi nel sacro stolo
Il gran Triregno preconizzi à vn solo.
Deh com' è fatto vile à tempi nostri
Il Papato ch'vn tempo era si degno,
Veston gli Idioti ancor Porpore, & ostri,
E si stima ciascun maturo al Regno,
Fate à Prencipi homai che oggi mostri
Di Poletico fin sciolto, il Triregno,
E quel ch'in voi nodrite alto desio
Sia la pace commune il Zel di Dio.
Proua ogn' hor Barberino graue affanno
Ch'esser vorria del Vatican' erede,
Sotto vel di pietà cela l'inganno,
Per occupar la Sacro Santa Sede,
Ma chi fù della Chiesa empio Tiranno
Non speri più che gli si presti sede,
Quei genij alle vendette alle Gabelle

Atti.

Atti non son à dominar le Stelle.

Carpegna, è pieno d'anni, e del Papato,
Degno sarebbe à sostener l'impero,
Maledetta però ragion di stato.
Fa che non resti Successor di Piero,
E gli osta assai quell' occhio auuelenato
Dell' ingordo Lugin quel ciglio austero,
Che se dal soglio fa di nuouo acquisto
Tenterà doppo torre il crine à Christo.

Per veder Facchinetti in Vaticano
Fanno Macchine grandi i suoi Nepoti
Finge affetti, offre effetti, e si pian piano
Di quest' e quel và guadagnando i voti,
Si fa legio del Gallo, e con l' Ispano
Vsa artificij à tutto il mondo noti,
Ecco di Febo le Parolle espresse
Gia satia è Roma di adorar Papesse.

Cibo à te di virtù, che giunge al segno.
Delle Chiaui di Pier, hor faccio vn dono
Ma quell' hauer cosi eleuato ingegno
Ti fa cader precipitar dal Trono.
Francia, Italia, e dell' Iberia il Regno
Temon solo del tuo gran nome il suono,
Che ancor sepolto del più colpo fondo
Faria Tremar la tua memoria il mondo.

Odescalchi saria vn Papa Santo

Di sommo zelo, e di bontà infinita
Ci porta seco di pietade il manto,
La superbia da lui sen và smarrita,
Le grandezze dispreggia, e in Regio mãto.
Fra Cilicij, e digiun mena la Vita,
Ma più che d'hauer triregni, & ostri
Atto sarebbe ad habitar ne' chiostri.
Albici è dotto assai, ma in van si affida
Della chiesa di Dio restar Atlante
La giustitia, il valor in lui si annida
Et à suelar gli abusi egli è bastante,
Hai solleuato ingegno, anima fida
Di tue fortune lò squadron volante,
Voleua vn tempo è ver, mà son molt' anni,
Che lo squadron ha lacerato i panni.
Se io mi volgo ver te Bonuisi inuitto
Degno ti stimo, à calpestar il soglio,
Ma non fu colà sù nel Ciel ascritto
Ch'il tuo fier Nipote ha troppo orgoglio,
Vini dunque alla fama in tal conflitto
Ella tenga i trofei sul Campidoglio,
Che quando il Corpo sia caduto e frale
Il tuo Nome sarà sempre immortale.
Soura il fauore del Rè suo Vidone
Alte speranze di salir nel Trono,
Ne li contrasta il regno hoggi il squadrone

E Barberin' ad essaltarlo è pronto,
Ma Chigi sol, ch' ha perfida intentione
verso vn soggetto così giusto, e bono
Dell' ardite sue brame il fil recide,
E la sua speme appena nata occide.

Litta ha cuor generoso, ingegno accorto,
Et è Prencipe giusto, humile, e Pio,
S'egli regnasse in Vatican attorto
Andrebbe il vitio, el'empietà in oblio.
Fate oh Principi vn di ch'in voi risorto
Veggasi homai nel mondo il Zel di Dio,
Fate già che da Roma Astrea fuggita
Torni à se, stinta fù, riuenga in vita.

Con cuor di Volpe, e con mantel di Pardo
Pensa salir Caraffa in Vaticano,
Chigi lo porta, e lo desia Nitardi,
Ben che non voglia il suo monarca spano,
Vibra à più degni il suo maligno dardo,
Et alle ruine sue pronta ha la mano.
Ne può del Ciel mancargli mai la voce
Se scorta, e consiglier gli è santa Croce.

Vsa gran Arte Chigi, acciò l'Ibero
Amico prenda à fauorir l'Orsino,
Con cui poi pensa ripartir l'Impero,
Se propitio le fosse hoggi il destino,
Quest oracol Febeo prouerbio vero

Pensier Gigante diuentò banbino,
Precipitoso cade ogni disegno
Quando base gli se trattato indegno.
Conti Principe è nato, e nudre in petto
Pensieri Reggij auidità d'Impero,
Per vn certo politico sospetto
L'esclude il Gallo, e nol desia l'Ibero,
E poi se ben alla ragion rifletto
Ha di Nipoti vn seminario intiero,
Che dare à ciascun posto condegno
Non bastarebbe la metà d'vn Regno.
Massimi à Febo non saria discaro
Per esser delle muse al quanto amico,
Ma conosciuto per vn huom' auaro.
Sarà sempre di Febo aspro nemico,
L'vnica nepotina, ostaggio caro
Offre per concertar qualche odio anticho,
Ma si scopron da lungi in lui distinti,
Falso cuor, mente accorta, affetti finti
Crescentio ha retta mente, e sono in lui
Bontà e valor due gran compagni vniti
Sincer' è il cuor, ma tre nepoti suoi
Sono Matti, superbi, empij, & arditi,
Si nodriscon d'inuidia, e son d'altrui
Per il costume lor spesso abboriti
Non piaccia al Ciel che vẽgh' oggi ĩportuna

Nella

Nella Chiesa di Dio, la mezza Luna.
Albritio è degno d'ogni honor Sourano,
Ed vnito al' età porta il valore,
Teme però che l'inimico Ispano
Ancor riserbi il pristino liuore,
Finger non basta il simular è vano,
La Gelosia di Stato, vn quà non more,
L'odio de' grandi, è si tenace e forte,
Che placare non può ne men la morte.
Cerri è sol dell' Impero hoggi il sostegno,
Ecco il popol di Christo hoggi lo chiama,
Febo aplaude à soi merti, e al grā Triregno
Con estremo desio Roma l'acclama,
De' Porporati Eroi questo è il più degno
Concorre Altieri, Barbarin lo brama,
Rospigliosi la vuol, contento è Chigi
Il magnanimo Carlo, e il gran Luigi.

Secondo Febo Vaticinante.

Febo di nuovo il suo furor mi spira,
E m'apre i grandi Arcani, e vuol ch'io cãti.
Vbbidisco il gran Dio prendo la Lira,
E del Purpureo stuol ne volo à vanti
E in ver l'Empireo Ciel, ch' i fiati spira:
Mostran le sorti altrui le stelle erranti,
E parche mostrin gli Astri ei lor disegni
A chi il discenso, à chi l'ascenso à Regni.
Parlar di Barberino è tempo perso
Perche nissun lo vuol, nissun ci pensa,
E vn ceruello fantastico e trauerso
Che sempre al peggio il suo furor dispensa,
Nissun si fida del suo cuor perso,
L'Etrusco non oblia l'antica offensa,
Lo tradito squadron con grand' ardire
Arma contro di lui lo sdegno, e l'ire,
Ma Carpegna il Senior non fa miracolo,
Pien' è d'anni, di cuor fiacco, e d'ingegno,
Col star sempre rinchiuso in Tabernacolo,
S'è dechiarato inhabile del Regno,
Barbarin lo rifiuta, e gli è d'ostacolo,
Quel suo parente auaro, iniquo, indegno
Odioso à tutti, e sempre à chi lo prega

Liuido

Liuido, e vil tutto contende, e nega.
Vn Romanesco è Gabriele indegno
Atto solo à far conti, e spaccar zeri,
Non ha vigor per sostener vn Regno,
Chigi nol piglia, e lo rifiuta Altieri,
Daria la Mitra a vsura, & il Triregno,
Spogliarebbe le Chiese, e i Monasteri,
E con gli Hebrei rubelli al Mondo insano
Daria il guasto à San Pietro e al Vaticano.
Vn Bolognese è Facchinetti vero
Sempre vna cosa in bocca vn' altra al core,
Pria fu sospetto al Gallo, hoggi all' Impero,
Ch' il Gallo piegi in lui reca timore,
E in ver non può con tutti esser sincero.
Nè à due contratti hauer' vgual' amore,
Forza è ch' à tutti, ò ad vn manchi di fede
Dopo vn gran ben l'infedeltà succede.
Han stabilite Nozze, e matrimoni
Dati gli Offici, & i Ministri fatti,
E tra li Cardinal volan Demoni
Per stabilir l'horribili contratti,
Ma haueranno assenzi, & antimoni,
Ma non s'osseruan del Conclaue i patti,
Chi più promette, & offre osserua meno
E chi ha tanta arte, ha sempre infido il seno
Ma lo squadrone a dissipar s'affretta

Questo de' suoi nemici empio disegno,
Sa ch' essi resterian turba negletta
Gli altri Ministri, & arbitri del Regno,
Contro l'iniqua, e collegata setta
Assottiglia il squadron l'arte, e l'ingegno,
Pugnan del pari e incerta è la vittoria,
Zelo, interasse, ambitione, e gloria.

In vidoni e Bonuisi ho poca speme,
Chi già l'escluse ancor li fa contese,
Chi offeso fu con gran ragion si teme,
In marmo scriue, e non oblia l'offese;
Albici è dotto, & ha virtù supreme,
Ma perche hà figli è disperata impresa,
Si teme il suo ceruel più d'vn Demonio,
La pigliarebbe sin con sant' Antonio.

Cibo, e Odescalco in Roma è copia eletta,
Son degni per virtù d'ergersi al Regno
Ponno essi sol tra la Purpurea setta,
Al Vatican cadente esser sostegno;
Gl' altri però han tal virtù sospetta,
Chi vuol tiraneggiar rompe il disegno,
Di Giustitia li loda, e ogni vn li brama,
Ma contro se, nissun li vuol, nè l'ama.

Ma Chigi alzar Cibo non vuol nè pote,
Chi offeso fu mai sempre adiar si deue,
L'offeso serba l'odio, e non lo scuote,

Quando

Quando libero è poi scoppia più graue,
Per le fatte d'Altier si graue, e note,
Nè da lui, nè da' suoi voti riceue,
Ma tra l'offeso, e l'offensor non cade
Sicurezza di pace, e d'amistade.

Saria Odescalco di riforma auttore,
Con tutti i Secolari, e più col clero,
Non piace, non conuien tanto rigore,
Si dee temprar con l'equità l'austero,
Con Raggi hebbe contese, ne ha timore
Conosceria dal suo voler l'impero,
Se stima se, e fuor di se in altrui
Sol qualche effetto dè riflessi sui.

S'odia chi più si teme, e a molti coce
Che Cibo hauria del sagro Impero il pondo,
Con virga ferrea rigido, e feroce,
E l'vn, e l'altro atterrarebbe il mondo,
L'esser nemico all' vn, con l'altro noce,
Perche agli sdegni d'vn l'altro è secondo,
Giusto timor non può sperarsi amico,
Chi pende dal voler d'vn' inimico.

E Conti hippocondriaco d'humore,
Crudel nell' ire, & ha gli sdegni pronti
Venti Nipoti di fratelli, e sore
Dissecarian del Vaticano i Fonti,
Hanno d'vn certo matrimonio horrore,

Non vanno l'Isoler più in alti monti,
Perche il squadron dominaria potente
Stuolo d'emuli suoi gli osta, e dissente.
Massimi ancor non venne il tempo vostro,
D' Albrizi hanno i due Rè gran diffidenza,
La Gallia perche Altier gli chiede l'ostro,
Crescentio esclude intempestiua ardenza,
Per fare i Cardinali il Papa nostro,
Non denno al vostro Rè chieder licenza
Da Dio libero ha il scettro, e Dio gli diede
E l'Aspide, e il Dragon calcar col piede.
In Cerri Febo sol fisso ha il pensiero,
Hà gran bontà, virtù, alma cortese,
E grato al Rè de' Galli, & all' Ibero
Che han la sua grande integrità palese,
Il Mondo, e Dio gli applaudono l'Impero,
Nè di Chiggi, ò d'Altier temon l'Offese,
Sua bontade, e virtude entrabi affida
Ne può fallir chi ha la virtù per guida.

Par che sia vn miracolo che Febo non parli ancor lui di Pasquino, già che s'è introdotto in vso comune, il metodo di satiriggiare à mie spese, facendo ogni vno satire à suo modo, col titolo nel frontespicio di Pasquinate, per meglio gettar

sopra

ſopra di me il fardello.

Senti Paſquino, (riſpoſe Marforio) in conformità di quello che tu dici; vn Corteggiano aſſai domeſtico d'vn Cardinale che tù, & io conoſciamo beniſſimo, componeua la notte durante il tempo de' dieci giorni dell' eſequie del Ponteſice mille oſcenità di temerarie Poeſie, e poi la matina di buon' hora andaua per farli copiare da qualche ſtraniere, e li portaua per farli vedere al Padrone, contro di cui erano la maggior parte de' verſi, fingendo zelo, & affetto verſo la riputatione di detto Padrone.

Oh Marforio, Marforio (riſpoſe Paſquino) io conoſco vn' Abbate che fa peggio, perche compone, e raccoglie le compoſitioni più aromatiche d'altri Auttori, e poi le manda agli Stampatori Heretici per farli ſtampare, con l'obligo di qualche numero di copie; e i buoni Heretici che in queſto caſo ſon più prudenti de' cattiui Catolici, dicono tra loro ſteſſi; Diauolo, e che, ſaremo noi più diſcreti de' Corteggiani di Roma? ſe i Romani che ſon Amici non s'aſtengono di com-

ponere, e proporre le conditioni, perche ci asteneremo noi che siamo nemici di publicar quei difetti ch' essi medesimi vogliono che siano publicati?

Anzi si Pasquino (soggiunse Marforio) che gli Heretici son più prudenti, e discreti de' Romani, e di certi Eclesiastici medesimi, perche ricusano di dare al giorno molti infami manuscriti che corrono per Roma, e se pure li stampano, toglieno via innanzi molte sporchezze. Ma di questo ne parlaremo più allungo. Ascolta.

Gioue condanna Febo Vaticinante, & elege Paride, quale con Momo vanno cercando vn Huomo tra Cardinali, degno per elegerlo Papa.

Febo vaticinante senza regola,
Meglio studiar la teologia bisogna
Il mio saper che tutti gli altri regola
De' tuoi vecchi giuditii ti rampogna,
Qual de le Muse tue fu si petegola
Ch' intorno le Bugie sù la Zampogna,
E tu narri gli Oracoli non veri,
E si bugiardo fài che il caso imperi.
Apollo men sa far le concordanze,
Lo pigliano à cauallo i suoi studenti,
E pur memore in queste eterne stanze,
Batterlo vò con fulmini cocenti,
Quella che spira altrui tant' eleganze
Memora questi errori fra le genti,
Dimmi scientifichissima personna
Saria buon Papa il Cardinal Colonna?
Li Dei che non in van parlano mai,
Di dir minchionerie si prendon briga,

Taglia da quelli crini i raggi hormai,
E non regger mai più l'aura quadriga,
Peccasti troppo, m'offendesti assai,
Non merita pietà chi Gioue intriga,
Fuggi dal Ciel ti caccio, & in eterno
Chi cotamina il Ciel proui l'Inferno.
E la Mercurio scendi a' campi elisi
Troua il frigio Pastor, dilli in mio nome
Che del più degno il sapere commisi,
Nel Vaticano incoronar le chiome
Del gran Tonante agli ordini improuisi,
Il portator delle celestisome
Moue così precipitoso il volo,
Ch' il partir, l'arriuar è vn tempo solo.
Paride dice il messaggiero alato
Arbitro sei della Romana Chiesa,
Il Motore superno ha decretato
Che diffinischi tu l'ardua contesa,
Il più giusto però sia collocato,
E guardi ben ciascuno à tanta impresa,
Stà in ceruel, habbi vista soprafina,
Che s'ha da far con gente cremesina.
Ciò detto sparisce, & egli resta
Confuso dalla carica importante,
Ma sorridendo Momo gli s'appresta,
E lo consola nel medemo instante

Non

Non dubitar li dice, gli protesta
Scoprir d'ogn'vno il cuor, non ch'il sẽbiãte
Andiam io verrò teco, e ti dechiaro,
Ch'all'occhio mio qual sia difetto è raro.
Inuisibili vanno al Vaticano,
E si pongono in mezzo del Conclaue,
Et ecco Barberin che ha per la mano
Chigi trattando di negotio graue,
Dice à Paride Momo all'hor pian piano
Sono ambidue costor di voglie praue,
L'vno è vano, superbo, & ignorante
L'altro stitico, vecchio, & inconstante.
Vedo in Corsin trinciar Croci Papali
Con manifesto inditio di pazzia,
S'ogni tempo patisce questi mali,
Hor che feruido è il Sol, poi che faria,
Testa senza ceruel prenda stiuali,
E lasci l'eminente Signoria,
Nò che non vuole il Quirinal Palazzo
Succeda di Clemente vn' nuouo Pazzo.
Passano auanti, e Nerli iui rimira
Che con la barba fosca, e gli occhi in terra,
A guisa d'huom che moribondo spira,
Par che tema del Diauolo la guerra,
Crescentio ancora in diuertir rimira,
Ma gli s'accosta Momo, che non erra,

O buono, ò mascherato che si mostri
Non gouernano Roma i Pater nostri.
Con torto sguardo, e con sospetto aspetto,
Ruminando sen vien fiero il Vidone,
Se questo fosse al sagro trono eletto,
Imitaria Caligola, e Nerone,
Si mostra à tutti con si nero aspetto,
E dà buone parole alle persone,
Auaro poi che stà in incertezza,
Qual sia più l'auaritia, ò la fierezza.
Carpegna è vecchio, & è poco intendente,
Di sua semplicità senti che segno,
Per non destar di notte la sua gente,
Si fà portar'vn Campanin di legno,
Benche di tal pensier si mostri assente,
Brama anche Cerri possidere il Regno,
Qual'ha Nipoti che hanno gonzi gli occhi,
Papa vuò che il facciam delle Ranocchie.
Conti, tu di contar ti puoi scordare,
Non essendo per te si gran tesoro,
Perche d'intorno ti puoi ben guardare,
Quanti Parenti ti farian fauoro,
Non haureßi à pensar ch' à nicchilare
Il Vatican per arrichir costoro,
Ond'io perciò ti dico nel mostaccio
Ch' escluso sei senza pigliarti impaccio.

Ecco

Ecco festoso Litta si stroppiato,
Ma Papa non ho mai da dichiararlo,
Ch' essendo affettionato al suo Beato,
Spogliarebbe San Pietro, per San Carlo.
Veggio Homodei ancora affacendato,
M aggrada il Nome, ma ci trouo vn tarlo,
Che lasciando quel Dei vagar à spasso,
Huomo diuenteria di Satanasso.
Albritio tu ti puoi scordar l'Impero
Essendo troppo mangiator di Broccoli.
Caraffa veggio rotto il tuo Bracchiero,
Ch' à questo la fortuna estinse i Moecoli,
In questo labricissimo sentiero,
Casanata, è Caraccioli hanno i Zoccoli,
Ogni vn di loro essendo Napoliello
Teme la Spagna vn nuouo Masanello.
Barbarigo, Ottobuono, con Delfino,
Dalle Ninfe dell' Adria hebber la cuna,
Sconuolgendo gli eclitici camini,
Farian star in Leon sempre la Luna
E Basadonna anch'ei se à questi crini
Sollèuasse giamai cieca fortuna,
Di Pier il Tempio al sagro culto erette
La Moschea desteria di Magometto.
Carpegna amico in te goffo sapere,
E quel trattar col Popolo Giudeo

Fan che han sospetto le Christiane schiere,
Di consegnarti in mano il caduceo,
Auaro Gabriel ti fai vedere,
E ti chiamano tutti vn Fariseo,
E fra gli Angioli mentre ti valuti
Di quell' Angeli sei che son caduti.
Monache si che non starete male
Radoppiate sariano le Graticole
Se Facchinetti andasse in Quirinale,
Vi farebbe suegliare le Matricole,
Li Frati pisceriam senza orinale,
Formando contro lor leggi ridicole,
Tolgasi pur questa pazzia di testa,
Per i semplici suoi non è la festa.
Sol' Odescalco ha vn poco lungo il naso,
Et à la meta credo ben che arriui.
Orsino fra gli esclusi sei rimaso,
Non ritrouando in te degni motiui,
Gastaldo il tuo perso occhio ferma il caso,
Ch' i segnati di Dio sono cattiui,
E benche Argo occhiuto al nuouo fondo
Hai vista corta à gouernare il mondo.
Mascherato di gotta, e di podagre
Col collo torto, e con la faccia smorta,
Bonelli li fa già speranze magre,
L'hippocrisia non fu mai buona scorta,

Lascia

Lascia certe amicitie che son ladre,
Fuori di strada Altier anche si porta,
Le stroppiature tue formano acquisto
D'ottener l'incombenza di San Sisto.
Rosetti troppo libero tu gracchi
Di satirica lingua troppo pecchi,
Mentre che tu con quel tuo dire spacchi
Bisogna prima che tu stesso specchi,
Albici fai ch'ogn' vn da te si stacchi
Gridando i numi, e riprendendo i vecchi;
Certo la Mitra in capo non ti ficchi
Se di parlarti salteranno i cricchi.
Le stitichezze tue Cibo ti fanno,
Darti una negatiua sul mostaccio,
Riprendi i seruitor che teco stanno
Che il ferriolo portano allo braccio.
Bonacorsi so ben che per questo anno
A gouernar non prenderassi impaccio,
Ch' à mano à sbirri quando fù Legato
A bastanza San Pietro ha ricattato.
Canaglia Genouese, io non vi guardo
Che vsurarii marcissimi voi siete,
E senza hauere à Dio qualche riguardo
Imbrattate le Porpore che hauete.
Peste del mondo, Popolo bugiardo,
Destruttor voi già della fede siete,

Se il Triregno già mai teneste in fronte
Il Cielo vendereste ad Acheronte.
Spagnoli non vi chiamo à questa festa
Che superbia vi domina il ceruello,
Di voi Francesi non ne fo richiesta,
Ch' introdureste in Roma il far Bordello,
Tedeschi à voi da me si manifesta
Che seguitiate à beuere in Tinello,
Se fosse vna Cantina il Vaticano
Vi si potrebbe dar la Chiaue in mano.
Gli altri che son rimasti non son atti,
Parte giouani son, e parte indegni,
Già noi gli oblighi nostri habbiamo fatti
Sogetto non trouiam per i Triregni,
Paride noi diuenteriamo matti,
Se vogliamo cercare huomini degni.
Momo conclude il verso in questo metro,
Roma stà mal se non ritorna Pietro.

Ottimo vaticinio è questo) disse Pasquino) e già sono anni, & anni che Roma stà male, & il Vaticano langue, hauendo cominciato la malitia dell' vna, e la languidezza dell' altro, subito dopo la morte di Sisto V. Il buon Clemente nono vi impiegò ottimi rimedi, ma per comun disgratia

disgratia della Christianità, mentre s'affaticaua all'opera, fu giudicato più degno del Cielo, che della Terra; forse che da questo Conclaue ne nascerà qualche buon ristoratore, ma non posso sin hora cauarne vn buon pronostico. Il megliore (rispose Marforio) è questo che voglio mostrarti. Eccolo.

PRONOSTICO

Del Presente Conclaue 1676.

La lunghezza delle scritture che escono sopra il presente Conclaue, stracca non meno la mente di chi le compone, che la curiosità di chi le legge; per sodisfare però con minor fatica à chi desidera di veder luce nell'oscurità del futuro, hò risoluto con questo breue discorso andar facendo quel pronostico che incertamente si può fare d'vn successo che dipende da tante volontà, da tanti varij interessi, e da si inopinate congiunture, assicurandomi, che se non l'accettarò nel particolare indiuiduo, almeno se ne vedrà auuerata la

conclusione del mio raggionamento.

Mai in alcun Conclaue è stato il maggiore numero de' pretendenti che in questo, & tal' abbondanza prouiene dalla scarsità de' Sogetti intieramente degni di si gran posto, poi che in questa forma niuno de' Cardinali volendo cedere al Compagno nella mediocrità de' meriti, si porta arditamente nell' istessa pretensione.

Due deuono essere l'inspettioni principali in si grand' attione, vna intorno all' Interesse, che vi hanno i Capi delle fattioni, e l'altra in esaminare quello delle Corone.

Circa la prima mi restringerò parimente alle due sole Chigiane, & Alteriane, poiche le altre si trouano hoggidi cosi indebolite e con tal difficoltà, & anco inualidità nell' vnirsi che non merita il discorrerne, se non col dire, che ciascheduno cercherà d'accostarsi, doue crederà trouar meglio il suo conto.

Non si hauerà fatica à inuenirne i fini, & interessi principali di Chigi, e di Altieri, poiche essendo noto à tutti, che il loro maggiore è di poter goder in pace i spogli

ſpogli de i loro Pontificati che li rendono più felici, e riguardeuoli dell' iſteſſa Porpora non ha dubio, che tutta la loro premura conſiſterà di fare cadere il Dominio nelle mani, di chi per quiete di Genio, per moſtra di gratitudine, e per auidità ſimile alla loro li laſcia triſſudiare pacificamente, non potendo la ſinderiſi della Conſcienza farli ſtare ſenza timore, di ſentirſi vn giorno ſpogliare di tanti beni Ecleſiaſtici, compoſti nella maggior parte del ſudore, e ſangue de' poueri Vaſſalli, nelle forme per appunto che teme di reſtar nudo, quelli, che ſi troua veſtito d'habito altrui.

Già il Mondo vede ch'eſſi non mancano di ricuoprire queſti loro interni fini, con l'apparenza del zelo, e con le proteſte per il più degno, per il migliore, e per l'ottimo, ma riconoſce inſieme, che ſe ciò che fanno da burla poteſſe riuſcire dà vero, ſubito ne farebbono ſuariare ogni pratica come vna Chimera, approfitandoſene il più ſcaltro à danni del Compagno, col far cadere in odio dell' eſcluſione, di chi hà l'aura vniuerſale.

Delle Creature di Chigi, delle quali pare che s'hauerebbe molto à parlare non si sà trouarne che due, che meritano la discussione, vna è derelitta, l'altra nemica, la prima è Corsino, nella cui stretta amicitia, e moderato genio si da à credere Chigi, che trouarebbe tutto il suo piano di sicurezza, e di auttorità, palliando però questo suo fisso desiderio, coll' apparenza d'esser pronto di concorrere nel più degno, e per l'istesso rispetto, rinprouerandoli il Mondo, che il di lui cuore non corrisponde alle parole, non sapendosi trouare in questo soggetto l'ottimo ch'egli vanta, tenendolo bene per vn buon Cardinale, ma non giudicandolo già capace d'esser buon Papa.

La seconda, è vno considerato già per buon Lazaro quatriduano, non ostante le sue degne qualità, cioè Vidoni, le cose passate nell' antecedente Conclaue lo tengono fuori d'ogni speranza, considerando che gli huomini sono più fermi nell' odio, che nell' amore, e che chi offende rare volte perdona: Pure per qualch' altro Miracolo di resurettione, tal volta, se ben di

rado

rado seguito in altri Conclaui, alcuni che filosoficamente, e non politicamente parlando tengono, ch' vn grandissimo benefitio, possa cancellare la memoria d'vna grand' offesa, non disperarebbero tanto d' vn soggetto reputato tanto meriteuole del Ponteficato, se Chigi volesse fare vn poco da Eclesiastico, col seguire i dettami del Vangelo, ò pure hauere la generosità d'vn Cesare, ò i sentimenti d'vn Seneca, ò per meglio dire che Iddio l'inspirasse à credere, che potrebbe riuscirli grato vno che venisse da lui si altamente, e generosamente obligato, come non potrebbe fare à meno senza rendersi il più nero huomo della terra. Chi legge pigliarà tutto questo per belli pensieri, e dirà che gl' huomini sono huomini, e che i Miracoli non si fanno ogni giorno, e che chi è sfortunato habbi patienza, pure per il seruitio di Dio si dourebbe sperare ogni cosa.

Di Bonuisi, di Conti, di Caraffa non si sanno trouare solide ragioni da metterl' in Testa questa Tiara, e l'ecettioni di ciascheduno sono tante, che si stima meglio

lasciarle nella penna per non rendersi odioso nel maggiormente produrle.

Delle Creature d'Altieri per il peccato Originale non si può hauer alcuna speranza di salute, non hanno à dolersi che del loro Adamo, che se doppo che gli è conuenuto vscire dal Paradiso Terrestre, ò diciamo Palazzo incantato, hauerà acquistato maggiore prudenza, penserà a far di necessità virtù, e non le rimetterà à vn perpetuo pregiuditio, per la certa oppositione che incontrarebbono in suo riguardo dalla Francia, e cercarà d'accomodarsi con Chigi, ò con chi se gli mostrerà più habile à poter aiutarlo à farlo ribenedire dà vn Rè, che si glorioso in tutte le parti del Mondo, non poter soffrire di sentire le sue instanze contrariate da vn Ministro d'vn Papa, ch'era in se stesso tanto ben affetto alle sodisfattioni della Maestà sua.

Vedendosi dunque esserui così poco da sperare nelle sudette due fattioni, conuiene dare vna scorsa nell' altre, e per non perdere il tempo restringersi à quatro soli Soggetti, Facchinetti, Odescalchi, Cibo, e Cerri, lasciandosi gl' altri come dop-

pia-

piamente impoſſibili.

Del primo è ſuperfluo andar rintracciando motiui fauoreuoli, mentre le coſe ſue ſi trouano nell' iſteſſa poſitura del paſſato Conclaue, & ogni giorno più ſi vede patentemente che l'amore, & il fauor di Barberino, gli pregiudicano più dell' emulatione de' ſuoi Competitori, onde ragioneuolmente diſcorrendo, non vi è che ſperare per queſto degno Cardinale.

Il ſecondo hà l'aura di tutto il Collegio in Generale, e della Città, mà in ſoſtanza non gode nell' interno la buona volontà di quei ſenza de' quali non ſi può fare queſta facenda, ſi crede, che ſe ne ſeruono ſolamente di Zimbello per i loro ſecreti fini, e per cattiuarſi il concetto di zelanti, nel reſto temono li di lui ſinceri ſentimenti di buono Eccleſiaſtico, e non ardiſcono arriſchiare i loro Luſſi, e pompe alle auttorità d'vno, che ſe non defraudaſſe l'eſpetatione vniuerſale, cercarebbe rimettere nella Caſa di S. Pietro la modeſtia, la fugalità, e la diſciplina Apoſtolica.

In oltre contro di lui è aſſai conſidera-

bile, massime nelle congiunture correnti delle cose di Messina, l'impegno nel quale stimò d'essere il Duca di Chione nell' vltimo Conclaue, ancorche fosse tenuto per assai casuale d'impedire le sue esaltationi, aggiungendosi di più da certi politici, che non tutti gl' huomini buoni, sono buoni per il Gouerno, se con la bontà della vita non hanno congiunta l'esperienza delle cose del Mondo, la conoscenza delle Corti straniere, grandezza d'animo, vigore di spirito, fortezza nelle risolutioni, e capacità d'operare da se stessi: all' arriuo de' Cardinali Francesi si vedrà se la sua Naue scorrerà felicemente in Porto, ò pure se si frangerà nelli sopra detti scogli, come pare più probabile, essendo come impossibile, che si riduchino felicemente à fine con la lunghezza di tempo, quelle cose, che hanno il loro fortunato esito, solamente nella più presta speditione.

Il terzo è vn Signore di merito, di virtù, di bontà, e di habilità, mà gli fà troppo guerra il conosciuto suo zelo Eclesiastico, la Talpa, che gode delle tenebre fugge

fugge la luce, chi ama le dolcezze del Lusso, abhorisce chi brama le riforme, Anzi per vno degl' ostacoli, che si contano à Odescalchi, è il crederſi, che questo riponerebbe la maggior parte del gouerno in questo ſoggetto, ſe à lui toccaſſe.

Reſta il quarto ch'è Cerri, contro di cui ſi è ſcattenata la maledicenza, egli non hà gran talenti, mà ha hauuta ſempre gran fortuna, laſciarebbe il Corſo del Papato nella ſua Carriera, che è quello che deſiderano i diſpoſitori maggiori dell' Elettione. Hà vn Nepote Prelato di ſpirito, di prudenza, e di nobil genio, mà gli altri parenti poco amati, e ſopra tutto contrarii alla Patria, eſſendo ogn' vn troppo ſtracco, e ſtufo nel gouerno, auido, & intereſſato de Romaneſchi affamati, e queſto è quanto mi pare ſi poſſa dire de' Cardinali, per non perdere il tempo in varij diſcorſi.

Veniamo hora à gl' Intereſſi delle Corone, queſto è, & è ſempre ſtato, di procurarſi vn Papa amico, potendo dar gran tracollo all' vna, e l'altra parte, la buona ò mala Intelligenza, con vn Papa diſpi-

rito hoggi particolarmente per le cose di Sicilia, hanno tanto i Francesi, quanto i Spagnuoli tanto maggiore soggetto di premere di farsi vn Papa beneuole; li primi vorrebbero vn Giouine che hauesse pensieri alti per la sua Casa, ò vero che si contentasse di stare meramente à vedere.

Li secondi vorrebbero vn Vecchio incapace di grand' intraprese, e che aborrendo il nome della Guerra, odiasse chi la porta in sua Vicinanza, il partito di questi è più forte di numero, di voti, aggiungendosi sempre quella di qualche loro Vassalli, à i fattionarij; l'altro de' Francesi preuale in teste di spirito, e di raggiro, & all' aura d'vn Rè Vittorioso, e Glorioso sapranno fare valere la superiorità del loro Monarca, e compire bene le loro parti.

Difficilissimo però appare vn soggetto grato all' vna, e all' altra parte per fare questo pronostico, & essendosi veduto altre tanto difficile il trouarlo di reciproca sodisfatione de' Cardinali, conuiene ridurre il Vaticano in dire che alla fine si darà in vn soggetto al quale meno sarà pensato, e che stracchi i Cardinali della lunghezza

ghezza e patimento del Conclaue ricorreranno all' espediente dell' altra volta, di depositare il Papato in vno de' più Vecchi, e trà questi trouandosi Albizi, che con la decrepità hà anco giunto il Concetto di Personaggio di Dottrina, e valore, creduto grato alle due Corone, non sarebbe gran cosa, che cercassero i Cardinali di recuperare, quanto perdettero nell' elettione del più debole coll' appigliarsi hora, se bene contro voglia al più forte, che verrebbe assai temuto, quando riconoscendosi in lui vna gran tenerezza per i Figli, e per i Nepoti, non si assicurasse ogn' vno che per fare i fatti suoi non guastarebbe quelli degl' altri, onde in tal forma, ò altra simile, sempre bisognerà concludere che conuiene venir al miracolo di far possibile vn' impossibile.

Questo pronostico è fatto dagli Huomini, ma Iddio sopremo Giudice di tutti i cuori, e pensieri, farà il suo con gli Angeli nel Cielo, e si terrà fermo nella persona dell' Odescalchi, perche ancor lui vorrà vna volta veder la Chiesa in mano de' suoi Amici, cioè d'vn Papa al quale

moſtrando le ſue piaghe poſſa dirgli *Reſpice in me ſi vis recte judicare.*

In tanto i Cardinali (diſſe Marforio) girano nel Conclaue facendo Romanzine, contro quei tali che vanno facendo pronoſtici, e ſatire à lor modo contro di loro, & eccone qui vna appunto.

ROMANZINA.

Fatta da' Signori Cardinali, à quelli che mormorano contro la loro Sentenza nel creare il Papa.

Vi pigliate troppo impicci
Pazzi Critici del Roſſo,
Schiamazzando a più non poſſo
Ch' il Conclaue homai ſi ſpicci.
Vi pigliate troppo impicci.
Noi vogliamo dimorarci
Quanto pare, e piace, à noi,
Hora voi
Com' entrate à cenſurarci?
Mà à chi darci
Pur vorria Naſo à Pozzolo,

Ben

Ben farem con ſuo gran dolo
Paſſar via tutti i capricci.
Vi pigliate troppo impicci.
Mentre qua priui di ſpaſſi
Ce ne ſtiamo imprigionati
Voi sfacciati
Contro noi fate i Gradaſſi,
Babuaſſi,
Mangiarete il Pan pentito,
E ciaſcun che tanto è ardito
Conuerrà che ſe l'alicci.
Vi pigliate troppo impicci.
Che volete che ſi faccia
Toſto vn Papa in quattro ſalti,
E ſi eſalti
Senza pur mirarlo in faccia?
Giuſta taccia
Ci darian tutti à vicenda,
Che non è queſta facenda
Far Croſtate, ò ver Paſticci.
Vi pigliate troppo impicci.
Qui non ci è gente ſi ſtolta
Che viuendo alla Carlona,
La Corona
Laſci pur che le ſia tolta,
S' vna volta

Lo ſpropoſito è già fatto
Non ſi può per verun patto
Rimediar con impiaſtricci.
Vi pigliate troppo impicci.
Ma voi dite ò gran Teſticoli
Ch'infilzando perle ſtiamo,
Ci crediamo
Di diſcorſi ſi ridicoli,
Quanti articoli,
Quanti accordi fra di noi,
Hor s' aggiuſtano acciò poi
A ſuo modo ogni vn la ſpicci.
Vi pigliate troppo impicci.
Sol penſiamo à far guadagni,
E cercando ſua ventura
Si procura
Di gabbar ſempre il Compagno,
Come il Ragno
Ch' alla Moſca reti teſſe
Perche accolta poſcia in eſſe
Più già mai ſi diſimpicci.
Vi pigliate troppo impicci.
Per eſempio in queſto luoco
Voi vedrete vn mozzo orecchio
Ch' ad vn vecchio
Creder già fa vinto il giuoco,

Indi

Indi à poco,
Con soaue, e gentil' arte
Si ritira da vna parte,
Fa moltissimi Pasticci,
Vi pigliate troppo impicci.
Euui vn' altro così esperto
Nel condurre l'Oche à bere
Che vedere
Fa à di neri il Ciel coperto
Fermo, & erto,
Dopo restano delusi,
Ne s'auuedon' i Marfusi
Degli Equiuoci Bieschicci,
Vi pigliate troppo impicci.
In offrire ogni hor si scanna
Sol per piangere all' intento
Oro, e argento,
Quel Vecchione di Susanna,
Ma s'inganna,
Ch' vn di lui più furbo in questo
Lo discaccia lesto, lesto
Come soglion far' i ricci,
Vi pigliate troppo impicci.
Due del par corrono bene
Ne s'auanza l'vn' all' altro,
Ecco vn scaltro

La Carriera lor trattiene
Quind' auuiene
Acciò niuno tocchi il segno
Chi col mantice di legno
Fra quei due gran fuoco appicci.
Vi pigliate troppo impicci.

E promesse, e giuramenti,
E saluti, e guardi, e ghigni,
E benigni,
E cordiali complimenti,
Tradimenti
Poi ordiscon sotto mano
Forza è ben che ogni Christiano
In ordirli s'incapricci.
Vi pigliate troppo impicci.

Gente in tanto Mortaletti
Caricando, e Lanternoni,
E i Cannoni
Preparate o giouinetti
Vino, e letti,
Torcie à vento e Zagarelle
Razzi, Matti, e Pignatelle
Botte, Frasche, e pagliaricci.
Vi pigliate troppo impicci.

Però taccia ciascheduno
Ne riprendersi più ardisca

La

La finiſca
Mormorio coſi importuno,
Ma ſe alcuno,
Pur ci grida temerario
Ci ſi ſbraghi il tafanario,
Con vn corno ſi ſtropicci.
Vi pigliate troppo impicci.

Sarebbe più facile (diſſe Paſquino) d'impedir' il corſo al Teuere, che di chiuder la bocca de' Romani di parlare, e ſparlare à lor modo contro i Cardinali. Queſta ſarebbe vna pura tirannia, ne mancarebbe altro, per finir di rendere del tutto ſchiauo il pouero Popolo. I Nipoti de' Papi gli approno la borſa, per vuotarla come vna veſſica; ſe i Cardinali hora gli chiudono la bocca, biſogna à forza crepare.

Et io trouo che (ſoggiunſe Marforio) il ſagro Collegio ha il dritto di chiuder la bocca à tutti, e volendo può, nè manca che à lui di farlo; anzi eſſi ſon quelli che l'aprono alle lingue maldicenti, e per conſeguenza eſſi ancora poſſono chiuderle a' mormoratori. Noi non ſiamo più nel

tempo dell' Apostolato, quando si metteua in esecutione quel comandamento dell'Euangelio, *Diligite inimicos vestros:* noi altri Romani siamo legitimi heredi di Romolo, il quale viueua sotto quella prima Legge, *odio habebis inimicum tuum,* e quando volessimo fare il contrario non possiamo, perche i Nipoti de' Pontefici ci scorticano sin della pelle, sopra la quale s'imprime il carattere Christiano, onde disperati poi, pensiamo più à Romolo che à Christo. Vaglia il vero, quando i Cardinali in luogo di darci vn Papa di bontà di vita; di santissima intentione, tutto pieno di zelo, & ardore per il beneficio publico della Chiesa, e della Christianità; procurano di crearne vno di pensieri peruersi, ripieno d'vna smoderata passione d'arricchir i suoi à spese del sacrario, e delle viscere del Popolo, non sono egli nostri sfacciati nemici, e di tutta la Chiesa di Christo?

Tu parli (ripigliò Pasquino) con gran calore Marforio mio, & io vorrei che tu riseruassi questa vehemenza di spirito, per persuadere ad altri ch'à me, perche io non

solo,

ſolo, non ho difficoltà di creder tutto quello che tu dici come Euãgelio, ma di più vorrei farne vn' Altare per ſagrificar tutto me ſteſſo ad vn parere coſi giuſto. Si, andaremo noi à portare riſpetto à quei Cardinali, che ſon cauſa della noſtra ruina, e della noſtra perdita? che introducono al ſopremo Imperio di Roma i Neroni, e i Caligoli, e non i Leoni, i Pii, e i Siſti? ci aſterremo di mormorare di quegli Elettori, che ci eliggono Prencipi ciechi per il bene publico, & Arghi, e Briarei per il loro vtile, & intereſſe particolare? Ohibò, queſto non sarà mai. Eſſi ſon cauſa del primo male, e però contro eſſi dobbiamo gettare il primo veleno.

I Cardinali (replicò Marforio) ſono beniſſimo perſuaſi di queſta ragione, onde bene ſpeſſo s'humiliano alle altrui cenſure, perche le conoſcono giuſte; già hanno prouato per eſperienza, che nel tempo di Clemente nono, non ſi ſono vedute nè Satire, nè Paſquinate; e chi fu che chiuſe la bocca à maldicenti? i Cardinali medeſimi, che hebbero l'occhio, e il cuore ad vna ſi ſantiſſima elettione; dun-

que ſe vogliono che finiſcano le cenſure, che ceſſino le Satire, che ſi diſtruggano le Paſquinate, e che ſi creda pieno d'ottima volontà il ſagro Colleggio, che ſi ricordino del loro douere gli Eminentiſſimi Porporati, che faccino vedere a' Prencipi, a' Popoli, alla Chriſtianità tutta, che eſſi non hanno altro ſcopo nell' elettione del Pontefice, che quello ſolo del publico beneficio, creando vn Papa degno di gouernar la Chieſa, il Popolo, il Mondo.

Difficilmente Marforio (ſoggiunſe Paſquino potranno i Cardinali perſuadere à tutti, che tale ſia l'vnico loro fine, mentre le proue ſon troppo euidenti, per far conoſcere il contrario. Quando gli Apoſtoli entrarono nel loro Conclaue per far l'eletione, non già d'vn ſucceſſore à Giuda, ma d'vn nuouo Apoſtolo all'Apoſtolato, accoppiarono tutti i loro voleri in vna ſola volontà, onde dagli Euangeliſti venne poi ſcritto con queſte parole *congregati ſunt in vnum*, ne queſta parola, *in vnum*, ſi intende in vn luogo tutti inſieme, come altri credono, & eſplicano,

ma

ma *in vnum*, cioè, in vna sola opinione, in vna sola volontà, in vn solo sentimento, senza discordie, senza fattioni, senza inganni, senza passioni, e così la loro elettione riuscì santa, pura, e comunemente approuata da' Fedeli.

Veramente (rispose Marforio) questo gran ritardo, con che i Cardinali vanno procrastinando nel Conclaue la creatione del Papa, basta per fargli tutti credere diuisi d'animi, d'interessi, d'humore, e d'inclinatione; se fossero, secondo tu hai accennato degli Apostoli, *congregati in vnum*, tardarebbono tanto ad accordarsi nella persona dell' Odescalchi, alla bontà del quale, congiunta la gran capacità, & il sommo zelo, non vi è oppositione alcuna da farsi, senza vna manifesta ingiustitia? Ma per dire il vero da ogni vno si conosce molto bene, che ciascuno de' Cardinali ha per primo ogetto l'interesse particolare della sua Casa, e della sua propria persona, ò almeno de' Prencipi di chi sono dipendenti, e non potendo compir intieramente i loro disegni, in conformità della loro passione, si getteranno alla

fine per necessità, anzi per disperatione, dalla parte dell' interesse della Chiesa, e di Christo, ma non prima di tentare la sorte alla loro passione particolare.

Dunque (disse Pasquino) nè Christo, nè la Chiesa, nè il Popolo, nè la Christianità hanno obligo a' Cardinali dell'eletione d'vn buon Papa, perche non lo fa il loro zelo, ma la loro necessità, altramente non restarebbono nel Conclaue che poche hore, e così se adesso caderà la sorte, come Dio lo permetterà sopra la persona del zelantissimo Odescalchi, certo che riuolto verso il Crocifisso deue dire, *Gratias agimus tibi propter magnam Gloriam tuam*, non hauendo alcun' obligo nè ad intrighi humani, nè à Conclauisti, nè ad Ambasciatori, nè à Cardinali, perche il ritardar tanto à crearlo, ciò è vn portar notabile offesa al suo merito, che non dourebbe metterſi in compromesso, nè con questo, nè con quell'altro.

Non hai tu Pasquino (rispose Marforio) inteso dire il prouerbio del Poeta, *Vincasi ò per fortuna, ò per ingegno. Il vincer sempre fu laudabil cosa.* Ma già che siamo

mo nella Poesia, non ci scordiamo de' nostri Poeti Romani; visitiamo vn poco il resto del mio sacco, se vi è qualche cosa di curioso, di salso, e da Galanthuomo.

Non mi resta gran cosa per quanto veggo, non hauendo hauuto tempo bastante da farne raccolta, ma però voglio adesso adesso andar di nuouo à fare vn giro, per la Città, sia per sentir nuoua del Conclaue, sia per veder qualche Poeta; ma che carta è questa? al securo che sarà qualche cosetta di curioso: appunto l'ho indouinato, perche egli è la copia d'vn Biglietto, scritto dal Regno di Polonia a' Signori Cardinali, volendo quel Regno tanto Catolico mostrare il suo zelo, verso il bene comune della Christianità. Ascolta se tu vuoi.

LA POLONIA.

Al Sagro Colleggio de' Cardinali radunati in Conclaue.

Incliti Eroi di quel Senato Augusto
Ch' i Decreti del Ciel promoue in terra,
Ond' ha l'empio castigo, e premio il giusto,
Cui come stuol di Reggi ogni huom atterra;
Hor che in pouera Cella al Sirto adusto,
Attendente l'oracol che non erra,
Per crear il Nocchier saggio, & accorto
Che la Naue di Pier conduca al Porto.
Dal Sarmatico Ciel, dal freddo Polo,
Supplice, e pelegrina à voi ne vegno,
S'è Pelegrino alcuno in questo suolo
Ch'à tutti è Patria, oue virtude ha regno,
Benche fortuna rea l'vsurpi à volo,
Portãdo hor questo, hor quel seguace ĩdegno
Ricorro à voi per impetrare vita
Che non tragga di rischio, e serbi in vita.
Vinta dalla potenza, à la procella
Fatal cedendo io già staua in precinto
La pace offerta ad accettar, ma quella
Pace, che il vincitor' impone al vinto;
Quando

Quando improuiso Messaggier nouella,
Trista, recò del gran Pastor' estinto,
Per le vene corresse all' hora parmi
Nouo calor che riconsiglia all' armi.

Torna la giouentù, torna il guerriero
Popolo all' armi, nè approuar consente,
Gli iniqui patti indegni; Hora che io spero
Che da voi Padri eletto immantinente,
Huom d'eccelsa virtù salga all' Impero,
Ch' assai più ch' in esercito potente
Di mille à mio fauor armate squadre,
Confido nell' amor di comun Padre.

Ma sia Padre, e Pastor che lieto esponga
Per la Greggia fedel l'alma à periglio,
Che nella Croce ogni suo honor riponga,
A cui sembri il regnare vn duro esiglio,
Che la Patria, e i congiunti in oblio ponga,
Che dal Beltico Mare al Mar vermiglio
Stenda le cure Pastorali, e i Cori
De' Monarchi incateni, e il merto honori.

Che s'ei pon mente al prò de' suoi non vedi,
Come per far potenti, e ricchi d'oro,
Quei che non pote dell' Impero heredi,
Strugger dal fondo il publico tesoro
Di condurre all' Ouile, i Persi, i Medi
Più non vorrà, e tal' hor à preghi loro,

Lascia benche di cuor feroci, inulti
Del vilipeso trono i graui insulti.
Quel' Orsa à cui l'alpestre Cacciatore
Nella nascosa Tana assalir' habbia
Stà sopra i figli con incerto core,
E freme in seno di pietate, e rabbia,
Ira l'inuita, e natural furore
A spiegar l'vnghie, e insanguinar le labbia,
A mor l intenerisce, e la ritira
A riguardar li figli in mezzo all' ira.
Oh poueri fedeli, oh sfenturati
Se i Pastor d'Israel pascon se stessi
In forma di Pastor Lupi affamati,
Quind' esaltate gli empij, i giusti oppressi,
Giran le Muse in bando e dissipati
Furo i tesor di Christo, e quindi fessi
Cõ Germania in grã parte, Anglia infedele
E crebbe il fasto all' Ottoman fedele.
Più volte per saluar dalla rouina,
Che la rouina mia dietro si mena
La fè, l'Europa, a tè, alla Reina
Del Mondo ch' Ibraim brama in catena,
Io chiesi aita, e alla pietà latina,
Ma l'or sagro in me giunse in poca vena,
Ch' à locar quei superbi fondamenti
Di priuate ragion corse à torrenti.

Che

Che se Roma all'hor che io del Tira in riua
Recisi il fior delle nemiche schiere,
Onde appesi al gran Tempio à tener viua
La memoria del fatto, archi, e bandiere,
Con man più liberal mi souueniua,
Potreste in questo luogo hoggi vedere,
Oue al comun periglio inuoco aiuto,
A voi la Tracia vinta offrir tributo.

Hor vuol tributo, ella da voi non cura
Il fier Sultan miei poueri Tuguri,
Ai tesori del Latio indi apertura
Farsi, e destina, a' suoi piaceri impuri
Queste sagre del Ciel dilette mura
Temo che al fin (deh tolga il Ciel l'auguri)
Per le ruine mie salendo al soglio
S'erga l'Asia superba in Campidoglio.

Ma cessi ogni timore, il già sofferto
Danno, l'afflitto cuor ponga in oblio,
Eccoui in chiuso luogo, vn campo aperto
Di sanar l'honor vostro, il dolor mio,
S'esalti la virtù, trionfi il merto,
E si tronchi ogni indug gio ingrato, adio,
Che volge il settimo anno à dire il vero
Che vaca il soglio Pastoral di Piero.

Dio voleſſe caro Marforio (diſſe Paſquino) che ſorgeſſe vna volta dal grembo del Conclaue vn Pontefice, che haueſſe il cuore ben portato d'affetto per gli intereſſi di quel tanto benemerito Regno, e che del danaro rubbato dagli altri Papi alla Chieſa, per arricchirne i propri Nipoti, foſſe da lui applicato alla conſeruatione de' Catolici di Germania, che vuol dire alla deſtruttione degli Infedeli, e degli Heretici, che da cento angoli ſi auanzano, e moltiplicano, con tanto danno della Romana Chieſa. Che maggior vituperio, qual più gran ſtimolo ſi può ritrouare, per rodere la conſcienza de' Papi? Veder' abbattere, perſeguitare, e tormentare, con guerre, con artifici, & Eſerciti la Religione Catolica nella Polonia, mentre i Nipoti de' Papi mangiano, rodono, e diuorano in Roma le ſoſtanze della Chieſa, che dourebbono niceſſariamente applicarſi all' annichilatione degli Infedeli.

Queſta canzone (riſpoſe Marforio) è vecchia, e ſino i fanciulli la cantano in

Roma.

Roma. Gli Heretici s'ingrassano, e pregano ne' loro Sagrifici sempre Iddio, acciò vogli mandare nella Chiesa Romana vn Papa, che non pensi ad altro, che à rendere opulente, & immersa ne' tesori la sua propria Casa, conoscendo benissimo che andarebbe male per loro, quando in luogo di applicar tanti Milioni al fasto, e lusso de' Nipoti de' Papi, s'armassero col medesimo danaro potenti Eserciti, in soccorso di quei Prencipi, che combattono per la fede purissima di Christo, che per lo più si lasciano in abbandono, come fecero appunto i Barberini all' Imperadore Ferdinando II. che lo sollecitarono alla guerra contro gli Heretici, e poi l'abbandonarono nel più bello del ballo, per combattere contro Odoardo Farnese, Prencipe tanto benemerito della Chiesa, perche questa guerra gli era più fauoreuole, come quella che gli porgeua maggior materia di assassinar lo Stato Ecclesiastico.

Il male passato (soggiunse Pasquino) non ci porta nissuna consolatione al presente. Se i Barberini haueßero soccorso

con potenti soccorsi l'Imperadore, la Chiesa Romana sarebbe più gloriosa è vero, ma la loro Famiglia, non garreggiarebbe con le teste Coronate nelle ricchezze. *Vna Città più ò meno poco importa alla Religione Catolica*, rispose vn Nipote di Papa ad vn' Ambasciatore che domandaua soccorso contro gli Infedeli; & io scometto tutto quel che tu vuoi, che noi andaremo sempre di male in peggio, se Odescalco non sarà Papa. Ma adesso che mi ricordo, non hai tu inteso dire se si fanno scommesse, come si faceuano altre volte, sopra la creatione del Papa? Più che mai rispose Marforio, & io te ne dirò alcune che ho notate.

Contro

Contro le Scommesse

Che si fanno sopra la Creatione del nuouo Pontefice.

Che Diauolo sarà
Tutto il dì scomesse, e giuochi
Per chi Papa si farà
Nè si sente in tutti i luoghi
Altro mai per la Città,
Che Diauolo sarà.
Con la propria passione,
E conforme in se desia
Forma ogni vn l'opinione,
Dice tal esser potria,
Entra poi tanto in follia,
Che sù questo fondamento
Stà per fermo sentimento
Che sol quello regnerà,
Che Diauolo sarà.
Pria comincia il Caualiere
Che pretende esser sapiente,
E saper bene il mestiere,
Da trattar negotio vrgente,
Con politica prudente

Lo sentite voi parlare,
E cercar d'indouinare
Chi la sorte esaltarà.
Che Diauolo sarà.
Tenta poi il Mercante oncora
La Fortuna far venale,
E se ben la robba adora,
Giocar vuole il capitale
Che sarà quel Cardinale,
Che egli dice, & asserisce,
E scommetter tutto ardisce
Ch' il suo detto è verità.
Che Diauolo sarà.
L'Arteggiano, & il Facchino
Dopo c'han tanto stentato,
Se pur ci è qualche quadrino
Giuocan quel che han guadagnato,
Affermando che il Papato
Cadrà solo in quel sogetto,
Che ciascun di loro ha detto,
E ne fa la sicurtà.
Che Diauolo sarà.
Le Puttane più sfondrate
Che si fanno tutto il giorno
Dar terribili stoccate,
Fanno andar scommesse attorno,

Le

Le Bardasse che d'un corno
Sia pur detto con lor pace,
Hanno il cul bello, e capace,
Quel che buscan metton quà.
Che Diauolo sarà.

Donnicciuole, e Roffiane,
Che non han camiscia in dosso
Giocar vogliono ancor' elle
Se non altro vn mezzo grosso,
Starci saldo io più non posso;
Metton sù le proprie toniche
Sian li Frati, sian le Monache
Che professan pouertà.
Che Diauolo sarà.

Queste van la Profetia
Tutto il giorno speculando
Del Beato Malachia,
Cercan poi fantasticando
Chi può esser, e se quando,
Quella bellica insatiabile,
Ch' è per rendersi adorabile
A chiunque la vedrà.
Che Diauolo sarà.

Poi sentite s'è ridicolo,
Il modo lor di profetare,
Io non credo che vn Testicolo,

Cosa tal douesse fare
Per lo meno far tagliare
Certa sorte di radice,
Quale dicon che predice
Quel che Papa esser dourà.
Che Diauolo sarà.

Ma se gli ho da dir' il vero
Si lambicano il ceruello,
Indouin più veritiero
Del mio Porporato bello,
Che col rosso suo cappello,
Cardinale non si troua
De la radica la proua,
Però questo non verrà
Che Diauolo sarà.

Tel dirò Pasquin mi dice
Chi sarà; tutti costoro
Che si credono felice
La riuscita à fini loro
Getteran tutt' il lauoro
De' giuditii che hanno dati
Restaranno coglionati,
Che nissun l'azzeccherà.
Che Diauolo sarà.

Sai tu Papa chi sara.
Senti ben s' io l'indouino.

Se

Se le Statoe crear vogliono
Come hai visto che far sogliono
Papa solo sarà il Signor Pasquino.

LA QVINT' ESSENZA

di Pasquino, e Marforio.

MARFORIO. *Tra la ciurma Porporata*
De' più ben la quint' essenza
Distilliamo in conscienza,
E doniamo la frittata,
Al miglior di tutti quanti,
E però tiriamo auanti.
PASQVINO. *Se prendesser le lor oua*
L'Eminenze, e i Conclauisti
Bastarebbe a' buoni tristi
Quella Torta senza proua
Da partir fra tutti quanti,
E però tiriamo auanti.
MAR. *Come poi si potrà dire*
Pasquin mio senza pietate
Che testiculos in quantitate,
Habbia il Papa da venire
Se i leuamo à tutti quanti.
E però tiriamo auanti.

PASQ. *Se la Torta Vaticana*
Con il mel fosse condita
L'Ape inghiotta, e ingelosita,
V' andarebbe ancor decana
A sbranarla senza guanti,
E però tiriamo auanti.

MAR. *Hauerebbe buon bocconi*
Le squaldrine, e li squaltroni,
Se prestati inginocchioni
Gli dicesser che i Bertoni
Han scarcati con gli Amanti
E però tiriamo auanti.

PASQ. *Mi vorrei carpir i peli*
Se Carpegna più carpisse,
E à risplender più venisse,
La ria stella in questi Cieli
Funestissima à viandanti,
E però tiriamo auanti.

MAR. *Non ci trouo ne' tuoi conti,*
Se non Zero, via Zero
Nel gran banco ch' è di piero
Sempre inciampa in grandi affronti
Chi ci va senza contanti,
E però tiriamo auanti.

PASQ. *Nella Stalla di San Piero*
Non staranno i Ciucciarelli

Solo

Solo i Muli grassi, e belli,
Vi son stati per l'adietro,
Non chi vien da' Monti santi.
E però tiriamo auanti.

MAR. *A fauor hebbe i votanti*
Odescalchi per tre pomi,
N'vsciria con duri scorni
Senza mai veder regnanti,
Ne i scalchi, nè i trincianti,
E però tiriamo auanti.

PASQ. *Sù la Catedra Pietrina*
Montarebbe Facchinetti
Se potesse far guazzetti
Nella Pila Palatina
Per far mostra agli ignoranti.
E però tiriamo auanti.

MAR. *Non vedrai mai esaltati*
L'Occhialon di Lutio Arcani
Del suo Zio li pensier vani,
Perche in bocca egli ha serrati,
Mala lingua di Forfanti,
E però tiriamo auanti.

PASQ. *Che sia Papa Piccolomini,*
E pazzia troppo palese,
Perche hoggi ogni senese
E nimico à tutti gli Huomini

Alle Donne, e forse à Santi,
E però tiriamo auanti.

MAR. *E un guidon chi fauella,*
Che Pastor sarà Vidoni
Mi sian mozzi li Cog.....
Se al sentir di tal nouella
Non men fugo un giorno innanti
E però tiriamo auanti.

PASQ. *La Gallina Rospigliosa,*
Troppo spera nel suo Gallo
Ch' una volta fece fallo
Non vorrà più far tal cosa
Chiama pazzi per regnanti.
E però tiriamo auanti,

MAR. *Se mandolle à deplorare*
Vna volta Pietro il Gallo
Non vorrei che un cappel giallo
Lo mandasse à tortolare
Come fanno li birbanti.
E però tiriamo auanti.

PASQ. *Ciò farebbe quello Hebreo*
Di Gabrielli pien d'vsura,
Metterebbe gran paura
Sino à Pietro Galileo,
Molto più à Mercadanti,
E però tiriamo auanti.

MAR.

MAR. *Non Sarà mai l' Alberitio,*
Perche mai vorrà l'Ibero
Ch' egli prenda di San Piero
Padronanza dell' Offitio,
Che bramato vien da tanti.
E però tiriamo auanti.

PASQ. *Oh che fumo si vedrebbe*
Vscir fuori del cantino
Della Casa di Bottino,
Lume al Sole leuarebbe
Se fusse ei tra dominanti.
E però tiriamo auanti.

MAR. *Hor è tempo di vendegna*
Se venisse Papa Cerri,
Pasquin mio certo non erri
La Bottina ha la sua fregna,
Crescerebbe li mercanti.
E però tiriamo auanti.

PASQ. *Il Papato haurà Corsino*
Perche Chisi affe lo vuole,
Ma bel bello non si puole
Perche ogni Huomo Fiorentino
Va di dietro, e non dinnanti,
E però tiriamo auanti.

MAR. *Quella Zoppa di Castalti,*
Che si vede più d'ogni altro,

Assai destro & huomo scaltro
Faria in ver tremendi salti,
Perche stette fra birbanti.
E però tiriamo auanti.
PASQ. *Se la peste se inalzarlo*
Alla Porpora da stracci,
A noi altri poueracci,
Toccò pure à sollevarlo
Con gran copia di cantanti.
E però tiriamo auanti.
MAR. *Creatura sia d'Altieri*
Non fa ostacolo a Crescentio,
A lui sol dono l'assentio
Perche simili pensieri,
Non son punto rileuanti.
E però tiriamo auanti.
PASQ. *Già le corna brama Roma*
Della Luna assai scemata,
Benche sia grande brigata
Consegniamoli la soma,
Regnin pur Lune scemanti,
Non tiriamo nò più auanti,

Piano vn poco (disse Marforio) che trà tanti intrighi poetici m'ero quasi scordato di dirti, che per la Città corre vna

voce

voce generalmente nelle bocche della Nobiltà, e della Plebbe, che s'è vera vi sarà qualche speranza di credere, che in breue siamo per vscire dalle miserie nelle quali ci trouiamo al presente. Che voce (rispose Pasquino) sarà mai questa, certo che non crederò cosa di buono; cosi corotto è hoggidì il Mondo, per non dire il Clero, se pure l'Arcangelo Gabriele non ci portasse la nuoua, di qualche nuoua incarnatione d'humori nel petto di chi regna nel Vaticano.

Si dice per quanto ho inteso (replicò Marforio) che la nostra Città di Roma, vedendo disperato ogni soccorso humano, non sapendo à chi ricorrere, per trouar refrigerio alle sue languidezze, si sia risoluta di pigliare Apollo per suo Protettore, hauendolo supplicato di voler discacciare con la sua soprema auttorità tutti i tristi dal suo circuito, che in buon linguaggio vuol dire mandar via di Roma quei Ladroni, che sotto abiti sagri nascondono artigli d'Animali di rapina,

Piacesse à Dio che gli Astri del Cielo (ripigliò Pasquino) si risoluessero vna

volta ad abbracciar la nostra difesa ; ma per me temo , che i Santi medesimi s'allontanano con gli occhi d'vna Città così corrotta , che farebbe col suo pessimo odore perdere il ceruello agli Angeli ; vorrei veder la copia del memoriale presentato da' nostri Compatrioti ad Apollo. Eccolo qui soggiunse Marforio.

ROMA

Prega Apollo à discacciare i tristi da Palazzo, e dal Conclaue, & à procurare l'eletione d'vn Pontefice degno.

Scendi Apollo, qua giù, dal tuo Parnaso,
E affaciati vn tantin sopra il Quirino,
Vedrai genuflesso vn tal Piccino,
Incensare i Coglioni al padre naso.
Mirali per trauerso , e tutto ardito,
Ambi prendi costoro a calci in culo,
Tratta vn per Ebreo , l'altro da mulo,
C'hanno il Popolo tutto Impouerito.
Vibra colpi mortal senza rispetto,
Discaccia di là sù ogni Simone,

Mer-

Mercante d'Indulgenze, e di Corone,
Nati per habitar dentro del Ghetto.
Lascia florida sol come vn Lunario,
Con sue ricette in man sopra vn Cantone,
Acciò che ogn' vno venga in cognitione,
Che à Palazzo, è rimaso il nicessario.
L'Indegno promotor di nostra fede,
Fallo frustar sopra d'vn gran Somaro,
Che per farsi vn bottin pien di denaro
Canonizza per Santo chi non crede.
Per farui poi stimar più volentieri,
Date vna vista sopr' alla gran mole
Oue son registrate in più parole,
L'infamie e latroccini dell' Altieri.
Habbitano in questo nuouo Colosseo
Vn certo Gasparin senza pensiero;
Vn Angelo che porta il Cappel nero.
Benche faccia più vsure d'vn Ebreo.
Per fare al mondo tutta cosa grata
Armati di patienza, e nel Conclaue,
Cerca di risarcir l'infranta naue
Che giace in vn Canton mezza squarciata.
Hebbe per Timoniero vn huomo sciocco,
Senza sal, tutto vile, e senza ingegno
Ch'l credea di Cartone, e chi di legno,
Ma al fin concluser tutti ch'era vn ciocco.

Dunque qui conuien per farsi honore,
ritrouare fra Cardini di Piero,
Vn bel accorto, e saggio Timoniero
Che sappia valicar senza Timone.
Fuggi da Barberin, che rimbambito
Idolatrando vn certo pedicozzo
La naue affoggarebbe dentro vn pozzo,
Più d'vn Guidon sarebbe il fauorito.
Grimaldi nol guardar, ch'è Genouese,
Atto per gouernar vn Ospidale
Questo non può accostarsi al quirinale
Per esser tutto pien, di mal Francese.
L'vsuraro Barone di Gabrielle
Lascialo pur star per boccia Morta,
Per non cauar sangue ad vna Torta
Venderebbe de' Sudditi la pelle.
Orsino non fa al Caso, questo è vn Gallo.
Caldo di Ciuffo pien d'Ipocondria,
Gonfio di panza per l'Idropisia
Mandalo per guarire in portogallo.
Sol per isfuggir molti rispetti,
Per dar alli mortal qualche conforto,
Acciò la naue si riduca in Porto,
Eleggi per nocchiero il Facchinetti.
Se ti piace vn Cadauere spirante
Da mettere alla naue per insegna

Piglia

Piglia quel mezzo, morto di Carpegna
C'ha la faccia più asciutta di vn bribante,
Per esser sol Rosseti vn huomo Ingrato,
Basta per attirar quel c'ha di bono,
Eleger tu non deui per il trono,
Vn che fu compagno di Pilato.
Se vuoi prendere vn santo per Monarca
Ecco Odescalcho, che bussa al Parnaso,
Ti fa superbo inchin con quel gran naso,
Che serue per Timon di questa barca.
Hassia con occhi rossi ogn' hor ti guarda,
Stà in ceruel, che ti ributta adosso,
Tre fiaschi di vin biancho, e due di rosso,
Ha infilzati col cul dell' Alabarda.
Prendi pur Azzolin per Sentinella
Persona scaltra, à ragirar vn mondo,
Lascialo poi inuecchiar, che senza fondo
Si vedrà nauigar la nauicella.
Se brami Apollo vscir dall' Imbarazzi
Eccoti maldachin col Scettro in mano,
Imparò la dottrina, è buon Christiano,
Puoi farlo Imperator delli Ragazzi.
Se hauesse in Ottobon qualche pensiero,
Auerti che ti gabba, egli è Volpone,
E se toccasse à lui questo boccone
Si farebbe nomar Martin Lutero.

Si troua vn oro fino in questa Zecca
Se t'ho da palesar i pensier miei,
Apollo che ti par quell' Omodei,
Sarebbe forsi vn Papa da Busecca.
Cerca d'vscir da così graue Impegno,
Fatti honor questa volta ò bella cosa,
Dà Cibo grato alla diletta sposa,
Consegna pur la naue à vn Prince Degno.
Quando à tutti volessi far paura,
Che nasca confusion nelli Linguaggi
Fa porre in sedia il Pappagallo Raggi,
Per hauer de' mercati ottima cura.
Sanza pensarci molto t'ho trouato
Albici, ch'è Teston da far statuti,
Ma conuien che pur questo si rifiuti,
Per hauer l'Euangelio adulterato,
Si Saluò Piero, al sol cantar del Gallo,
Retz tradisce spesso il suo padrone,
Se non scapaua presto di prigione
Fatto haurebbe senza Testa vn ballo.
Se pietade tu cerchi Eccoti vn Pio,
Se brami sangue questo fu soldato,
Tu mi rispondi fu da me scartato,
Perche adora l'Hispan solo per Dio.
Di Carlo Barberin, che se ne dice,
Ti pare forsi Cecca feminella

Man-

Mandatelo à filar colla Sorella
Mentre patisce spesso di marice.
Ludouisi che è pazzo da neruate
Fagli far di Cartone vna barchetta,
Per seruirsene ad vso di seggetta
Acciò che non tiri a Roma le sassate
Io sento vn brutt' odor se mal discerno,
Veggio Chigi, che vien tutto ridente,
Si sclama ad alta voce dalla gente,
Vanne pur Sodomita, entro l'Inferno.
Impari da Vidon qualunque auaro
Ad adorar per Dei l'argento, e l'oro,
Appollo non temer nel concistoro,
Vn Mida coll' orecchio di somaro.
Bonuisi ha del gran sale in Zucca,
Auuerti ch'è pur pazzo, chi gli crede,
In Gineura sarebbe la sua Sede
Costume antico, alla Città di Lucca.
Allegrezza Signor tempo è di riso,
Carafà s'è accostato al nauicello,
Bella cosa sarà che vn pasquarello
S'elegga Portinar del Paradiso.
Credo renegaresti il Corpus Domini
Se ti fugge di man simil fortuna,
Per esser caro amico della Luna
Dalla per Compagna al Piccolomini.

Ama franzone troppo il suo denaro,
Tesorier fu molti anni, è con il Zero.
A Roma se portar sempre il bracchiero
Si discacci da te quest' vsuraro.
Non è Animal Corsin delli profeti,
Ma l'è mastin ch' attaccarebbe vn Toro
Fugilo pur dal bel celeste Choro,
Non fanno per vn can simil decreti.
Sò che ti prenderesti gran diletto
A far guidar la naue à quel Bonelli,
Imbarcarebbe tutti gli Orfanelli
Che l'anno da portar in Cataletto.
Eleganti i Periti à veder Conti
Questo si che l'aspetto marinaro,
Per regger il timon, è tutto raro,
Si scorgon tutti ad adorarlo pronti.
Sauelli è Romanesco di velluto,
Guardati Apollo dalle sue macchine,
Regnar si vedrebbon le cocchine
I Ruffi stracciarebbero il velluto.
Discorre il Pantalon dentro del broglio
Che sia Barbarigo, vn gran politico,
Trauuertisce però vn certo Critico,
Che venderebbe al Turco, il Campidoglio.
Partenope sà quel ch' interuenne
Quando fu nel gouerno vn collo Torto,

D'A-

D'Aragona si parla, e pur t'essorto
A nasconder la naue con l'antenne.
Litta con li Spagnuoli fè fracasso,
Precipitar si vede, ancorche grande,
La sorte ti nascose le Ghirlande,
Giace la virtù sempre nel basso.
Con tutto il pastoral colmo di rabbia
Spinola tira Calci al Vescouato,
Onde per farlo star più rassegnato,
Mettilo nella barca, entro la Gabbia.
Li sbarbatti, che buttan gran quatrini
Ti danno Apollo vn memoriale,
Per far tutto l'anno Carneuale
Che facci Papa il Cardinale Nini.
Guizza dentro del mar vn gran Delfino
Da segno à i marinar della Tempesta,
Lo scacciar tutti ogni vn si manifesta.
Il periglio euidente del Quirino.
Sarà il secolo nostro delli Zoccoli
Se Carraccioli regna vna giornata
Manda questo soggetto in Caualcata
Tutto adornato di Cucuzze, e Broccoli.
La lesina s'è vnita col sparagno,
Roma si manterrà con la Pramatica,
A stretto Apollo da virtù simpatica
A viuer parcamente vn buon Compagno.

Paluzzi per fabricar vn gran Palazzo
Atterrò col rubbar tutto il Gouerno,
Prega il Gallo monarca ch'in eterno,
Lo tormenti con farli gran strapazzo.

Metti sopra la naue il Goffo Bichi,
E fallo andar in più lontan Paese,
Roma non vuò veder lupa Senese
Coglier del suo giardin si dolci fichi.

Rospigliosi ha buon nome in questo caso,
Si potrebbe essaltar, ma non col regno,
Per esser ei di così poco ingegno,
Dagli vn Cantoncin del tuo parnaso.

Il giouinetto Chigi ogn' hor si lagna
D'esser di mala razza per sua sorte,
Sel facessi regnar la nostra Corte
Si farebbe il cortil della Cuccagna.

Portocarrero è vn Spagnuol' indeuoto,
Tutto gola è Cortese di Berretta,
Gli potresti guidare vna ricetta
Che dalla pouertà fabrichi vn voto.

Buglion è lesto, & è Signor potente,
Non ti lo digustar, che questo è franco
Passatogli l'ardire, e con pie stanco,
Ti farà alla francese vna corrente.

Cerro le Ghiande tue sono marcite
Non seruono à impastar li Palombacci,

Apollo

Apollo più non crede à i farinacci,
Perdesti in Rota al suo Regnar la lite.
Sopra d'vn Parco il gran Pallauicino,
In piazza vende l'oglio del' straccione,
Et è sì ricco, più d'ogni Epulóne,
Guardati ch' alle man porta l'vncino.
Pontefice non far quel Acciaiolì
Mercante d'oro, e Seta Cremesina,
Pippo faria sguzzar la Cancarina,
Porriassi le Gabelle a' Solfaroli.
L'auido Bonacorsi all' Alcorano,
Ricorre per satiar l'ingorde brame,
Ti farebbe morir sempre di fame,
Quando regnasse col scettro in mano.
Felice Rospigliosi, è Pouerello,
Campa di Carità, s'abbusca il Tozzo.
Aprir hor gli potresti il gargarozzo,
Facendo Papa Giacomin fratello.
Stride il Corno, & aguzza il vile sguardo,
Vede il Leon che ruge, e pur si lagna,
Giunse rapace à impouerir la Spagna,
Che sarebbe alla Tua Roma Nitardo.
Guerreggia con le stelle il Gallo audace,
Freme di sdegno vn si potente Rè,
Salua dunque la naue che l'Etrè
Brama la guerra, e non puol star in pace.

Granina pien di Lucidi interualli
Come pazzosi fe Dominicano,
Lascialo Porporato in Vaticano
Che non è buon per gouernar vassalli.
Fresco d'età non può colpire il Segno:
Casanata d'Ilterico rampollo,
Lo gradiscon le Muse, & anco appollo
Gli serba in altra età questo Triregno.
Piglia poi di Collonna il finto nome
Nasconder non si può costume tristo,
Tradisti à castiglione il Papa, e Christo,
Anch' io ti vuo calar l'aurate chiome.
Scocchi ogn' hor la tua man fulmine atroce
Contro il Simon Carpegna ch' a te lice
D'atterar quest' Eretica fenice,
Che vende Christo ben trafitto in Croce.
Il Ciclopo Gastaldo in mobil grado,
Fallo scolpir, ch' a rabbicar somigli
Acciò che ogn' vn conosca dagli Artigli,
Il vero natural d'vn empio ladro.
La porpora di Nerli in più contanti
La tinse in franco, l'Aquila, & Polacco,
Legge nel Vatican quell' Almanacco,
Che faresti a terror delli mercanti.
Cresce il grido nel Vecchion Crescenzo,
Mi par la luna sua molto scemata,

Temo

Temo che per mangiar quest' insalata
T'amareggi la bocca con L'ascenzo.

L'esperidi Giardin pers' hanno il vanto
Rocci non son per te L'aurate Poma,
Te si chiude la porta, Apollo in Roma
Trama la pouertà bandisce il pianto.

Mariscotti il tuo mar fa gran tempesta,
Consuma il tutto, e lo riduce in nulla,
Ti fai pronosticar sin dalla culla
Che il Triregno non fa per la tua testa

Spada le spade tue farsi taglienti,
Protette dalle stelle, hebber valore,
Hora che far potran già manca il cuore
Son tutte rozze, taglian sol co' denti.

Albritio Merta, e al saper suo preuale
Il desiderio mio, ma lo distrugge
L'Ilberito Leon, che sempre rugge
Contro del suo peccato originale.

D'Eretica stirpe, è Nolfolchi amico.
Abbraccia la mia sposa, e lo riceuo,
Ma non posso gia far quel che mi deuo.
Per timor che non torni al Verme antico.

Baden per esser' egli gran Todesco.
Fu dall' Aquila sua Imporporato,
La trouo dal mio libo scancellato
Non essendo di genio Romanesco.

Bonsi per esser nato Fiorentino,
L'odor de' gigli punt' han dato in testa
Hora la Musa mia ti monifesta
Che l'esclude per fianco il Gran Pasquino.

Io sento dir publicamente à tutti
D'vn Cardinal ch' ha pur le forze come
Han posto al Braghesson questo cognome;
Basadonna non gia, ma Basaputti.

Massimi il nome tuo superlatino
Si vede all' operar molto fallace,
E se ne mandi lo Spagnol in pace,
In man ti trouerai col genitiuo.

Chiude Apollo la porta hor ch' è finita,
La visita di gente porporata
comanda che sia tutta registrata
A Carattere d'or nella sua vita,

Grida ad alta voce il gran Monarca
State in ceruel canaglia Berettina
Se mi eleggete vn Papa di Berlina,
Tutti v'affonderò dentro la barca.

Allegra Roma bella, il tristo tace
Si senton sol per te grate nouelle,
Torneran le smarite Pecorelle
Al parnaso m'inuolo, e resta in pace,

Questa

Questa richiesta di Roma al Cielo, mi fa ancora ricordare (disse Marforio) vna cosa che mi fu riferita da vn' Amico, come testimonio d'vdito appunto hieri l'altro, e ti dirò breuemente il tutto. Questo Amico dunque essendo andato in vn suo podere, due o tre giorni dopo la morte di Clemente X. intese per quanto m'accennò discorrere alcune voci, senza veder cosa alcuna di corporale, & hauendo scritto minutamente il tutto, trouò che questa era vna voce dello spirito di Roma vedoua, con vn' Eco che rispondeua a' suoi lamenti.

Doueui (rispose Pasquino) fartene dar copia, per conseruarla nella general Biblioteca del Vaticano, per esser letta da' Nipoti dal Pontefice successore. Non mi curo molto de' Nipoti, ma è ben però vero, che ne cauai copia, per sodisfare alla tua curiosità, & eccola qui, che mi viene al proposito nelle mani.

Roma vedoua che cerca ſpoſo, & addolorata per la morte di Clemente X. va raminga trà Grotte, e Selue, & Eco li riſponde.

Grotte oſcure, Antri opachi ombroſo rio,
Oue ſouente ſon ſibille, e fate
All' eſtremo mio duol' orecchio date
E dite chi da vdienza al parlar mio?

Io.

E chi ſei tu, che da vn ſi ſcuro ſpeco,
Non recandoti, à ſdegno, ò à coſa vile,
Anzi con vn parlar troppo gentile
Mi porgi orecchio, e vuoi diſcorrer meco?

Eco.

Eco gentil, che d'amoroſi dardi
Sentiſti i colpi, e lacrimaſti à pieno,
Soffri in gratia il mio dir, ch' il Ciel ſereno,
Arride à tuoi deſiri, e me pur guardi.

Di.

Diro che priua d'vn Clemente ſpoſo,
Vado raminga, ſcompagnata, e ſola
In queſto modo, l'honor mio s'en vola,

E

E tra miei pari comparir non oso.

Sò.

Se ti son note mie miserie, e sài
Che scompagnata Donna, e fragil Canna,
E ch' ogn' lieue colpa la condanna,
Soccorri a miei bisogni, & a miei guai.

Ai.

Ahi, che molto mi duol pensi ch' Orsino.
Poss' esser sposo mio sè vecchio, ò Nini,
O il giouin Chigi, o pur Detio Azzolini,
Saran nissun di questi, ò Barberino.

No.

Chi dunque esser potrà diam mano a i ferri,
Litta, Sauelli, Rocci, ò pur Vidoni,
Caracciolo, Delfino ed Ottoboni,
Portocarrero, Spinola, ò pur Cerri?

Erri.

Dunque nissun di questi hor vuò che dichi
Palutio, Bonacorsi, ouer Gastaldi,
Come sarian il Cardinal Nitardi,
Ferma c' hor L' indouino sarà Bichi.

Chi?

Bichi chi è vn Cardinal chi oggi assai puo;
Boglion non mi dispiace, ma è Francese,
Nè men ingrato mi saria l' Inglese
Ma sopra tutti il mio diletto Cibo.

Ibo.

Chi mai dunque sarà Bonuiso?
Ludouisio non val nè men Bonelli,
Mi potrei contentar di Gabrielli,
Ma adesso mi souuien, è meglio Albrizio

Zio.

Che ha che far il zio, quest' è chimera
Vuoi dir perche, e Parente di Farnese,
E benche Napoliel sarà il Francese
Quest' è un voler ch' affato mi dispera.

Pera.

Che pera mezza lingua che barbotti?
Speri di cinquettar, farli Indouino,
A tuo dispetto sarà mio corsino,
O se non questi forsè Marescotti.

Cotti.

Che vuol dir Pera cotti, vn può di scafa,
Merti scilengo, & vna trippa al grugno,
Se fossi qui ti vorrei dar vn pugno,
Forse non è nessun, è ben caraffa.

Fà.

Fà per essermi sposo, mari, è monti
Il simil fa Crescentio, & accioli
Maldachino, Grauina, Buon figlioli,
Doue li lasci, e doue lasci Conti.

I.

Com' i non ti parti? ferma qui aspetta,

Che

Che benche Donna sia su questi Palchi
Vuò si conduchi l'integro Odescalchi,
E bon compagni, e casa Facchinitta.

Netta.

Netta Paletta quest' e un gioco a scherzo,
Che quanto dice al buon linguaggio salua,
Che mi farà trouar di Capo calua,
Se si ficcasse vn alt'Olimpia interzo.

So.

Dunque al veder per quanto pare atè,
Vuoi che vedoua stia sempre il mio letto,
E che sola mi troui al mio ricetto,
Se fra tant' Consorti alcun non è.

E

E qual se dissi tutti ad vno ad vno,
Quci vi erano più cari, e più graditi,
Egli honorai col titol di mariti,
Altri non è non mi souuien nessuno.

Vno.

Vno ne voglio, hor via torna a i Riposi,
Che tu mi fai impazzir con tante frole,
Ed io non vuò sentir le tue parole
Oh Dio chi è questi il vecchio Rospigliosi

Si

Ben si conosce ch' ai ceruel di Gatto.
Sarebbe meglio il giouine Felice,

Rende la giouentù molto disdice,
Ma Giacomo non val perch' è matto.
To:

Come to non è ver sarebbe humano:
Grato à tutti, piaceuole, e cortese,
E son certo chi hauerei di buone spese
Ma sento dir chi è di Ceruell' in sano.
Sano

S'è ver chi è sano, & io di ciò mi accerto
Lo pigliarò che sarà ben per tutti,
E così deporrò gramaglie, e lutti
Ma c'habbi ceruel san, non me n'accerto
Certo

Già che mi accerti, e mel da i sano, e puro
Vuò che si facci il sponsalitio presto
Nient' altro cerco sarà buon al resto,
Ma dimmi il ver ti priego, e ti scongiuro.
Giuro

Sento à nascerm' al cuor vn allegria,
Che pare il Sangue ci concorra, e poi
Ho conosciuto ben altri de' suoi
Sia fatta, e viua in lui la Cortesia.
Ninfa gentil con ciò lieta mi parto. Sia
E ti chiedo congedo; amico addio,
Godi, che godrai anco il gioir mio
Che teco ogni mia gioia anco comparto.
Parto.

Parto appunto che ci fa vedere che dentro, e fuori di Roma, si criuellano, e visitano l'attioni de' nostri Eminentissimi Porporati. Il Mondo (rispose Marforio) si scommuoue tutto dopo la morte del Papa; cioè, si scommuouono i Sudditi dello Stato Eclesiastico, perche temono di cader sempre dalla padella al fuoco; si sconuolge l'animo di tutti Popoli Catolici per vedersi senza Capo, e con poca speranza d'hauerne vno proportionato alla necessità delle membra; si tormenta tutto il clero lo spirito, nell'imaginarsi le difficoltà che si presentano nell'eletione, considerate le passioni di tanti Pretendenti soura i Pretendenti del Papato: si getta in vna confusione di pensieri la mente de' Prencipi, ciascuno per l'ambitione che ha d'interesarsi con maggior calore nelle Fattioni del Conclaue, per poter rendere più accreditata nell'. Vniuerso la sua auttorità, pretendendo ormai ogni vna delle Corone di acquistar' il titolo d'arbitra sourana della nuoua eletione del Pontefice; e così vengono tutti à rimirar la

Creatione del Papa, come vna cosa particolare a' propri interessi, non come generale al beneficio della Chiesa.

Ma tu non dici che gli Heretici (ripigliò Pasquino) si tormentano ancor loro lo spirito, dopo la morte del Pontefice, e chiedono da tutte le parti nuoue, & informationi, con maggiore ardore de' Catolici istessi, procurando di osseruar gli andamenti più reconditi del Collegio, parendogli ogni momento vn secolo l'esito dell' elettione, onde si danno per questo à parlare delle qualità de' Papabili con sentimenti liberi, e benche giuocano ad indouinare, con tutto ciò quasi sempre indouinano.

Hanno ragione (Marforio sogiunse) Pasquino caro, gli Heretici d'entrare à parte nell' elettione, & interessi del Conclaue, perche tal Papa potrebbe da questo nascere, che gli darebbe dell' impiego, e del trattenimento, e perciò essi domandano sempre che l'elettione cada nella persona di qualche Sogetto appassionato per la sua Casa, acciò che dissipando i tesori della Chiesa, resti questa smunta,

e senza

e ſenza forze da poterli moleſtare, e la coſa rieſce ſempre vguale a' loro deſideri, perche giudicano ſecondo le apparenze di lungo tempo.

Et io credo (ripreſe Paſquino) che il Papa, quando anche foſſe ſantiſſimo, e ſenza parenti, farebbe vn bel colpo ſe poteſſe diſcacciare gli Heretici che viuono nel più intimo del Vaticano, e che fanno attioni peggio de' Turchi, Ma amo meglio tacermi che parlare al vento; voglio ad ogni modo farti vedere non ſo che curioſità mandatami da vn mio amico, che riguarda il medeſimo articolo dell'attioni de' Cardinali papabili, che ſi vanno criuellando nel Mondo.

IL GIVDITIO

Di questo, e quello sopra le Persone de' Cardinali che son' in Concláue.

Olderico à far Papa non impegna,
E con buona ragion questo Conclaue,
Che saria mal veder fatto Carpegna
In man d'Altieri ritornar la chiaue.
Vidoni, e Facchinetti vanno in coppia,
Per hauer ciascun le tre Corone,
Ma non essendo semplici persone
S'applicarebbon più d'vn' altra doppia.
Albici il gran saper Papa saria,
Ma per due capi sol non corre lancia,
Per le Pillole prese al mal di Francia,
E per non farsi il Papa in Pescaria.
Odescalchi al Papato non è mosso,
Da chi teme la morte in Catafalchi;
Mentre s'ode per tutto che li Scacchi
San trinciare à chi sia la pelle in dosso.
Farian Papa Crescentio anche i figliuoli
Sapendo certo di tirarlo à naso,
Ma non farà sortir mai questo caso,

Chi

Chi riueder non vuol gli Astri sù i Poli,
Cibo al Triregno ben potria colpire,
Stando assai ben con tutte le partite.
Ma il dubbio di non farsi digerire
Non farà metter la salute in lite.
Bonuisi ad alta voce ogni vno impapa,
Ma questa volta resterà fallito,
Ch' il suo buon viso, non ha buon' vdito,
E non deue buon viso, hauer buon Papa.
Lo struscito battel potria ben Cerri
Rifar di Pier se Papa lo facciamo,
Ma non d'Vrbano il di lui pazzo ramo,
Faria stare al timon anco li Sgherri.
Caraffa egli è vn Sogetto Pelegr.no,
Essendo in tutti i versi santo, e buono,
Ma non vedrassi del suo vetro il suono
Puzzando ancora dell' antico vino.
Conti conta Nipoti assai spiantati
Quindi non fia ch' il soglio s'apparecchi,
Che come i Fonghi de' lor stracciuecchi
Per Conti nascerian più Prencipati.
Caraccioli auaron senza misura
Spircio, goffo tizzon Napolitano,
Nol fa, chi veder teme in Vaticano
L'Indulgenza plenaria nell' vsura.
Se nol creano i morti io non lo creo

(Dice il Conclaue) Nerli ſemiuiuo,
Che non voglio veder nel primo arriuo
Conceſs' all' hereſia vn Giubileo.
D'Haſſia Tedeſco non fa già per noi
Ch' alla Vigna di Dio darebbe il ſacco,
E creſcerebbe le Gabelle a Bacco
Per far che tutto il vin reſti per lui.
Rocci vorrebbe entrar' & anche Nino
Nel Vatican; ma la natura il nega,
Oltre che non ſi sà ſe mai ſi piega
I genitali à perdere Paſquino.
Retz, Grauina, Baldeſchi, e Baſadonna,
Maldachin, Ludouiſi, e Roſpiglioſi
Saranno tutti della Chieſa i Spoſi,
Ma nel Conclaue di Piazza Colonna.
Homodei non ha dell' Homo Dei,
Nè in tutto del grandiſſimo Diauolo,
Sarà dunque vi giuro per San Paolo
Pontefice Homodei non Omodei.
Albritio in queſto Ciel vorrebbe vn' Aſtro,
A Farneſi congiunto alzarſi al ſoglio,
Ma l'intonò il Conclaue non lo voglio,
Che più d'vn caſtreria per rifar Caſtro.
I due Chigi han per lor tutto contrario
E benche vn ſia bizzaro, e l'altro buono
Niun però di lor vedraſſi in Trono

Te-

Temendo l'ombre d'Alesandro, e Mario.
Sauelli Vice Dio d'essere aspetta,
E veramente merita l'honore
Ma gli osta molto l'esser gran Signore,
Il saper ben ballar la Spagnoletta.
Delfin è Pantalon, ma di gran testa,
Figlio di Marco, e poco caro à Pietro,
E i restarà della sua Naue in dietro,
Perche i Delfini portan la tempesta,
Boncompagno non è buon Compagnone,
Nè sarà quindi del Triregno acquisto,
Potria per altro esser compagno à Christo,
Hauendo è della bestia, e del Ladrone.
A escludere Rossetti Iube Domine,
Se non la Naue arecca in Acheronte,
O pur pianta la Sede à Serdomonte
Ch'ei buon Papa sarebbe per le Donne.
A Roma i Napoliel son fastidiosi.
Però s'esclude Casanata il dotto,
Oltre che nol faria lo stuol' indotto,
Per mantener' oppressi i virtuosi.
D'Etrè, Bonzi, Grimaldi, & Aragona,
Baden, Portocarrer, Nitardo, e Pio,
Non hauran luogo alla Città di Dio
Ch'il Camauro cangiar teme in Corona.
Piccolomini ancor' entra in bilancia,

Benche Siena habbia matti i Cittadini,
Ma perche vantar puol' i Galatini
Non loda i Piccolomini la Francia.

Pallauicin non è ſogetto tale,
E plebeo Genoueſe, & vn Coglione,
E ſe Pallauicino il toſco eſpone
Si potrebbe impapar ogni cotale.

Corſino à forza da ciaſcun s'eſcluda
Che fu mal Teſorier' agli anni à dietro,
E pria che d'eſſer Succeſſor di Pietro
Sarebbe buono Succeſſor di Giuda.

Già ch' Altier' à regnar poſt' ha la mente,
Più per ſue chiappe il ſoglio non ſi loda
Che s'haueſſe il Papato hoggi la coda
Sue Stelle ſi ſarebbero Comete.

Houardo Papa la Minerua canta
Ma non lo fate, oh Vergine Maria,
Non fate inſolentir la Frateria,
Che cangeria la broda in acqua ſanta.

Bichi Seneſe ancor matto Giudio,
Inquieto, ſturbator, Gonzo, e vorace
Se il fate Santa Chieſa reſta in pace,
Se Bichi Papa, Vaticano Addio.

Il Papato ſarebbe de' Ladroni
S'Ottoboni ſia Papa, e chi la beue
Buoniſſimo in Ponteſice eſſer deue

Vt Ottobone

Vt Ottobono, ma non Ottoboni.

Alti pensieri Marescotto serra,
Ma di Nipoti ha vna Canaglia infida,
E non sò se nissun di lui si fida
Ch' à mare scotta fa temersi à terra.

Il zelo, e la pietà chi brama al soglio,
E chi desia veder Pietro regnante,
Acclami Barbarigo e in vn' instante,
Torneran i trionfi in Campidoglio.

Corre Acciaioli al combattuto calle,
E vuol la precedenza come Dama
E se senza i Coglion nissuno acclama,
Lui come Fiorentin vanta più palle.

S' à Camillo pensassimo magn' opere,
E degnamente Papa l'adoratissimo,
Hauendo gratie, e senno, e nome massimo
Sarebbe Papa, Visu, Verbo, & Opere.

Non vorranno far Papa Bonacorsi,
Che non merta seder di Pier' all' Arca
Mentre sendo vna bestia della marca
Non è buon' à seder, ma buon' à Corsi.

Se l'Api ritornassero à sedere
L' Aculeo lor sarebbe più crudele,
E se alla vigna pria rubbaro il miele
A molti adesso rubbarian le Cere.

Azzolino à calcar di Pietro il Duomo,

Demine ad adiuuandum me festina,
E chi non sà ch'al Mondo vn sauio huomo
Non può seruir' à Christo, & à Christina.
Non vorrà Pietro nella sagra Naue
Timoniere Monucolo ch'al fondo
Teme vederla, e si ricorda il Mondo
Che Dio gli disse à signatis caue.
Non occorre parlar di Gabrielo,
Ch'ei pensieri terreni più non serra,
Vn' huom Dio per Vicario vuol' in terra,
Egli ch'è vn' Angel se ne vadi in Cielo.
Il pensiero di Litta è affatto vano,
Se vuol la sede per la sua podagra,
Ma si sà che patisce di Chiragra,
E così non saria netto di mano.
Spada sarebbe vn Papa assai galante
Ma non sò che farebbe con Spadino,
A Napoli potrebbe esser Papino
Roma, non è più Chiesa Militante.
Che sia Papa Buglione io non lo credo,
Egli è Cibo di Francia, e per ragione
All' hora eleggerebbero Buglione
Quando il Conclaue hauesse del Goffredo.
Raggi esser Papa in ogni conto vuole,
E correrebbe prospera fortuna,
Se l'esser troppo amico della Luna

Non

Non gli negasse in ascendente il Sole.
A Spinola la Sede non riesce,
Che Genoua di rado vincer suole;
Oltre che il farsi Papa in questo sole,
Chi stà in Lion non sà trouarlo in pesce.

Tanti giuditij che si vuole, in Roma, e nella Christianità sopra l'Electione del nuouo Papa, e pare appunto che ogni vno si sforza di fare prouisione d'vn Rubbo di Ceruello, per meglio giudicare con abbondanza di concetti le attioni di questo, e quell' altro Cardinale.

Io non sò (rispose Marforio) perche noi altri Romani ci scaldiamo tanto à visitar si minutamente, insieme con i costumi, anche le inclinationi de' Cardinali, & i loro disegni sopra le pretentioni del Papato, se dall' esperienza di tanti anni, ò per meglio dire di tanti Secoli siamo à pieno informati, delle procediture del Conclaue, che riescono sempre contrarie all' intentione, & à giuditij che ne fanno i buoni Christiani nella Sede vacante.

Non vorrei (replicò Pasquino) pensar

mai all' Eletione del Pontefice, perche mi sento come buon Romano arrabbiare il cuore di sdegno. Noi altri Romani siamo constretti à soffrire li Datij, le Gabelle, gli aggraui, e tutto il male che tanti Nipoti ci vanno imponendo sul dosso, ad ogni modo nel Conclaue s' interessano tuti i Prencipi della Terra, sin gli Heretici, eccetto noi altri, che non habbiamo parte che nelle miserie, vedendosi disprezzato con tanta viltà quel Senato, ch' altre volte diede la legge à tutto il Mondo, e che per il corso di tanti anni hebbe parte assoluta nell' elettione del Pontefice.

E quel ch'è più da notare (ripigliò Marforio) che mentre l'Elettione del Papa restò nella dispositione de' Romani, e del solo Clero di Roma, non si videro regnare nel Vaticano, che Pontefici Santi, a' piedi de' quali si piegauano genuflessi i Popoli, non già per adorare l'oro, e le gemme che scintillano al presente negli abiti Pontificali, ma la santità della vita, che spiraua ne' cuori di tutti l'adoratione; ma non si tosto furono i Romani esclusi di que-

questa Eletione, che si diede il tracollo ad ogni buon' esito, non essendosi visto da quel tempo in poi nella Sede di Pietro, che Pontefici appassionati, auidi di gloria senza modestia; e per tralasciare tutto quel che si vede, dati à distruggere la Chiesa de' suoi tesori, per renderne tesoriera la lor Casa, e perche ciò? Perche gli interessi stranieri, che dominano nel Conclaue, ad ogni altra cosa pensano che à noi altri Romani, tirando ciascuno l'acqua al suo molino, ma non à quello del Teuere.

La Città di Roma (disse Pasquino) cioè le Mura, e le Strade ne hanno tirato vn' ottimo beneficio, & in fatti si veggono inalzati tanti superbi Edificij, tante Fontane, tanti Palazij, tanti Tempi, tante Aguglie, che quasi non si può desiderar niente di più magnifico, doue che le altre Nationi, che si scaldano con tanto calore, e con tanta spesa nell' Eletione del Papa, non ne tirano per lo più nissun profitto, anzi più danno che vtile, perche i Papi ascesi al Vaticano pensano à Roma, & alla lor Casa, e non già alla guerra di Gustauo Adolfo in Germania, anzi alcuni godono

nell'otio la pace in Roma, e lasciano i Prencipi Christiani, lacerarsi sin la pelle tra di loro, senza spendere vn soldo di parole alla riconciliatione.

Tu mi fai (rispose Marforio) ricordare di quel ch'appunto m'ero scordato, perche io inclino più alla pace che alla guerra; ma se ti piace ascolta questa

DISCORDIA

Di Marte, & Astrea, sedata da Febo.

Dalla propria Maggione
Doue il Rè delle Belue in guardia sede
Giunto Febo à calcar la soglia aurata,
Ecco in aspro sermone
Con la Diua al Toscan marte, egli vede
Cui del giusto la cura in Ciel fu data,
Dalla Coppia adirata,
Quindi in tanto sfogar le furie vltrici
Così scioglie ver loro i detti amici.
O qual sourana Astrea,
O qual torto gradino hoggi si sale
Alta cagion à concitarne i sdegni,

Per-

Perche discordia rea
Dannata ad ingombrar tomba infernale
Da voi s'accoglie entro l'Etaree rupi,
E dall' impulso indegno
Dell' ira prendan torua i cuori accesi
Sin che sian vostre risse à me palesi.

Appena il Dio del lume
Ciò proferì ch'in riguardo sembiante
Trauersogli il parlar l'Eroe Guerriero,
Odi che bel costume
Ad oprar neghittosa auuien che vante
Costei che di giustitia hebbe l'impero,
Odi come s'è vero
Tenta il brando sua destra, e con qual põdo
Vibra i premi, e le pene ella nel Mondo.

Sappi ch' al Tebro in riua
Doue semi d'honor sparse Quirino,
E fe di mia Città famosa il soglio
Hoggi messe furtiua
Depredando ne va genio assassino,
Per la masnata dell' Altiero orgoglio,
E nel mio Campidoglio
Di rapine crudel spiegando il vanto
Lascia a' Consoli sol pretesta, ò manto.

Se già chiamaro i Fati
A dominar sul Vaticano Reggio

Per decreto comun Paſtor Clemente,
Con luſinghieri aguati
Ogni arbitrio inuolar affatto veggio,
Di Paluzzo villan brame inſolente,
E del vaglio innocente,
Deludendo i voler, torcendo i voti
Il ſupremo vi fa de' Sacerdoti.

Per ſi ſpuria grandezza
De' Conſiglieri ſuoi la turba immonda
Ciò ch'al mezzo di due vſurpa, e gode,
Coſi d'alta ricchezza
Maſſimi può calcar la via ſeconda
Perche dettando ſtà d'ogni vn di fede,
Coſi con queſto herede,
Purche all' ingorda ſete oro propini,
Giganteſſa feſtoſo anche Piccini.

Coſi l'empio Carpegna
Di ciò non ridirei l'infami eceſſi
Se ſpendeſſi più luſtri in gir narrando,
A parte anch' egli regna
Perche prema ne' torbidi Commeſſi,
Moli d'iniquità va regolando,
E con faldo eſecrando
Per partorir coſtui triſtitia in feſta
Alle chiuſe Veſtali il varco appreſta

Coſi con aura lieta

Mi-

Mirati galleggiar d'anime enormi
Indegno ſtuol del Quirinal per l'onde,
Nè di foſca Cometa
Poſſo imprimerli tema i rai deformi
Nè improuiſa tempeſta alcun confonde,
Ch' in ſembiante giocondé,
Sò che ſorgon le ſtelle hoggi ribaldi
Mentre in porto guidaro vn di Gaſtaldi.

Coſi dal vitio oppreſſa
L'infelice virtù pietà richiede,
Ma ſerue di traſtullo il ſuo tormento,
Tirannide indefeſſa
Dell' Ateiſmo ogn' hor proua la fede
Di quella Monarchia primo elemento,
Anzi auaro talento,
Non ſol di ſue prebende empie gli erarii
Ma l'inſulta, e profana i ſacri Altari.

E pur vero riſerba
Limitato furore Aſtrea deluſa
Ne à prouar tai delitti ancor s'auanza,
E chi vendetta acerba
Farne dunque dourà s'ella ricuſa
Le forze eſercitar di ſua poſanza
All' Altiera baldanza,
Dunque il pallor mi turberà la guancia,
Se ſdegna oprar coſtei ſtocco, o bilancia.

Più detto hauria, ma sciolse
In tali accenti il Regnator di Delo,
De' rancori la Diua all' hor la voce,
E disse quante volte
Querele contro me d'offeso zelo
Per gli abusi di Roma il Dio feroce,
E perche troppo noce
Ch' io calunniata sia mi si condoni
Il tedio d'ascoltar le mie ragioni.

Sai che dall' Alteo seno
Trouò già di costui solo il valore
Dell' atterrato Dio hebbe vittoria,
E di freggi ripieno
Sol' apparì che di mortal sudore
Seppe in guerra inaffiar palme di gloria,
Onde con degna historia
Il suo pindo gli ordì con dolci Carmi,
E muti ancor si lodan hoggi i marmi.

Hora di scipio estinto
Figlio di Marte, e più di Marte in campo
Vn molle Argiuo, il souran posto infame.
Che dal volto dipinto
Industrendosi trar purpureo lampo
Vi è più che da Campion, far vuol da Dama:
Quindi vorace fama
Adittando i suoi gesti altrui lo scopre

Gasparo

Gasparo al Nome, e Basadonna a l'opre.
Simil Duce, e consiglio
Non ammette già mai fronti canute,
Ma penetrarmi sul cinido io vedo,
Che quel femineo ciglio
Schiua volger i rai sopra virtute,
Da cui sin dal natal preso congedo,
Per ciò di tal Goffredo
La simpatica brama auuien ch' inclini,
A stimar suoi riuali i clarendini.
Se già l'alto gouerno
Delle squadre souran volle quel grande,
Che la natia colonna è base al merto,
Hoggi occuparla certo
Da chi sol' atto à mercantie nefande
Nell' vsure più vili apena esperto,
Che s'vnque il campo aperto
Mirasse contro lui snudarsi vn brando
A quel forte fulgor cadria tremando.
Lascia l'armi leggiere
Che sarian di custodia a' Reggi asili
Costretto ad vbbidir Duci codardi,
Lasciò l'altra bandiera
Data in balia di chi spirti mascbili
Mai dimostrò, ma ben sensi infingardi,
E se meco riguardi

Di Roma sagra pur l'Augusto piano
Butii ancor vedrai far da Capitano.
Perche dunque soggiace
A cotanti disprezzi il Dio dell' ire,
E di viltà me poi tocca, e rampogna,
S'egli oltraggiato tace
Pensi alli scherni miei non può soffrire,
Mentre de' scorni suoi non si vergogna,
A lui mostrar bisogna
Nelle proprie Città tragico esempio
Per hauermi soggiace à giusto stempio.
Cessate pur cessate
I rimproueri homai Numi possenti,
Il Signor d'Elicona allor rispose
L'ingiurie vendicate
D'ambi saran ne' prossimi momenti
Se il registro de' Fati il ver m'espose,
E chi tiranno impose
Barbaro hoggi à Roma hauran' in pena
Sol per giuditio esser mirato appena.
Dall' ignoranza veciso
Di fisico plebeo ch' a morte il danna
Chiude Clemente hor hor, l'ammessa vita,
E seco il fil reciso
Cadranno ancor di fortuna Arianna
Ch' à Paluzzo scotò la mente ardita,

E

E nell' aspra partita
Ch' egli farà dal Quirinal ricinto
Angustiato di cure vn laberinto.
Gli eccitarà nel petto
Sede di tradimenti aria d'inganni
La sinderisi ria crudi rimorsi,
Dal pauido sospetto,
La serie poi de' cagionati danni
Al maligno pensier vedranno opporsi,
E de' falli trascorsi
L'empietà rilleggendo in fosco ciglio
De' stratii suoi comprenderà il periglio.
Comprenderà qual sia
Il sacrilego error di cui và reo
Da quando à castità sconvolse i riti;
Mentre sua fellonia
Di Federico, e Liuia vn nodo feo
Lasciando i sagri voti esser scherniti
E i disegni obliti
Di chi con giusto, e sagrosanto zelo
Per suo vendicatore hauranno il Cielo.
Comprenderà lo sdegno
De' Regali Oratori à torto offesi,
Apportarli seuera ogni ruina,
E con più stretto impegno
Il Ministro souran de' Gigli illesi.

Dalla poppa di Pier trarlo in sentina,
Quindi mura Latina,
Armonizzando i metri in lieto canto
Del gran Duca d'Etrée narrar il vanto.
Ma già scorgo che spira
Clemente l'Alma; e da Paluzzo ingordo
Nega pria satollar la sete auara,
Supplicante sospira
E gli per ottener, ma il veglio, è sordo,
A i suoi raggir' hor ch'à morir' impara.
E costante dechiara,
La dimostranza di sì eccelsa attione
Ch'ei del passato mal non fu cagione.
Agli iniqui Compagni
Del temerario Mulo hor voi vedrete
Dell'alterigia illanguidir la lena,
E de' sozzi guadagni,
Mirarli chiuso il varco anco al vedere,
Che chiusa di fortuna hor' è la scena,
E se calma serena
Godegià à lor perfidia, hoggi gli appesta
Delle stelle al cader mortal tempesta.
Qui d'un amplesso amico
Cinse ambi i Numi Apollo indi spario
Ratto così che ne men disse Addio.

Ma

Ma però Pasquino caro (disse Marforio) non ti stupire che vi sia discordia tra gli Dei, mentre tra Cardinali si veggono altre dispute, e differenze nel Conclaue, doue regna, secondo l'opinione di chi vuol così crederlo il spirito Santo, condottore della pace, e della quiete, senti e stupisci.

RISSA.

Seguita in Conclaue, tra li Signori Cardinali, Maldachino, e Colonna.

Per mantener' allegra la brigata
Due Mattarel li più famosi, e belli,
Eletti tra sessanta, e più cervelli
L'altr' hier hebbero à far vna pugnata.
L'vn fu Colonna, e l'altro Maldachino
Due teste nel suo genere garbate
Si dissero per Dio cose spietate
Che vi corse al rumor sin' al Facchino.
Dicon che fu l'origin del rumore
Vna certa Imbasciata mal' intesa,
Però non comportaua mai la spesa.

Di piccarsi fra lor sopra l'honore.
Il primo fu Colonna che toccò
Il Maldachin con dirli sempre fate
Delle solite vostre ragazzate,
Vi giuro che più mai vi trattarò.

MALDACHINO.

Questo lo stimarò mia gran fortuna,
Perche il trattar con voi poco mi gioua,
Che parte buona in voi non si ritroua
A scrutinarle tutte ad vna ad vna.
Screditato v'han già le vostre attioni
Ne potete più niente in questo mondo
Tutti i rispetti già buttate al fondo,
Sopra di ciò se n'han le traditioni.

COLONNA.

So che risponder' hora vi dourei
Categoricamente con la mano,
Ma metter non mi vuò con vn villano
Tanto diuerso da' natali miei.
Vna condittione accidentale
Puol' accrescere in voi sol' il Cappello,
Ma non potraui mai crescer ceruello,

Ne meno Nobiltà vostro natale.
Della Porpora sete il dissonore,
E del mondo alla fin ludibrio, e scherno,
E contemplando ben' il vostro esterno,
Viso non ha già mai Buffon maggiore.
In Italia, & in Francia siete stato
Sempre l'unico aspetto delle risa
Nè disgiunta nè andò, nè mai diuisa,
Poca riputation di chi è mal nato.
Che vestirui con Porpora, e con Ostro,
Ma darui vn' abitin di puccinello
Sarga di tela, e di carta il Cappello,
Mirangol per Occhial, per baffi inchiostro.
Qui non sperate di far mai figura,
Cercate pur che il vostro nome Suoni,
Tra Ruffian, Puttane, e tra Buffoni,
E con questo serrateui in clausura.

MALDACHINO.

Sentite che Signor, scarpe di Dei
Gentil' huomo spiantato di Montagna
Trouat' hauete in Roma la cuccagna
Quando scarpe e vestito appena haueui.
E pur v'ha da veder Roma girare,
Con seconda Carrozza à fiocchi d'oro

Ma sol mi marauiglio di coloro,
Che hán preso questo stronzo a confettare.
Quanto si vuol pentir quel Duca grasso
D'hauerui in Casa sua dato ricetto,
Di veder la Comedia al fin v'aspetto,
E non vi giouerà far da gradasso.
Che farui Porporato, e Cardinale,
Ma farui Mulattiere con la Soma
Mandarui da Peruggia fin' à Roma
Con vna Sarga, e Cappello à Pitale.
Perche portate voi dorati fiocchi?
Deh mettete a' Caualli i Campanacci,
Cosi conuien à chi vien sù da stracci,
Chi di debiti, è pien, e pien di stocchi.
In quella vostra faccia di Villano,
Et in quel volto di Sol' abronzato
Che diauolo di buon ci hà mai trouato,
Quel Prencipe Coglion di Carbognano.
Vecchiaccio lordo che hai canuto il crine
Con la bocca smerdata di tabacco.
Ti souuenga che sei per tuo smacco
Auanzo delle Forche Perugine.

Co-

Colonna à questi detti infuriò,
Et alla vita corse à Maldachino,
Che per esser debole, e Piccino
Che nol strozzasse poco vi mancò.
Ma tosto quello si racomandò
Dicendo ad alta voce il pouerino,
Voi d'Etreè, Borsi, e Buglionino
Soccorretemi, e al Rè lo scriuerò.
All' arriuo di questi il Perugino,
Abbassò i lumi, e domandò perdono,
Dicendo da costui offeso sono
Ma per esser de' vostri io me l'inchino.
Rispose all'hora il Cardinal Buglioni
Quel che disse Stocolbiade à suo Zio,
Sete due pazzi per lo vero Dio,
Nè di voi li maggior visto ho Poloni.

In ſomma noi ci ſiamo ingolfati ſenza accorgerci nell' arte Poetica, e pure habbiamo tempo baſtante dì penſare à queſto, già che al preſente ci vengono offerte le altrui Poeſie per trattenimento. Ben detto (riſpoſe Paſquino) ma quello che mi diſpiace, che non ſentiamo noua alcuna del noſtro buon Amico il Gobbo di Rialto, biſogna che vi ſia occorſo qualche acidente in Venetia, altramente ſon ſicuro che ſubito riceuuta la mia Lettera ſi ſarebbe poſto in viaggio.

Forſe (replicò Marforio) ſarà capitato, ma non ſà trouar la tua caſa, aſcolta queſti quattro Sonetti che mi reſtano, e poi anderò per informarmi nella Città del ſuo arriuo.

SO-

SONETTO

Sopra il Gioco di Carte, che fanno i Cardinali in Conclaue.

Nel Conclaue per spasso in quà, e in là
A Bazzica sin' hor giocato fù,
Hor che son giunti i satrapi Monsù,
A pichetto credo io si giocherà.
Il Somasco ripieno di bontà
Vince à goffo i giuocator del più,
E perche lo Squadrone è vn Turbulù,
Sol con le Carte in mano ei resterà.
All' antica primiera io stimo affè
Ch' ogni vno rigiocar presto vedrò
E vn gonso vincerà, che non stà in sè.
Ma noi sol perderemo, e ben dirò,
Mentre in si gran scartate al fin si die,
Venga il flusso à costor, fuga chi può.

SONETTO

Contro i Maldicenti de' Cardinali.

Mostri ò voi che del Tebro hoggi squarciate
Con Sagrileghe lingue il Reggio Stuolo,
E con penne indiscrete ergendo il volo,
Del Vaticano Ciel gli Astri sforzate.
Ite ad abitar l' Alpi gelate,
Che pongon base à vn ferrogineo Polo,
E con piume tarpate ergendo il volo
I Maledici Inchiostri hormai versate.
Già per punirui ò temerarij ingegni
Veggio à stupor le Porpore sourane
Più che d' ostri Sidoni arder di sdegni.
Ma voi fremete in van fere inhumane,
Che di somma bontà giunsero à' segni,
Le Porpore qual' hor le punse vn Cane.

SO-

SONETTO

Augurio di Ponteficato

All' Eminentissimo Cardinal Alderanno Cibo. Alludenti alle parole

Animal Ferox, sed candidum.

Hoggi Alderano à presagirsi i Regni
Foce il tuo gentil' Augel reale,
Par che dell' Etra valicando i segni
Pe' sentieri di Latte imbianchi l'ale.
Quindi l'Ostro latin, di cui fur degni
I tuoi candori, al Vatican già sale,
Che sul tuo crine, ad innestar triregni
Garreggia il merto, la virtù, il natale.
Merto fra l'Eminenze il più sublime,
Virtù gigante in pargoletto stelo
Natal, che l'orme sù l'altezze imprime.
Onde sia ch'ad Astrea rapito il telo
L'Aquila tua dell' alteriggie prime
Fulmini gli empi à vendicarne il Cielo.

SONETTO

Sopra la vanità delle Pretentioni alla Prelatura.

In fumante officina all' acqua, e al fuoco
Protei sudansi in variar colori,
Sospendete quei feruidi lauori,
In tanto che con voi fauello vn poco
A cangiar vi affannate in arso loco
In pauonazzo orror serici albori
Per segnalar ch' à Pontificij onori
Balzo della fortuna vn labil giuoco.
Qual' vsate in quei Drappi arte, o misura,
Che fa ingrossar la vista à ogni mal nato,
E crea gli orgogli in rustica figura.
Ma risponder vi sento il vil Prelato,
Non deue insuperbir di tal tintura,
Che suanisce nel fin d'ogni Papato.

IL FINE,

della Prima Parte del Vaticano Languente.